Luigi Muzzi

~~N.° 18.~~

Post. 3

N.° 5.

Avuto in cambio d'autografi dal
Sig.r Luigi Azzolini.

Aurelio Gotti

252

PROSE DI. M. PIETRO BEMBO NELLEQVALI SI RAGIONA DEL/LA VOLGAR LINGVA SCRITTE AL CARDINALE DE MEDICI CHE POI E STATO CREATO A SOM/MO PONTEFICE ET DETTO PA/PA CLEMENTE SETTIMO DIVISE IN TRE LIBRI.

DI MESSER PIETRO BEMBO A MONSIGNORE MESSER GIVLIO CARDINALE DE MEDICI DELLA VOLGAR LINGVA PRIMO LIBRO.

S E la natura, Monsignor M. Giulio, delle mondane cose producitrice, et de suoi doni sopra esse dispensatrice, si come ha la voce a glihuomini et la dispositione a parlar data; cosi anchora data loro hauesse necessita di parlare d'una maniera medesima in tutti; ella senza dubbio di molta fatica scemati n'haurebbe et alleuiati, che ci soprasta. Conciosia cosa che a quelli, che ad altre regioni et ad altre genti passar cercano; che sono sempre et in ogni parte molti; non conuerrebbe, che per intendere essi glialtri, et per essere da loro intesi, con lungo studio nuoue lingue apprendessero. Anzi si come la uoce e' a ciascun popolo quella stessa; cosi anchora le parole, che la uoce forma, quelle medesime in tutti essendo, ageuole sarebbe a ciascuno lo vsar con le straniere nationi: ilche le piu uolte piu per la varieta del parlare, che per altro, e' faticoso et malageuole, come si uede. Percioche qual bisogno domestico, o qual ciuile commodita della uita puo essere a colui presta; che sporre non la sa a coloro, da cui esso la dee riceuere, in guisa; che sia da lor conosciuto quello, che esso ricerca? Senza che non solo il poter mostrare ad altrui cio, che tu addomandi, t'e' di mestiero affine che tu il consegua: ma oltre accio anchora il poterlo acconciamente et con bello et gratioso parlar mostrare quante uolte e' cagione; che un' huomo da un' altr' huomo, o anchora da molti huomini ottien quello, che non s'otterrebbe altramente? Ne solamente questa fatica, che io dico, del parlare; ma vn'altra anchora uie di questa maggiore sarebbe da noi lontana; se piu che una lingua non fosse a tutti glihuomini: et cio e' quella delle scritture: laquale percio che a piu largo et piu dureuole fine si piglia per noi; e' di mestiero che da noi si faccia etiandio piu perfettamente: conciosiacosa che ciascun, che scriue, d'esser letto disidera dalle genti non pur, che uiuono; ma anchora che uiueran-

perciochè tra tutte le cose comunevere gli huomini ... beni sono è grande la ... humane parole

no: doue il parlare da picciola loro parte, et solo per ispatio breuis simo si riceue: Ilqual parlare assai ageuolmente alle carte si mande rebbe; se niuna differenza u'hauesse in lui. Hora che; qualunque si sia di cio la cagione; essere il uediamo cosi diuerso; che non sola mente in ogni general prouintia propriamente et partitamente dal l'altre generali prouintie si fauella; ma anchora in ciascuna prouin tia si fauella diuersamente: et oltre acciò esse stesse fauelle cosi diuer se alterando si uanno et mutando di giorno in giorno: marauiglio sa cosa è a sentire, quanta uariatione è hoggi nella Volgar lingua pur solamente; con laqual noi et glialtri Italiani parliamo; et quan to è malageuole lo eleggere et trarne quello essempio, col quale piu tosto formar si debbano, et fuori mandarne le scritture. Ilche auiene percio; che quantunque di trecento anni et piu per adietro infino a questo tempo et in uerso et in prosa molte cose siano sta te in questa lingua scritte da molti scrittori; si non si uede ancho ra, chi delle leggi et regole dello scriuere habbia scritto basteuol mente. Et pure è cio cosa; a cui douerebbono i dotti huomini so pra noi stati hauere inteso: conciosia cosa che altro non è lo scri uere; che parlare pensatamente: ilqual parlare, come s'è detto, que sto etiandio ha di piu; che egli et ad infinita moltitudine d'huomi ni ne ua, et lungamente puo bastare. Et percio che glihuomini in questa parte massimamente sono daglialtri animali differenti, che essi parlano; quale piu bella cosa puo alcun' huomo hauere; che in quella parte, per laquale glihuomini aglialtri animali grande mente soprastanno, esso a glialtri huomini essere soprastante, et spe tialmente di quella maniera, che piu perfetta si uede che è et piu gentile? Perlaqual cosa ho pensato di poter giouare a gli studiosi di questa lingua; iquali sento hoggimai essere senza numero; d'un ragionamento ricordandomi da Giuliano de Medici fratel Cugin uostro, che è hora Duca di Nemorso, et da M. Federigo Frego so; ilquale pochi anni appresso fu da Giulio Papa secondo Arci uescouo di Salerno creato; et da M. Hercole Strozza di Ferrara, et da M. Carlo mio fratello in Vinegia fatto alquanti anni adie tro in tre giornate; et da esso mio fratello à me, che in Padoua a quelli di mi trouai essere, poco appresso raccontato; et quello alla

sua uerita

sua uerita piu somigliantemente, che io posso, in iscrittura recandoui: nel quale perauentura di quanto accio fa mestiero, si disputo et si dis se. Ilche a uoi Monsignore, come io stimo, non fia discaro, si perche non solo le latine cose, ma anchora le scritte in questa lingua ui piac ciono et dilettano grandemente: et tra le grandi cure, che con la uo stra incomparabile prudentia et bonta le bisogne di santa Chiesa trat/ tando ui pigliate continuo; la lettione delle Thoscane prose tramet/ tete, et gliorecchi date a Fiorentini poeti alcuna fiata: et potete cio ha uere dal buon Lorenzo, che uostro zio fu, per succession preso; di cui molti uaghi et ingeniosi componimenti in molte maniere di rime et alcuni in prosa si leggono: et si anchora per questo; che della uo/ stra Citta di Firenze; et de suoi scrittori piu che d'altro si fa memo/ ria in questo ragionamento: dallaquale et da quali hanno le leggi del la lingua, che si cerca, et principio et accrescimento et perfettione ha uuta. Percioche essendo in Vinegia non guari prima uenuto Giu liano; ilquale, come sapete, a quel tempo Magnifico per soprano/ me era chiamato da tutti; nel tempo, che uoi et egli et Pietro et il Cardinale de Medici suoi fratelli per la uenuta in Italia et in Firen ze di Carlo ottauo Re di Francia di pochi anni stata fuori della patria uostra dimorauate: ilqual Cardinale, la Dio merce, hora Papa Leon Decimo et Signor mio a uoi ha l'ufficio et il nome suo lasciato; et gli due, che io dissi, M. Federigo, che il piu giouane era, et M. Hercole ritrouandouisi per loro bisogne altresi; mio fratello a desinare gl'inuito seco; si come queglihuomini; iquali et per cagion di me; che et delluno di lor fui, et de glialtri anchor so no; et perche il ualeuano; egli amaua et honoraua sopra glialtri. Era per auentura quel di il giorno del natal suo; che a dieci di di Dicembre ueniua; ne ad esso doueua ritornar piu; se non in quan/ to infermo et con poca uita il ritrouasse: percio che egli si mori a trenta di del Dicembre che segui appresso. Ora hauendo questi tre con mio fratello desinato, si come egli mi raccontaua; et arden/ do tuttauia nella camera, nella quale essi erano, alquanto dallor discosto un buon fuoco; disse M. Hercole; ilquale per acciden/ te d'infermita sciancato et debole era della persona; Io Signori con licentia di uoi al fuoco m'accostero, non perche io freddo habbia;

ma accio che io non l'habbia. Come a uoi piace, rispose a M.
Hercole mio fratello; et a glialtri due riuoltosi seguito; Anzi fie
bene, che anchor noi ui ci accostiamo. Accostiamuici, disse Giu/
liano: che questo Rouaio; che tutta mattina ha soffiato; accio
fare ci conforta. Perche leuatisi, et M. Federigo altresi, et auici
natouisi, et recatoui da famigliari le sedie, essi a sedere ui si posero
al dintorno: il che fatto disse M. Hercole a Giuliano; Io non ho
altra fiata cotesta uoce udito ricordare; che uoi Magnifico Roua/
io hauete detto. Et perauentura se io udita l'hauessi, intesa non l'ha
uerei; se la stagione non la mi hauesse fatta intendere; come hora
fa. Percio che io stimo, che Rouaio sia uento di Tramontana; il
cui fiato si sente rimbombare tutta uia. A che rispostogli da Giu/
liano, che cosi era; et di questa uoce d'una cosa in altra passando
uenuti a dire della Volgar lingua; con laquale non solamente ra/
gioniamo tutto di, ma anchora scriuiamo; et ciascuno de glialtri
honoratamente parlandone, et in questo tra se conuenendo, che
bene era lo scriuere uolgarmente a questi tempi; M. Hercole; il
quale solo della Latina uago, et quella cosi lodeuolmente, come
s'è ueduto in molte maniere di uersi usando, quest'altra sempre, si
come uile et pouera et dishonorata scherniua; disse; Io non so per
me quello che uoi in questa lingua ui trouiate; perche si debba co
si lodarla et usarla nello scriuere, come dite. Ben uorrei, et sareb
bemi caro; che o uoi haueste me a quello di lei credere persuaso,
che uoi ui credete, in maniera, che uoglia mi uenisse di scriuere al
le uolte Volgarmente, come uoi scriuete; o io uoi suolgere da co
testa credenza potessi; et nella mia openione trahendoui esser ca/
gione, che uoi altro che latinamente non scriueste. Et sopra tut
to M. Carlo uorrè io cio potere con M. Pietro uostro fratel/
lo: del quale sicuramente m'incresce; che essendo egli nella Lati/
na lingua gia auezzo, egli la tralasci et trametta cosi spesso, come
egli fa, per iscriuere Volgarmente. Et cosi detto si tacque. Al
lhora mio fratello uedendo glialtri star cheti cosi rispose. Io mi
credo, che a ciascuno di noi, che qui siamo, sarebbe uie piu age
uole in fauore di questo lodare et usare la Volgar lingua, che noi
souente facciamo, laquale uoi parimente et schifate et uituperate

sempre,

ſempre, arrecarui tante ragioni, che uoi in tutto mutaſte ſentenza;
che a voi poſſibile in alcuna parte della noſtra openione leuar noi.
Non dimeno M. Hercole io non mi marauiglio molto, non ha-
uendo uoi anchora dolcezza ueruna guſtata dello ſcriuere et com-
porre Volgarmente; ſi come colui, che di tutte quelle della lati-
na lingua ripieno a queſte prendere non ui ſete uolto giamai; ſe
u'increſce che M. Pietro mio fratello tempo alcuno et opera ui
ſpenda et conſumi del Latinamente ſcriuere tralaſciandoſi, come di
te. Anzi ho io de glialtri anchora dotti et ſcientiati ſolamente nel
le Latine lettere gia uditi allui medeſimo dannare queſto ſteſſo, et
rimprouerargliele: a quali egli brieuemente ſuole riſpondere, et dir
loro, che a ſe altrettanto increſce di loro alloncontro: iquali mol-
ta cura et molto ſtudio nelle altrui fauelle ponendo, et in quelle
maeſtreuolmente eſſercitandoſi non curano, ſe eſſi ragionar non
ſanno nella loro; a quelli huomini raſſomigliandogli, che in al-
cuna lontana et ſolinga contrada palagi grandiſſimi di molta ſpe-
ſa a marmi et ad oro lauorati et riſplendenti procacciano di fabri-
carſi; et nella loro citta habitano in uiliſſime caſe. Et come,
diſſe M. Hercole, ſtima egli M. Pietro, che il Latino par-
lare ci ſia lontano? Certo ſi; che egli lo ſtima, riſpoſe mio
fratello, non da ſe ſolo poſto; ma bene in riſpetto et in compe-
ratione del Volgare: ilquale è a noi piu uicino: quando ſi ue-
de che nel Volgare tutti noi tutta la uita dimoriamo: il che non
auiene del Latino: Si come a Romani huomini era ne buoni
tempi piu uicina la Latina fauella, che la Greca: conciosia coſa
che nella Latina eſſi tutti naſceuano, et quella inſieme col latte dal
le nutrici loro beeano, et in eſſa dimorauano tutti glianni loro
comunemente: Doue la Greca eſſi apprendeuano per lo piu gia
grandi; et uſauonla rade uolte: et molti di loro perauentura ne
l'uſauano, ne l'apprendeuano giamai. Ilche a noi auiene della
Latina: che non dalle nutrici nelle culle; ma da maeſtri nelle Schuo
le; et non tutti, anzi pochi l'apprendiamo; et preſa non a ciaſcun'-
hora la uſiamo, ma di rado, et alcuna uolta non mai. Qui-
ui ſeguitando le parole di mio fratello, Coſi è, diſſe il Magni-
fico, ſenza fallo alcuno M. Hercole; come il Bembo dice; et que-

sto anchora piu oltre; che a noi la Volgar lingua non solamente uicina si dee dire che ella sia; ma natia et propria; et la Latina straniera. Che si come i Romani due lingue haueano, una propria et naturale; et questa era la Latina; l'altra straniera; et quella era la Greca: cosi noi due fauelle possediamo altresi; l'una propria et naturale et domestica, che è la Volgare; istrana et non naturale l'altra, che è la Latina. Vedete hora, quale di uoi due in cio è piu tosto da biasimare et da riprendere, o M. Pietro; ilquale usando la fauella sua natia non percio lascia di dare opera et tempo alla straniera; o uoi; che quella schernendo et rifiutando, che natia uostra è, lodate et seguitate la strana. Io son contento di concederui M. Carlo et Giuliano, disse lo Strozza, che la Volgare fauella piu a noi uicina sia, o anchora piu naturale et propria, che la Latina non si uede essere, in quella guisa medesima; che a Romani era la Latina piu uicina et piu naturale, della Greca; pure che mi concediate anchor uoi quello; che negare per niun modo non mi si puo: che si come a quel tempo et in que dotti secoli era ne Romani huomini di molta maggiore dignita et stima la Greca lingua, che la Latina; cosi tra noi hoggi molto piu in prezzo sia et in honore et riuerenza la Latina hauuta, che la Volgare. Ilche se mi si conciede; come si potra dire; che ad alcun popolo hauente due lingue, l'una piu degna dellaltra et piu honorata, egli non si conuenga uie piu lo scriuere nella piu lodata, che nella meno? Oltra che se è uero quello, che io ho udito dire alcuna uolta, che la nostra Volgar fauella stata sia etiandio fauella medesimamente uolgare a Romani, con laquale tra essi popolarescamente si sia ragionato, come hora si ragiona tra noi, tutta uolta senza passar con lei nello scriuere, alquale noi piu arditi et meno consigliati passiamo; noi non solamente la meno pregiata fauella et men degna da Romani riputata, ma anchora la rifiutata et del tutto per uile scacciata dalle loro scritture haremmo a quella preposta, a cui essi tutto il grido et tutto l'honore dato hanno, la Volgar lingua alla Latina ne nostri componimenti preponendo: la onde et di molta presontione potremmo essere dannati; poscia che noi nelle lettere quello, che i Romani huomini hanno schifato, seguitiamo;

et di poca consideratione; in quanto potendo noi a bastanza col lo
ro essempio della Latina lingua contentarci, caricare ci siamo uoluti
di souerchio peso dishonorata fatica et biasimeuole procacciando.
Alle cui parole il Magnifico senza dimora cosi rispose, Egli ui sa
ra bene M. Hercole da me et da M. Carlo conceduto et da M.
Federigo anchora; i quali tutti in questa contesa parimente contra
uoi sentiamo; che ne primi buoni tempi da Romani huomini fosse
la Greca lingua in piu dignita hauuta, che la latina; et al presente
alla Latina altresi piu honore si dia, che alla uolgare; il che puo a
uenire, si perche naturalmente maggiore honore et riuerenza pare
che si debba per noi alle antiche cose portare, che alle nuoue; et si
anchora percio, che et allhora la Greca lingua piu degni et reueren
di scrittori hauea et in maggior numero, che non hauea la Latina; et
hora la Latina medesimamente molti piu hauere se ne uede di gran
lunga et piu honorati, che non ha la Volgare. Ma non per tutto
cio ui si concedera, che sempre nella piu degna lingua si debba scri-
uere piu tosto, che nella meno. Percio che se a questa regola do-
uessero gliantichi huomini consideratione et risguardo hauere ha-
uuto; ne i Romani haurebbono giamai scritto nella Latina fauella,
ma nella Greca; ne i Greci altresi si sarebbono al comporre nella loro
cosi bella et cosi rotonda lingua dati, ma in quella de loro maestri
Phenici; et questi in quella d'Egitto, o in alcun'altra: et a questo mo
do di gente in gente a quella fauella ritornando, nellaquale primiera
mente le carte et glinchiostri si trouarono, bisognera dire, che male
ha fatto qualunque popolo et qualunque natione scriuere ha uolu
to in altra maniera; et male sia per fare, qualunque altramente scriue
ra: et saremo a credere constretti; che di tante et cosi differenti guise et
tra se diuerse et lontane di parlari, quante sono peradietro state, et sa
ranno perinnanzi fra tutti glihuomini; quella una forma, quell'un
modo solo di lingua, con laquale primieramente sono state tessu-
te le scritture, sia nel mondo da lodare et da usare, et non altra: il
che è troppo piu fuori del conueneuole detto; che mestier faccia che
se ne questioni. E' dunque bene M. Hercole confessare, che non le
piu degne et piu honorate fauelle siano da usare tra glihuomini nel
lo scriuere; ma le proprie loro; quando sono di qualita, che riceuere

possano quando che sia anchora esse dignita et grandezza: si come
era la latina ne buoni tempi: alla quale Cicerone; percioche tut-
ta quella riputatione non l'era anchor data, che ad esso parea che
le si conuenisse dare, sentendola capeuole a tanta riceuerne; quanta
ella dapoi ha per sua et per altrui opera riceuuto; s'ingegna accre-
scere auttorita in molte delle sue compositioni lodandola, et consi
gliando i Romani huomini et inuitandogli allo scriuere Roma-
namente, et a fare abondeuole et ricca la loro lingua piu che l'al-
trui. Questo medesimo della nostra Volgare M. Cino et Dante
et il Petrarcha et il Boccaccio et deglialtri di lontano preuedendo,
et con essa molte cose et nel uerso et nella prosa componendo, l'han
no tanta auttorita acquistata et dignita; quanta ad essi è bastato per
diuenire famosi et illustri; non quanta perauentura si puo in som-
mo allei dare et accrescere scriuendo. Perche non solamente senza
pieta et crudeli doueremmo essere dalle genti riputati dallei nelle
nostre memorie partendoci, et ad altre lingue passando; quasi co-
me se noi dal sostentamento della nostra madre ci ritrahessimo per
nutrire una donna lontana; ma anchora di poco giudicio: concio
sia cosa che percio che questa lingua non si uede anchora essere
molto ricca et ripiena di scrittori; chiunque hora Volgarmente scri
uera, potra sperare di meritar buona parte di quella gratia, che a
primi ritrouatori si da delle belle et laudeuoli cose: la doue scriuen
do Latinamente allui si potra dire quello, che a Romani si solea di
re, iquali allo scriuer Greco si dauano; che essi si faticauano di por
tare alberi alla selua. Che doue dite M. Hercole, che la nostra
Volgar lingua era etiandio lingua a Romani ne gliantichi tempi;
io stimo che uoi ci tentiate: che non posso credere che uoi il ui
crediate: ne niuno altresi credo io essere, che il si creda. Allhora
M. Federigo; ilquale glialtri ascoltando buona pezza s'era taciu-
to; disse: Io non so gia quello, che io della credenza di M. Her
cole mi debba credere; ilquale io sempre Giuliano per huomo giu
diciosissimo ho conosciuto. Tanto ui posso io ben dire; che io que
sto, che esso dice, ho gia udito dire a deglialtri, et sopra tutto ad
uno, che noi tutti amiamo grandemente et honoriamo, et ilquale
di buonissimo giudicio suole essere in tutte le cose; come che egli

in questa

in questa senza dubbio niuno prenda errore. Et perche, disse lo Strozza, prende egli cosi errore costui M. Federigo, come uoi di te? Per questo, rispose M. Federigo; che se ella stata fosse lingua a quelle stagioni; se ne uederebbe alcuna memoria ne gliantichi edifi cii et nelle sepolture: si come se ne uedono molte della Latina et del la Greca. Che, come ciascuno di noi sa, infiniti sassi sono in Ro- ma serbati dal tempo infino a questo di scritti con Latine uoci, et al quanti con Greche; ma con Volgari non niuno. Et mostranuisi a riguardanti in ogni parte et in ogni uia titoli di uilissime persone in pietre senza niuna dignita scritti, et con uoci nelle Regole della lin gua et della scrittura peccanti; si come il uolgo alle uolte quando parla, et quando scriue, fa: non dimeno tutti o Greci o Latini. Che se la Volgar lingua a que tempi stata fosse; posto che ella fos- se stata piu nel uolgo, come que tali dicono, che nel senato, o ne grandi huomini; impossibile tuttauia pure sarebbe, che almeno tra queste basse et uili memorie, che io dico, non se ne uedesse qualche segno. Oltra che ne libri anchora si sarebbe ella come che sia trape- lata et passata infino a noi. che non e' lingua alcuna in alcuna parte del mondo, doue lo scriuere sia in usanza; con laquale o uersi, o prosa non si compongano, et molto o poco non si scriua; solo che ella acconcia sia alla scrittura; come si uede che e' questa. Perche si puo conchiudere; che si come noi hora due lingue habbiamo ad usanza, una moderna, che e' la Volgare; l'altra antica, che e' la Lati na; cosi haueano i Romani huomini di quelli tempi et non piu: et queste sono la Latina, che era loro moderna; et la Greca, che era loro antica. Ma che essi una terza n'hauessero, che loro fosse me- no in prezzo che la Latina; niuno, che dirittamente giudichi, esti mera giamai. Et se noi al presente la Greca lingua etiandio ap- pariamo: il che s'e' fatto con piu cura et studio in questa nostra eta, che nelle altre piu sopra: merce in buona parte Giuliano del vostro singulare et uenerando et non mai a bastanza lodato et ho- norato padre; ilquale a giouare in cio anchora le genti del nostro secolo, et ad ageuolar loro lo asseguimento delle Greche lettere mae stri et libri di tutta l'Europa et di tutta l'Asia cercando et inuesti- gando, et schuole fondando, et ingegni solleuando, s'e' molt' anni

con molta diligenza faticato: ma se noi, dico, questa lingua appa-
riamo; cio solamente ad utilita della Latina si fa; laquale dalla Gre
ca diriuando non pare che compiutamente apprendere et tenere et
posseder tutta si possa senza quella: et non perche pensiamo di scri
uere et comporre Grecamente: che niuno e', che a questo fare pon
ga opera, se non per gioco. Taceuasi detto fin qui M. Federi-
go: et glialtri affermauano che egli dicea bene ciascun di loro a que
ste ragioni molte altre pruoue, et molti argomenti aggiugnendo:
quando M. Hercole, Ben ueggo io disse, che troppo dura impre
sa ho pigliata a solo et debole con tre contendere cosi pronti guer
rieri et cosi speditі. Pure percio che piu d'honoremi puo essere lo
hauere hauuto ardire di contrapormi; che di uergogna, se auerra
che io uinto et abbattuto ne sia; io seguiro tuttauia piu tosto per
intendere da uoi delle cose, che io non so; che per contendere. Et
lasciando le altre parti da canto, se la nostra Volgar lingua non era
a que tempi nata, ne quali la Latina fiori; quando et in che modo
nacque ella? Ilquando, rispose M. Federigo, sapere appunto,
che io mi creda, non si puo: se non si dice che ella cominciamento
pigliasse infino da quel tempo; nelquale incominciarono i Barba-
ri ad entrare nella Italia, et ad occuparla: et secondo che essi ui di
morarono, et tenner pie; cosi ella crescesse, et uenisse in istato. Del
come, non si puo errare a dire, che essendo la Romana lingua et
quelle de Barbari tra se lontanissime; essi a poco a poco della no-
stra hora une, hora altre uoci, et queste troncamente et imperfetta
mente pigliando, et noi apprendendo similmente delle loro, se ne
formasse in processo di tempo, et nascessene una nuoua: laquale al-
cuno odore et dell'una e dell'altra ritenesse; che questa Volgare e',
che hora usiamo: laquale se piu somiglianza ha con la Romana,
che con le Barbare hauere non si uede; e' percio; che la forza del na
tio cielo sempre e' molta; et in ogni terra meglio mettono le pian-
te, che naturalmente ui nascono; che quelle, che ui sono di lontan
paese portate. Senza che i Barbari, che a noi passati sono, non
sono stati sempre di natione quegli medesimi; anzi diuersi: et hora
questi Barbari la loro lingua ci hanno recata, hora queglialtri, in
maniera, che ad alcuna delle loro grandemente rassomigliarsi la nuo

ua nata

ua nata lingua non ha potuto. Conciosia cosa che et Francesi et Borgognoni et Tedeschi et Vandali et Alani et Vngheri et Mo/ri et Turchi et altri popoli uenuti ui sono, et molti di questi piu volte; et Gothi altresi: iquali una uolta frallaltre settanta anni con tinui ui dimorarono. Successero a Gothi i Longobardi: et que sti primieramente da Narsete sollecitati; si come potete nelle histo/rie hauer letto ciascuno di voi; et fatta una grande et marauigliosa hoste con le mogli et co figliuoli et con tutte le loro piu care cose ui passarono, et occuparonla, et furonne per piu di dugiento anni posseditori. Presi adunque et costumi et leggi quando da questi Barbari, et quando da queglialtri, et piu da quelle nationi, che pos seduta l'hanno piu lungamente, la nostra bella et misera Italia, can gio' insieme con la reale maesta' dell'aspetto etiandio la grauita del/le parole; et a fauellare comincio con seruile uoce: laquale di stagio ne in stagione a nepoti di que primi passando anchor dura, tanto piu uaga et gentile hora, che nel primiero incominciamento suo non fu; quanto ella di seruaggio liberandosi ha potuto intendere a ragionare donnescamente. Deh uoglia idio, a queste parole tra/ponendosi disse subitamente il Magnifico, che ella M. Federigo a piu che mai seruilmente ragionare non si ritorni: alche fare; se il cielo non ci si adopera; non mostra che ella sia per indugiarsi lun/go tempo: in maniera et alla Francia et alle Spagne bella et buona parte de nostri dolci campi donando, et alla compagnia del gouer no inuitandole ce ne spogliamo uolontariamente apoco apoco noi stessi: merce del guasto mondo; che l'antico ualore dimenticato; mentre ciascuno di far sua la parte del compagno procaccia, et quel la ne gliagi et nelle piume disidera di godersi; chiama in aiuto di se contra il suo sangue medesimo le straniere nationi; et la heredita a se lasciata dirittamente in quistion mette per obliqua uia. Cosi non fosse egli uero cotesto Giuliano, che uoi dite; come egli e'; rispose M. Hercole: che noi ne staremmo uie meglio, che noi non istia/mo. Ma lasciando le doglianze a dietro, che sono per lo piu sen za frutto; se la Volgar lingua hebbe incominciamento ne tempi M. Federigo, et nella maniera, che detto hauete; il che a me uerisi mile si fa molto; il uerseggiare con essa et rimare a qual tempo in/

comincio, et da quale natione si prese egli? Conciosia cosa che io ho udito dire piu uolte che glItaliani huomini apparata hanno questa arte piu tosto che ritrouata. Ne questo anchora sapere minutamente si puo, rispose M. Federigo. E' il uero che in quanto appartiene al tempo, sopra quel secolo, alquale successe quello di Dante, non si sa che si componesse: ne a noi di questo fatto memoria piu antica è passata. Ma dello essersi preso da altri, bene tra se sono di cio in piato due nationi la Siciliana, et la Prouenzale. Tuttauolta de Siciliani poco altro testimonio ci ha, che a noi rimaso sia; senone il grido: che poeti antichi, che che se ne sia la cagione, essi non possono granfatto mostrarci: se non sono cotali cose sciocche et di niun prezzo; che hoggimai poco si leggono. ilqual grido nacque percio; che trouandosi la corte de Napoletani Re a quelli tempi in Sicilia, il Volgare, nel quale si scriueua, quantunque Italiano fosse, et Italiani altresi fossero per la maggior parte quelli scrittori; esso nondimeno si chiamaua Siciliano; et Siciliano scriuere era detto a quella stagione lo scriuere Volgarmente: et cosi infino al tempo di Dante si disse. De Prouenzali non si puo dire cosi: anzi se ne leggono per chi uuole molti; da quali si uede che hanno apparate et tolte molte cose gliantichi Thoscani; che fra tutti glItaliani popoli a dare opera alle rime sono senza dubbio stati primieri: della qual cosa ui posso io buona testimonianza dare; che alquanti anni della mia fanciullezza ho fatti nella Prouenza: et posso dire, che io cresciuto mi sono in quella contrada. Perche errare non si puo a credere, che il rimare primieramente per noi da quella natione, piu che da altra, si sia preso. Hauea cosi detto M. Federigo: et tacendo mostraua d'hauere la sua risposta fornita: Laonde il Magnifico incontanente seguendo cosi disse; Se a M. Carlo et a M. Hercole non è graue; a me sarebbe M. Federigo carissimo, che uoi ci diceste quali sono quelle cose; che i Thoscani rimatori hanno da prouenzali pigliate. Allhora mio fratello, A me, disse, essere graue non puo Giuliano udir cosa; che a uoi sia in grado che si ragioni. Oltra che il sentire M. Federigo ragionarci della prouenzale fauella mi sara sopra modo caro. Per me adunque segua. Et per me altresi disse M. Hercole; che non so come non cosi hora souer

chi mi paiono, come gia far soleano, questi ragionamenti. Ma io mi marauiglio forte; come la Prouenzale fauella; dellaquale, che io sappia, poco si sente hoggi ragionare per conto di poesia; possa essere tale stata; che dallei molte cose siano state tolte da poeti della Thoscana; che pure hanno alcun grido. Io diro, ripose a costor tutti M. Federigo; poscia che uoi cosi uolete: pure che ui sia chiaro, che dapoi che io a queste contrade passai, ho del tutto tramessa la lettione delle oltramontane cose: onde pochissima parte di molte, che gia essere mi soleano famigliarissime, m'e' alla memoria rimasa da poter recare cosi hora sprouedutamente in pruoua di cio, che io dissi. Et affine che a M. Hercole non paia nuouo quello, diche egli forte si marauiglia; da questa parte brieuemente incominciando passero alle mie promesse. Era per tutto il Ponente la fauella Prouenzale ne tempi, ne quali ella fiori', in prezzo et in istima molta, et tra tutti glialtri idiomi di quelle parti di gran lunga primiera. Conciosiacosa che ciascuno o Francese, o Fiamingo, o Guascone, o Borgognone, o altramente di quelle nationi, che egli si fosse; ilquale bene scriuere, et specialmente uerseggiar uolesse; quantunque egli Prouenzale non fosse, lo faceua Prouenzalmente. Anzi ella tanto oltre passo' in riputatione et fama; che non solamente Catalani, che uicinissimi sono alla Francia, o pure Spagniuoli piu adentro; tra quali fu uno il Re Alphonso d'Aragona figliuolo di Ramondo Beringhieri; ma oltre accio etiandio alquanti Italiani si truoua che scrissero et poetarono Prouenzalmente: et tra questi tre ne furono della patria mia; di ciascuno de quali ho io gia letto canzoni; Lanfranco Cicala, et M. Bonifatio Caluo, et quello, che dolcissimo poeta fu, et forse non meno che alcuno de glialtri di quella lingua piaceuolissimo, Folchetto: quantunque egli di Marsiglia chiamato fosse: Ilche auenne non perche egli hauesse origine da quella citta; che fu di padre Genouese figliuolo: ma perche ui dimoro' gran tempo. Ne solamente la mia patria die a questa lingua poeti, come io dico: ma la uostra etiandio M. Carlo le ne die uno; che M. Bartholomeo Giorgio hebbe nome; gentile huomo della uostra citta: et Mantoua un'altro; che fu Sordello: et la Thoscana un'altro: et questi fu di Lunigiana uno de Marchesi Male-

ſpini nomato Alberto. Fu adunque la Prouenzale fauella eſtima-
ta et operata grandemente; ſi come tuttauia ueder ſi puo: che piu
di cento ſuoi Poeti anchora ſi leggono: et hogli gia letti io; che
non ne ho altrettanti letti de noſtri. Ne e' da marauigliarſene.
Percioche non patendo quelle genti molti diſcorrimenti d'altre
nationi, et per lo piu lunga et tranquilla pace godendo, et alle-
gra uita menando, come fanno tutte naturalmente; hauendoui ol
tre accio molti ſignori piu, che non u'ha hora, et molte corti; age
uole coſa fu, che tra eſſe in iſpatio di lungo tempo lo ſcriuere uenif
ſe in prezzo; et che ui ſi trouaſſe primieramente il rimare, ſi come
io ſtimo: quando ſi uede che piu antiche rime delle Prouenzali al
tra lingua non ha, da quelle poche infuori, che ſi leggono nella
Latina gia caduta del ſuo ſtato et perduta. Ilche ſe mi ſi conciede;
non ſara da dubitare, che la Fiorentina lingua da Prouenzali poeti
piu, che da altri, le rime pigliate s'habbia; et eſſi hauuti per maeſtri:
quando medeſimamente ſi uede, che al preſente piu antiche rime del
le Thoſcane altra lingua gran fatto non ha, leuatone la Prouenzale.
Senza che molte coſe, come io diſſi, hanno i ſuoi poeti preſe da
quelli; ſi come ſogliono far ſempre i diſcepoli da loro maeſtri: che
poſſono eſſere di cio, che io dico, argomento: tra lequali ſono pri
mieramente molte maniere di canzoni; che hanno i Fiorentini dalla
Prouenza pigliandole recate in Thoſcana: ſi come ſi puo dire delle
Seſtine; delle quali moſtra che foſſe il ritrouatore Arnaldo Daniel-
lo; che una ne fe, et non piu: o come ſono dell'altre canzoni, che
hanno le rime tutte delle medeſime uoci; ſi come ha quella di Dante

Amor tu uedi ben, che queſta Donna
La tua uirtu non cura in alcun tempo:

ilquale uſo infino da Pietro Ruggiero incomincio: o come ſono
anchora quelle canzoni; nelle quali le rime ſolamente di ſtanza in
ſtanza ſi riſpondono; et tante uolte ha luogo ciaſcuna rima, quan
te ſono le ſtanze ne piu ne meno: nella qual maniera il medeſimo
Arnaldo tutte le ſue canzoni compoſe: come che egli in alcuna can
zone traponeſſe etiandio le rime ne mezzi uerſi: ilche fecero aſſai ſo
uente anchora de glialtri poeti di quella lingua, et ſopra tutti Giral
do Brunello; et imitarono con piu diligenza, che meſtiero non era

loro,

loro, i Thoſcani. Oltra che ritrouamento Prouenzale e' ſtato lo uſa re i uerſi rotti: laquale uſanza percio che molto uaria in quelli poeti fu; che alcuna uolta di tre ſillabe gli fecero, alcun'altra di quattro, et hora di cinque et d'otto, et molto ſpeſſo di noue; oltra quelle di ſette et d'undici; auenne che i piu antichi Thoſcani piu maniere di uerſi rot ti uſarono ne loro poemi anchora eſſi, che loro piu uicini erano, et piu nuoui nella imitatione; et meno i meno antichi: iquali da queſta uſanza ſi diſcoſtarono, ſecondo che eglino ſi uennero da loro lonta nando in tanto, che il Petrarcha uerſo rotto niuno altro che di ſette ſillabe non fece. Preſero oltre accio medeſimamente molte uoci i Fio rentini huomini da queſti; et la loro lingua anchora et rozza et poue ra iſcaltrirono et arrichirono dell'altrui. Conciosiacoſa che Pog- giare, Obliare, Rimembrare, Aſſembrare, Badare, Donneare da gliantichi Thoſcani detta, et Riparare, quando vuol dire ſtare et al bergare, et Gioire ſono Prouenzali; et Calere altreſi: dintorno alla qual uoce eſſi haueano in uſanza famigliariſſima, uolendo dire che alcuno non curaſſe di che che ſia, dire che egli lo poneua in non cale re, o ueramente a non cale, o anchora a non calente: della qual coſa ſono nelle loro rime moltiſſimi eſſempi: dalle quali preſero non ſo lamente altri ſcrittori della Thoſcana, et Dante, che et nelle proſe et nel uerſo ſe ne ricordo'; ma il Petrarcha medeſimo, quando e diſſe

Per una Donna ho meſſo
Egualmente in non cale ogni penſiero.

Sono anchora Prouenzali Guiderdone, et Arneſe, et Soggiorno, et Orgoglio, et Arringo, et Guiſa, et Huopo. Come Huopo, diſſe M. Hercole; non e' egli Huopo uoce Latina? E', riſpoſe M. Federigo; tuttauolta molto prima da Prouenzali uſata, che ſi ſappia, che da Thoſcani: Perche da loro ſi dee credere che ſi piglaſ ſe; et tanto piu anchora maggiormente; quanto hauendo i Thoſca ni in uſo queſt'altra uoce Biſogno, che quello ſteſſo puo, di queſto huopo non facea loro huopo altramente. Si come e' da credere che ſi pigliaſſe Chero; quantunque egli Latina uoce ſia; eſſendo etian- dio Thoſcana uoce Cerco: percio che molto prima da Prouenzali fu queſta uoce ad uſar preſa, che da Thoſcani: la qual poi torcendo diſſero Cherere, et Cherire, et Chaendo molto anticamente, et Che

sta. E' medesimamente Quadrello uoce Prouenzale, et Onta, et Prode, et Talento, et Tenzona, et Gaio, et Isnello, et Guari, et Souente, et Altresi', et Dottare, et Dottanza; che si disse etiandio Dotta, Si come la disse Dante in quei uersi del suo inferno,

Allhor temetti piu che mai la morte:
Et non u'era mestier piu che la dotta,
S'i non hauessi uiste le ritorte.

E nondimeno piu in uso Dottanza; si come uoce di quel fine; che amato era molto dalla Prouenza: ilqual fine piacendo per imitatione altresi' a Thoscani, et Pietanza, et Pesanza, et Beninanza, et Malenanza, et Allegranza, et Dilettanza, et Piacenza, et Valenza, et Fallenza, et molte altre uoci di questa maniera in Guido Guinicelli si leggono, in Guido Caualcanti, in M. Cino, in M. Honesto, in Buonagiunta, in M. Piero dalle Vigne, et in altri et poeti et prosatori di quella eta. Passo' questo uso di fine a Dante, et al Boccaccio altresi': tuttauia et all'uno et all'altro peruenne hoggimai stanco. Quantunque Dante molto uago si sia dimostrato di portare nella Thoscana le Prouenzali uoci: si come e' Aranda, che uale quanto Appena; et Bozzo, che e' bastardo et non legittimo; et Gaggio: come che egli di questa non fosse il primo, che in Thoscana la si portasse: Et si come e' Landa, et Miraglio, et Smagare; che e' trarre di sentimento et quasi della primiera imagine; et ponsi anchora semplicemente per affannare: Laqual uoce et esso uso' molto spesso; et glialtri poeti etiandio usarono; et il Boccaccio oltre ad essi alcuna fiata la pose nelle sue prose. Al Petrarcha parue dura: et leggesi usata dal lui solamente una uolta, tuttauia in quelli sonetti, che egli leuo' da glialtri del canzoniere suo, si come non degni della loro compagnia,

Che da se stesso non sa far cotanto;
Chel sanguinoso corso del suo lago
Resti: perch'io dolendo tutto smago.

Ne queste uoci sole furo' Dante da Prouenzali; ma dell'altre anchora: si come e' Drudo, et Marca, et Vengiare, Giuggiare, Approcciare, Inueggiare, et Scoscendere; che e' rompere, et Bieco, et Croio, et Forsennato, et Tracotanza et Oltracotanza; che e' trascuraggine; et Trascotato: laqual uoce usarono parimente de glialtri Thoscani, et

il Boccaccio

il Boccaccio molto spesso : Anzi ho io un libro ueduto delle sue no uelle buono et antico ; nel quale sempre si legge scritta cosi Trascuta to, uoce del tutto Prouenzale, quella, che ne glialtri ha trascurato. Pigliasi etiandio alle uolte Trascotato per huomo trapassante il dirit to et il douere ; et Tracotanza per cosi fatto trapassamento. Fu in queste imitationi, come io dico, molto meno ardito il Petr. Pure usò Gaio, et Lassato, et Seurare, et Gramare, et Oprire, che è aprire, uoce famigliarissima della Prouenza : laquale passando a quel tempo for se in Thoscana passò etiandio a Roma ; et anchora dell'un luogo et del l'altro non s'è partita. Vsò Ligio ; che in tutti i Prouenzali libri si leg ge. Vsò Tanto o quanto ; che posero i Prouenzali in uece di dire Pur un poco, in quel uerso,

Costei non è ; chi tanto o quanto stringa :

et vsollo piu d'una volta.

Senza che egli alquante uoci Prouenzali ; che sono dalle Thoscane in alcuna loro parte differenti ; usò piu uoluntieri et piu spesso secon do la Prouenzal forma, che la Thoscana. Percio che et Alma disse piu souente che Anima, et Fora che Saria, et Ancidere che Vccide re, et Augello che Vccello ; et piu uoluntieri pose Primiero quando e pote, che Primo : si come haueano tuttauia in parte fatto anchora de glialtri prima di lui. Anzi egli Conquiso, che è uoce Prouenza le, usò molte uolte : ma Conquistato, che è Thoscana, non gia mai. Oltra che il dire Hauia, Solia, Credia ; che egli usò alle uolte ; è uso medesimamente Prouenzale. Vsò etiandio il Petrarcha Ha. in uece di sono, quando e disse.

Fuor tutti i nostri lidi

Ne l'isole famose di fortuna

Due fonti ha :

et anchora,

Che s'al contar non erro, hoggi ha sett'anni ;

Che sospirando uo di riua in riua ;

pure da Prouenzali, come io dico, togliendolo : i quali non solamen te HA in uece d'E', et di Sono poneuano : anzi anchora HAVEA in vece d'Era et d'Erano ; et HEBBE in uece di Fu et di Furono di ceuano : et cosi per glialtri tempi tutti et guise di quel uerbo discorren

do faceuano molto spesso. Ilquale uso imitarono de glialtri et poeti et prosatori di questa lingua; et sopra tutti il Bocc. ilqual disse, Non ha lungo tempo: et Quanti sensali ha in Firenze: et Quante donne u'hauea; che ue n'hauea molte: et Nella quale come che hoggi ue n'habbia di ricchi huomini, ue n'hebbe gia uno: et Hebbeui di quelli: et altri simili termini non una uolte disse, ma molte. Et e' cio non dimeno medesimamente presente uso della Sicilia. Et per dire del Petrar. auenne alle uolte, che egli delle Italiche uoci medesime uso' col Prouenzale sentimento: ilche si uede nella uoce ONDE. Percio che era ON Prouenzale voce vsata da quella natione in moltissime guise oltra il sentimento suo Latino et proprio. Cio imitando usolla alquante volte licentiosamente il Petr. et tra le altre questa,

A la man, ond'io scriuo, e' fatta amica:

nelqual luogo egli pose Onde in uece di dire Con laquale: et quest'altra,

Hor quei begliocchi; ond'io mai non mi pento
De le mie pene:

doue Onde puo altrettanto, quanto, Per cagion de quali: ilche quantunque paia arditamente et licentiosamente detto; e' nondimeno con molta gratia detto; si come si uede essere anchora in molti altri luoghi del medesimo poeta pure dalla Prouenza tolto, come io dissi. Sono oltre a tutto questo le Prouenzali scritture piene dun cotal modo di ragionare: che diceuano, Io amo meglio; in vece di dire, Io uoglio piu tosto. Ilqual modo piacendo al Bocc. esso il semino' molto spesso per le compositioni sue: Io amo molto meglio di dispiacere a queste mie carni; che facendo loro agio io facessi cosa, che potesse essere perditione dell'anima mia: et altroue; Amando meglio il figliuolo' uiuo con moglie non conueneuole allui; che morto senza alcuna. Senza che vso de Prouenzali perauentura fia stato lo aggiugnere la. I. nel principio di moltissime voci: come che essi la. E. vi ponessero in quella uece lettera piu acconcia alla lor lingua in tale vfficio, che alla Thoscana: si come sono ISTARE, ISCHIFARE, ISPESSO, ISTESSO, et dell'altre; che dalla. S. a cui alcun'altra consonante stia dietro, cominciano; come fanno queste. Ilche tuttauia non si fa sempre: ma fassi per lo piu, quando la uoce, che dinanzi a queste cotali uoci sta, in consonante finisce: per ischifare in quella guisa l'asprezza, che

ne vscirebbe,

ne uscirebbe, se cio non si facesse: si come fuggì Dante, che disse,
Non isperate mai ueder lo cielo:
et il Petrar. che disse,
Per iscolpirlo imaginando in parte.
Et come che il dire IN HISPAGNA paia dal Latino esser detto: egli non e' cosi: percioche quando questa uoce alcuna uocale dinanzi da se ha, SPAGNA le piu uolte: et non Hispagna si dice. Ilqual uso tanto innanzi procedette; che anchora in molte di quelle uoci, lequali comunalmente parlandosi hanno la E. dinanzi la detta. S. quella. E. pure nella. I. si cangio' bene spesso. ISTIMARE, ISTRANO, et somiglianti. Oltra che alla uoce NVDO s'aggiunse non solamente la. I. ma la G. anchora, et fecesene IGNVDO; non mutandouisi percio il sentimento di lei in parte alcuna: ilquale in quest'altra uoce IGNAVO si muta nel contrario di quello della primiera sua uoce; che nel latino solamente e' ad usanza: laqual uoce nondimeno Italiana e' piu tosto, si come dal Latino tolta; che Thoscana. Ne solamente molte uoci, come si uede; o pure alquanti modi del dire presero dalla Prouenza i Thoscani. Anzi essi anchora molte figure del parlare, molte sentenze, molti argomenti di Canzoni, molti uersi medesimi le furarono: et piu ne furaron quelli; che maggiori stati sono et miglior poeti riputati. Il che ageuolmente uedera; chiunque le Prouenzali rime pigliera fatica di leggere: senza che io; a cui souenire di ciascuno essempio non puo; tutti e tre uoi graui hora recitandoleui. Per lequali cose quello estimar si puo; che io M. Hercole rispondendo ui dissi; che il uerseggiare et rimare da quella natione, piu che da altra s'e' preso. Ma si come la Thoscana lingua da quelle stagioni a pigliar riputatione incominciando crebbe in honore et in prezzo, quanto s'e' ueduto, di giorno in giorno; cosi la Prouenzale e' ita mancando et perdendo di secolo in secolo intanto; che hora non che poeti si truouino, che scriuano Prouenzalmente; ma la lingua medesima e' poco meno che sparita et dileguata della contrada. Percio che in gran parte altramente parlano quelle genti et scriuono a questo di; che non faceuano a quel tempo; ne sen-

za molta cura et diligenza et fatica ſi poſſono hora bene intende-
re le loro antiche ſcritture. Senza che eglino a neſſuna qualita di
ſtudio meno intendono; che al rimare et alla poeſia: et altri po-
poli, che ſcriuano in quella lingua, eſſi non hanno: iquali ſe ſo-
no Oltramontani; o poco, o nulla ſcriuono; o lo fanno France-
ſemente: ſe ſono Italiani; nella loro lingua piu toſto a ſcriuere
ſi mettono ageuole et uſata; che nella faticoſa et diſuſata altrui.
Perche non è ancho da marauigliarſi M. Hercole; ſe ella, che gia
riguardeuole fu et celebrata, è hora, come diceſte, di poco gri-
do. Hauea M. Federigo al ſuo ragionamento poſto fine quan
do il Magnifico et mio fratello dopo alquante parole dell'uno et
dell'altro fatte ſopra le dette coſe s'auidero che M. Hercole tacen-
do, et gliocchi in una parte fermi et fiſſi tenendo non gliaſcolta-
ua; ma penſaua ad altro. Ilquale poco appreſſo riſcoſſoſi ad eſſi ri
uolto diſſe. Voi hauete detto non ſo che; che io da nuouo pen-
ſamento ſoprapreſo non ho udito. Vaglia a ridire; ſe io di trop-
po non ui grauo. Di nulla ci grauate, riſpoſe il Magnifico:
ma noi ragionauamo in honore di M. Federigo lodando la ſua di
ligenza poſta nel uedere i Prouenzali componimenti da molti non
biſogneuole et ſouerchia riputata. Ma uoi di che penſauate coſi fiſ
ſamente? Io penſaua, diſs'egli; che ſe io hora dalle coſe, che
per M. Federigo et per uoi della Volgar lingua dette ſi ſono, per
ſuaſo a ſcriuere Volgarmente mi diſponeſſi; ſicuramente a mol-
to ſtrano partito mi crederei eſſere; ne ſaperei come ſpedirmene ſen
za far perdita da qualche canto: ilche quando io Latinamente
penſo di ſcriuere, non m'auiene. Percio che la Latina lingua altro
che una lingua non è d'una ſola qualita et d'una forma; con la
quale tutte le Italiane genti, et dell'altre, che Italiane non ſono,
parimente ſcriuono ſenza differenza hauere et diſſomiglianza in
parte alcuna queſta da quella: concioſia coſa che tale è in Na-
poli la Latina lingua; quale ella è in Roma, et in Firenze, et in
Melano, et in queſta citta, et in ciaſcuna altra; doue ella ſia in
uſo o molto o poco: che in tutte medeſimamente è il par-
lar latino d'una regola et d'una maniera. Onde io a Latina-
mente ſcriuere mettendomi non potrei errare nello appigliarmi.

Ma la

Ma la Volgar sta altramente. Percio che anchora che le genti tut te, lequali dentro a termini della Italia sono comprese, fauellino et ragionino Volgarmente; nondimeno ad un modo Volgarmen te fauellano i Napoletani huomini; ad un' altro ragionano i Lom bardi, a un'altro i Thoscani; et cosi per ogni popolo discorrendo parlano tra se diuersamente tutti glialtri. Et si come le contrade, quantunque Italice sieno medesimamente tutte, hanno nondime no tra se diuerso et differente sito ciascuna; cosi le fauelle, come che tutte Volgari si chiamino, pure tra esse molta differenza si uede es sere, et molto sono dissomiglianti l'una dall'altra. Per laqual cosa, come io dissi, impacciato mi trouerei; che non saperei, uolendo scri uere Volgarmente, tra tante forme et quasi faccie di Volgari ragio namenti a quale appigliarmi. Allhora mio fratello sorridendo, Egli si par bene, disse, che uoi non habbiate un libro ueduto; che il Calmeta composto ha della Volgare poesia: nel quale egli, affi ne che le genti della Italia non stiano in contesa tra loro, da senten za sopra questo dubbio di qualita, che ninna se ne puo dolere. Voi di poco potete errare M. Carlo, rispose lo Strozza, a dire che io libro alcuno del Calmeta non ho ueduto: ilquale, come sa pete, scritture, che Volgari siano, et componimenti di questa lin gua piglio in mano rade uolte o non mai. Ma pure che sentenza e' quella sua cosi marauigliosa, che uoi dite? E', rispose mio fra tello, questa; che egli giudica et termina in fauore della Cortigia na lingua: et questa non solamente alla Pugliese et alla Marchigia na, o pure alla Melanese prepone: ma anchora con tutte l'altre del la Italia a quella della Thoscana medesima ne la mette sopra, affer mando a nostri huomini, che nello scriuere et comporre Volgar mente niuna lingua si dee seguire, niuna apprendere, se non questa. A cui il Magnifico, Et quale Domine lingua Cortigiana chia ma costui? conciosiacosa che parlare Cortigiano e' quello, che s'u sa nelle Corti: et le Corti sono molte: percio che et in Ferrara e' Corte, et in Mantoua, et in Vrbino: Et in Hispagna, et in Fran cia, et in Lamagna sono Corti, et in molti altri luoghi. Laonde lin gua Cortigiana chiamare si puo in ogni parte del mondo quella, che nella Corte s'usa della contrada, a differenza di quellaltra: che ri

mane in bocca del popolo, et non suole essere cosi tersa et cosi genti le. Chiama, rispose mio fratello, Cortigiana lingua quella della Romana Corte il nostro Calmeta; et dice, che percio che facendosi in Italia mentione di Corte, ogniuno dee credere che di quella di Roma si ragioni, si come tra tutte primiera; lingua Cortigiana esso uuole che sia quella, che s'usa in Roma non mica da Romani huomini, ma da quelli della Corte, che in Roma fanno dimora. Et in Roma, disse il Magnifico, fanno dimora medesimamente diuersissime genti pure di Corte. Percioche, si come ciascuno di noi sa, molti Cardinali ui sono quale Spagniuolo, quale Francese, quale Tedesco, quale Lombardo, quale Thoscano, quale Vinitiano: et di molti Signori ui stanno al continuo, che sono anchora essi membri della Corte, di strane nationi bene spesso, et molto tra se differenti et lontane. Et il Papa medesimo, che di tutta la Corte e' capo, quando e' Valentiano, come ueggiamo essere hora; quando Genouese, et quando d'un luogo, et quando d'altro. Perche se lingua Cortigiana e' quella, che costoro usano; et essi sono tra se cosi differenti, come si uede che sono, ne quelli medesimi sempre; non so io anchor uedere, quale il nostro Calmeta lingua Cortigiana si chiami. Chiama dico quella lingua, disse dacapo mio fratello; che in Corte di Roma e' in usanza; non la Spagniuola, o la Francese, o la Melanese, o la Napoletana da se sola, o alcun'altra; ma quella, che del mescolamento di tutte queste e' nata; et hora e' tra le genti della Corte quasi parimente a ciascuna comune. Alla qual parte dicendogli non ha guari M. Triphone Gabriele nostro; a cui egli, si come ad huomo, che udito hauea molte uolte ricordare essere dottissimo et sopra tutto intendentissimo delle Volgari cose, questa nuoua openion sua la doue io era, isponea; come cio potesse essere, che tra cosi diuerse maniere di fauella ne uscisse forma alcuna propria, che si potesse et insegnare et apprendere con certa et ferma regola si, che se ne ualessino gli scrittori; esso gli rispondea, che si come i Greci quatro lingue hanno alquanto tra se differenti et separate; delle quali tutte una ne traggono, che niuna di queste e'; ma bene ha in se molte parti et molte qualita di ciascuna: cosi di quelle; che in Roma per la uarieta delle genti, che si come fiumi al

mare,

mare, ui corrono et allagan'ui d'ogni parte, sono senza fallo in/
finite; se ne genera et escene questa, che io dico: laquale altresi',
come quella Greca si uede hauere, sue regole, sue leggi ha, suoi
termini, suoi confini; ne quali contenendosi ualere se ne puo, chiun
que scriue. Buona somiglianza, disse il Magnifico seguendo le
parole di mio fratello, et bene paragonata. Ma che rispose M.
Triphone a questa parte? Rispose, disse mio fratello; che oltra
che le lingue della Grecia eran quattro, come esso dicea; et quel
le di Roma tante, che non si numerarebbono di leggiere; delle
quali tutte formare et comporne una terminata et regolata non
si potea, come di quattro s'era potuto; le quattro Grece nella lo
ro propria maniera s'erano conseruate continuo: ilche hauea fat/
to ageuole a glihuomini di quei tempi dare alla quinta certa qua
lita et certa forma. Ma le Romane si mutauano secondo il mu/
tamento de Signori, che faceuano la Corte: onde quella una, che
se ne generaua, non istaua ferma: anzi a guisa di marina onda;
che hora per un uento a quella parte si gonfia, hora a questa si chi
na per un'altro; cosi ella, che pochi anni adietro era stata tutta
nostra, hora s'era mutata et diuenuta in buona parte straniera.
Percio che poi che le Spagne a seruire il loro Pontefice a Roma
i loro popoli mandati haueano, et Valenza il colle Vaticano oc/
cupato hauea; a nostri huomini et alle nostre Donne hoggimai
altre uoci altri accenti hauere in bocca non piaceua, che Spagniuo
li. Cosi quinci apoco se il Christiano pastore, che a quello d'hog
gi uenisse appresso, fosse Francese; il parlare della Francia passereb
be a Roma insieme con quelle genti; et la Cortigiana lingua, che
s'era hoggimai cotanto inhispagnuolita, incontanente s'infrance/
serebbe; et altrettanto di nuoua forma piglierebbe, ogni uolta che
le chiaui di San Pietro uenissero a mano di posseditore diuerso di
natione dal passato. Ora all'oncontro molte cose reco' il Calme/
ta in difesa della sua nuoua lingua poco sustantieuoli nel uero, et
a quelle somiglianti, che udito hauete, uolendo a M. Triphone
persuadere che il parlare della Romana Corte era graue, dolce, ua
go, limato, puro: ilche diceua dell'altre lingue non auenire, ne pu
re della Thoscana cosi apieno. Ma egli nulla di cio gli credette,

ne gliele fece buono in parte alcuna. Onde esso o per la fatica del ragionare, o pure percio che M. Triphone non accettaua le sue ragioni, tutto crucciioso et caldo si diparti. Bene et ragione-uolmente, si come egli sempre fa, rispose M. Triphone al Cal-meta, disse il Magnifico, in cio, che raccontato ci hauete. Ma egli l'harebbe perauentura potuto strignere con piu forte nodo: et harebbel' fatto; se non l'hauesse, si come io stimo, la sua grande et naturale modestia ritenuto. Et quale è questo nodo piu for-te Giuliano, disse lo Strozza, che uoi dite? E', diss'egli; che quella lingua, che esso all'altre tutte prepone, non solamente non è di qualita da preporre ad alcuna: ma io non so anchora, se di-re si puo che ella sia ueramente lingua. Come che ella non sia lingua, disse M. Hercole: non si parla et ragiona egli in Corte di Roma a modo niuno? Parlauisi, rispose il Magnifico, et ragio nauisi medesimamente, come ne glialtri luoghi. Ma questo ragio nare perauentura et questo fauellare tuttauia non è lingua. Per cio che non si puo dire che sia ueramente lingua alcuna fauella, che non ha scrittore. Gia non si disse alcuna delle cinque Grece lingue esser lingua per altro; se non percio, che si trouauano in quella maniera di lingua molti scrittori. Ne la Latina lingua chia miamo noi lingua, solo che per cagion di Plauto, di Terentio, di Virgilio, di Varrone, di Cicerone, et de glialtri; che scriuendo hanno fatto che ella è lingua, come si uede. Il Calmeta scrittore alcuno non ha da mostrarci della lingua, che egli cotanto loda a gli scrittori. Oltre accio ogni lingua alcuna qualita ha in se, per laquale essa è lingua o pouera, o abondeuole, o tersa, o rozza, o piaceuole, o seuera; o altre parti ha a queste simili, che io dico: il che dimostrare con altro testimonio non si puo; che di coloro, che hanno in quella lingua scritto. Percio che se io uolessi dire che la Fiorentina lingua piu regolata si uede essere, piu uaga, piu pura, che la Prouenzale; i miei due Thoschi ui porrei innanzi il Boc-caccio et il Petrarcha senza piu; come che molti ue n'habbia de gli hauesse altri: iquali due tale fatta l'hanno; quale essendo non ha da pen-tirsi. Il Calmeta quale auttore ci rechera per dimostrarci che la sua lingua queste o quelle parti ha; per lequali ella sia da preporre alla mia?

alla mia? sicuramente non niuno: che di nessuno si sa, che nel/
la Cortigiana lingua scritto habbia insino a questo giorno.
Quiui tramettendosi M. Hercole, A questo modo disse, si
potranno perauentura le parole di M. Carlo far uere: Che
non essendo lingua quella, che il Calmeta per lingua a tut/
te le Italiane lingue prepone, niun popolo della Italia dolere
si potra della sua sentenza. Ma io non per questo saro Giu/
liano fuori del dubbio, che io ui proposi. Si sarete si, ri/
spose il Magnifico; se uoi perauentura seguitar queglialtri non
uoleste; iquali percio che non sanno essi ragionar Thoscana/
mente, si fanno a credere che ben fatto sia quelli biasimare, che
cosi ragionano: per laqual cosa essi la costoro diligenza scher/
nendo senza legge alcuna scriuono, senza auertimento; et co/
munque gli porta la folle et uana licentia, che essi da se s'han
no presa; cosi ne uanno ogni uoce di qualunque popolo,
ogni modo sciocco, ogni stemperata maniera di dire ne loro ra/
gionamenti portando, et in essi affermando che cosi si dee fa/
re: O pure se uoi al Bembo ui farete dire, perche è, che M.
Pietro suo fratello i suoi Asolani libri piu tosto in lingua Fio/
rentina dettati ha; che in quella della Citta sua. Allho/
ra mio fratello senza altro priego di M. Hercole aspettare dis/
se, Hallo fatto per quella cagione; per laquale molti Greci,
quantunque Atheniesi non fossero, pure piu uolentieri i loro
componimenti in lingua Attica distendeano, che in altra; si co/
me quella, che è nel uero piu uaga et piu gentile. E' adun/
que la Fiorentina lingua, disse lo Strozza, piu gentile et piu
uaga M. Carlo della uostra? E' senza dubbio alcuno, rispo/
se egli: ne mi ritrarro io M. Hercole di confessare a uoi quel/
lo; che mio Fratello a ciascuno ha confessato in quella lingua
piu tosto che in questa dettando et commentando. Ma perche
è, rispose lo Strozza, che quella lingua piu gentile sia, che la
uostra? Allhora disse mio Fratello, Egli si potrebbe dire in que
sta sentenza M. Hercole molte cose. Percio che primieramen/
te si ueggono le Thoscane uoci miglior suono hauere, che non
hanno le Vinitiane; piu dolce, piu uago, piu ispedito, piu uiuo:

ne elle tronche si uede che siano, et mancanti; come si puo di buona parte delle nostre uedere: lequali niuna lettera raddop piano giamai. Oltre a questo hanno il loro cominciamento piu proprio; hanno il mezzo piu ordinato; hanno piu soaue et piu dilicato il fine: ne sono cosi sciolte, cosi languide: Al le regole hanno piu risguardo, a tempi, a numeri, a gliartico li, alle persone. Molte guise del dire usano i Thoscani huomi ni piene di giudicio, piene di uaghezza, molte grate et dolci figure; che non usiam noi: lequali cose quanto adornano, non bisogna che uenga in questione. Ma io non uoglio dire ho ra, se non questo; che la nostra lingua scrittor di prosa, che si legga et tenga per mano ordinatamente, non ha ella alcuno: di uerso senza fallo molti pochi: uno de quali piu in pregio e' stato a suoi tempi, o pure a nostri, per le maniere del can to, col quale esso mando' fuori le sue canzoni; che per quel la della scrittura: lequali canzoni dal sopranome di lui sono poi state dette, et hora si dicono le Giustiniane. Et se il Cosmi co e' stato letto gia, et hora si legge; e' forse percio, che egli non ha in tutto composto Vinitianamente: anzi s'e' egli dal suo natio parlare piu che mezzanamente discostato. Laqual pouerta et mancamento di scrittori istimo essere auenuto per cio; che nello scriuere la lingua non sodisfa, posta dico nelle carte tale, quale ella e' nel popolo ragionando et fauellando: et pigliarla dalle scritture non si puo; che degni et accettati scrit tori noi, come io dissi, non habbiamo. La doue la Thoscana et nel parlare e' uaga; et nelle scritture si legge ordinatissima: conciosia cosa che ella da molti suoi scrittori di tempo in tempo indirizzata e' hora in guisa et regolata et gentile; che hoggi mai poco disiderare si puo piu oltra; massimamente ueggendo si quello, che non e' meno che altro da disiderare che ui sia: et cio e', che allei copia et ampiezza non mancano. Laqual cosa scorgere si puo per questo; che ella et alle quantunque al te et graui materie da basteuolmente uoci, che le spongono, niente meno, che si dia la Latina; et alle basse et leggiere altre si': a quali due stremi quando si sodisfa; non e' da dubitare che

al mezzano

al mezzano stato si manchi. Anzi alcuna uolta etiandio piu abondeuole si potrebbe perauentura dire che ella fosse. Percio che riuolgendo ogni cosa, con qual uoce i Latini dicano quello, che da Thoscani Valore è detto, non trouerete. Et percio che tanto sono le lingue belle et buone piu et meno l'una dell'altra, quanto elle piu o meno hanno illustri et honorati scrittori; sicuramente dire si puo M. Hercole la Fiorentina lingua essere non solamente della mia, che senza contesa la si mette innanzi; ma anchora di tutte l'altre Volgari, che a nostro conoscimento peruengono, di gran lunga primiera. Bella et piena loda è questa Giuliano del uostro parlare, disse lo Strozza, et come io stimo, anchor uera; poi che ella da istrano et da giudicioso huomo gli è data. Ma uoi M. Federigo che ne dite: parui egli che cosi sia? Parmi senza dubbio alcuno, rispose M. Federigo: et dicone quello stesso, che M. Carlo ne dice: ilche si puo credere anchora per questo; che non solamente i Vinitiani compositori di rime con la Fiorentina lingua scriuono, se letti uogliono essere dalle genti; ma tutti glialtri Italiani anchora. Di prosa non pare gia che anchor si ueggano oltra i Thoscani molti scrittori. Et di cio ancho non è marauiglia: conciosia cosa che la prosa molto piu tardi è stata riceuuta dall'altre nationi, che il uerso. Perche uoi ui potete tener per contento Giuliano; alquale ha fatto il cielo natio et proprio quel parlare; che glialtri Italiani huomini per elettione seguono, et è loro istrano. Allhora mio Fratello, Egli par bene, da una parte disse, M. Federigo, che per contento tener se ne debba Giuliano: percio che egli ha senza sua fatica quella lingua nella culla et nelle fascie apparata; che noi da gliauttori il piu delle uolte con l'ossa dure disagiosamente appariamo. Ma d'altra non so io bene senza fallo alcuno che dirmi: et uiemmi talhora in openione di credere, che l'essere a questi tempi nato Fiorentino, à ben uolere Fiorentino scriuere, non sia di molto uantaggio. Percio che oltre che naturalmente suole auenire, che le cose, delle quali abondiamo, sono da noi men care hauute: onde uoi Thoschi

del uostro parlare abondeuoli meno stima ne fate, che noi non facciamo: si auiene egli anchora, che percio che uoi ci nascete et crescete, a uoi pare di saperlo a bastanza: per laqual cosa non ne cercate altramente gli scrittori a quello del popolaresco uso tenendoui senza passar piu auanti: ilquale nel uero non e' mai co si gentile, cosi uago; come sono le buone scritture. Ma glialtri, che Thoscani non sono, da buoni libri la lingua apprendendo l'apprendono uaga et gentile. Cosi ne uiene perauentura quello, che io ho udito dire piu uolte; che a questi tempi non cosi pro priamente ne cosi riguardeuolmente scriuete nella uostra medesi ma lingua uoi Fiorentini Giuliano; come si uede che scriuono de glialtri. Ilche puo auenire etiandio per questo; che quando be ne anchora uoi per meglio sapere scriuere habbiate con diligenza cerchi et ricerchi i uostri auttori; pure poi quando la penna pi gliate in mano, per occulta forza della lunga usanza, che nel par lare hauete fatta del popolo, molte di quelle uoci et molte di quelle maniere del dire ui si parano malgrado uostro dinanzi; che offendono, et quasi macchiano le scritture: et queste tutte fu gire et schifare non si possono il piu delle uolte. ilche non auie ne di coloro; che lo scriuere nella lingua uostra dalle buone com positioni uostre solamente, et non altronde hanno appreso. Ne dico gia io cio; perche non ce ne possa alcuno essere, in cui questo non habbia luogo: si come non ha Giuliano in uoi: il quale da fanciullo nelle buone lettioni auezzo cosi ragionate ho ra, come quelli scrissero, de quali s'e' detto. Ma dicolo per la maggior parte, o forse per glialtri: che io non so, se alcuno al tro s'e' de uostri; che questo in cio possa, che uoi potete. Io M. Carlo, riprese il Magnifico, lasciando da parte quello, che di me hauete detto; a che io rispondere non uoglio; non ui nie go gia, che egli non possa essere, che M. Pietro uostro fratello et de glialtri, che Fiorentini non sono, la Lingua de nostri an tichi scrittori con maggiore diligenza non seguano, et piu segna tamente con essa perauentura non scriuano di quello, che scri uiam noi: et uoglio io ripormi tra glialtri; da quali uoi per uo stra cortesia tolto m'hauete. Ma io non so, se egli si debba per

questo

questo dire, che il uostro scriuere in quella guisa piu sia da lodare, che il nostro. Percioche, come si uede chiaramente in ogni regione et in ogni popolo auenire, il parlare et le fauelle non sempre durano in uno medesimo stato: anzi elle si uanno o poco o molto cangiando; si come si cangia il uestire, il guerreggiare, et glialtri costumi et maniere del uiuere, come che sia. Perche le scritture, si come ancho le ueste et le armi, accostare si debbono et adagiare con l'uso de tempi, ne quali si scriue: conciosia cosa che esse da glihuomini, che uiuono, hanno ad esser lette et intese; et non da quelli, che son gia passati. Era il nostro parlare ne gliantichi tempi rozzo et grosso et materiale; et molto piu oliua di contado, che di citta. Per laqual cosa, Guido Caualcanti, Farinata de gli Vberti, Guittone, et molt'altri le parole del loro secolo usando lasciarono le rime loro piene de materiali et grosse uoci altresi: percio che et Blasmo, et Placere, et Meo, et Deo dissero assai souente; et Bellore, et Fallore, et Lucore, et Amanza, et Saccente, et Coralmente senza risguardo et senza consideratione alcuna hauerui sopra, si come quelli, che anchora udite non haueano di piu uaghe. Ne stette guari; che la lingua lascio in gran parte la prima dura corteccia del pedal suo. La onde Dante et nella Vita nuoua, et nel Conuito, et nelle Canzoni, et nella Comedia sua molto si uede mutato et differente da quelli primieri, che io dico: et tra queste sue compositioni piu si uede lontano da loro in quelle, allequali egli pose manopiu attempato, che nell'altre: ilche argomento e; che secondo il mutamento della lingua si mutaua egli, affine di poter piacere alle genti di quella stagione, nella quale esso scriuea. Furono pochi anni appresso il Boccaccio et il Petrarcha: i quali trouando medesimamente il parlare della patria loro altrettanto o piu anchora cangiato da quello, che trouo Dante, cangiarono in parte altresi i loro componimenti. Hora ui dico, che si come al Petrarcha et al Boccaccio non sarebbe stato diceuole, che eglino si fossero dati allo scriuere nella lingua di quegli antichi lasciando la loro; quantunque

essi l'hauessero et potuto et saputo fare: cosi ne piu ne meno pare che a noi si disconuenga lasciando questa del nostro secolo il metterci a comporre in quella del loro: che si potrebbe dire M. Carlo, che noi scriuere uolessimo a morti piu che a uiui. Le bocche acconcie a parlare ha la natura date a glihuomini affine che cio sia loro de loro animi, che uedere compiutamente in altro specchio non si possono, segno et dimostramento; et questo parlare d'una maniera si sente nella Italia; et in Lamagna si uede essere d'un'altra; et cosi da questi diuerso ne glialtri luoghi. Perche si come uoi et io saremmo da riprendere, se noi a nostri figliuoli facessimo il Tedesco linguaggio imprendere piu tosto che il nostro: cosi medesimamente si potrebbe perauentura dire che biasimo meritasse colui; ilquale uuole innanzi con la lingua de glialtri secoli scriuere, che con quella del suo. Taceuasi dette queste parole il Magnifico: et gli altri medesimamente si taceuano aspettando quello, che mio fratello recasse all'oncontro: ilquale incontanente in questa guisa rispose; Debole et arenoso fondamento hauete alle uostre ragioni dato, se io non m'inganno Giuliano dicendo, che perche le fauelle si mutano, egli si dee sempre a quel parlare, che e in bocca delle genti, quando altri si mette a scriuere, appressare et auicinare i componimenti: conciosia cosa che d'esser letto et inteso da glihuomini, che uiuono, si debba cercare et procacciare per ciascuno. Percio che se questo fosse uero, ne seguirebbe che a coloro, che popolarescamente scriuono, maggior loda si conuenisse dare; che a quegli, che le scritture loro dettano et compongono piu figurate et piu gentili: et Virgilio meno sarebbe stato pregiato; che molti dicitori di piazza et di Volgo perauentura non furono: conciosia cosa che egli assai souente ne suoi poemi usa modi del dire in tutto lontani dall'usanze del popolo: et costoro non ui si discostano giamai. La lingua delle scritture Giuliano non dee a quella del popolo accostarsi; se non inquanto accostandouisi non perde grauita, non perde grandezza: che altramente ella discostare se ne dee et dilungare; quanto le basta a

mantenersi

mantenersi in uago et gentile stato. Ilche auiene percio, che ap
punto non debbono gli scrittori por cura di piacere alle gen-
ti solamente, che sono in uita quando essi scriuono, come uoi
dite; ma a quelle anchora, et perauentura molto piu, che so-
no a uiuere dopo loro: conciosia cosa che ciascuno la eterni-
ta alle sue fatiche piu ama, che un brieue tempo. Et percio
che non si puo per noi compiutamente sapere quale habbia
ad essere l'usanza delle fauelle di quegli huomini, che nel se-
colo nasceranno, che appresso il nostro uerra; et molto meno
di quegli altri, iquali appresso noi alquanti secoli nasceranno;
e' da uedere che alle nostre compositioni tale forma et tale sta
to si dia; che elle piacer possano in ciascuna eta, et ad ogni se
colo ad ogni stagione esser care: si come diedero nella Lati-
na lingua a loro componimenti Virgilio, Cicerone, et degli al
tri; et nella Greca Homero, Demosthene, et di molt'altri agli
loro: iquali tutti non mica secondo il parlare, che era in uso
et in bocca del uolgo della loro eta, scriueano; ma secondo
che parea loro che bene lor mettesse a poter piacere piu lun-
gamente. Credete uoi che se il Petrarcha hauesse le sue can-
zoni con la fauella composte de suoi popolani; che elle co-
si uaghe cosi belle fossero, come sono, cosi care cosi gentili?
Male credete, se cio credete. Ne il Boccaccio altresi' con la
bocca del popolo ragiono': quantunque alle prose ella molto
meno si disconuenga, che al uerso. Che come che egli alcu-
na uolta, massimamente nelle nouelle, secondo le proposte ma-
terie persone di uolgo a ragionare traponendo s'ingegnasse di
farle parlare con le uoci, con lequali il uolgo parlaua; non-
dimeno egli si uede, che in tutto'l corpo delle compositioni
sue esso e' cosi di belle figure di uaghi modi, et dal popolo
non usati ripieno; che merauiglia non e', se egli anchora ui-
ue, et lunghissimi secoli uiuera. Il somigliante hanno fatto nel
le altre lingue quegli scrittori; a quali e' stato bisogno per con-
to delle materie, delle quali essi scriueano, le uoci del popo-
lo alle uolte porre nel campo delle loro scritture: si come sono
stati Oratori, et compositori di Comedie, o pure di cose, che al

popolo dirittamente si ragionano: se essi tuttauia buoni maestri
delle loro opere sono stati. Quale altro giamai fu, che al po-
polo ragionasse piu di quello, che fe Cicerone? Nondimeno
il suo ragionare in tanto si leuò dal popolo; che egli sempre
solo, sempre unico, sempre senza compagnia è stato. Simi-
gliantemente auenne di Demosthene tra Greci, et poco meno
in quell'altra maniera di scriuere d'Aristophane et di Terentio
tra loro et tra noi. Per laqual cosa dire di loro si puo, che es-
si bene hanno ragionato col popolo in modo che sono stati dal
popolo intesi; ma non in quella guisa, nellaquale il popolo ha
ragionato con loro. Perche se uolete dire Giuliano, che a gli
scrittori stia bene ragionare in maniera, che essi dal popolo sia-
no intesi; io il ui potro concedere non in tutti, ma in alquanti
scrittori tuttauia: ma che essi ragionar debbano, come ragiona il
popolo; questo in niuno ui si concedera giamai. Sono in que
sta citta molti; et credo io che ne siano nella uostra anchora;
iquali orando, come si fa, dinanzi alle corone de giudici, o altra
mente a gli orecchi della moltitudine consigliando come che sia,
truouano et usano molte uoci nuoue et per adietro dal popolo
non udite; o ne dicono molte usate, ma tuttauia le pongono
con nuouo sentimento; o anchora da altre lingue ne pigliano;
per fare il loro parlare piu riguardeuole et piu uago: lequa-
li tuttauia sono dal popolo intese, o perche essi le diriuano da
alcuna usata; o perche la catena delle uoci, tra lequali elle son
poste, le fa palesi. Vsano etiandio molti modi et molte figu-
re del dire similmente nuoue al uolgo, et nondimeno per quel-
le cagioni medesime da esso intese. Ilche se nel ragionare osser-
uato accresce dignita et gratia; quanto si dee egli osseruare mag
giormente nelle scritture? Oltra che infiniti scrittori sono, a
quali non fa mestiero essere intesi dal uolgo: anzi essi lo rifiu-
tano et scacciano da i loro componimenti, solamente ad essi
i dotti et gli scientiati huomini ammettendo. Ne questo so-
lamente fanno nelle compositioni, che essi agli scientiati scriuo-
no; ma in quelle anchora molte uolte, che dettano et indi-
rizzano a non dotti. Scriue delle bisogne del contado il

Mantouano

Mantouano Virgilio; et scriue a contadini inuitandogli ad ap parar le cose, di che egli ragiona loro. Tuttauolta scriue in modo; che non che contadino alcuno; ma niuno huomo piu che di citta, se non dotto grandemente et letterato, puo bene et compiutamente intendere, cio che egli scriue. Potrassi egli per questo dire, che i libri dell'opere della uilla di Virgilio non siano lo specchio et il lume et la gloria de Latini componimenti? Non è la moltitudine Giuliano quella; che alle compositioni d'alcun secolo dona grido et auttorita: ma sono pochissimi huomini di ciascun secolo; al giudicio de quali, percio che sono essi piu dotti de glialtri riputati, danno poi le genti et la moltitudine fede; che per se sola giudicare non sa dirittamente, et a quella parte si piega con le sue uoci, a cui ella que pochi huomini, che io dico, sente piegare. Et i dotti non giudicano che alcuno bene scriua; perche egli alla moltitudine et al popolo possa piacere del secolo, nel quale esso scriue: ma giudica a dotti di qualunque secolo tanto ciascuno douer piacere; quanto egli scriue bene: che del popolo non fanno caso. E' adunque da scriuer bene piu che si puo: percio che le buone scritture prima a dotti et poi al popolo del loro secolo piacendo piacciono altresi et a dotti et al popolo de glialtri secoli parimente. Hora mi potreste dire, cotesto tuo scriuer bene onde si ritra egli, et da cui si cerca? hass'egli sempre ad imprendere da gli scrittori antichi et passati? Non piaccia a Dio sempre Giuliano; ma si bene ogni uolta, che migliore et piu lodato è il parlare nelle scritture de passati huomini; che quello che è o in bocca o nelle scritture de uiui. Non douea Cicerone o Virgilio lasciando il parlare della loro eta ragionare con quello d'Ennio, o di queglialtri, che furono piu antichi anchora di lui: percio che essi haurebbono oro purissimo, che delle pretiose uene del loro fertile et fiorito secolo si traheua, col piombo della rozza eta di coloro cangiato: si come diceste che non doueano il Petrarcha et il Boccaccio col parlare di Dante, et molto meno con quello di Guido Guinicelli et di Farinata et de i nati a quegli anni ragionare. Ma quante uolte auiene, che la maniera

della lingua delle passate stagioni e' migliore, che quella della presente non e'; tante uolte si dee per noi con lo stile delle pas/sate stagioni scriuere Giuliano, et non con quello del nostro tempo. Perche molto meglio et piu lodeuolmente haureb/bono et prosato et uerseggiato et Seneca et Tranquillo et Lu/cano et Claudiano et tutti quegli scrittori, che dopo'l secolo di Giulio Cesare et d'Augusto et dopo quella monda et felice eta stati sono infino a noi; se essi nella guisa di que loro antichi, di Virgilio dico et di Cicerone, scritto hauessero; che non hanno fatto scriuendo nella loro: et molto meglio faremo noi altresi'; se con lo stile del Boccaccio et del Petrarcha ragioneremo nelle nostre carte; che non faremmo a ragionare col nostro: percio che senza fallo alcuno molto meglio ragionarono essi, che non ragio niamo noi. Ne fie per questo, che dire si possa, che noi ragio/niamo et scriuiamo a morti piu che a uiui. A morti scriuono co loro; le scritture de quali non sono da persona lette giamai: o se pure alcuno le legge; sono que tali huomini di uolgo, che non hanno giudicio, et cosi le maluagie cose leggono, come le buo/ne: perche essi morti si possono alle scritture dirittamente chiama re, et quelle scritture altresi'; lequali in ogni modo muoiono con le prime carte. La Latina lingua, si come si disse pur dianzi, era a gliantichi natia et in quel grado medesimo, che e' hora la Vol/gare a noi: che cosi l'apprendeuano essi tutti, et cosi la usauano; come noi apprendiamo questa et usiamo ne piu ne meno. Non percio ne uiene; che quale hora Latinamente scriue, a morti si deb ba dire che egli scriua piu che a uiui; percio che glihuomini, de quali ella era lingua, hora non uiuono; anzi sono gia molti se/coli stati per lo adietro. Ma io sono forse troppo ardito Giu/liano; che di queste cose con uoi cosi affermatamente ragiono; et quasi come legittimo giudice uoglio speditamente darne senten/za. Egli si potra poscia, quando a uoi piacera, altra uolta me/glio uedere, se quello, che io dico, e' uero. Et M. Federigo al cuna cosa ui ciarrechera anchora egli. Io per me niuna cosa sa perei recare sopra quelle, che si son dette, Disse a questo M. Fe derigo, forse percio, che aggiugnere non si puo sopra'l uero.

Ma io

Ma io m'aueggio che il di e' basso. se Giuliano piu oltra non fa pensiero di dire egli; sara perauentura ben fatto, che noi pensiamo di dipartirci. Ne io altresi' uoglio dire piu oltra, rispose il Magnifico: poscia che o la nuoua Fiorentina lingua, o l'antica che si lodi maggiormente; l'honore in ogni modo ne ua alla patria mia. Il dipartire adunque M. Federigo sia quando a uoi piace: se M. Hercole nondimeno s'e' de suoi dubbi risoluto a bastanza. Allhora lo Strozza; che buona pezza assai intentamente quello, che s'era ragionato, ascoltando niente parlato hauea; disse, Lo hauermi uoi tutti hoggi fatto chiaro d'alquante cose sopra la Volgar lingua, delle quali io niuna contezza hauea, m'ha posto in disio di dimandarui d'alquante altre: et fare'lo uolentieri: se l'hora non fosse tarda, come M. Federigo dice, et come io ueggo che ella e'; et se noi non hauessimo pur troppo lungamente occupato M. Carlo: ilquale fie bene che noi lasciamo. Me non hauete uoi occupato di nulla, riprese mio Fratello, ilquale non potea questo di meglio spendere, che io me l'habbia speso. Voi M. Hercole et questi altri posso io bene hauere occupati et disagiati souerchio: ilche se e' stato; della uostra molta cortesia ringratiandoui, che hauete con isconcio di uoi il mio Natale di della uostra presenza honorato, ui chieggo di cio perdono. Non pertanto io non mi pento d'hauerui dato questo sinistro. Et chi sa, se io ne ho a fare piu alcuno altro? Ma lasciando questo da parte, se io credessi, che uoi fatto chiaro di quelle cose, delle quali dite che ci addimandareste uolentieri, pensaste di scriuere alcuna uolta con quella lingua, con laquale ragionate sempre; io direi che noi o qui, o in altro luogo, doue a uoi piacesse, insieme ci ritrouassimo medesimamente domani a questo fine. Ma io non lo spero: in maniera u'ho io conosciuto in ogni tempo lontano da questo consiglio. Sicuramente, disse lo Strozza, cosi e' stato di me, come uoi dite, infino a questo giorno: che non ho mai potuto uolger l'animo allo scriuere in questa fauella. Non percio douete uoi di ragionarne meco rimanerui: che egli potrebbe bene auenire, che io muterei sentenza udendo le uostre ragioni. Et domani che possiamo noi meglio

fare, massimamente niuna cosa affare hauendo, come non habbia mo? se costor due tuttauolta maggiore opera non hanno a for nire, che m'habbia io. I quali rispondendo che essi niuna ne haueano: et quando n'hauesser molte hauute; essi non sapeano che cosa si potesse per loro fare, che loro piu piacesse che si fa cesse, di questa: Dunque disse mio Fratello, poscia che uoi il fate possibile, per me non uoglio gia io che rimanga, che non ui sia ogni occasion data M. Hercole della uostra falsa ope nione di dipartirui. Et cosi conchiuso per ciascuno che il se guente giorno appresso desinare pure a casa mio Fratello si ue nisse; essi da sedere si leuarono: Et preso da tutti il passo uer so le scale, che alquanto lontane erano dalla parte, nella quale dimorando ragionato haueano, disse lo Strozza, Se di questo dubbio uoi mi potete M. Carlo cosi caminando far chiaro; ditemi; Quando alcun fosse; ilquale nello scriuere ne a quella antica Thoscana lingua, ne a questa nuoua in tutto tenendosi, delle quali disputato hauete; ma dell'una et dell'altra le miglio ri parti pigliando amendue le mescolasse, et facessene una sua; non lo lodereste uoi piu, che se egli non le mescolasse? Io dis se mio Fratello, il loderei; quando egli tuttauia facesse in mo do, che la sua mescolata lingua fosse migliore, che non e' la sem plice antica. Ma cio sarebbe piu malageuole affare, che altri per auentura non istima. Conciosia cosa che il men buono aggiun to al migliore non lo puo miglior fare di quello, che egli e': men buono si il fa egli sempre: che il pane del grano non si fa miglior pane per mescolarui la saggina. Perche io per me non saprei lodare M. Hercole questo mescolamento. Cosi detto, et scese le scale, et alle porte, che dal canto dell'acqua erano, per uenuti, mio Fratello si rimase; et gli tre in una delle nostre bar chette saliti si dipartirono.

DI MESSER PIETRO BEMBO A MONSIGNOR MESSER GIVLIO CARDINALE DE MEDICI DELLA VOLGAR LINGVA LIBRO SECONDO.

d

Ve sono Monsignore M. Giulio, per comune giudicio di ciascun sauio della uita de glihuomini le uie; per lequali si puo caminando a molta loda di se con molta utilita de glialtri huomini peruenire: L'una è il fare le belle et le laudeuoli cose: L'altra è il considerare et il contemplare non pur le cose, che glihuomini far possono; ma quelle anchora, che Dio fatte ha, et le cause, et glieffetti loro, et il loro ordine, et sopra tutte esso facitor di loro et dispositore et conseruator Dio. Percioche et con le buone opere et in pace et in guerra si fa in diuersi modi et alle priuate persone, et alle comunanze de popoli, et alle nationi giouamento: et per la contemplatione diuiene l'huom saggio et prudente; et puo glialtri di molta uirtu abondeuoli fare similmente, loro le cose da se trouate et considerate dimostrando. Et in tanto furono l'una et l'altra per se di queste uie da gliantichi philosophi lodata; che anchora la quistion pende, quale di loro preporre all'altra si debba, et sia migliore. Ora se alle buone opere et alle belle contemplationi la penna mancasse, ne si trouasse chi le scriuesse; elle cosi gioueuoli non sarebbono di gran lunga, come sono: Conciosia cosa che essendo lor tolto il modo del poter essere da tutte genti et per molti secoli conosciute, esse ne con l'essempio giouerebbono, ne con l'insegnamento: se non in picciola et menomissima parte a rispetto di quel tanto, che far possono con la memoria et col testimonio de glinchiostri: a quali quando elle state sono raccomandate con uaga et leggiadra maniera; non solo gran frutto rendono; ma anchora marauiglioso diletto apportano alle humane menti uaghe naturalmente sempre d'intendere et di sapere. Per laqualcosa primieramente da quelli d'Egitto infinite cose si scrissero: infinite poscia da Phenici, da gli Assirii, da

Caldei, et da altre nationi sopra essi: Infinite sopra tutto da Greci; che di tutte le scienze et le discipline, et di tutti i modi dello scriuere stati sono grandi et diligenti maestri. Infinite ultimatamente da Romani; iquali co Greci garreggiarono della maggioranza delle scritture istimando perauentura, si come nelle arti della caualleria et del signoreggiare fatto haueano, di uincernegli cosi in questa: nella quale tanto oltre andarono; che la Latina lingua n'è diuenuta tale, chente la uediamo. E' hora Monsignor M. Giulio, et a questi ultimi secoli successa alla Latina lingua la Volgare: et è successa cosi felicemente; che gia in essa non pur molti, ma anchora eccellenti scrittori si leggono et nel uerso et nella prosa. Percioche da quel secolo, che sopra Dante infino ad esso fu, cominciando molti rimatori incontanente sursero non solamente della uostra citta et di tutta Thoscana, ma etiandio altronde; si come furono M. Piero dalle Vigne, Buonagiunta da Lucca, Guitton d'Arezzo, M. Rinaldo d'Acquino, Lapo Gianni, Francesco Ismera, Forese Donati, Gianni Alfani, Ser Brunetto, Notaio Iacomo da Lentino, Mazzeo et Guido Giudice Messinesi, il Re Enzo, Lo'mperador Federigo, M. Honesto et M. Semprebene da Bologna, M. Guido Guinicelli Bolognese anch'egli molto da Dante lodato, Lupo de gli Vberti; che assai dolce dicitor fu per quella eta senza fallo alcuno, Guido Orlandi, Guido Caualcanti: de quali tutti si leggono hora componimenti: et Guido Ghisilieri, et Fabrutio Bolognesi, et Gallo Pisano, et Gotto Mantouano; che hebbe Dante ascoltatore delle sue canzoni; et Nino Sanese, et de glialtri: de quali non cosi hora componimenti, che io sappia, si leggono. Venne appresso a questi, et in parte con questi Dante grande et Magnifico poeta: ilquale di grandissimo spatio tutti adietro gli si lasciò. Vennero appresso a Dante, anzi pure con esso lui, ma allui sopràuissero, M. Cino uago et gentil poeta, et sopra tutto amoroso et dolce; ma nel uero di molto minore spirito; et Dino Frescobaldi poeta a quel tempo assai famoso anchora egli; et Iacopo Alaghieri figliuol di Dante molto non solamente del padre, ma anchora di costui minore et men chiaro. Seguì a costoro

il Petrarcha:

il Petrarcha: nel quale uno tutte le gratie della Volgar poesia rac colte si ueggono. Furono altresi molti Prosatori tra quelli tem pi: de quali tutti Giouan Villani, che al tempo di Dante fu, et la historia Fiorentina scrisse, non e da sprezzare: et molto meno Pietro Crescenzo Bolognese di costui piu antico: a nome del quale dodici libri delle bisogne del contado in uolgare Fiorenti no scritti per mano si tengono. Et alcuni di quelli anchora, che in uerso scrissero, medesimamente scrissero in prosa: si come fu Guido Giudice di Messina, et Dante istesso, et de glialtri. Ma ciascun di loro uinto et superato fu dal Boccaccio: et questi me desimo da se stesso: conciosia cosa che tra molte compositioni sue tanto ciascuna fu migliore; quanto ella nacque dalla fanciullezza di lui piu lontana. Ilqual Boccaccio come che in uerso altresi molte cose componesse; nondimeno assai apertamente si conosce, che egli solamente nacque alle prose. Sono dopo questi stati nell'una faculta et nell'altra molti scrittori: uedesi tuttauolta che il grande crescere della lingua a questi due, al Petrarcha et al Boccaccio solamente peruenne: da indi innanzi non che passar piu oltre; ma pure a questi termini giugnere anchora niuno s'e ueduto. Ilche senza dubbio a uergogna del nostro secolo si trarra: nel quale essendosi la Latina lingua in tanto purgata dalla ruggine de glindotti secoli per adietro stati, che ella hog gimai l'antico suo splendore et uaghezza ha ripresa; non pare che ragioneuolmente questa lingua, laquale a comperatione di quella di poco nata dire si puo, cosi tosto si debba essere ferma ta per non ir piu innanzi. Per laqual cosa io per me conforto i nostri huomini, che si diano allo scriuere Volgarmente; poscia che ella nostra lingua e: si come nelle raccontate cose nel primo libro raccolte si disse. Percioche con quale lingua scriuere piu conueneuolmente si puo et piu ageuolmente; che con quella, con laquale ragioniamo? Alche fare accio che maggiore ageuolezza sia lor data; io a spor loro uerro in questo secondo libro il ra gionamento del secondo giorno tra quelli medesimi fatto, de qua li nel primo si disse. Percioche ritornati gli tre, desinato che es si hebbero, a casa mio fratello, si come ordinato haueano; et

facendo freddo per lo uento di Tramontana, che anchor trahe-
ua, d'intorno al fuoco raccoltiſi; preſo prima da ciaſcun di loro
un buon caldo, eſſi a ſeder ſi poſero, et mio fratello con eſſo loro
altreſi. Ilche fatto, et coſi un poco dimorati, comincio Giuliano
uerſo glialtri coſi a dire: Io non ſo, ſe la gran uoglia, che io ho,
che M. Hercole ſi diſponga allo ſcriuere et comporre uolgarmen
te, ha fatto che io ho queſta notte un ſogno ueduto; che io raccon
tar ui uoglio: o ſe pure alcuna uirtu de cieli, o forſe delle noſtre ani
me; laquale alle uolte per queſta uia le coſe che a uenir ſono, prima
che auengano, ſi come auenute, uſi a glihuomini far uedere; ſe l'ha
operato: ilche a me gioua di credere piu toſto. Ma come che ſia,
a me parea dormendo io queſta notte, come io dico, eſſere ſopra
una belliſſima riua d'Arno ombroſa per molti Allori, et tutta d'her
be e di fiori coperta inſino a l'acqua; che puriſſima et alta con pia
ceuole lentezza correndo la bagnaua. Et per tutto il fiume, quan
to io gliocchi potea ſtendere, mi parea che bianchiſſimi Cigni s'an
daſſero ſollazzando: et quale compagnia di loro, che erano in ogni
parte molti, incontro al fiume le palme de piedi a guiſa di remo ſo
uente adoperando montaua: quale col corſo delle belle acque ac-
cordataſi ſi laſciaua da loro portare poco mouendoſi: et altri nel
mezzo del fiume, o accanto le uerdi ripe il ſole, che puriſſimo gli
feria, riceuendo ſi diportauano: da quali tutti uſcire ſi dolci canti
ſi ſentiuano et ſi piaceuole harmonia; che il fiume et le ripe et l'ae
re tutto et ogni coſa d'intorno d'infinito diletto parea ripieno. Et
mentre che io gliocchi et gliorecchi di quella uiſta et di quel con
cento paſceua; un candidiſſimo Cigno et grande molto, che per
l'aria da mano manca ueniua, chinando apoco apoco il ſuo uolo
in mezzo il fiume ſoauemente ſi ripoſe; et ripoſtouiſi a cantare in
comincio anchora egli ſtrana et dolce melodia rendendo. A que
ſto uccello molto honore parea che rendeſſero tutti glialtri alle-
grezza della ſua uenuta dimoſtrando, et larga corona delle loro
ſchiere facendogli: Della qual coſa marauigliandomi io, et la ca
gione cercandone, m'era non ſo da cui detto, che quel Cigno
che io uedea, era gia ſtato belliſſimo giouane del Po figliuolo: et
queglialtri ſimilmente erano huomini ſtati, come io era. Ma que

ſti in

sti in grembo del padre cangiata forma, et nel Teuere a uolo paſ ſando hauea le ripe di quel fiume buon tempo fatte riſonare del le ſue uoci: et hora ad Arno uenuto uolea quiui dimorarſi al trettanto: diche faceuano marauiglioſa feſta queglialtri; che ſape uano tutti quanto egli era canoro et gentile. Laſciommi appreſ ſo a queſto il ſonno: la onde io ſopra le uedute coſe penſando, et al preſente ſtato di M. Hercole per gli ragionamenti fatti hieri trahendolene, piglio ſperanza che egli da noi perſuaſo habbia in brieue a riuolgere alla Volgar lingua il ſuo ſtudio; et con eſſa an chora tante coſe et coſi perfettamente a ſcriuere, chenti et quali egli ha per adietro ſcritte nella Latina. Diche io per me ſon acconcio a niuna coſa tacergli, che io ſappia; della quale eſſo m'addomandi; come ci diſſe hieri di uoler fare. Et medeſimamente conforto uoi M. Federigo et M. Carlo che facciate: et coſi inſieme tutti e tre ogni diligenza, che tornare a ſuo profitto ci poſſa, uſiamo. Vſiamo, diſſe incontanente M. Federigo; ne ui ſi manchi da uer un lato per noi: ilche fare tanto piu uolentieri ci ſi douera; quan to ce ne inuita il ſogno di Giuliano: ilquale io per me piglio in luogo d'arra: et parmi gia uedere M. Hercole dalle Romane al le Fiorentine Muſe paſſando, quaſi cigno diuenuto, nuoui canti mandar fuori, et ſpargere per l'aere in diſuſata maniera ſoauiſſi mi concenti et dolcezze. Allhora diſſe mio fratello, ſe allo ſcri uere Volgarmente ſi dara lo Strozza giamai: ilche io uoglio cre dere M. Federigo che poſſa eſſere ageuolmente altreſi, come uoi credete: che non do men fede al ſogno di Giuliano, che diate uoi: ſicuramente egli non pur Cigno ci parra che ſia; ma ancho ra Phenice: in maniera per lo cielo nel portera quel ſuo rariſſimo et feliciſſimo ingegno. Perche io il ſaperei confortare, che egli a ſe ſteſſo non mancaſſe. Et io quanto appartiene a me, ne lo ageuolero uolentieri; ſe ſapero come o quando il poter fare. Voi di troppo piu m'honorate, diſſe a queſte parole lo Strozza; che io non ardi ſco di diſiderare; non che io ſtimi che mi ſi conuenga. Et il ſogno di Giuliano ueramente ſogno e' in tutte le altre parti: in queſta ſola potrebbe egli forſe eſſere uiſione; che io ſia per iſcriuere uolgarmente a qualche tempo; ſe io hauero uita. Percioche da poca hora in qua

tanto disio me ne sento per le uostre persuasioni esser nato; che non sia marauiglia, se io procacciero, quando che sia, di trarmene alcuna uoglia. Ma tornando alle nostre quistion d'hieri; per le quali fornire hoggi ci siamo qui uenuti; io uorrei M. Carlo da uoi sapere; poscia che detto ci hauete, che egli si dee sempre nel lo scriuere a quella maniera, che è migliore, appigliarsi; o antica et de passati huomini che ella sia, o moderna et nostra; in che mo do et con qual regola hass'egli a fare questo giudicio; et a quale segno si conoscono le buone Volgari scritture dalle non buone; et tra due buone quella, che piu è migliore, et quella che meno; et in fine di questa medesima forma di componimenti, della qua le si ragionò hieri, de presenti Thoscani huomini; et uoi dite non essere cosi buona, come è quella, con laquale scrisse il Boccaccio et il Petrarcha; perche si dee credere et istimare che cosi sia? Per questo, se io ui uoglio brieuemente rispondere, disse mio Fra tello; che ella cosi lodati scrittori non ha, come ha quella. Che percio che, come sapete, tanto ciascuno scrittore è lodato, quanto egli è buono; ne uiene, che dalla fama fare si puo spedito argo mento della bonta. Che si come tra Greci scrittori ne poeta niu no si uede essere ne oratore di tanto grido, di chente Homero et Demosthene sono: ne tra Latini è alcuno, alquale cosi piena loda sia data, come a Virgilio si da et a Cicerone; per laqual cosa dire si puo che essi migliori scrittori siano, si come sono, di tutti glialtri: co si medesimamente dico M. Hercole del nostro Volgare auenire. Che percio che tra tutti i Thoscani rimatori et prosatori niuno è, la cui maniera dello scriuere di loda et di grido auanzi o pure ag guagli quella di costor due, che uoi dite; credere si dee, che le gui se delle loro scritture migliori sieno, che niune altre. Oltra che se alcuno etiandio uolesse senza por mente alla fama degli scrittori pure da loro scritti pigliarne il giudicio, et darne sentenza; si si puo questo fare, per chi diligentemente considera le parti tutte delle scritte cose, che sono in quistione: et cosi facendosi piu cer ta et piu sicura sperienza se ne piglierebbe, che in altra maniera. Conciosia cosa che egli puo bene auenire, che alcuno uiua; ilqua le miglior poeta sia, o migliore oratore, che niuno de gliantichi; et

nondimeno

nondimeno egli non habbià tanto grido et tanta fama raccolta dal le genti; quanta hanno essi. Percioche il grido non uiene cosi su bitamente a ciascuno: et pochissimi sono quelli; che uiuendo tan to n'habbiano, quanto si conuien loro. Ora le parti M. Car lo, che uoi dite che da considerar sarebbono, disse lo Strozza, per chi uolesse trarne questo giudicio; quali sono? Elle sono in gran parte quelle medesime, disse mio Fratello; che si considera no etiandio ne Latini componimenti. Et queste non fa mestie/ ro che io ui raccoglia; a cui elle uie piu conte sono et piu mani feste, che a me. Delle altre, che non sono percio molte, si potra uedere; se pure a uoi piacera, che se ne cerchi. Io non uoglio che uoi guardiate M. Carlo, disse lo Strozza, quello che della Latina lingua mi sia chiaro, o non chiaro: che io ne potrei far per dita; et trouarestemi in cio di gran lunga meno intendente, che per auenrura non istimate. Ne uoglio anchora che separiate quelle parti della Volgare fauella, che cadono medesimamente nella Lati na, da quelle che non ui cadono: che egli si potrebbe ageuolmen te piu penare a far questa scielta; che a sporre tutta la somma. Ma io cerco; et di cio ui stringo et grauo; che senza rispetto ha uere alcuno alle Latine cose mi diciate, quali sono quelle parti tut te; per lequali si possa sopra la quistione, che io dico, quel giudi cio fare, et quella sentenza trarne, che uoi dite. Io non so gia M. Hercole, rispose mio Fratello, se io cosi hora le potessi tutte raccogliere interamente; lequali sono senza fallo molte partico/ larmente et minutamente considerate. Ma le generali possono es ser queste, La materia o Suggetto che dire uogliamo, del quale si scriue: et la forma o apparenza, che a quella materia si da; et cio è la scrittura. Ma percioche non della materia, dintorno alla quale alcuno scriue; ma del modo, col quale si scriue, s'è ragio nato hieri, et ragionasi hoggi tra noi; di questa seconda parte fa uellando dico, ogni maniera di scriuere comporsi medesimamen te di due parti: L'una delle quali è la elettione; l'altra è la di/ spositione delle uoci. Percioche primieramente è da uedere con quali uoci si possa piu acconciamente scriuere quello, che a scri uere prendiamo; et appresso fa di mestiero considerare con quale

ordine di loro et componimento et harmonia quelle medesime uoci meglio rispondano, che in altra maniera. Conciosia cosa che ne ogni uoce di molte, con lequali una cosa segnar si puo, è graue, o pura, o dolce ugualmente: ne ogni componimento di quelle medesime uoci uno stesso adornamento ha, o piace et diletta ad un modo. Da sciegliere adunque sono le uoci; se di materia grande si ragiona; graui, alte, sonanti, apparenti, luminose: se di bassa et uolgare; lieui, piane, dimesse, popolari, chete: se di mezzana tra queste due; medesimamente con uoci mezzane et temperate, et lequali meno all'uno et all'altro pieghino di questi due termini che si puo. E' di mestiero nondimeno in queste medesime regole seruar modo, et schifare sopra tutto la satieta uariando alle uolte et le uoci graui con alcuna temperata, et le temperate con alcuna leggiera: et cosi all'oncontro queste con alcuna di quelle, et quelle con alcuna dell'altre ne piu ne meno. Tuttafiata generalissima et uniuersale regola è in ciascuna di queste maniere et stili le piu pure, le piu monde, le piu chiare sempre, le piu belle et piu grate uoci sciegliere et arrecare alle nostre compositioni, che si possa. Laqualcosa come si faccia, lungo sarebbe il ragionarui: conciosia cosa che le uoci medesime o sono proprie delle cose, delle quali si fauella, et paiono quasi nate insieme con esse: o sono tratte per somiglianza da altre cose, a cui esse sono proprie, et poste a quelle, di cui ragioniamo: o sono di nuouo fatte et formate da noi. Et queste uoci poscia cosi diuise et partite altre parti hanno et altre diuisioni sotto esse; che tutte da sa per sono. Ma uoi potete da quelli scrittori cio imprendere; che ne scriuono Latinamente. Et se pure auiene alcuna uolta, che quello, che noi di scriuere ci proponiamo, isprimere non si possa con acconcie uoci; ma bisogni arrecarui le uili, o le dure, o le dispettose: ilche appena mi si lascia credere, che auenir possa: tante uie et tanti modi ci sono da ragionare; et tanto uariabile et acconcia a pigliar diuerse forme et diuersi sembianti et quasi colori è la humana fauella. Ma se pure cio auiene; dico che da tacere è quel tanto, che sporre non si puo acconciamente, piu tosto, che sponendolo macchiarne l'altra scrittura: massimamente

massimamente doue la necessita non stringa et non isforzi lo scrittore: da laqual necessita i poeti sopra glialtri sono lontani. Et il uostro Dante Giuliano, quando uolle far comperatione de gli scabbiosi, meglio haurebbe fatto ad hauer del tutto quelle comperationi taciute; che a scriuerle nella maniera, che egli fece:

Et non uidi giamai menare stregghia
A ragazzo aspettato da signor so:

et poco appresso,

Et si traheuan giu l'unghie la scabbia;
Come coltel di scardoua, le scaglie.

Come che molte altre cose di questa maniera si sarebbono potute tralasciar dallui senza biasimo: che nessuna necessita lo strignea piu a scriuerle, che a non scriuerle: la doue non senza biasimo si son dette. Ilqual poeta non solamente se taciuto hauesse quello, che dire acconciamente non si potea, meglio haurebbe fatto et in questo et in molti altri luoghi delle compositioni sue: ma anchora se egli hauesse uoluto pigliar fatica di dire con piu uaghe et piu honorate uoci quello che dire si sarebbe potuto, chi pensato u'hauesse; et egli detto ha con rozze et dishonorate; si sarebbe egli di molto maggior loda et grido, che egli non è: come che egli nondimeno sia di molto. che quando e disse

Biscazza et fonde la sua facultate;

Consuma, o Disperde haurebbe detto, non Biscazza, uoce del tutto dura et spiaceuole: oltra che ella non è uoce usata, et forse anchora non mai tocca da gli scrittori. Non fece cosi il Petrarcha: ilquale lasciamo stare che non togliesse a dire di cio, che dire non si potesse acconciamente: ma tra le cose dette bene se alcuna minuta uoce era, che potesse meglio dirsi; egli la mutaua et rimutaua infino attanto, che dire meglio non si potesse a modo alcuno. Quiui trapostosi Giuliano uerso lo Strozza riuolto disse, O quanto è uero M. Hercole cio, che il Bembo ci ragiona del Petrarcha in questa parte. Percioche uenendomi non ha guari uedute alcune carte scritte di mano medesima del

il piu

poeta; nelle quali erano alquante delle sue rime, che in que fogli mostraua che egli, secondo che esso le ueniua componendo, ha uesse notate; quale intera, quale tronca, quale in molte parti cas sa et mutata piu uolte; io lessi tra glialtri questi due uersi pri- mieramente scritti a questo modo,

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospir, de quai nutriua il core:

Poi come quegli, che douette pensare che il dire De quai nutri ua il core, non era ben pieno; ma ui mancaua la sua perso- na; oltra che la uicinanza di quell'altra uoce DI QVEI to- glieua a questa DE QVAI gratia; muto' et fecene, Di chio nutriua il core. Vltimamente souenutogli di quella uoce On- de; essendo ella uoce piu rotonda et piu sonora per le due con sonanti, che ui sono, et piu piena; aggiuntoui che il dire Sospi ri piu compiuta uoce e' et piu dolce, che sospir; cosi uolle dire piu tosto, come si legge; che a quel modo. Ma uoi M. Car lo nondimeno seguite. Ilquale i suoi ragionamenti cosi ripre- se. Molte altre parti possono le uoci hauere; che scemano lo ro gratia. Percioche et sciolte et languide possono tal'hora es- sere oltra il conueneuole, o dense et riserrate; pingui, aride; mor bide, ruuide; mutole, strepitanti; et tarde, et ratte; et impedite, et sdrucciolose; et quando uecchie oltra modo, et quando nuo ue. Da questi diffetti adunque, et da simili chi piu si guardera a buoni auertimenti dando maggiore opera; colui si potra dire, che ne lo sciegliere delle uoci una delle parti, che io dissi, gene- rali dello scriuere, migliore compositor sia o di prosa, o di uer- so, et piu loda meriti; che coloro, che lo fanno meno; quando per la comperatione loro si trouera che cosi sia. Altrettante cose, anzi piu molte anchora si possono M. Hercole nella dispositio ne considerare delle uoci; si come di parte molto piu larga, che la primiera. Conciosia cosa che lo sciegliere si fa una uoce sem plicemente con un'altra uoce, o con due le piu uolte comparando: doue a dispor bene non solamente bisogna una uoce spesse fia te comparare a molte uoci: anzi molte guise di uoci anchora con molte altre guise di uoci comporre et agguagliare fa mestiero

il piu

il piu delle uolte. Dico adunque; che si come sogliono i maestri delle naui, che uedute potete hauere in piu parti della citta fa/bricarsi: iquali tre cose fanno principali: Percioche primieramen te risguardano quale legno, o quale ferro, o quale fune a quale legno, o ferro, o fune compongano; cio è con quale ordine gli accozzino et congiungano tra loro. Appresso considerano quel lo medesimo legno, che essi a un'altro legno, o ferro, o fune han no a comporre, in quale guisa comporre il possano, che bene stia; o per lo lungo, o attrauersato; o chinato, o stante; o tor/to, o diritto; o come che sia in altra maniera. Vltimamente que ste funi, o questi ferri, o questi legni, se sono troppi lunghi; es si gli accorzano; se sono corti; gli allungano; et cosi o gli'ngros sano, o gli ristringono; o in altre guise leuandone et giugnendo ne gli uanno rassettando in maniera; che la naue se ne compo/ne giusta et bella, come uedete. Cosi medesimamente gli scrit/tori tre parti hanno altresi nel disporre i loro componimenti. Percioche primiera loro cura è uederne l'ordine; et quale uoce con quale accozzata; cio è quale uerbo a quale nome, o qual no me a qual uerbo; o pure quale di queste, o quale altra parte con quale di queste o delle altre parti del parlare congiunta et com/posta bene stia. E' bisogno dopo questo che per loro si consi deri, queste parti medesime in quale guisa stando migliore et piu bella giacitura truouino, che in altra maniera: cio è quella uo/ce, che nome hae ad essere, come et perche uia ella essere possa piu uaga, o nel numero del piu, o in quello del meno; nella for ma del maschio, o della femina; nel diritto o ne gliobliqui casi. Medesimamente quello, che ha ad esser uerbo, se presente o fu/turo; se attiuamente, o passiuamente, o in altra guisa posto me glio suona; a questo modo medesimo per le altre membra tutte de nostri parlari, in quanto si puo et lo pate la loro qualita, discor rendo. Rimane per ultima loro fatica poi; quando alcuna di queste parti o brieue o lunga, o altrimenti disposta uiene loro pa rendo senza uaghezza senza harmonia; aggiugnerui, o scemar di loro, o mutare et trasporre come che sia, o poco o molto; o dal capo, o nel mezzo, o nel fine. Et se io hora M. Hercole ui uo'

le minute cose et piu tosto a gliorecchi di nuouo scholare, che di dottissimo poeta conueneuoli ad ascoltare, et gia da uoi mentre erauate fanciullo ne Latini sgrossamenti udite, raccontando; datene di cio a uoi stesso la colpa; che hauete cosi uoluto. Quiui, et se a uoi non cale di cio, rispose lo Strozza, che io a uoi do fatica di raccontarci queste cosi minute cose M. Carlo, come uoi dite; di me non ui caglia: ilquale come che in niune non sia maestro; pure in queste sono ueramente discepolo. Et nondimeno fa mestiero a chiunque apprendere alcuna scienza disidera, incominciare da suoi principii; che sono per lo piu deboli tutti et leggieri. Et se io alcuna parte di queste medesime cose, che si son dette, o sono a dire, ho altra uolta dando alla Latina lingua le prime opere udito; cio bene mi mettera in questo, che piu ageuole mi si fara lo apprendere et ritenere la Volgare; se io giamai d'usarla faro pensiero. Perche di gratia seguite niuna cosa in niuna parte per niun rispetto tacendoci. Poca fatica piglierei per uoi, rispose mio Fratello, et di poco M. Hercole ui potreste ualer di me; se io questa uolentieri non pigliassi. Dunque seguasi: et accio che meglio quello che io dico, ui si faccia chiaro; ragioniamo per atto d'essempio cosi. Potea il Petrarcha dire in questo modo il primo uerso della canzone, che cial legò Giuliano, Voi ch'in rime ascoltate. Ma considerando egli, che questa uoce Ascoltate per la moltitudine delle consonanti, che ui sono, et anchora per la qualita delle uocali et numero delle sillabe, è uoce molto alta et apparente; doue Rime per li contrari rispetti è uoce dimessa et poco dimostrantesi; uide, che se egli diceua Voi ch'in rime, il uerso troppo lungamente staua chinato et cadente; doue dicendo Voi ch'ascoltate, egli subitamente lo inalzaua; ilche gliaccresceua dignita. Oltra che Rime, percioche è uoce leggiera et snella, posta tra queste due Ascoltate et Sparse; che sono amendue piene et graui, è quasi dell'una et dell'altra temperamento. Et auiene anchora, che in tutte queste uoci dette et recitate cosi, Voi ch'ascoltate in rime sparse, et esse piu ordinatamente ne uanno; et fanno oltre accio le uocali piu dolce uarieta et piu soaue, che in quel modo.

Perche

Perche meglio fu il dire, come egli fe; che se egli hauesse det
to altramente. Ilche potra essere auertimento dell'ordine pri/
ma delle tre parti, che io dissi. Poteua etiandio il Petrar/
cha quell'altro uerso della medesima canzone dire così, Fra la
uana speranza e'l uan dolore. Ma percio che la continua/
tione della uocale. A. toglieua gratia, et la uariatione della
E. trapostaui la riponeua; muto' il numero del meno in quello
del piu; et fecene, Fra le uane speranze: et fece bene: che quan
tunque il mutamento sia poco; non e' percio poca la differenza
della uaghezza; chi ui pensa et considera sottilmente. Et cade
questo nel secondo modo del disporre detto di sopra. Percio
che nel terzo; che e' togliendo alle uoci alcuna loro parte, o
aggiugnendo, o pure tramutando come che sia; cade que/
st'altro,

Quand'era in parte altr'huom da quel ch'i sono.

et quest'altro,

Ma ben ueggi'hor, si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo:

Erano Huomo et Popolo le intere uoci: dalle quali egli le/
uo' la uocale loro ultima: laquale se egli leuata non hauesse;
elle sarebbono state uoci alquanto languide et cascanti: che ho/
ra sono leggiadrette et gentili. Cadono altresi' di molt'altri; si
come e',

Che m'hanno congiurato a torto incontra:

doue Incontra disse il medesimo Poeta piu tosto che Contra:
et Sface molte uolte uso', et Seuri alcuna fiata, et Adiuiene, et
Dipartio piu tosto, che Disface, et Separi, et Auiene, et Dipar
ti': et Diemme, et Aprilla; douendo dire dirittamente Mi die,
e La apri. Et perche io u'habbia di questi modi del disporre
le somiglianze recate dal uerso; non e' che essi non cadano etian
dio nella prosa: percio che essi ui cadono. E' il uero che que/
sta maniera ultima delle tre piu di rado ui cade, che le altre,
conciosia cosa che alla prosa; percio che ella alla regola delle ri
me o delle sillabe non sottogiace, et puo uagare et spatiare a suo
modo; molto meno d'ardire e di licentia si da in questa parte,

che al uerso. Ora si come et nelle sillabe et nelle sole uoci que ste figure entrano; cosi dico io che elle entrano parimente negli stesi parlari, et perauentura molto piu. Percio che oltra che non ogni parte, che si chiuda con alquante uoci, s'acconuiene con ogni parte; et meglio giacera posta prima che poi, o allo'ncontro; et quella medesima parte non in ogni guisa posta riesce parimen te gratiosa; et toltone, o aggiuntone, o mutatone alcuna uoce piu di uaghezza dimostrera senza comperatione alcuna, che al tramente: si auiene egli anchora; che il lungo ragionare et di quelle medesime figure molto piu capeuole esser puo, che una sola uoce non e'; et oltre a questo egli e' di molte altre figure capeuole; delle quali non e' capeuole alcuna sola uoce: si come ne libri di coloro palese si uede; che dell'arte del parlare scriuo no partitamente. A queste cose tutte adunque M. Hercole chi risguardera, quando egli delle maniere de due Scrittori o di prosa o di uerso pigliera a dar sentenza; egli potra perauentu ra non ingannarsi: come che io non u'habbia tuttauia ogni mi nuta parte raccolta di quelle, che c'insegnano questo giuditio. Allhora M. Federigo uerso mio Fratello guardando, Io uolea horhora, disse, a M. Hercole riuolgermi; et dirgli, che uoi fug giuate fatica. Percioche molte dell'altre cose poteuate arrecare anchora; che sono con queste congiuntissime et mescolatissime: se uoi medesimo confessato non l'haueste. Et quali sono co teste cose M. Federigo, disse lo Strozza; che uoi dite, che M. Carlo haurebbe anchora potuto arrecarci? Egli le ui dira, ri spose M. Federigo; se uoi nel dimanderete; che ha le altre det te, che hauete udito. Io sicuramente non so se io me ne ricor dassi hora cercandone, rispose mio fratello: che sapete come io malageuolmente mi ramemoro le tralasciate cose, si come son que ste: posto che io il pure uolessi fare: ilche uorrei; se a M. Her cole sodisfare altramente non si potesse. Ma uoi; ilquale non se te meno di tenace memoria, che siate di capeuole ingegno; ne leggeste giamai o udiste dir cosa, che non la ui ricordiate: et in cio ben si pare che Monsignore il Duca Guido uostro zio ui sia maggiore: sete senza fallo disubediente; poscia che a M.

Hercole

Hercole queſto da uoi chiedente non ſodisfate: non uoglio di-
re diſamoreuole; che non uolete meco eſſere alla parte di que-
ſto peſo. Perche inſtando con M. Hercole mio Fratello, che
egli a M. Federigo faceſſe dire il rimanente, et eſſo ſtringendo-
nelui, et il Magnifico parimente; che diceua che mio Fratello
haueua detto aſſai; egli dopo una brieue conteſa piu per non
torre a mio Fratello il fornire lo incominciato ragionamento fat
ta, che per altro; lietamente a dire ſi diſpoſe, et cominciò: Io
pure nella mia rete altro preſo non haro, che me ſteſſo. Et be
ne mi ſta; poſcia che io tacere, quanto ſi conueniua, non ho
potuto; che io di quello fauelli, che men uorrei. Ne credia-
te che io queſto dica, perche in cio la fatica mi ſia grauoſa: che
non è; doue io a qualunque s'è l'uno di uoi piaccia; non che
a tutti e tre: Ma dicolo percio; che le coſe, che dire ſi con-
uengono, ſono di qualita; che malageuolmente per la loro diſ
uſanza cadono ſotto regola in modo, che pago et ſodisfatto ſe
ne tenga chi l'aſcolta. Ma come che ſia, uenendo al fatto, di-
co; che egli ſi potrebbe conſiderare quanto alcuna compoſitione
meriti loda, o non meriti, anchora per queſta uia: Che percio
che due parti ſono quelle, che fanno bella ogni ſcrittura, la Gra
uita et la Piaceuolezza: et le coſe poi, che empiono et compio
no queſte due parti, ſon tre, il Suono, il Numero, la Variatio
ne: dico che di queſte tre coſe hauer ſi dee riſguardo partitamen
te; ciaſcuna delle quali all'una et all'altra gioua delle due primie
re, che io diſſi. Et affine che uoi meglio queſte due medeſime
parti conoſciate come et quanto ſono differenti tra loro; ſotto la
grauita ripongo l'honeſtà, la dignita, la maeſta, la magnificen-
za, la grandezza, et le loro ſomiglianti: ſotto la piaceuolezza ri-
ſtringo la gratia, la ſoauita, la uaghezza, la dolcezza, gli ſcher-
zi, i giuochi, et ſe altro è di queſta maniera. Percioche egli
puo molto bene alcuna compoſitione eſſere piaceuole, et non
graue: et allo'ncontro alcuna altra potra graue eſſere ſenza piace
uolezza. ſi come auiene delle compoſitioni di M. Cino et di
Dante: che tra quelle di Dante molte ſon graui ſenza piaceuolez
za: et tra quelle di M. Cino molte ſono piaceuoli ſenza grauita.

Non dico gia tuttauolta, che in quelle medesime, che io graui chiamo, non ui sia qualche uoce anchora piaceuole; et in quel le, che dico essere piaceuoli, alcun'altra non se ne legga scritta gra uemente: ma dico per la gran parte. si come se io dicessi etiandio che in alcune parti delle compositioni loro ne grauita ne piaceuo lezza ui si uede alcuna; direi cio auenire per lo piu; et non perche in quelle medesime parti niuna uoce o graue o piaceuole non si leg gesse. Doue il Petrar. l'una et l'altra di queste parti empiè ma rauigliosamente in maniera, che scegliere non si puo in quale del le due egli fosse maggior maestro. Ma uenendo alle tre cose ge neranti queste due parti, che io dissi, è suono quel concento et quella harmonia; che nelle prose dal componimento si genera del le uoci; nel uerso oltre accio dal componimento etiandio delle ri me. Ora percioche il concento, che dal componimento nasce di molte uoci, da ciascuna uoce ha origine; et ciascuna uoce dalle lettere, che in lei sono, riceue qualita et forma; è di mestiero sa pere quale suono rendono queste lettere o separate o accompagna te ciascuna. Separate adunque rendono suono quelle cinque; senza lequali niuna uoce niuna sillaba puo hauer luogo: Et di queste tutte miglior suono rende la. A. conciosia cosa che ella piu di spirito manda fuori: percioche con piu aperte labbra nel manda, et piu al cielo ne ua' esso spirito: Migliore dell'altre poi la. E. in quanto ella piu a queste parti s'auicina della primiera; che non fanno le tre seguenti. Buono appresso questi è il suono della. O. allo spirito della quale mandar fuori le labbra alquan to in fuori si sporgono et in cerchio: ilche ritondo et sonoro nel fa uscire. Debole et leggiero et chinato et tuttauia dolce spirito do po questo è richiesto alla. I. Perche il suono di lei men buono è, che di quelle che si son dette, soaue nondimeno alquanto. Viene ultimamente la. V. et questa percioche con le labbra in cerchio mol to piu che nella. O. ristretto dilungate si genera; ilche toglie alla bocca et allo spirito dignita; cosi nella qualita del suono, come nel l'ordine, è sezzaia. Et queste tutte molto miglior spirito rendono, quando la sillaba loro è lunga, che quando ella è brieue: percio che con piu spatioso spirito escono in quella guisa et piu pieno, che

in questa. Senza che la. O. quando e' in uece della. O. Latina; in parte etiandio lo muta il piu delle uolte piu alto rendendolo et piu sonoro; che quando ella e' in uece della. V. si come si ue de nel dire Orto et Popolo: nelle quali la prima. O. con piu aperte labbra si forma, chell'altre: et nel dire Opra: in cui me desimamente la. O. piu aperta et piu spatiosa se n'esce, che nel dire Ombra et Sopra, et con piu ampio cerchio. Quantunque anchor della. E. questo medesimamente si puo dire. Percioche nelle uoci Gente, Ardente, Legge, Miete, et somiglianti la prima E. alquanto piu alta esce; che non fa la seconda: si come quella che dalla. E. Latina ne uien sempre: doue le rimanenti uengono dalla I. le piu uolte. Ilche piu manifestamente apparisce in queste paro le del Bocc. Se tu di Constantinopoli se. Doue si uede che nel primo Se; percioche esso ne uiene dal. SI. Latino; la. E. piu chi nata esce; che non fa quella dell'altro SE. ilquale seconda uoce e' del uerbo Essere; et ha la. E. nel Latino, et non la. I. si come sa pete. Accompagnate d'altra parte rendono suono tutte quelle let tere, che rimangono oltre a queste: tra lequali assai piena et nondi meno riposata, et percio di buonissimo spirito e' la. Z. laqual sola delle tre doppie, che i Greci usano, hanno nella loro lingua rice uuta i Thoscani: quantunque ella appo loro non rimane doppia: anzi e' semplice, come l'altre; se non quando essi radoppiare la uo gliono raddoppiando la forza del suono: si come raddoppiano il. P. et il. T. et dell'altre. Percioche nel dire Zaphiro, Zenobio, Alzato, Inzelosito, et simili ella e' semplice non solo per questo, che nel principio delle uoci, o nel mezzo di loro in compagnia d'altra consonante, niuna consonante porre si puo seguentemen te due uolte: ma anchora percio, che lo spirito di lei e' la meta' pieno et spesso di quello, che egli si uede poscia essere nel dire Bel lezza, Dolcezza. Perche dire si puo che ella sia piu tosto un segno di lettera, con laquale essi cosi scriuono quello cotale spi rito, che la lettera, che usano i Greci: quando si uede, che niu na lettera di natura sua doppia e' in uso di questa lingua: laqua le non solamente in uece della. X. usa di porre la. S. rad doppiata: quando ella non sia in principio delle uoci; doue non

possono, come s'è detto, due consonanti d'una qualita hauer luogo: o anchor quando nel mezzo la compagnia d'altra lettera non uocale non gliele uieti: ne quali due luoghi la. S. semplice sodisfa: ma anchora tutte quelle uoci, che i Latini scriuono per. PS. ella pure per due. S. medesimamente scriue sempre. Et questa. S. quantunque non sia di purissimo suono, ma piu tosto di spesso; non pare tuttauolta essere di cosi schifo et rifiutato nel nostro Idioma; come ella solea essere anticamente nel Greco: nel quale furono gia scrittori, che per questo alcuna uolta delle loro compositioni fornirono senza essa. Et se il Petrarcha si uede hauere la lettera. X. usata nelle sue canzoni; nelle quali egli pose Experto, Extremo, et altre simili uoci; cio fece egli per uscire in questo dell'usanza della Fiorentina lingua, affine di potere alquanto piu inalzare i suoi uersi in quella maniera: si come egli fece etiandio in molte altre cose: lequali tutte si concedono al uerso, che non si concederebbono alla prosa. Oltre a queste molle et dilicata et piaceuolissima è la. L. et di tutte le sue compagne lettere dolcissima. Allo'ncontro la. R. aspera, ma di generoso spirito. Di mezzano poi tra queste due la. M. et la. N. il suono delle quali si sente quasi lunato et cornuto nelle parole. Alquanto spesso et pieno suono appresso rende la. F. Spesso medesimamente et pieno, ma piu pronto il. G. Di quella medesima et spessezza et prontezza è il. C. ma piu impedito di quest'altri. Puri et snelli et ispediti poi sono il B. et il D. Snellissimi et purissimi il P. et il T. et insieme ispeditissimi. Di pouero et morto suono sopra glialtri tutti ultimamente è il Q. et intanto piu anchora maggiormente, che egli senza la. V. chel sostenga, non puo hauer luogo. La H. percio che non è lettera; per se medesima niente puo: ma giugne solamente pienezza et quasi polpa alla lettera, a cui ella in guisa di seruente sta accanto. Conosciute hora queste forze tutte delle lettere torno a dire, che secondamente che ciascuna uoce le ha in se; cosi ella è hora graue, hora leggiera; quando aspera, quando molle; quando d'una guisa, et quando d'altra: et quali

sono

sono poi le guise delle uoci, che fanno alcuna scrittura; tale è il suono, che del mescolamento di loro esce, o nella prosa, o nel uerso; et talhora grauita genera, et talhora piaceuolezza. E' il uero, che egli nel uerso piglia etiandio qualita dalle rime: lequali rime gratiosissimo ritrouamento si uede che fu, per dare al uerso Volgare harmonia et leggiadria, che in uece di quella fosse; laquale al Latino si da per conto de piedi, che nel Volgare cosi regolati non sono. Ad esse adunque passando dico, Che sono le rime comunemente di tre maniere, regolate, libere, et mescolate. Regolate sono quelle; che si stendono in Terzetti cosi detti percio, che ogni rima si pon tre uolte; o per che sempre con quello medesimo ordine di tre in tre uersi la rima nuoua incominciando si chiude et compie la incominciata: et percio che questi terzetti per un modo insieme tutti si tengono, quasi anella pendenti l'uno dall'altro; tale maniera di rime chiamarono alcuni Catena: delle quali potè perauentura essere il ritrouator Dante; che ne scrisse il suo poema: conciosia cosa che auanti allui non si truoua chi le sapesse. Sono regolate altresi quelle; che noi ottaua rima chiamiamo per questo, che continuamente in otto uersi il loro componimento si rinchiude: et queste si crede che fossero da Siciliani ritrouate: come che essi non usassero di comporle con piu che due rime: percioche lo aggiugnerui la terza, che ne due uersi ultimi hebbe luogo, fu opera de Thoscani. Sono medesimamente regolate le Sestine ingenioso ritrouamento de Prouenzali compositori. Libere poi sono quell'altre; che non hanno alcuna legge o nel numero de uersi, o nella maniera del rimargli: ma ciascuno, si come ad esso piace, cosi le forma: et queste uniuersalmente sono tutte Madriali chiamate, o percio, che da prima cose materiali et grosse si cantassero in quella maniera di rime sciolta et materiale altresi; o pure perche cosi piu che in altro modo pastorali amori et altri loro boscarecci auenimenti ragionassero quelle genti nella guisa, che i Latini et i Greci ragionano nelle Egloghe loro, il nome delle Canzoni formando et pigliando dalle mandre. Quantunque alcuna qualita di Madriali si pur

truoua; che non cosi tutta sciolta et libera è, come io dico. Me scolate ultimamente sono qualunque rime et in parte legge han no, et d'altra parte sono licentiose; si come de Sonetti et di quel le rime, che comunemente sono Canzoni chiamate, si uede che dire si puo: conciosia cosa che a Sonetti il numero de uersi è dato et di parte delle rime: nell'ordine delle rime poi, et in par te di loro nel numero non s'usa piu certa regola, che il piace-re; in quanto capeuoli ne sono quei pochi uersi: ilqual piacere di tanto innanzi ando con la licentia; che gliantichi fecero talho ra Sonetti di due rime solamente: talhora in amenda di cio, non bastando loro le rime, che s'usano; quelle medesime ancho ra trametteano ne mezzi uersi. Taccio qui, che Dante una sua Canzone nella Vita nuoua Sonetto nominasse. Percioche egli piu uolte poi et in quella opera et altroue nomò Sonetti quel li; che hora cosi si chiamano. Et nelle Canzoni puossi pren-dere quale numero et guisa di uersi et di rime a ciascuno è piu a grado; et compor di loro la prima stanza: ma presi che essi sono; è di mestiero seguirgli nell'altre con quelle leggi, che il compositor medesimo licentiosamente componendo s'ha prese. Il medesimo di quelle canzoni, che Ballate si chiamano, si puo dire: Lequali quando erano di piu d'una stanza, Vestite si chia mauano; et non uestite, quando erano d'una sola: Si come se ne leggono alquante nel Petrarcha, fatte et all'una guisa et all'al tra. Di queste tre guise adunque di rime, et di tutte quelle ri me, che in queste guise sono comprese, che possono senza fallo esser molte; piu graue suono rendono quelle rime, che sono tra se piu lontane: piu piaceuole quell'altre, che piu uicine sono. Lontane chiamo quelle rime; che di lungo spatio si rispondo-no altre rime tra esse et altri uersi traposti hauendo: uicine al-lo'ncontro quell'altre; che pochi uersi d'altre rime hanno tra esse: piu uicine anchora; quando esse non ue n'hanno niuno: ma finiscono in una medesima rima due uersi: uicinissime po-scia quell'altre; che in due uersi rotti finiscono: et tanto piu uicine anchora et quelle et queste; quanto esse in piu uersi in-teri et in piu rotti finiscono senza tramissione d'altra rima.

Quantunque

Quantunque non contenti de uersi rotti gliantichi huomini etian dio ne mezzi uersi le trametteano ; et alle uolte piu d'una ne traponeuano in un uerso. Ritorno a dirui, che piu graue suono rendono le rime piu lontane. Perche grauissimo suono da questa parte e' quello delle Sestine ; in quanto marauigliosa grauita porge il dimorare a sentirsi che alle rime si risponda pri mieramente per li sei uersi primieri : poi quando per alcun me no, et quando per alcun piu, ordinatissimamente la legge et la natura della canzone uariandonegli. Senza che il fornire le ri me sempre con quelle medesime uoci genera dignita et grandez za ; quasi pensiamo sdegnando la mendicatione delle rime in al tre uoci, con quelle uoci, che una uolta prese si sono per noi, alteramente perseuerando lo incominciato lauoro menare a fine. Lequali parti di grauita perche fossero con alcuna piaceuolezza mescolate ; ordino' colui, che primieramente a questa maniera di uersi diede forma, che doue le stanze si toccano nella fine dell'u na et incominciamento dell'altra, la rima fosse uicina in due uer si. Ma questa medesima piaceuolezza tuttauia e' graue ; in quan to il riposo, che alla fine di ciascuna stanza e' richiesto, prima che all'altra si passi, framette tra la continuata rima alquanto spa tio, et men uicina ne la fa essere, che se ella in una stanza mede sima si continuasse. Rendono adunque, come io dissi, le piu lontane rime il suono et L'harmonia piu graue ; posto nondime no tuttauolta, che conueneuole tempo alla repetitione delle ri me si dia. Che se uoleste uoi M. Hercole per questo conto comporre una Canzone, che hauesse le sue rime di moltissimi uersi lontane ; uoi sciogliereste di lei ogni harmonia da questo can to ; non che uoi la rendeste migliore. A seruare hora questa con ueneuolezza di tempo l'orecchio piu tosto di ciascun che scriue e' bisogno che sia giudice ; che io assegnare alcuna ferma regola ui ci possa. Nondimeno egli si puo dire che non sia bene general mente framettere piu che tre, o quattro, o anchora cinque uersi tra le rime ; ma questi tuttauia rade uolte. Ilche si uede che os seruo' il Petrarcha : ilqual poeta se in quella canzone, che incomin cia Verdi panni, trapasso' questo ordine ; doue ciascuna rima

e' dalla sua compagna rima per sette uersi lontana ; si l'osseruo egli marauigliosamente in tutte le altre : et questa medesima e' da credere, che egli componesse cosi, piu per lasciarne una fatta al la guisa, come io ui dissi, molto usata da Prouenzali rimatori, che per altro. Ne diro io che egli non l'osseruasse in tutte le al tre percio, che nella Canzone, Qual piu diuersa et noua, si ueg ga una sola rima piu lontana, che per quattro o anchora per cin que uersi. Anzi diro io, che et in tutta Verdi panni, essere usci to di questo ordine, et di questa in una sola rima, giugne gra tia a questo medesimo ordine diligentissimamente dallui osserua to in tutte le altre Canzoni sue : trattone tuttauolta le Ballate dette cosi, perche si cantauano a ballo : nelle quali percioche l'ul tima delle due rime de primi uersi, che da tutta la corona si can tauano, iquali due, o tre, o il piu quattro essere soleano, si ri peteua nell'ultimo di quelli che si cantauano da un solo affine che si cadesse nel medesimo suono ; hauere non si dee quel ris guardo, che io dico : et trattone le Sestine ; lequali stare non deb bono sotto questa legge : conciosiacosa che percio che le rime in loro sempre si rispondono con quelle medesime uoci ; se elle piu uicine fossero, senza fallo generarebbono fastidio, quanto hora fanno dignita o grandezza. Dico medesimamente dall'altra par te ; che la uicinita delle rime rende piaceuolezza tanto maggio re ; quanto piu uicine sono tra se esse rime. Onde auiene, che le Canzoni, che molti uersi rotti hanno ; hora piu uago et gra tioso, hora piu dolce et piu soaue suono rendono ; che quelle, che ui hanno pochi : percioche le rime piu uicine possono ne uer si rotti essere, che ne gl'interi. Sono di molti uersi rotti alquan te Canzoni del Petrarcha : tra lequali due ne sono di piu chel l'altre. Ponete hora mente quanta uaghezza, quanta dolcezza, et in somma quanta piaceuolezza e' in questa :

Chiare fresche et dolci acque ;
Oue le belle membra
Pose colei, che sola a me par donna :
Gentil ramo ; oue piacque
(Con sospir mi rimembra)

A lei

A lei di far al bel fianco colonna:
Herba et fior; che la gonna
Leggiadra ricouerse
Con l'angelico seno:
Aer sacro sereno;
Ou'amor co begliocchi il cor m'aperse:
Date udientia insieme
Ale dolenti mie parole extreme.

D'un uerso rotto piu in quello medesimo et numero et ordine di uersi è la sorella di questa canzone nata con lei ad un corpo. Veggiamo hora, se maggior dolcezza porge il uerso rotto dell'una, che dell'altra lo intero.

Se'l pensier, che mi strugge,
Com'è pungente et saldo,
Cosi uestisse d'un color conforme;
Forse tal m'arde et fugge,
C'hauria parte del caldo,
Et desteriasi Amor, la doue hor dorme.
Men solitarie l'orme
Foran de miei pie lassi
Per campagne et per colli:
Men gliocchi ad ognihor molli;
Ardendo lei, che come un ghiaccio stassi;
Et non lascia in me dramma,
Che non sia foco et fiamma.

E' dolce suono, si come uoi uedete M. Hercole quello di questa rima posta in due uicini uersi l'uno rotto et l'altro intero;

Date udientia inseme
Ale dolenti mie parole extreme:

Ma piu dolce in ogni modo è il suono di quest'altra; della quale amendue i uersi son rotti;

Et non lascia in me dramma;
Che non sia foco et fiamma.

Ilche auiene per questo; che ogni indugio et ogni dimora nelle cose è naturalmente di grauita inditio. laqual dimora percio che

e' maggiore nel uerso intero, che nel rotto; alquanto piu graue rendendolo men piaceuole il lascia essere di quell'altro. Et questo ultimo termine e' della piaceuolezza; che dal suono delle rime puo uenire: se non in quanto piu che due uersi porre uicini si possono d'una medesima rima. Ma di poco tuttauia et rade uolte passare si puo questo segno; che la piaceuolezza non auilisca. Dissi ultimo termine percio; che non che piu dolcezza porgano i uersi, che le rime hanno piu uicine; si come sono quelli, che le hanno nel mezzo di loro: ma essi sono oltre accio duri et asperi, si perche ponendosi lo scrittore sotto cosi ristretta regola di rime non puo fare o la scielta, o la dispositione delle uoci a suo modo; ma conuiengli bene spesso seruire al bisogno et alla necessita della rima: et si anchora percio, che quello cosi spesso ripigliamento di rime genera strepito piu tosto che suono: si come dalla canzone di Guido Caualcanti si puo comprendere, che incomincia cosi,

Donna mi prega: perch'io uoglio dire
Dun'accidente; che souente e' fero;
Et e' si altero, che si chiama Amore.

Ilqual modo et maniera di rime prese Guido, et presero glialtri Thoschi da Prouenzali; come hieri si disse; che l'usarono assai souente. Fuggilla del tutto il Petrarcha; dico in quanto egli non pose giamai due uicine rime nel mezzo d'alcun suo uerso. Po sene alle uolte una: et questa una quanto egli la pose piu di rado nelle sue canzoni; tanto egli a quelle canzoni giunse piu di gratia; et meno ne diede a quell'altre, nelle quali ella si uede essere piu souente: si come si uede in quell'altra,

Mai non uo piu cantar, com'io solea.

Laqual canzone chi chiamasse per questa cagione alquanto dura; forse non errarebbe souerchio. Ma egli tale la fe' a studio uolendo il suggetto di lei oscurare quanto si potea il piu. Ma tornando alle due canzoni, che io dissi del Petrarcha; si come elle sono per gli detti rispetti piaceuolissime; cosi per gli loro contrari e' quell'altra del medesimo poeta grauissima: Laquale, quando io il leggo, mi suole parere fuori dell'altre, quasi Donna tra

molte

molte uergini ; o pure come Reina tra altre donne , non ſolo d'honeſta' et di dignita abondeuole ; ma anchora di grandezza et di magnificenza et di maeſta : laqual canzone tutti i ſuoi uerſi da uno per ſtanza in fuori ha interi ; et le ſtanze ſono lunghe piu che d'alcuna altra :

Nel dolce tempo de la prima etade
Che naſcer uide, et anchor quaſi in herba
La fera uoglia, che per mio mal crebbe :

Et ſenza fallo alcuno chiunque di queſta canzone con quelle due comperatione fara ; egli ſcorgera ageuolmente quanto poſſano a dar piaceuolezza le rime de uerſi rotti , et quelle de glinteri ad accreſcere grauita. Et detto fin qui ui ſia del ſuono. Hora a dire del Numero paſſiamo facitore anchora eſſo di queſte parti , in quanto per lui ſi puo ; che non e' poco. ilqual numero altro non e' , che il tempo ; che alle ſillabe ſi da o lungo , o brieue , hora per opera delle lettere , che fanno le ſillabe ; hora per ca- gione de gliaccenti , che ſi danno alle parole : et tale uolta et per l'un conto et per l'altro. Et prima ragionando de gliaccenti di re di loro non uoglio quelle cotante coſe , che ne dicono i Greci piu alla loro lingua richieſte , che alla noſtra. Ma dico ſola- mente queſto ; che nel noſtro Volgare in ciaſcuna uoce e' lunga ſempre quella ſillaba , a cui eſſi ſtanno ſopra : et brieui tutte quel le , alle quali eſſi precedono ; ſe ſono nella loro intera qualita et forma laſciati : ilche non auien loro o nel Greco idioma , o nel Latino. Onde naſce , che la loro giacitura piu in un luogo che in un'altro molto pone , et molto leua o di grauita , o di piace uolezza , et nella proſa et nel uerſo. laqual giacitura ; percioche ella uno di tre luoghi ſuole hauere nelle uoci ; et queſti ſono l'ultima ſillaba , o la penultima , o quella che ſta alla penultima innanzi : conciosia coſa che piu che tre ſillabe non iſtanno ſott' uno accento comunemente : quando ſi pone ſopra le ſillabe , che alle penultime ſono precedenti ; ella porge alle uoci leggerezza percio , che come io diſſi , lieui ſempre ſono le due ſillabe , a cui ella e' dinanzi ; onde la uoce di neceſſita ne diuiene ſdrucciolosa. Quando cade nell'ultima ſillaba ; ella acquiſta loro peſo allo'n-

contro percio, che giunto che all'accento e' il suono; egli quiui si ferma; et come se caduto ui fosse, non se ne rileua altramente. Et intanto sono queste giaciture l'una leggiera et l'altra ponderosa; che qual uolta elle tengono gliultimi loro luoghi nel uerso; il uerso della primiera cresce da glialtri d'una sillaba, et e' di dodici sempre: che le ultime due sillabe per la giacitura dell'accento sono si leggiere; che dire si puo, che in luogo d'una giusta si riceuano:

Gia non compie' di tal consiglio rendere:

et quello dell'altra d'altro canto d'una sillaba minore de gli regolati e' sempre, et piu che dieci hauere non ne puo: ilche e' segno, che il peso della sillaba, a cui egli soprasta', e' tanto; che ella basta et si piglia per due.

Con esso un colpo per la man d'Artu.

Temperata giacitura et di questi due stremi libera, o piu tosto mezzana tra essi e' poscia quella; che alle penultime si pon sopra: et talhora grauita dona alle uoci, quando elle di uocali et di consonanti a cio fare acconcie sono ripiene; et talhora piaceuolezza: quando et di consonanti et di uocali o sono ignude et pouere molto, o di quelle di loro, che alla piaceuolezza seruono, a bastanza coperte et uestite. Questa per lo detto temperamento suo anchora che ella molte uolte una appresso altra si ponga et usisi; non percio satia; quando tuttauolta altri non habbia le carte preso a scriuere et e'mpiere di questa sola maniera d'accento, et non d'altra: la doue le due dell'ultima et dell'innanzi penultima sillaba ageuolmente fastidiscono et satieuoli sono molto; et il piu delle uolte leuano et togliono et di piaceuolezza et di grauita; se poste non sono con risguardo. Et cio dico per questo; che esse medesime quanto si conuiene considerate et poste massimamente l'una di loro tra molte uoci graui, et questa e' la sdrucciolosa; et l'altra tra molte uoci piaceuoli, possono accrescere alcuna uolta quello, che elle sogliono naturalmente scemare. Che si come le medicine, quantunque elle ueneno siano, pure a tempo et con misura date giouano: doue altramente prese nuocono, et spesso uccidono altrui: et molti piu sono i tempi, ne quali elle

nociue essere si ritrouerebbono, se si pigliassero, che glialtri: cosi queste due giaciture de gliaccenti; anchora che di loro natura el le molto piu acconcie sieno a leuar profitto, che a darne; nondi meno alcuna uolta nella loro stagione usate et danno grauita, et accrescono piaceuolezza. Ponderosi oltre a questo sempre sono gliaccenti; che cuoprono le uoci d'una sillaba: ilche da questa parte si puo uedere; che essi posti nella fine del uerso quello ado perano; che io dissi, che fanno gliaccenti posti nell'ultima silla/ba della uoce, quando la uoce nella fine del uerso si sta: Cio e' che bastano et seruono per due sillabe.

Quanto posso mi spetro, et sol mi sto.

Et se in Dante si legge questo uerso; che ha l'ultima uoce d'u/na sillaba, et nondimeno il uerso e' d'undici sillabe;

Et piu d'un mezzo di trauerso non ci ha:

e' cio per questo, che non si da l'accento a l'ultima sillaba: anzi se le toglie; et lasciasi lei a l'accento della penultima: et cosi si mandan fuori queste tre uoci NON CI HA; come se elle fossero una sola uoce: o come si mandan fuori ONCIA et SCONCIA; che sono le altre due compagne uoci di que/sta rima. Sono tuttauolta questi accenti piu et meno pondero si; secondo che piu o meno lettere fanno le loro uoci, et piu in se piene o non piene, et a questa guisa poste o a quell'altra. Raccolte hora queste maniere di giacitura ueggiamo se nel uero cosi e', come io dico. Ma delle due prima dette; cio e' della gia citura, che sopra quella sillaba sta, che alla penultima e' dinan/zi; et di quella che sta sopra l'ultima; et anchora di quell'altra, che alle uoci d'una sillaba si pon sopra; basteuole essempio dan no, si come io dissi, quelli uersi, che noi Sdruccioli per questo rispetto chiamiamo; et queglialtri, a quali danno fine queste due maniere di giacitura poste nell'ultima sillaba; o nelle uoci di piu sillabe, o in quelle d'una sola: iquali non sono giamai di piu che di dieci sillabe, per lo peso che accresce loro l'accento, co me s'e' detto. Ragioniamo adunque di quell'altra, che alle pe nultime sta sopra. Volle il Boccaccio seruar grauita in que/sto cominciamento delle sue Nouelle, Humana cosa e' l'hauere

compassione a gliafflitti. Perche egli prese uoci di qualita; che hauessero gliaccenti nella penultima per lo piu: laqual co sa fece il detto principio tutto graue et riposato. Che se egli hauesse preso uoci; che hauessero gliaccenti nella innanzi pe nultima: si come sarebbe stato il dire, Debita cosa e' l'essere compassioneuole a miseri: il numero di quella sentenza tutta sarebbe stato men graue; et non haurebbe compiutamente quel lo adoperato, che si cercaua. Et se uorremo anchora senza leuar uia alcuna uoce mutar di loro solamente l'ordine; ilqua le mutato conuiene che si muti l'ordine de gliaccenti altresi; et doue dicono Humana cosa e' l'hauere compassione a gliaf flitti; dire cosi, L'hauere compassione a gliafflitti humana co sa e': anchora piu chiaro si uedra, quanto mutamento fan no pochissimi accenti piu ad una uia posti che ad un'altra nel le scritture. Volle il medesimo compositore uersar dolcez za in queste parole di Gismonda sopra'l cuore del suo mor to Guiscardo ragionate, O molto amato cuore ogni mio uf ficio uerso te e' fornito: ne piu altro mi resta a fare, se non di uenire con la mia anima a fare alla tua compagnia. Per che egli prese medesimamente uoci; che nelle penultime loro sillabe gliaccenti hauessero per la gran parte: et quelle ordi no nella maniera; che piu giouar potesse a trarne quello effet to, che ad esso mettea bene che si trahesse. Lequali uoci se in uoci d'altri accenti si muteranno; et doue esso dice O molto amato cuore ogni mio ufficio; noi diremo, O suenturatissi mo cuore ciascun douer nostro: o pure se si mutera di loro solamente l'ordine; et farassi cosi, Ogni ufficio mio o cuore molto amato e' fornito uerso te: ne altro mi resta a fare piu; se non di uenire a fare compagnia con la mia all'anima tua: tanta differenza potranno perauentura queste uoci dolci piglia re; quanta quelle graui per lo mutamento, che io dissi, han no pigliata. Ne quali mutamenti benche dire si possa che la dispositione delle uoci anchora per altra cagione che per quel la de gliaccenti considerata alquanto uaglia a generar la dispa rutezza, che essere si uede nel cosi porgere et prononciare esse

uoci: nondimeno è da sapere, che a comperatione di quello de gliaccenti ogni altro rispetto è poco: conciosia cosa che essi dan no il concento a tutte le uoci et l'harmonia: ilche a dire è tan to; quanto sarebbe dare a corpi lo spirito et l'anima. La qual cosa se nelle prose tanto puo, quanto si uede potere; mol to piu è da dire che ella possa nel uerso: nel quale il suono et l'harmonia uie piu naturale et proprio et conueniente luo go hanno sempre, che nelle prose. Percioche le prose; come che elle meglio stiano a questa guisa ordinate, che a quella; el le tuttauolta prose sono: doue nel uerso puossi gliaccenti por re di modo; che egli non rimane piu uerso: ma diuien prosa; et muta in tutto la sua natura di regolato in dissoluto cangian dosi: come sarebbe, se alcun dicesse, Voi, ch'in rime sparse ascol tate il suono: et per far una sua leggiadra uendetta: o ueramente, Che s'addita per cosa mirabile; et somiglianti: Ne quali muta menti rimanendo le uoci et il numero delle sillabe intero, non ri mane per tutto cio ne forma ne odore alcuno di uerso. Et que sto per niuna altra cagione adiuiene; se non per lo essere un solo accento leuato del suo luogo in essi uersi; et cio è della quarta o della sesta sillaba in quelli, et della decima in questo. Che con ciosia cosa che a formare il uerso necessariamente si richieggia, che nella quarta, o nella sesta, et nella decima sillaba siano sempre gliac centi: ogni uolta che qualunque s'è l'una di queste due positure non gli ha; quello non è piu uerso; comunque poi si stiano le altre sillabe. Et questo detto sia non meno del uerso rotto, che del lo intero; in quanto egli capeuole ne puo essere. Sono adun que M. Hercole questi risguardi non solo a gratia; ma anchora a necessita del uerso. A gratia potranno appresso essere tutti què glialtri; de quali s'è ragionato sopra le prose: dalle quali piglian dogli, quando ui fia mestiero, ualere ue ne potrete. Ma passia mo hoggimai a dire del tempo; che le lettere generano hora lun go, hora brieue nelle sillabe: ilche ageuolmente si potra fare. Allhora disse lo Strozza, Deh se egli non u'è graue M. Federi go, prima che a dire d'altro ualichiate, fatemi chiaro; come cio sia, che detto hauete, che comunemente non stanno sott'uno accento

cole

piu che tre sillabe. Non istanno elleno sott'un solo accento quattro sillabe in queste uoci, Hálitano, Gérminano, Términano, Con síderano, et in simili? Stanno, rispose M. Federigo; ma non co munemente. Noi comunemente osseruiamo altresi, come osserua no i Greci et Latini, il non porre piu che tre sillabe sotto'l gouer no d'un solo accento. E' il uero, che percioche gliaccenti appo noi non possono sopra sillaba, che brieue sia, esser posti, come possono appo loro; et se posti ui sono, la fanno lunga; come fecero in quel uerso del Paradiso,

Deuoto quanto posso a te supplíco:

et come fecero nella uoce PIE'TA quasi da tutti i buoni anti chi poeti alcuna uolta cosi detta in uece di PIETA': uidero i nostri huomini; che molto men male era ordinare, che in que ste uoci, che uoi ricordate, et nelle loro somiglianti si concedes se, che quattro sillabe douessero d'uno accento contentarsi; che non era una sillaba naturalissimamente brieue mutare in lunga: come sarebbe a dire Halítano, et Termínano: ilche fare biso gnerebbe. Ne solamente quattro sillabe; ma cinque anchora pa re alle uolte che state siano paghe d'un solo accento: si come in questa uoce Síamiuene; et in quest'altra Portándosenela, che disse il Boccaccio: Et se egli questo negasse; sicuramente gli di te che io sia stata quella, che questo u'habbia detto, et síamiue ne doluta: et altroue, Perche portándosenela il lupo senza fallo strangolata l'haurebbe. Ma cio auiene di rado. Vada adunque M. Hercole l'una licentia et l'una ageuolezza per l'al tra; et l'una per l'altra strettezza et regola altresi. A Greci et a La tini è concesso porre i loro accenti sopra lunghe et sopra brieui sillabe; ilche a noi è uietato. Sia dunque a noi concesso da quest'altro canto quello, che loro si uieta; il poter commette re piu che tre sillabe al gouerno d'un solo accento. Basti che non se ne commette alcuna lunga, fuori solamente quella, a cui egli sta sopra. Et come disse M. Hercole, non se ne commette alcuna lunga: Quando io dico, Vccídonsi, Ferí sconsi; non sono lunghe in queste uoci delle sillabe; a cui gli accenti sono dinanzi et non stanno sopra? Sono M. Her cole,

cole, rispose M. Federigo, per nostra cagione, non per lo/
ro natura; conciosia cosa che naturalmente si dourebbe dire Vc
cídonosi, Ferísconosi: ilche percio che dicendo non si pecca; ha
uoluto l'usanza che non si pecchi anchora no'l dicendo, piglian
do come brieue quella sillaba; che nel uero e' brieue, quando la
uoce e' naturale et intera. Laquale usanza tanto ha potuto; che
anchora quando un'altra sillaba s'aggiugne a queste uoci, Vcci'
donsene, Ferísconsene; ella cosi si piglia per brieue; come fa,
quando sono tali, quali uoi hauete ricordato. Hora uenen
do al tempo, che le lettere danno alle uoci; e' da sapere, che tan
to maggiore grauita rendono le sillabe; quanto elle piu lungo
tempo hanno in se per questo conto: ilche auiene; qualhora piu
uocali o piu consonanti entrano in ciascuna sillaba: Tutto che
la moltitudine delle uocali meno spatiosa sia; che quella delle
consonanti, et oltre accio poco riceuuta dalle prose. Del uerso
e' ella propria et domestichissima: et stauui hora per uia di me
scolamento, hora di diuertimento: si come nelle due prime silla
be si uede stare di questo uerso detto da noi altre uolte,

Voi ch'ascoltate:

et quando per l'un modo et per l'altro: ilche nella sesta di quest'
altro ha luogo,

Di quei sospiri, ondio nutriua il core.

la doue la moltitudine delle consonanti et e' spatiosissima; et en
tra oltre accio non meno nelle prose, che nel uerso. Perche uo
lendo il Boccaccio render graue, quanto si potea il piu quel
principio delle sue Nouelle, che io teste' ui recitai; poscia che
egli per alquante uoci hebbe la grauita con gliaccenti et con la
maniera delle uocali solamente cercata, Humana cosa e' l'haue/
re; si la cerco' egli per alquante altre etiandio con le consonan
ti riempiendo et rinforzando le sillabe, Compassione a gliafflit
ti. Ilche fece medesimamente il Petrarcha pure nel medesimo
principio delle canzoni, Voi ch'ascoltate; non solamente con
alte uocali, ma anchora con quantita di uocali et di consonan
ti acquistando alle uoci grauita et grandezza. Et questo me/
desimo acquisto tanto piu adopera; quanto le consonanti,

si puo,

che empiono le sillabe, sono et in numero piu spesse et in spiri to piu piene. Percioche piu graue suono ha in se questa uo ce Destro, che quest'altra Vetro: et piu magnifico lo rende il di re Campo; che o Caldo o Casso dicendosi non si rendera. Et cosi delle altre parti si potra dire della grauita per le altre posse tutte delle consonanti discorrendo et auertendo. Dissi in che modo il numero diuien graue per cagione del tempo, che le let tere danno alle sillabe: et prima detto hauea in qual modo egli graue diueniua per cagione di quel tempo, che gliaccenti danno alle uoci. Hora dico, che somma et ultima grauita è; quando ciascuna sillaba ha in se l'una et l'altra di queste parti: ilche si ue de essere per alquante sillabe in molti luoghi: ma troppo piu in questo uerso, che in alcuno altro che io leggessi giamai;

Fior, frond', herb', ombr', antr', ond', aure soaui.

Et per dire anchora di questo medesimo acquisto di grauita piu innanzi; dico che come che egli molto adoperi et nelle prose, et nelle altre parti del uerso; pure egli molto piu adopera et puo nelle rime: lequali marauigliosa grauita accrescono al poema; quando hanno la prima sillaba di piu consonanti ripiena; come hanno in questi uersi:

Mentre che'l cor da gliamorosi uermi
Fu consumato, e'n fiamma amorosa arse;
Di uaga fera le uestigia sparse
Cercai per poggi solitari et ermi:
Et hebbi ardir cantando di dolermi
D'amor, di lei, che si dura m'apparse:
Ma l'ingegno et le rime erano scarse
In quella etate a pensier noui e'nfermi.
Quel foco è spento, e'l copre un picciol marmo.
Che se col tempo fosse ito auanzando,
Come gia in altri, infino alla uecchiezza;
Di rime armato, ond'hoggi mi disarmo,
Con stil canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre et pianger di dolcezza.

Non possono cosi le uocali: quantunque anchora di loro dire si puo,

si puo, che elle non istanno percio del tutto ignaue et senza
opera nelle rime: conciosia cosa che alquanto piu in ogni modo
piena si sente essere questa uoce Suoi nella rima, che quest'altra
Poi; et Miei, che Lei; et cosi dell'altre. Resterebbemi hora
M. Hercole, detto che s'e' dell'una parte a bastanza, il dirui me
desimamente dell'altra: et mostrarui, che si come la spessezza del
le lettere accresce alle uoci grauita; cosi la rarita porge loro pia
ceuolezza: se io non istimassi, che uoi dalle dette cose senza al-
tro ragionarne sopra il comprendeste a bastanza, scemando con
quelle medesime regole a questo fine, con lequali si giugne et cre
sce a quell'altro: ilche chiude et compie tutta la forza et ualore
del numero. Diro adunque della terza causa generante an-
chor lei in comune le dette due parti richieste allo scriuer bene:
et cio e' la Variatione, non per altro ritrouata; se non per fug-
gire la satieta; della quale ci auerti dianzi M. Carlo: che ci fa
non solamente le non ree cose, o pure le buone; ma anchora le
buonissime uerso di se et dilettevolissime spesse uolte essere a fa-
stidio; et allo'ncontro le non buone alcuna fiata et le sprezzate
uenire in grado. Perlaqual cosa et nel cercare la grauita dopo
molte uoci di piene et d'alte lettere e' da porne alcuna di basse
et sottili: et appresso molte rime tra se lontane una uicina me
glio rispondera; che altre di quella medesima guisa non faran-
no: et tra molti accenti, che giacciano nelle penultime sillabe, si
dee uedere di recarne alcuno, che all'ultima et alla innanzi penul
tima stia sopra: et in mezzo di molte sillabe lunghissime framet
terne alquante corte giugne gratia et adornamento. Et cosi d'al
tro canto nel cercare la piaceuolezza non e' bene tutte le parti,
che la ci rappresentano, girsi per noi sempre senza alcun brieue
mescolamento dell'altre cercando et affettando. Percioche la do
ue al lettore con la nostra fatica diletto procacciamo; sott'entran
do per la continuatione hor una uolta hor altra la satieta, ne na
sce apoco apoco, et allignauisi il fastidio effetto contrario del no
stro disio. Ne pure in queste cose, che io ragionate u'ho; ma in
quelle anchora, che ci ragiono' il Bembo, e' da schifare la satieta il
piu che si puo, et il fastidio. Percioche et nella scielta delle uoci

tra quelle di loro isquisitissimamente cercate uederne una tolta di mezzo il popolo; et tra le popolari un'altra recataui quasi da seggi de Re; et tra le nostre una straniera; et una antica tra le moderne, o nuoua tra le usate, non si puo dire quanto risuegli alcuna uolta et sodisfaccia l'animo di chi legge: et cosi un'altra un poco aspera tra molte dilicate, et tra molte risonanti una cheta, o allo'ncontro. Et nel disporre medesimamente delle uoci niuna delle otto parti del parlare, niuno ordine di loro, niuna maniera et figura del dire usare perpetuamente si conuiene et in ogni canto: ma hora isprimere alcuna cosa per le sue proprie uoci, hora per alcun giro di parole fa luogo; et questi medesimi o altri giri hora di molte membra comporre, hora di pochi; et queste membra hora ueloci formare, hora tarde, hora lunghe, hora brieui: et in tanto in ciascuna maniera di componimenti fuggir si dee la satieta; che questo medesimo fuggimento è da uedere che non satii; et nell'usare uarieta non s'usi continuatione. Oltra che sono etiandio di quelle cose; lequali uariare non si possono: si come sono alcune maniere di poemi di quelle rime composti, che io regolate chiamai: conciosia cosa che non poteua Dante fuggire la continuatione delle sue terze rime: si come non possono i Latini, iquali heroicamente scriuono, fuggire che di sei piedi non siano tutti i loro uersi ugualmente. Ma queste cose tuttauolta sono poche: doue quelle, che si possono et debbono uariare, sono infinite. Perlaqual cosa ne di tutte quelle, dellequali è capeuole il uerso; ne di quelle tutte, che nelle prose truouano luogo, recar si puo particolare testimonianza; chi tutto di ragionare di nulla altro non uolesse. Bene si puo questo dire; che di quelle, la uariatione dellequali nel le prose puo capere, gran maestro fu a fuggirne la satieta il Boccaccio nelle sue Nouelle: ilquale hauendo a far loro cento proemi, in modo tutti gli uariò; che gratioso diletto danno a chi gliascolta: senza che in tanti finimenti et rientramenti di ragionari tra dieci persone fatti schifare il fastidio non fu poco. Ma della uarieta, che puo entrar nel uerso, quanto ne sia stato diligente il Petrarcha; estimare piu tosto si puo; che isprimere

basteuolmente : ilquale d'un solo suggetto et materia tante can
zoni componendo, hora con una maniera di rimarle, hora
con un'altra; et uersi hora interi, et quando rotti; et rime
quando uicine, et quando lontane; et in mille altri modi di
uarieta tanto fece et tanto adoperò; che non che satieta ne na
sca; ma egli non è in tutte loro parte alcuna, laquale con
disio et con auidita di leggere anchora piu oltra non ci la-
sci. Laqual cosa maggiormente apparisce in quelle parti del
le sue canzoni; nelle quali egli piu canzoni compose d'alcu-
na particella et articolo del suo suggetto: ilche egli fece piu
uolte, ne pure con le piu corte canzoni; anzi anchora con
le lunghissime: si come sono quelle tre de gliocchi: lequali
egli uariando andò in cosi marauigliosi modi; che quanto
piu si legge di loro et si rilegge, tanto altri piu di leggerle
et di rileggerle diuien uago: et come sono quelle due pia-
ceuolissime, delle quali poca hora fa ui ragionai: percioche
estimando egli che la loro piaceuolezza raccolta per gli mol
ti uersi rotti potesse auilire; egli alquante stanze seguentisi con
le rime acconcie a generar grauita die alla primiera: et que-
sta medesima grauita affine che non fosse troppa, temperò con
un'altra stanza tutta di rime piaceuoli tessuta allo'ncontro.
Nel rimanente poi di questa canzone et in tutta l'altra et al-
l'une rime et all'altre per ciascuna stanza dando parte fuggì
non solamente la troppa piaceuolezza, o la troppa graui-
ta; ma anchora la troppa diligenza del fuggirle. Somi-
gliante cura pose molte uolte etiandio in un solo uerso: si
come pose in quello, che io per grauissimo ui recitai,
Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soaui.
Conciosia cosa che conoscendo egli che se il uerso tutto si
forniua con uoci et per conto delle uocali, et per conto del
le consonanti, et per conto de gliaccenti pieno di grauita nel
la guisa, nella quale esso era piu che mezzo tessuto; po-
teua la grauita uenire altrui parendo troppo cercata et affet-
tata, et generarsene la satieta; egli lo fornì con questa uoce,
Soaui, piena senza fallo di piaceuolezza, et ueramente tale,

quale di lei e' il sentimento: et a questa piaceuolezza tuttauol
ta passo' con un'altra uoce in parte graue et in parte piace-
uole, per non passar dall'uno all'altro stremo senza mezzo.
Iquali auertimenti come che paiano hauuti sopra leggiere et
minute cose; pure sono tali; che raccolti molto adoperano,
si come uedete. Potrebbesi a queste tre parti M. Her-
cole, che io trascorse u'ho piu tosto che raccontate, al Suo-
no, al Numero, alla Variatione generanti le due, dico la
Grauita et la Piaceuolezza, che empiono il bene scriuere; ag
giugnerne anchora dell'altre acconcie a questo medesimo fine:
si come sono il Decoro et la Persuasione. Conciosia cosa che
da seruare e' il decoro de gli stili, o conueneuolezza, che piu
ci piaccia di nomare questa uirtu; mentre d'essere o graui o
piaceuoli cerchiamo nelle scritture, o perauentura l'uno et l'al
tro: quando si uede che ageuolmente procacciando la graui-
ta passare si puo piu oltra entrando nell'austerita dello stile:
ilche nasce ingannandoci la uicinita et la somiglianza, che ha
uere sogliono i principii del uitio con gli stremi della uirtu,
pigliando quelle uoci per honeste, che sono rozze; et per
grandi le ignaue, et per piene di dignita le seuere, et per ma
gnifiche le pompose. Et d'altra parte cercando la piaceuolez
za puossi trascorrere et scendere al dissoluto credendo quel-
le uoci gratiose essere, che ridicule sono, et le imbellettate ua
ghe, et le insiepide dolci, et le strideuoli soaui. Lequali pec
che tutte et le altre, che aggiugnere a queste si puo, fuggire
si debbono, et tanto piu anchora diligentemente; quanto piu
elleno sotto spetie di uirtu ci si parano dinanzi, et di giouar
ci promettendo ci nuocono maggiormente assalendoci sproue
duti. Ne e' la Persuasione meno che questo Decoro, da di
siderare et da procacciare agli scrittori: senza laquale posso
no bene hauer luogo et la grauita et la piaceuolezza: con
ciosia cosa che molte scritture si ueggono, che non manca
no di queste parti: lequali non hanno poscia quella for-
za, et quella uirtu, che persuade; ma elle sono poco meno
che uane, et indarno s'adoperano; se anchora questa rapitrice

degli

de glianimi di chi ascolta, esse non hanno dal lor canto. La quale a dissegnarui et a dimostrarui bene et compiutamente quale et chente e'; bisognerebbe tutte quelle cose raccoglie-re, che dell'arte dell'orare si scriuono: che sono come sapere moltissime: percioche tutta quella arte altro non c'insegna, et ad altro fine non s'adopera; che a persuadere. Ma io non dico hora persuasione in generale et in uniuerso: ma dico quella occulta uirtu; che in ogni uoce dimorando commuo-ue altrui ad assentire a cio che egli legge, procacciata piu to-sto dal giudicio dello scrittore, che dall'artificio de maestri. Conciosia cosa che non sempre ha colui, che scriue, la rego-la dell'arte insieme con la penna in mano. Ne fa mestiero al-tresi in ciascuna uoce fermarsi a considerare se la riceue l'arte, o non riceue; et spetialmente nelle prose: il campo delle qua-li molto piu largo et spatioso et libero e'; che quello del uer-so. Oltra che se ne ritarderebbe et intiepidirebbe il calore del componente: ilquale spesse uolte non pate dimora. Ma be-ne puo sempre et ad ogni minuta parte lo scrittore adoperare il giudicio, et sentire tuttauia scriuendo et componendo, se quel-la uoce o quell'altra, et quello o quell'altro membro della scrittura uale a persuadere cio che egli scriue. Questa forza et questa uirtu particolare di persuadere dico M. Hercole che e' grandemente richiesta et alle graui et alle piaceuoli scrittu-re: ne puo alcuna ueramente graue o ueramente piaceuole es-sere senza essa. Perche recando le molte parole in una, quando si sara per noi a dar giudicio di due scrittori, quale di loro piu uaglia, et quale meno; considerando aparte apar-te il Suono, il Numero, la Variatione, il Decoro, et ultima-mente la Persuasione di ciascun di loro, et quanta piaceuolez-za et quanta grauita habbiano generata et sparsa per gli loro componimenti; et con le parti, che ci raccolse M. Carlo del-lo sciegliere et del disporre prima da noi medesimamente con-siderate ponendole; potremo sicuramente conoscere et trarne la differenza. Et percioche tutte queste parti sono piu abonde-uoli nel Boccaccio et nel Petrarcha, che in alcuno de glialtri

ſcrittori di queſta lingua; aggiuntoui anchora quello che M. Carlo primieramente ci diſſe che ualeua a trarne il giudicio; che eſſi ſono i piu lodati et di maggior grido; conchiudere ui puo M. Carlo da capo, che níuno altro coſi buono o proſatore o rimatore e' M. Hercole; come ſono eſſi. Che quantunque del Boccaccio ſi poſſa dire, che egli nel uero al cuna uolta molto prudente ſcrittore ſtato non ſia: concioſia coſa che egli mancaſſe talhora di giudicio nello ſcriuere non pure delle altre opere, ma nel Decamerone anchora: nondime no quelle parti del detto libro, lequali egli poco giudicioſa- mente preſe a ſcriuere, quelle medeſime egli pure con buono et con leggiadro ſtile ſcriſſe tutte: ilche e' quello, che noi cer chiamo. Dico adunque di coſtor due un'altra uolta, che eſ ſi buoniſſimi ſcrittori ſono ſopra tutti glialtri; et inſíeme che la maníera dello ſcriuere de preſenti Thoſcani huomini coſi buona non e', come e' quella, nella quale ſcriſſer queſti: et co ſi ſi uedera eſſere infino attanto che uenga ſcrittore, che piu di loro habbia ne ſuoi componimenti ſeminate et ſparſe le ra gionate coſe. Taceuaſi M. Federigo dopo queſte parole hauendo il ſuo ragionamento fornito: et inſieme con eſſo lui taceuano tutti glialtri: ſe non che il Magnifico ueggendo o- gnuno ſtarſi cheto diſſe, Se a queſte coſe tutte, che M. Fe derigo et il Bembo u'hanno raccolte, riſguardo haueſſero co loro, che uogliono M. Hercole ſopra Dante et ſopra il Pe trarcha dar giudicio, quale e' di loro miglior poeta; eſſi non ſarebbono tra loro diſcordanti, ſi come ſono. Che quantun que infinita ſia la moltitudine di quelli, da quali molto piu e' lodato M. Franceſco: nondimeno non ſono pochi queglial tri; a quali Dante piu ſodisfa; tratti, come io ſtimo, dalla grandezza et uarieta del ſuggetto piu che da altro: nella qual coſa eſſi s'ingannano. Percioche il ſuggetto e' ben quello; che fa il poema, o puollo almen fare, o alto o humile o mez zano di ſtile: ma buono in ſe o non bnono non giamai: con cioſia coſa che puo alcuno d'altiſſimo ſuggetto pigliare a ſcri- uere; et tuttauolta ſcriuere in modo, che la compoſitione ſi dira

esser rea et satieuole: et un'altro potra materia humilissima pro
ponendosi comporre il poema di maniera; che da ogniuno
buonissimo et uaghissimo sara riputato: si come fu riputato
quello del Siciliano Theocrito: ilquale di materia pastorale et
bassissima scriuendo è nondimeno molto piu in prezzo et in
riputatione sempre stato tra Greci, che non fu giamai Luca-
no tra Latini; tutto che egli suggetto reale et altissimo si po
nesse innanzi. Non dico gia tuttauia, che un suggetto piu
che un'altro non possa piacere. Ma questo rispetto non è di
necessita: doue queglialtri, de quali s'è hoggi detto, sono mol
ti, et ciascuno per se necessariissimo a douerne essere il compo
nente lodato et pregiato compiutamente. Onde io torno a di
re, che se glihuomini con le regole del Bembo et di M. Fe
derigo essaminassero gli scrittori; essi sarebbono d'un parere tut
ti et d'una openione in questo giudicio. Allhora disse M.
Hercole, Se io questi poeti Giuliano hauessi ueduti, come uoi
hauete; mi crederei potere anchor io dire affermatamente cosi
esser uero, come uoi dite. Ma percioche io di loro per adie
tro niuna sperienza ho presa; tanto solo diro, che io mi credo
che cosi sia, persuadendomi che errare non si possa per chiun
que con tanti et tali auertimenti giudica; chenti son questi che
si son detti: co quali M. Carlo stimo io che giudicasse M.
Pietro uostro Fratello: del quale mi souiene hora; che essen-
do egli et M. Paolo Canale da Roma ritornando et per Fer
rara passando scaualcati alle mie case, et da me per alcun di a
ristorare la fatica del camino sopratenutiui; un giorno tra glial
tri uenne a me il Cosmico, che in Ferrara, come sapete, dimo
ra; et tutti e tre nel giardino trouatici, che lentamente spatian
do et di cose diletteuoli ragionando ci diportauamo; dopo i
primi raccoglimenti fatti tra loro, egli et M. Pietro non so co
me nel processo del parlare a dire di Dante et del Petrarcha
peruennero: nel quale ragionamento mostraua M. Pietro ma
rauigliarsi come cio fosse, che il Cosmico in uno de suoi So
netti al Petrar. il secondo luogo hauesse dato nella poesia.
Nella qual materia molte cose furono da lor dette, et da M.

Paolo anchora; che io non mi ricordo: se non inquanto il Cos
mico molto parea che si fondasse sopra la magnificenza et am
piezza del suggetto; delle quali hora Giuliano diceua; et so-
pra lo hauer Dante molta piu dottrina et molte piu scienze per
lo suo Poema sparse, che non ha M. Francesco. Queste co
se appunto son quelle, disse allhora mio Fratello; sopra lequali
principalmente si fermano M. Hercole tutti quelli, che di que
sta openion sono. Ma se dire il uero si dee tra noi: che non so
quello che io mi facessi fuor di qui: quanto sarebbe stato piu lo
deuole, che egli di meno alta et di meno ampia materia posto si
fosse a scriuere, et quella sempre nel suo mediocre stato hauesse
scriuendo contenuta; che non e' stato cosi larga et cosi magnifica
pigliandola lasciarsi cadere molto spesso a scriuere le bassissime et
le uilissime cose: et quanto anchora sarebbe egli miglior poeta,
che non e'; se altro che poeta parere a glihuomini uoluto non
hauesse nelle sue rime. Che mentre che egli di ciascuna delle set
te arti et della philosophia, et oltre accio di tutte le Christiane
cose maestro ha uoluto mostrar d'essere nel suo poema; egli men
sommo et meno perfetto e' stato nella poesia. Conciosia cosa che
affine di poter di qualunque cosa scriuere, che ad animo gli ue
niua, quantunque poco acconcia et malageuole a caper nel uer
so; egli molto spesso hora le Latine uoci, hora le straniere, che
non sono state dalla Thoscana riceuute; hora le uecchie del tut
to et tralasciate, hora le non usate et rozze, hora le immonde et
brutte, hora le durissime usando; et allo'ncontro le pure et gen
tili alcuna uolta mutando et guastando; et talhora senza alcuna
scielta o regola da se formandone et fingendone ha in maniera o-
perato; che si puo la sua Comedia giustamente rassomigliare ad
un bello et spatioso campo di grano; che sia tutto d'auene et di
logli et d'herbe sterili et dannose mescolato: o ad alcuna non po
tata uite al suo tempo: laquale si uede essere poscia la state si di
foglie et di pampani et di uiticci ripiena; che se ne offendono le
belle uue. Io senza dubbio alcuno, disse lo Strozza, mi persua
do M. Carlo che cosi sia, come uoi dite; poscia che io tutti e
tre ui ueggo in cio essere d'una sentenza. Et pure dianzi, quando

M. Federigo ci recò le due comperationi de gli scabbiosi, oltre che elle parute m'erano alquanto essere dishonoratamente det/te; si mi pareua egli anchora, che ui fosse una uoce delle no/stre, dico di questa cttta, la in quel uerso,

Da ragazzo aspettato da Signór so,

Nel quale, So, pare detto in uece di suo, forse piu licentiosamen te, che a graue et moderato poeta non s'appartiene. Alle qua li parole traponendosi il Magnifico, Egli è ben uero, disse, che delle uoci di questa citta sparse Dante et seminò in piu luoghi della sua Comedia, che io non harei uoluto: si come sono Fan tin et Fantolin, che egli disse piu uolte; et Fra in uece di Frate, et Ca in uece di Casa, et Polo, et somiglianti. Ma questa uo ce Signórso; che uoi credete M. Hercole che sian due; ella al tro che una uoce non è: et oltre a questo è Thoscana tutta, et non Vinitiana in parte alcuna: Quantunque ella bassissima uoce sia, et per poco solamente dal uolgo usata, et percio non merite uole d'hauer luogo ne gliheroici componimenti. Come una uoce, disse M. Hercole; o in qual modo? Dirolloui, rispose il Magnifico; et seguito in questa maniera. Voi douete M. Her cole sapere usanza della Thoscana essere con alquante cosi fatte uo ci congiugnere questi possessiui MIO, TVO, SVO, in modo; che se ne fa uno intero, trahendone tuttauia la lettera del mezzo, cio è la. I. et la. V. in questa guisa, Signórso Signórto in luogo di Signor suo et Signor tuo; et Fratélmo in luogo di Fratel mio; et Pátremo et Mátrema in luogo di Patre mio et Matre mia; et Mógliema et Móglieta, et alcuna uolta Figliuólto; et cosi d'alcune altre: alle quali uoci tutte non si da l'articolo, ma si le ua: che non diciamo Dal Signórso, o della Móglieta: ma Di Móglieta, et Da Signórso: si come disse Dante in quel uerso; et come si legge nelle Nouelle del Bocc. nelle quali egli et Si/gnórto et Móglieta pose piu d'una uolta, et Fratélmo anchora: Et dicoui piu che queste uoci s'usano ragionando tutto di non solo nella Thoscana; ma anchora in alcuna delle uicinanze sue; che da noi prese l'hanno; et in Roma altresi: et M. Federigo le dee hauer udíte ad Vrbino in bocca di quelle genti molte uolte.

Cosi e' Giuliano, disse incontanente M. Federigo. Ne pure queste uoci solamente s'usano tra que monti, come dite, che uostre siano; ma dell'altre medesimamente: tra lequali una ue n'e' loro cosi in usanza; che io ho alle uolte creduto, che ella non sia uostra: Et questa e' Auaccio; che si dice in uece di Tosto: conciosia cosa, che in Firenze, si come io odo, ella hoggimai niente piu s'usa, o poco. Allequali parole il Magnifico cosi rispose; Egli non e' dubbio M. Federigo che Auaccio uoce nostra non sia tratta da Auacciare, che e' Affrettare, molto antica et dalle antiche Thoscane prose ricordata molto spesso: dalle quali pigliare l'hanno Dante et il Boccaccio potuta; che Auacciare in luogo d'Affrettare piu uolte dissero: Dalqual uerbo si fe Auaccio uoce molto piu del uerso, che della prosa; laquale uso' il medesimo Bocc. nelle sue ottaue rime, se io non sono errato, alquante uolte; et Dante medesimo per la sua Comedia la semino' alquante altre. Ne l'una di queste uoci, ne l'altra si uede che habbia uoluto usare il Petr. Ma in luogo d'Auacciare, che ad huopo gli ueniua, disse Auanzare, fuggendo la bassezza del uocabolo, come io stimo, et in questo modo innalzandolo,

Si uedrem chiaro poi, come souente
Per le cose dubbiose altri s'auanza.

o pure anchora,

Et ben che'l primo colpo aspro et mortale
Fosse da se, per auanzar sua impresa
Vna saetta di pietate ha presa.

Laqual uoce uso' la Thoscana assai spesso in questo sentimento di mandare innanzi et far maggiore, non guari dal sentimento d'Auacciare scostandola: conciosia cosa che chiunque s'auanza; per questo s'auanza, che egli s'affretta et si sollecita, le piu uolte. Ma tornando alla prima uoce Auaccio, ella poco s'usa hoggi nella patria mia, come uoi dite, diuenuta uile; si come sogliono il piu delle cose, per la sua uecchiezza. Vsasi uie piu ne suoi dintorni, et spetialmente in quel di Perugia: doue le leuano tuttauia la prima lettera, et dicono Vaccio. Hauea cosi

detto

detto il Magnifico; et taceuasi: Quando lo Strozza; che atten tamente ascoltato l'hauea, disse; Deh se il cielo Giuliano in riputatione et stima la uostra lingua auanzi di giorno in gior no: et uoglio io incominciare a ragionar Thoscanamente da questa uoce, che buono augurio mi da, et in speranza mi met te di nuouo acquisto: non fate sosta cosi tosto nel raccontarci delle uostre uoci: ma ditecene anchora et sponetecene dell'altre. Che io non ui potrei dire quanto diletto io piglio di questi ragionamenti. Et che uolete uoi che io ui racconti piu oltra, rispose il Magnifico: Non hauete uoi hoggi da M. Carlo et da M. Federigo udite molte cose? Si di uero, rispose lo Strozza, che io ne ho molte udite: lequali mi po tranno anchora di molta utilita essere o nel giudicare glialtrui componimenti, se io ne leggero; o nel misurare i miei, se io me ne trauagliero giamai. Ma quelle cose nondimeno sono auertimenti generali; che uagliono piu a ben uolere usare et met tere in opera la uostra lingua, a chi appresa l'ha et intendela; che ad appararla: ilche a me conuien fare, se debbo ualerme ne; che sono in essa nuouo, come uedete. Perlaqual cosa a me sarebbe sopra modo caro; che uoi per le parti del uostro Idioma discorrendo le particolari uoci di ciascuna, lequali fa luogo a douer sapere, pensaste di ramemorarui, et di raccontar lemi. Io uolentieri cio farei, in quanto si potesse per me fare, rispose il Magnifico: se piu di spatio a quest'opera mi fos se dato, che non e', Che come potete uedere il di hoggimai e' stanco: et piu tosto gli'nteri giorni sarebbono a tale ragio namento richiesti, che le brieui hore. Per questo non dee egli rimanere, disse mio Fratello a queste parole traponendosi, che a M. Hercole non si sodisfaccia. Et poscia che egli fu da noi hieri allo scriuere uolgarmente inuitato; conueneuole cosa e' Giuliano, che noi niuna fatica, che a questo fine porti, rifug giamo. Vengasi domani anchor qui; et tanto sopra cio si ragio ni, quanto ad esso giouera et sara in grado. Vengasi pure, disse il Magnifico, et ragionisi; se ad esso cosi piace; tuttauol ta con questa conditione, che uoi M. Carlo et M. Federigo

m'aiutate: che io non uoglio dire altramente. A queste parole rispondendo i due che essi erano contenti di cosi fare; quantunque sapessero che allui di loro aiuto non facea mestiero; et M. Hercole aggiugnendo che esso ne sarebbe loro tenuto grandemente; tutti e tre insieme, si come il di dinanzi fatto haueano, dipartendosi lasciarono mio Fratello.

DI MESSER PIETRO BEMBO A MONSIGNORE MESSER GIVLIO CARDINALE DE MEDICI DELLA VOLGAR LINGVA. TERZO LIBRO.

q Vesta citta; laquale per le sue molte et reuerende reliquie insino a questo di a noi dalla ingiuria delle nimiche nationi et del tempo non leggier nimico lasciate, piu che per li sette colli, sopra iquali anchor siede, se Roma essere subitamente dimostra a chi la mira; uede tutto il giorno a se uenire molti artefici di uicine et di lontane parti: iquali le belle antiche figure di marmo et talhor di rame; che o sparse per tutta lei qua et la giacciono, o sono publicamente et priuatamente guardate et tenute care; et gliarchi et le therme et i theatri et glialtri diuersi edificii, che in alcuna loro parte sono in pie, con istudio cercando, nel picciolo spatio delle loro carte o cere la forma di quelli rapportano: et poscia quando a fare essi alcuna nuoua opera intendono, mirano in quegli essempi, et di rassomigliarli col loro artificio procacciando, tanto piu se douere essere della loro fatica lodati si credono; quanto essi piu alle antiche cose fanno per somiglianza rauicinare le loro nuoue: percioche sanno et ueggono che quelle antiche piu alla perfettion dell'altre s'accostano; che le fatte da indi innanzi. Questo hanno fatto piu che altri Monsignore M. Giulio, i uostri Michele Agnolo Fiorentino et Raphaello da Vrbino, l'uno dipintore et scultore pari mente, L'altro et dipintore et architetto altresi: et hannolo si diligentemente fatto; che amendue sono hora cosi eccellenti et cosi chiari; che piu ageuole e a dire quanto essi a gliantichi buoni maestri sieno prossimani; che quale di loro sia dell'altro maggiore et miglior maestro. Laquale usanza et studio se in queste arti molto minori posto e, come si uede, gioueuole et profitteuole grandemente: quanto si dee dire che egli maggiormente porre si debba nello scriuere; che e opera

arti

et architetto

cosi leggiadra et cosi gentile; che niuna arte puo bella et chiara compiutamente essere senza essa. Conciosia cosa che et Mirone et Phidia et Apelle et Vitruuio o pure il uostro Leon Battista Alberti, et tanti altri pellegrini artefici per adietro stati hora dal mondo conosciuti non sarebbono; se glialtrui o anchora i loro inchiostri celebrati non gli hauessero di maniera; che uie piu si leggessero della loro creta o scarpello o pennello o archipenzolo le opere; che si uedessero. Quantunque non pur gliartefici, ma tutti glialtri huomini anchora di qualunque stato essere lungo tempo chiari et illustri non possono altramente. Anzi eglino tanto piu chiari sono et illustri ciascuno; quanto piu uno che altro leggiadri scrittori ha de fatti et della uirtu sua. Perche ragioneuolmente Alessandro il Magno quando alla sepoltura d'Achille peruenne, fortunato il chiamo' cosi alto et famoso lodatore hauendo hauuto delle sue prodezze: quasi dir uolesse, che egli, se bene molto maggiori cose facesse, non andrebbe cosi lodato per la successione de glihuomini, come gia uedeua essere ito Achille; per lo non hauere egli Homero, che di se scriuesse, come era auenuto d'hauere allui. Ilche se cosi e'; che essere per certo si uede; facciamo anchor noi, iquali a gli studi delle lettere donati ci siamo, et in essi ci trastulliamo; quello stesso, che far ueggiamo a gliartefici, che io dissi: et per le imagini et forme, che gliantichi huomini cihanno de loro animi et del lor ualore lasciate; cio sono le scritture uie piu che tutte l'altre opere basteuoli; diligentemente cercando, a saper noi bene et leggiadramente scriuere appariamo, non dico nella Latina lingua; laquale e' in maniera di libri ripiena, che hoggimai ui soprabondano; ma nella nostra Volgare: laquale oltra che piu ageuolezza allo scriuere ci prestera; etiandio ne ha piu bisogno. Conciosia cosa che quantunque dal suo cominciamento infino a questo giorno, come s'e' detto, non pochi siano stati quelli, che u'hanno scritto: pochi nondimeno si uede che sono di loro et in uerso et in prosa i buoni scrittori. Et io accio che glialtri piu uolentieri a quest'opera

si mettano,

ſi mettano, ueggendo eſſi da principio tutta la ſtrada, per laqua le a caminare hanno, che per adietro non s'e' ueduta; dico, che eſſendoſi il terzo giorno medeſimamente a caſa di mio Fratello raunati gli tre, de quali ne glialtri libri ſi diſſe, per fornire il ra gionamento ad utilita di M. Hercole due di tra loro hauuto; et gia d'intorno al fuoco a ſeder poſtiſi; diſſe M. Federigo al Magnifico. Io ueggo Giuliano, che uoi piu auenturato ſete hoggi di quello che M. Carlo et io queſti due di ſtati non ſia mo. Percioche il uento, che infino a ſtamane coſi forte ha ſof fiato, hora ſi tace, et niuno ſtrepito fa: quaſi egli a uoi piu che ta et piu ripoſata udienza dar uoglia, che a noi non ha data.

A cui il Magnifico coſi riſpoſe: Voi dite il uero M. Fede rigo, che hora neſſun uento fiede: Diche io teſte' uenendo qui con M. Hercole amendue ne ragionauamo nella mia barchet ta; che piu ageuolmente hoggi, che hieri et l'altrhieri non fece, ci portaua oltre per queſte liquide uie. Ma io ſicuramente di cio meſtiero hauea: a cui dire conuien di coſe ſi poco per ſe pia centi; che ſe romor niuno ſi ſentiſſe; appena che io mi creda che uoi udir mi poteſte: non che uoi badaſte ad apprendere cio che io diceſſi. Come che tutto quello, che io diro, a M. Herco le fia detto; a cui fa luogo queſte coſe intendere: non a uoi, o a M. Carlo; che ne ſete maeſtri. Anzi uoglio io che la con ditione hieri da me poſtaui et da uoi accettata, uoi la mi oſſer uiate; d'aiutarmi doue io mancaſſi; affine che per noi a M. Hercole non ſi manchi: ilquale di cio coſi diſideroſamente ci ha richieſti et pregati. Ilche detto, et da gli due conſentito piu perche il Magnifico di dire non ſi rimaneſſe, ſe eſſi il ricuſaſſe ro; che perche lo ſtimaſſero a niun biſogno; eſſo coſi comincio a parlare: Quello che io a dirui ho preſo, e' M. Hercole, ſe io dirittamente ſtimo, la particolare forma et ſtato della Fioren tina lingua, et di cio che a uoi, che Italiano ſiete, a parlar Tho ſcanamente fa meſtiero: laqual ſomma percioche nelle altre lin gue in piu parti ſi ſuole diuidere; di loro in queſta partitamen te et ancho non partitamente, ſi come ad huopo mi uerra, ui ragionero. Et per incominciar dal Nome, dico che ſi come nella

maggior parte delle altre lingue della Italia, cosi etiandio in quella della citta mia, i Nomi in alcuna delle uocali termina no et finiscono sempre: si come naturalmente fanno anchora tut te le Thoscane uoci, da alcune pochissime infuori. Et questi Nomi altro che di due generi non sono, del maschio et della femina. Quello che da Latini Neutro e' detto, essa partita-mente non ha: si come non hanno etiandio le altre Volgari; et come si uede la lingua de gli Hebrei non hauere; et come si leg ge che non hauea quella di Cartaginesi ne gliantichi tempi al-tresi'. Vsa tuttauia gli due nella guisa, che poi si dira; et di lo ro se ne serue in quella uece. Ne maschi il numero del meno piu fini suole hauere. Percioche egli et nella. O. termina: che e' nondimeno comunemente fine delle altre lingue Volgari: et nella. I. che proprio fine e' della Thoscana in alquante di quel le uoci, che nomi propriamente si chiamano, Neri, Geri, Ri-nieri, et simili. Percioche quelli delle famiglie; che cosi finisco no, Elisei, Caualcanti, Buondelmonti; sono tolti dal numero del piu, et non da quello del meno. Termina etiandio nella E. nella quale tra glialtri generalmente hanno fine que nomi; che o maschi, o di femina, o pure neutri che essi siano; nel se condo loro caso d'una sillaba crescono nel Latino; Amore, Honore, Vergine, Margine, et questo che io Genere nouella mente chiamo, et somiglianti. Ilqual fine quantunque ragione uolmente cosi termini percio; che usandosi Volgarmente una sola forma et qualita per tutti i casi, meglio fu il pigliar quel fine, che a piu casi serue nel Latino, che quello che serue a me no: nientedimanco hanno gli scrittori alcuna uolta usato etian dio il fine del primo caso: si come fe' Dante, che disse Gran do; et il Petrarcha, che disse Pondo et altre; et il Boccaccio, che Spirante Turbo disse. Oltra che s'e' alcuna uolta detto Imago et Image da miglior poeti. Ma tornando alle uoci del maschio, egli termina nella. E. anchora molto Thoscana-mente in molti di que nomi; liquali comunemente parlandosi nella O. finiscono; Pensiere, Sentiere, Destriere, Caualiere, Cinghiare, Scolare, et somiglianti. Termina ultimatamente

anchora

anchora nella A. che tuttauia, fuori solamente alcuni pochissimi, e' fine di nomi piu tosto d'uffici, o d'arti, o di famiglie, o per altro accidente soprapposti; che altro. Quantunque a questo nome d'ufficio, che si dice Podésta, diede il Boccaccio l'articolo della femina; quando e' disse Giudice della podésta di Forlimpopoli; si come glihaueano altri Thoscani prosatori dato auanti allui; et posegli oltre accio l'accento sopra la silla ba del mezzo, imitando in questo non pur altri Scrittori, ma Dante anchora; che fe nel suo Inferno,

Quando uerra lor nemica podésta.

Nella V. niuno Thoscano nome termina; fuori che TV. et GRV. laqual uoce cosi si dice nel numero del piu, come in quello del meno, la GRV, le GRV. La VIRTV, et le VIRTV, che si dicono et dell'altre; non sono uoci compiute. Ma tuttauolta in qualunque delle uocali cada il numero del meno nelle uoci del maschio; quello del piu sempre in. I. cade. Detto che cosi hebbe il Magnifico per picciolo spatio fermatosi, et poscia passare ad altro uolendo, mio Fratello cosi prese a dire. Egli non si pare che cosi sia Giuliano, come uoi dite; che nella. I. tutti i nomi del maschio forniscano; iquali nel numero del piu si mandan fuori, almeno ne poeti: conciosia cosa che si legga,

Togliendo glianimá, che sono in terra:

et anchora,

Che u'eran di lacciuó forme si noue:

doue si uede, che Animá et Lacciuó sono uoci del numero del piu: et nondimeno nella. I. non forniscono. Et similmente in ogni poeta ue ne sono dell'altre, et in questi medesimi altresi'. Dunque affine che M. Hercole a questi uersi, o ad altri a questi simili auenendosi non istea sospeso; scioglietegli questo picciol dubbio, et fategliele chiaro. Perche il Magnifico a queste parole rispondendo cosi disse. Queste uoci M. Hercole, che hora il Bembo da Dante et dal Petrarcha ci arreca; uoci intere non sono: anzi son fatte tali dalla licenza de poeti: Laquale da questa parte nondimeno e' leggiera: Che il

tor uia di loro le due ultime lettere niuna disparutezza si ue-
de che genera: et perauentura direbbe alcuno, che ui si giu-
gne et accresce uaghezza cosi facendo. Et io ui ragionaua del
le intere; che in queste due Animali et Lacciuoli sono: delle
quali le due ultime lettere sono si deboli; che poco perdono,
se pure non acquistano, le dette uoci da questo canto. Et so
no tuttauia di quelli; che nella scrittura niente uogliono che
si lieui di loro: anzi si lascino intere: quantunque poscia leg-
gendo il uerso cosi le mandan fuori; come uoi fatto hauete.
Ilche si fa medesimamente in quelle uoci; che con tre uocali fi
niscono: lequali tutte interamente si scriuono; et nondimeno al
le uolte si leggono et proferiscono non intere; o del maschio
che elle siano; o della femina;

Non era uinto anchora monte Malo
Dal nostro uccellatoio; che com'è uinto
Nel montar su, cosi sara nel calo.

et anchora,

Lasciala tal, che di qui a mill'anni
Ne lo stato primaio non si rinselua.

Ne solo Dante; ma glialtri Thoscani poeti anchora questa li
cenza si presero in altre cosi fatte uoci. Niuna licentia,
disse allhora accio framettendosi M. Federigo, che nuoua fos
se, si presero i uostri poeti Giuliano nel cosi fare, come ha-
uete detto. Percioche uie di lor prima i Prouenzali cosi fa
ceuano: che Gioia, Noia essi senza la uocale ultima scriuea-
no; et d'una sillaba essere la ne faceuano. Et cio usauano in
quelle uoci; che da noi con le tre uocali nella detta guisa fa
uellando si mandan fuori. Ilche da essi togliendo, si come da
loro maestri, disse Lupo de gliVberti in un uerso rotto delle
sue canzoni cosi,

Ch'altra gioia non m'è cara:

et il Re Enzo in un'altro,

Per meo seruir non ueggio
Che gioia mi se n'accresca.

et il Boccaccio in uno intero delle sue ballate medesimamen-
te cosi,

te cosi,
Onde'l uiuer m'e' noia; ne so morire.
Et dell'altre uoci anchora dissero i nostri poeti di questa maniera,
Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo,
et simili. Et questo detto si tacque. Diche il Magnifico dopo altre parole sopra cio dallui et da mio Fratello dette, che il dire di M. Federigo rafermauano, nel suo ragionar si rimise cosi dicendo: Nelle uoci di femina il numero del meno nella. A. o nella. E. quello del piu nella. E. o nella I. suole fornire con una cotal regola; che porta, che tutte le uoci finienti in. A. nel numero del meno in E. finiscano in quello del piu: et le finienti in E. in quello del meno in I. poi finiscano nell'altro: Leuandone tuttauolta la MANO et le MANI: che fine del maschio ha nel l'un numero et nell'altro: et alquante uoci; che sotto regola non istanno; tolte cosi da altre lingue, DIDO, SAFFO, et simili. Et se in questa uoce Fronda il numero del piu hora la E. et quando la I. hauer si uede per fine; e' percio, che ella in quello del meno i due fini dettiui della A. et della E. ha medesimamente. Percioche Fronde non meno che Fronda si legge nel primier numero. Et a tal conditione sono alcune altre uoci, Ala, Arma, Loda, Froda, Percioche et Ale et Arme et Lode et Frode si sono etiandio nel numero del meno dette: in maniera che dire si puo terminatamente cosi; che tutte quelle uoci di femina che in alcuno de due numeri due di questi fini hauer si ueggono; di necessita i due altri hanno etiandio nell'altro: come che non ciascuno di questi fini sia in uso ugualmente o nella prosa o nel uerso: leuandone tuttauia quelle uoci; che per accorciamento dell'ultima sillaba, che si gitta, cosi nel numero del piu, come in quello del meno si dicono nelle prose; la CITTA, le CITTA: di cui sono i diritti la CITTATE, le CITTATI; che dire si sogliono alle uolte nel uerso. Nel qual uerso anchora mutano i poeti le piu

uolte la T. conſonante loro ultima nella D. CITTADE et CITTADI dicendo. Ilche tutto adiuiene medeſimamen te in moltiſſime altre uoci di queſta maniera: et in alquante an chora che di queſta maniera non ſono, et ſono coſi del ma/ ſchio, come della femina, MATRE PATRE che MA DRE et PADRE ſi diſſero, et altre. Le uoci poi, che ſono del Neutro nel Latino, et io diſſi nel Volgare non hauer proprio luogo; l'articolo et il fine di quelle del maſchio ſerua/ no nel numero del meno. In quello del piu uſano con l'artico lo della femina un proprio et particolare loro fine; che è in A. ſempre, et altramente non giamai. Con laqual regola ſi uede che parlò il Bocc. quando e diſſe, Meſſo il capo per la boc/ ca del doglio, che molto grande non era, et oltre a quello l'u no delle braccia con tutta la ſpalla: et non diſſe l'una delle brac cia, o altramente. Ne dico io cio; perche tutti quelli nomi, che ſono nel Latino neutri, uſino di ſempre coſi fare nel Tho ſcano: che no'l fanno: conciosia coſa che moltiſſimi di loro la terminatione et l'articolo delle uoci del maſchio ritengono in amendue i numeri: ſi come ſono il Regno, il Segno, il Tor/ mento, il Soſpiro, il Bene, il Male, il Lume, il Fiume: et i Re gni, i Segni, i Tormenti, i Soſpiri, i Beni, i Mali, i Lumi, i Fiumi. Ma dicolo percio; che qualunque uoce ſi dice neutral mente nel numero del piu nella noſtra lingua; ella quel tanto a differenza dell'altre uſa et ſerua continuo, che io diſſi, le Fi la, le Ciglia, le Ginocchia, le Membra, le Fata, le Peccata, et quella che una uolta uſò il Petrarcha neutralmente nel Sonet to, che hieri M. Federigo ci recitò,

Di uaga fera le ueſtigia ſparſe.

Ilche auiene anchora di molte di quelle uoci; che maſchia/ mente ſi dicono nel Latino; le Dita, le Letta, le Riſa, et ſimi li: come che elle uie piu toſto della proſa ſiano che del uer/ ſo. Di queſte et di quelle uoci ſe molte etiandio maſchiamen te ſi dicono i Letti, i Diti, i Veſtigi, i Peccati; è cio piu to/ ſto da altre lingue tolto, che egli natia forma ſia di quella del la mia citta: ilche da queſto ueder ſi puo; che egli è piu toſto

uſo

uso del uerso, che della prosa; et de gliultimi poeti, che de primieri: et ultimo chiamo il Petrarcha; dopo'l quale non si uede gran fatto che sia ueruno buon poeta stato infino a nostri tempi. Quantunque gliantichi Thoscani un'altro fine anchora nel numero del piu in segno del loro neutro assai souente usarono nelle prose, et alcuna uolta nel uerso: si come sono Arcora, Ortora, Luogora, Borgora, Gradora, Pratora, et altri. Ne solamente i piu antichi, o pure Dante, che disse Corpora et Ramora; dalla qual uoce s'è detto Ramoruto: ma il Boccaccio anchora; che nelle sue Nouelle et Latora et Biadora, et Tempora disse. Et questo, che fin qui s'è detto, puo, come io stimo, essere a bastanza detto di que Nomi; iquali co'l uerbo posti in pie soli star possono; et regonsi da se senza altro. Di quelli appresso, che con questi si pongono, ne stato hanno altramente, dire si puo, che le uoci del maschio due fini solamente hanno la O. et la E. nel numero del meno, ALTO PVRO, DOLCE LIEVE. et la I. in quello del piu, ALTI LIEVI: et quelle della femina due altri, la A. et la medesima E. che ad amendue questi generi è comune ALTA PVRA, DOLCE LIEVE nel numero del meno: et la E. et la I. in quello del piu, PVRE LIEVI: Leuandone la uoce PARI, che cosi in ciascun genere et in ciascnn caso et in ciascun numero si disse: come che PARE si sia alcuna uolta detto da poeti, nel numero del meno. et quelle anchora, con lequali si numera, i DVE, che DVO si disse piu spesso et piu leggiadramente nel uerso; et le DVE et TRE et SEI et DIECI, che DIECE piu anticamente si disse, et TRENTA et CENTO et glialtri: iquali non si torcono: come che Dante torcesse la uoce TRE, et TREI ne facesse nel suo Inferno. Et è, alcuna uolta, che nelle uoci del maschio si lascia la. O. nel numero del meno in que nomi, che la. R. u'hanno per loro ultima consonante, FIER PRIMIER, MIGLIOR PIGGIOR; et DVR, che una uolta disse il Petr. et la. I. nel numero del piu,

auiso

souente

i. et la E

amar

sescier

et

e miglior piggior

Signor mirate come'l tempo uola.
et anchora,
I di miei piu leggier, che nessun ceruo.
et somiglianti: o in quelli, che per consonante loro ulti-
ma u'hanno la. N. VAN. STRAN. PIEN.
BVON. i quali etiandio nel numero del piu si son detti.
E' il uero che FIER in uece di Fiero, et LEGGIER in
uece de Leggieri, et SIGNOR in uece di Signori, o pure an
chora PEREGRIN in uece di Peregrini, che disse Dante,
Ma noi sem peregrin, come uoi sete;
non si direbbono, se non nel uerso. Non si fa cosi nelle uoci
della femina; che la A. ui si lasci medesimamente: percioche
ella non ui si lascia giamai. Lasciauisi alle uolte la E. in
quelle che u'hanno la. L. et dicesi DEBIL uista, SOT
TIL fiamma nel numero del meno: et alcuna uolta si lascia
la I. in quello del piu, nelle uoci del maschio: si come la-
sciò il Boccaccio nelle sue ballate,
Con le tue armi et co crudel roncigli.
Ne pure la medesima O. ma anchora tutta intera la sillaba si
lascia in questa uoce SANTO maschilemente detta; et in
quest'altre PRODE, GRANDE: et piu anchora,
che la intera sillaba, in queste BELLI, ui si lascia. Come
che la uoce GRANDE troncamente detta non piu al ma
schio si da, che alla femina. Nulla allo'ncontro si lascia di
quelle uoci; che con piu consonanti empiono la loro ultima
sillaba, DESTRO, SILVESTRO, FERRI-
GNO, SANGVIGNO, et somiglianti. Mutasi alcuna
uolta della uoce GRAVE la uocal primiera, et fassene
GREVE nel uerso. Dannosi oltre accio, per chi uuole, in
compagne di tutte queste et simili uoci quelle anchora; che da
uerbi si formano: si come si forma IMPIEGATO, DIS
AGIATO, INGOMBRATO: alquante delle qua-
li usarono i poeti d'accorciare un'altro fine dando loro. Per
cioche in uece di questa INGOMBRATO, che io dis
si; et SGOMBRATO, che si dice; essi alle uolte dissero
ingombro,

INGOMBRO, SGOMBRO: et in uece di MACERATO MACERO, et di DVBBIOSO DVBBIO, et di CERCATO CERCO, et di SEPARATO SEVRO, et di INCHINATO INCHINO, et perauentura dell'altre: et i proſatori altreſi: che anchora eſſi CERCO et DESTO et VSO et VENDICO et DIMENTICO et DILIBERO, in uece di Cercato et Deſtato et Vſato et Vendicato et Dimenticato et Diliberato diſſero. Ilche fecero gliantichi Thoſcani alle uolte anchora nelle uoci, che da ſe ſi reggono, SANTA' et INFERTA' in uece di Sanita' et Infermita' dicendo. LASSO et FRANCO et STANCO et perauentura dell'altre in uece delle compiute ſono coſi in uſanza; che piu toſto propriamente dette paiono, che altramente. Vſarono nondimeno i detti antichi alcune di queſte uoci pure in luogo di uoci, che da ſe ſi reggono: ſi come CARO in uece di Cariſtia: che diſſero Nel detto anno in Firenze hebbe grandiſſimo caro. Et ſomigliantemente diſſero SCARSO di uittouaglia in uece di SCARSITA': et Facciendo MOLESTO alla cittta, quando creſciea: et Che infino a que tempi ſtauano in molte dilitie et morbidezze et TRANQVILLO: in uece di dire Moleſtia et Tranquillita: et quello, che pare piu nuouo, Per lunga DVRA, in uece di Per lunga durata, alcuna uolta ſi diſſe. Vſarono etiandio alquante di queſte uoci in luogo di quelle particelle, che a nomi ſi danno; et per caſi, o per numeri, o per generi non ſi torcono. Si come ſi uede non ſolo ne poeti; che diſſero,

Qui uidio gente piu ch'altroue troppa:

in uece di dire, troppo piu che altroue. et anchora

Quella che giua intorno, era piu molta:

in uece di dire molto piu: ma ne proſatori anchora; Giouan Villani, Per laqual coſa i Lucchesi furono molti riſtretti et afflitti: et il Boccaccio, Ma ueggendoſi molti meno, che gli aſſalitori, cominciarono a fuggire. Ilche hora popolareſcamente ragionando ſi fa tutto giorno. Ne manco' anchora,

che essi non ponessero alle uolte di queste uoci co'l fine del maschio, dandole nondimeno a reggere a uoci di femina: si come pose il Boccaccio, che disse, Et subitamente fu ogni co sa di romore et di pianto ripieno, Et altroue, Essendo fred/di grandissimi, et ogni cosa pieno di neue et di ghiaccio. Do ue si uede che quella uoce OGNI COSA si piglia in uece di TVTTO. et percio cosi si disse OGNI COSA PIENO; come se detto si fosse TVTTO PIENO.

Hauea queste cose ragionato il Magnifico et taceuasi forse pen sando a quello, che dire appresso douea. A cui M. Fede rigo, ueggendolo star cheto, disse, Io non so gia, se uoi Giu liano parte de nomi essere ui credete quella; che chiamaste hieri Articoli del Signórso ragionandoci, di cui si disse; IL. LA. LI. LE. et glialtri. Conciosia cosa che essi senza i nomi hauere luogo non possono in modo alcuno: ne i nomi per la maggior parte in pie si reggono senza essi. Ma come che cio sia; che poco nondimeno importa; uoi non potete de Nomi hauere a bastanza detto; se de gli Articoli etiandio non ci ragionate quello, che dire se ne puo; et bene e' che M. Hercole intenda: Ne solamente de gli Articoli; ma anchora di quelli; che segni sono d'alcuni casi; et alle uolte senza gli Articoli si pongono, et talhora insieme con essi, Di Pietro, A Pietro, Da Pietro: Del Fiume, Al Fiume, Dal Fiu/me: de quali alcuni senza dubbio proponimenti mostra che siano piu tosto, che segni di caso. Ilche comunque si pren/da; che medesimamente di molta importanza non puo esse/re; gli usi nondimeno di loro et le differenze non sono pera uentura da essere adietro lasciate di questi ragionamenti. Dun que non si lascino, disse il Magnifico; se pare M. Federigo co si a uoi; ilche pare etiandio a me: et un poco fermatosi seguito: E' l'articolo del maschio nel numero del meno; quando la uo/ce, a cui esso si da, incomincia da lettera che consonante sia, quello che uoi diceste, IL: et quando da uocale, LO. ilqua le nondimeno si uede alcuna uolta usato etiandio dinanzi alle consonanti, et piu spesso da piu antichi, che da meno. Suole

tuttafiata

tuttafiata queſto articolo dinanzi alle uocali laſciare ſempre a dietro la uocal ſua , L'ardore , L'errore : ſi come quello altre ſi la ſua dopo le uocali , Da'l cielo , Co'l mondo , Su'l pen ſare , Inuerſo'l monte . Vſa etiandio l'articolo della femina ; che e' quell'uno , che uoi diceſte L A ; nel numero del me no medeſimamente laſciare adietro la uocal ſua ; quando la ſe guente uoce incomincia da uocale ; L'onda , L'herba , et ſimi li . Et auiene alle uolte che eſſendo queſti due articoli del ma ſchio et della femina dinanzi a uocal poſti , eſſi hora ne man dan fuori la detta uocale , Lo'nganno , Lo'nuito , La'ngiu ria , La'nuidia : hora oltre accio ne mandan fuori anchor la loro , et in uece delle due ſcacciate ne pigliano una di fuo ri : laqual nondimeno e' ſempre la E . L'enuio , L'enuoglia ; in uece di dire La inuoglia , Lo inuio . Nel numero del piu e' l'articolo del maſchio I . dinanzi a conſonante , I buoni , I rei : et alcuna uolta L I . uſato ſolamente da poeti , et da miglior poeti piu rade uolte . Dinanzi a uocale e' il det to articolo G L I . Glihuomini , Glianimali . E' il uero , che quando la uoce incomincia dalla . S . dinanzi ad alcun' altra conſonante poſta , o pure dinanzi la V . che in uece di conſonante ui ſtia ; coſi ne piu ne meno ſi ſcriue , come ſe ella da uocale incominciaſſe , Gli sbanditi , Gli ſciocchi , Gli ſcherani , Gli ſgannati , Gli ſuenturati : Nelle quali uoci me deſimamente al numero del meno L O , et non I L , e' ri chieſto , coſi nel uerſo , come nelle proſe : che non ſi di ra Il ſpirito , Il ſtormento : ma Lo ſpirito , Lo ſtormento , et coſi glialtri . Queſto ſteſſo nell'un numero et nell'altro e' ſta to riceuuto ad uſarſi dopo la particella P E R : Per lo pet to , Per li fianchi . Vſaſi l'uno anchora dopo la uoce Meſſe re : che ſi dice Meſſer lo frate : Meſſer lo giudice . Et e' da ſapere che queſto medeſimo L O dinanzi ad altre conſonan ti , che alla . S . accompagnata , come ſi diſſe , il Petrarcha non diede mai , ſenon a uoci d'una ſillaba . Di quello poi del la femina , che e' queſto L E . niente altro ſi muta : ſenon che dinanzi alle uoci , che da uocale hanno principio , non

ſempre ſi laſcia di lei adietro la uocal ſua; come io diſſi che nel numero del meno ſi faceua. Ma tale uolta ſi laſcia; et cio e' nel uerſo bene ſpeſſo: et tale altra non ſi laſcia; il/ che ſi fa per lo piu nelle proſe. E' tuttauia da ſapere che nelle medeſime proſe la conſonante di queſti due articoli s'e' raddop piata da gliantichi quaſi ſempre, et hora ſi raddoppia da mo/ derni nell'un numero et nell'altro; quando eſſi hanno dinanzi a ſe il ſegno del ſecondo caſo; Dell'huomo, Della donna, Del li huomini, Delle donne: Quantunque l'uſanza habbia poſcia uoluto che Degli huomini ſi dica piu toſto, che delli huomi/ ni: o quando eſſi u'hanno le particelle A. et DA: o anchora la NE, quando ella ſtanza et luogo dimoſtra: o pure alcuna uolta etiandio la particella CON: di cui nondimeno la con ſonante ultima nella L. che ſi piglia, ſi muta. Tutto che la particella A; che AD etiandio ſi dice, e' cagione che ancho ra ad altre uoci, et non pur a gliarticoli, la conſonante molte uolte ſi raddoppia, a cui ella ſta dinanzi: ſi come e' LVI; che ALLVI ſi dice; et CIO, ACCIO; et SE, ASSE: Ilche ſi legge piu nelle antiche, che nelle nuoue ſcritture; et del l'altre: et AFFRETTARE, et ALLETTARE, et ſimili. Ma queſte; che ne uerbi ſi raddoppiano, o nelle uoci nate da loro; anchora ne uerſi hanno luogo. Vſaſi cio fare etiandio con la particella RA: che RACCOGLIERE, RADDOPPIARE, RAFFORZARE, RAP/ PELLARE, et de glialtri ſi leggono. Et queſto non per altro ſi fa, ſe non perche alla Particella AD quando ella a uerbi ſi da, ACCOGLIERE ADDOPPIARE AFFORZARE APPELLARE, ſi giugne la. R. et fanſene le dette uoci. Onde ne uiene che quando ſi dice RI COGLIERE la. C. non ſi raddoppia. Conciosia coſa che alla uoce COGLIERE la particella .RI. ſi da; che dalla .RE. Latina ſi toglie; et non alla uoce ACCO/ GLIERE. laqual. R. tuttauia ſi prende da queſta mede/ ſima RI. et tanto e' a dire RACCOGLIERE, quan/ to ſarebbe RIACCOGLIERE, et coſi l'altre. Altri

articoli,

articoli, che del maschio et della femina la Volgar lingua non si uede hauere. Di questi articoli quello del maschio nel numero del piu et nel uerso assai si lascia souente nella penna: ma nelle prose continuo: et gittasi, o pure sott'entra nella uocale, che dinanzi gli sta: quando quelli, che uoi M. Federigo diceste essere o proponimenti, o segni di casi, si danno alle uoci; et le uoci incominciano da consonanti: Apie de colli: cio e' De i colli: De buoni, A buoni, Da buoni; et anchora Ne miei danni, Co miei figliuoli: in uece di dire De i buoni, A i buoni, Da i buoni; Ne i miei danni, Con i miei figliuoli: gittandosi tuttauia in questa uoce non solamente la uocale de l'articolo; ma anchora la sua consonante senza in altra cangiarla. Il che medesimamente in quest'altra particella si fa, di cui si disse: Che si suole alle uolte molto Thoscanamente dire cosi, Pel mio potere: Pe fatti loro: cio e' Per lo mio potere, et Per li fatti loro. Et questo ui puo essere a bastanza detto M. Hercole de gliarticoli: Et de segni de casi ui potra quest'altro: che al segno del secondo caso; quando alla uoce non si da l'articolo; qualunque ella si sia, diciate DI. et cosi usiate continuo: Io ho disio di bene: Tu ti puoi credere uno di noi: Le donne sono use di piagnere. Quando e si da l'articolo, o conuiene che si dia; diciate sempre DE, et altramente non mai: Del publico: Della citta: De glihabitanti: Delle castella: Del uiuere: Del morire: et anchora De maluagi, De rei: ilche si fa per abbreuiamento di queste uoci De i maluagi; De i rei; leuandone l'una uocale, che ui sta otiosamente. Oltra che alcuna uolta etiandio il segno medesimo si leua uia di questo secondo caso: si come leuo' il Boccaccio: ilquale nelle sue prose disse, Al colei grido; Per lo colui consiglio; Per lo costoro amore; et altre: et Dante che nelle sue Canzoni fe,

Che'l tuo ualor per la costei beltate
Mi fa sentir nel cor troppa grauezza.

et il Petrarcha, che disse medesimamente nelle sue,

Il manco piede
Giouinetto pos'io nel costui regno.

Ilche s'usa di fare con questa uoce ALTRVI assai souen te : Nell'altrui forza ; Nelle altrui contrade : ma molto piu con quest'altre due CVI et LORO ; che con alcuna altra : Il cui ualore ; I cui amori ; Onde fosti , et cui fi gliuolo : Del patre loro ; Alle lor donne ; Co loro ami ci . Quantunque non solamente in queste uoci , che in luo go di nomi si pongono , Colui , Costui , Loro , Coloro , Cui , Altrui , et somiglianti , e' ita innanzi , questa usanza di leuar loro il segno del secondo caso : ma etiandio ne nomi medesimi alcuna fiata : si come si pare in queste parole del Boccaccio ; A casa le buone femine : In casa questi usuraii : in luogo di dire , A casa delle buone femine , et Di questi usu raii : et Non che la Dio merce anchora non mi bisogna cosi fare : et altroue Poco prezzo mi parrebbe la mia uita a douer dare per la meta diletto di quello , che con Guiscardo hebbe Gismonda : in uece di dire , La merce di Dio ; et la meta di diletto : et come hora ne nostri ragionamenti tutto di si uede che diciamo . Ne pure il segno solo del secondo caso si toglie souente a quella uoce LORO ; come io dissi ; ma quello del terzo anchora ; Diede lor credere ; Fece lor bene : et a quel l'altra ALTRVI . Io stimo che egli sia gran senno a pi gliarsi del bene quando Domenedio ne manda altrui : della qual licentia et uso tutte le rime si ueggono et tutte le prose ri piene . : Potrei oltre a questo d'unaltro uso anchora della mia lingua dintorno al medesimo articolo , quando egli al secondo caso si da , non piu del maschio che della femina ragionarui : ilquale e' , che alle uolte si pon detto articolo con alquante uo ci ; et con alquante altre non si pone : Il mortaio della pietra : La corona dello alloro : Le colonne del porfido : et d'altra par te : Ad hora di mangiare : et Essendo arche grandi di mar mo : et Essi eran tutti di fronda di quercia inghirlandati : che disse il Boccaccio , et dirui sopra esso perche e' , che egli all'u ne uoci si dia , et all'altre non si dia , et come saper si possa questa distintion fare ne nostri ragionamenti . Ma ella e' assai ageuole a scorgere ; et perauentura non fa mestiero di porla in quistione .

in quiſtione. Anzi ſi fa, diſſe incontanente mio Fratel/
lo: et puouiſi errar di leggiere. Et dicoui piu; che radiſſi/
mi ſono quelli, che non ui pecchino a queſti tempi. Per/
cioche aſſai pare a molti ueriſimile, che coſi ſi poſſa dire Il
mortaio di pietra, come della pietra: et Ad hora del man
giare, come di mangiare: coſi glialtri. Percio accio che M.
Hercole non ui poſſa error prendere, ſponetegliele in ogni
modo. Alquale il Magnifico riſpoſe ſenza dimora, che uo
lentieri: et diſſe: La ragione della differenza M. Herco
le brieuemente e' queſta: Che quando alla uoce, che dinan
zi a queſte uoci del ſecondo caſo ſi ſta, o dee ſtare, delle
quali eſſa e' uoce, ſi danno gliarticoli; diate etiandio gliarti
coli ad eſſe uoci. Quando poi allei gliarticoli non ſi dan/
no; et uoi a queſte uoci non gli diate altreſi'. ſi come in
quelli eſſempi ſi diedero et non ſi diedero, che ſi ſon detti;
et parimente in queſt'altri; Nel ueſtimento del cuoio: Nel/
la caſa della paglia: et con la ſcienza del maeſtro Gherardo
Nerboneſe; che diſſe il Boccaccio: et A la miſeria del mae
ſtro Adamo; che diſſe Dante: et Guido giudice anchor diſſe
piu uolte, Il uello delloro; ma Il uello d'oro non mai. Et
coſi anchora, Bionde come fila d'oro: et In caſo di morte:
et Me huom d'arme: et Che ella n'e' diuenuta femina di
mondo: et molte altre uoci di queſta maniera. Et percio A
l'hora del mangiare; et Ad hora di mangiare: Le imagini
della cera; et Vna imagine di cera nel medeſimo Boccaccio ſi
leggono: et infinite altre coſe coſi ſi diſſero da i buoni et re
golati ſcrittori di que ſecoli; che rade uolte uſcirono di que
ſte leggi. Quantunque non ſolamente nelle uoci del ſecon/
do caſo; ma etiandio in altre uoci et altramente dette cio ſi
fece aſſai ſouente: che ſi diſſe, Come la neue al ſole: et Co
me ghiaccio a ſole. Ilche piu ſpeſſo anchora ſi uede aueni/
re di queſto ſecondo modo; nel quale non ſi pon l'artico/
lo: et ſpetialmente quando le particelle DA et IN. moui
mento dimoſtranti ſi danno alle uoci; Che uenir poſſa fuoco
da cielo, che tutte u'arda: et Recatoſi ſuo ſacco in collo:

et somiglianti: Nelle quali parole anchora questo medesimo di re, Recatosi suo sacco, piu tosto che, Il suo sacco; pare che habbia piu di leggiadria in se, che di regola, che dare ui se ne potesse. Ilche si uede che parue etiandio al Petrarcha, quando e disse,

I dicea fra mio cor perche pauenti:

piu tosto che Fra'l mio core. Ma lasciando cio da parte, auiene oltra le dette cose, che quando alle parti del corpo, o pure al corpo, le dette particelle, o anchora la particella DI. si danno; etiandio che l'articolo si dia alla uoce dinanzi ad esse posta; egli poi non si da alle dette parti: anzi si toglie il piu delle uolte: Gittatogli il braccio in collo: Le mise la mano in seno: Leuatasi la laurea di capo: Egli mi trarra l'anima mia di corpo: Essendo allui il calendario caduto da cintola. Et qui disse il Boccaccio Da cintola: si come si direbbe da lato. Ma passiamo a dire di quelle uoci; che in uece di nomi si pongono; IO, TV, et glialtri. De quali questi due nel numero del meno et ne glialtri loro casi; percioche a questa guisa detti sono nel primo; come che. IO. etiandio. I. si disse nel uerso; ogni uolta che eglino dinanzi al uerbo si pongono uicini et congiunti ad esso, ne segno di caso o proponimento hanno seco alcuno; essi cosi si scriuono, MI diede, TI disse finienti nella. I. se dopo'l uerbo; medesimamente cosi, Díedemi, Dísseti, Amármi, Honorárti. Ilche si fa etiandio qualhora le uoci, che in uece di LVI et di LEI et di LORO si pongono; dellequali si dira poi; giacciono tra'l uerbo et loro; Dársomi, Fárloti, Darállemi, Farólleti, Dopo'l uerbo dico; et quando essi sotto l'accento del uerbo si restringono; ne altra uoce sotto quello accento medesimo si sta dopo essi. Conciosia cosa che quando essi altramente ui stanno; si scriue cosi, et fannosi terminare nella. E. Me la die; Te gli tolse;

Ferir me di saetta in quello stato:

Conchiuse te essere solo colui, nel quale la sua salute riposta sia;

ogni uolta che giacciono dopo [illegible] nella E. se n'esco se pre[illegible] forgelo et sassel [illegible] se il petr^a et regalsi bene facciasegli buon [illegible]

Vommene

Vommene in guisa d'orbo senza luce:
Io ci tornero et darottene tante, che io ti faro tristo: et Darmelo et Fartelo et glialtri. Quiui traponendo si M. Federigo, Et perche disse, e' egli Giuliano, che in quel uerso del Petrarcha, che uoi allegato ciha uete, Ferir me di saetta, si conuenga piu tosto il dire Ferir' me', che Ferir mi? Per questo rispose il Magnifico, che io dissi, che il ME ha l'accento sopra esso, et non si regge da quello del uerbo: et in Ferirmi il MI non l'ha; ma da quello del uerbo si regge. Ora perche e' egli, disse M. Federigo, che l'uno ha l'accento, et l'altro non l'ha; come uoi dite? E' percio rispose il Magnifico, che qualhora cio auiene, che si dica il ME, o il TE di maniera, che rispetto s'habbia ad altrui, di cui etiandio conuenga dirsi; egli s'usa di por l'accento sopra essi in questa guisa dal uerbo un poco scostandogli, et aspettandone quello che segue: si come auiene nel detto uerso,
Ferir' me' di saetta in quello stato.
Percio che rispetto s'ha al Voi, che segue: et s'aspetta ad udire,
A uoi armata non mostrar pur l'arco.
Che se cio non hauesse hauuto a dirsi; Ferirmi, et non Ferir' me' si sarebbe detto. Et questo detto, et ciascun tacendosi, egli nel suo ragionar rientro, et disse; Cade sotto le dette regole etiandio il SE: Ilquale non solo nel numero del meno, come questi; ma anchora in quello del piu medesimamente ha luogo. E' il uero, che egli primo caso non ha, come hanno questi. Anzi tanta somiglianza hanno queste tre uoci tra loro ME TE SE: che anchora qualunque uolta qualunque s'e' l'una delle due primiere o dinanzi o dopo'l uerbo si truoua posta con l'altra o con questa terza tra'l uerbo et lei; cosi si scriue quella che piu lontana e' dal uerbo, come l'altra: Io mi ti do in preda: Ella ti si fe incontro: Io son contento di darmiti prigione: Il suono incomincia a farmisi sentire. Dartimi, o Farsimi, non si dicono:

è sì come etiandio dal me...
In questi uersi diti schietto
tepo ... di, co se te hor uo
me' Amor, s'è rispetto ha...
con la uoce me è ..., e. d...
chirme' et no ...

ma diconsi i detti in quella uece : Tu sei contento di darmiti prigione , et simili . Dissi tra'l uerbo et lei per cio ; che qua lunque uolta tra lei et il uerbo altro u'ha ; la SI nella SE si muta , rimanendo nondimeno la dinanzi allei senza muta mento fare alcuno per questo : si come si muta nel Boccac cio ; che disse, Et questo chi che ti se l'habbia mostrato , o co me tu il sappi ; io no'l niego . Vsasi medesimamente cio fare, et seruasi la regola gia detta etiandio con queste due uoci , che luogo dimostrano , VI , CI : Le acque mi ui paion dolci : Queste ombre ti ci debbono essere a bisogno la state : et Paionmiui dolci : et Essertici a bisogno altresi . Ma tor nando alla somiglianza delle tre uoci ; dico che in essa tutta uia una dissomiglianza u'ha ; laquale e' questa ; che quando essi dopo'l uerbo si pongono , et sotto l'accento di lui senza da se hauerne dimorano ; il primiero et il terzo di loro nelle rime et in . I . et in . E . si son detti ; et ueggonsi all'una guisa et all'altra posti ne buoni antichi scrittori ; ma il secondo a una guisa sola ; cio e' finiente in I . ma in E . non giamai . Per cioche Dolermi , Consolarme ; Duolmi , Valme ; Dolersi , Celarse ; Stassi , Fasse , si leggono nel Petrarcha : ilche non si fa del secondo : che lo hanno sempre et esso et glialtri an tichi posto , come io dico ; Consolarti , Salutarti , et non al tramente . Ilche pare a dir nuouo . Che se mi si conciede il dire Honorarme ; perche non debbo io poter dire etiandio Honorarte ? Nondimeno la cosa sta , come uoi udite ; dico appo gliantichi : Che da moderni s'e' pure usato alcuna uol ta per alcuno il porlo etiandio in quella maniera . E' an chora da auertire che quando il terzo predetto si pone finien te in E ; si ponga solo nel numero del meno : Percioche in quello del piu la I . gli si conuien sempre ; Dansi , Fansi : et non Danse , o Fanse : che sarebbe uitio : solo che quando es so si ponesse dopo'l uerbo , et hauesse nondimeno l'accento da se : si come del ME et del TE dissi , in questa gui sa , Essi fecero se' et glialtri arrichire . Dissi delle due pri miere uoci , che in uece di nomi si pongono nel numero del

meno .

meno. Hora dico, che elle in quello del piu, quando so no intere, niuna uarieta fanno: ma cosi si dicono NOI VOI per tutti i casi. Ma qual hora esse la lettera del mezzo lasciano adietro; la prima ad un modo si scriue sem pre cosi NE, o ne uersi che ella entri, o nelle prose: la seconda medesimamente ad un modo cosi VI, in tutti gli altri luoghi; solo che o nella rima, quando ella sotto l'ac cento si sta del uerbo, che si ponga senza termine: nel qual luogo secondo che alla rima mette bene, et VI et VE parimente dire si puo, FARVI, DARVE: o pure quando ella si pon con questa particella NE. Percioche in quel caso ella medesimamente in E. finisce continuo, Mi ue ne dolsi: Mi ue ne sia doluta: laqual particella tanto ha di forza; che anchora con le altre gia dette uoci posta in E. le fa finire similmente; Me ne rendo sicuro: Te ne do licentia: Vi se ne conuiene. A uolere hora intendere quan do le intere di queste uoci usar si debbano, et quando le non intere; oltra quello che detto s'è, altro sapere non ui bisogna; se non che a qualunque guisa IO, et TV, et a qualunque guisa ME et TE hauenti sopra se gliac centi si pongono; poniate VOI et NOI medesima mente: A quelle maniere poscia del dire; alle quali MI et TI si danno, o pure ME et TE, che da altri accen ti si reggano, come io dissi; diate le non intere. E' oltre ac cio, che si uede la. CI. in uece della NE. comunemen te usarsi da prosatori; Noi ci siamo aueduti che ella o gni di tiene la cotal maniera: et altroue; Egli non sara al cuno, che ueggendoci non ci faccia luogo et lascici anda re. Da poeti ella non cosi comunemente si uede usata; anzi di rado, et sopra tutti dal Petrarcha; ilqual nondi meno la pose ne suoi uersi alcuna uolta. Questa CI tuttauia muta la sua uocale nella E. a quella gui sa medesima, che del VI. uegnente dal VOI si dis se, Tu non ce ne potresti far piu; et somiglianti. Hora il nostro ragionamento ripigliando dico, Che sono de glialtri;

che in uece di nome si pongono : si come si pone ELLI; che è tale nel primo caso : come che ELLO alle uolte si legga da gliantichi posto in quella uece, et nel Petrarcha altresi : et ha LVI ne glialtri nel numero del meno : la qual uoce s'è in uece di Colui alle uolte detta et da poeti : si come si disse dal Petrarcha,

Morte biasmate, anzi laudate lui,
Che lega et scioglie.

o pure,

Poi piacque a lui, che mi produsse in uita.

et da prosatori : si come si uede nel Boccaccio, ilqual disse, Ma egli fe Adamo maschio et Eua femina; et allui medesimo; che uolle per la salute della humana generatione sopra la croce morire; quando con un chiouo, et quando con due i pie gli conficca in quella. Ne solamente ne glialtri casi, ma anchora nel primo caso pose il Boccaccio questa uoce in luogo di Colui, quando e disse, Si uergogno di fare al monaco quello, che egli, si come lui, hauea meritato. Con ciosia cosa che quando alla particella COME si da alcun caso; quel caso se le da, che ha la uoce, con cui la comperatione si fa, Si come si diede qui, Donne mie care uoi potete, si come io, molte uolte hauere udito. ilche tuttauia è cosi chiaro che non facea bisogno recaruene testimonianza. Anzi se altro caso si uede che dato alcuna uolta le sia; cio si dee dire che per inauertenza sia stato detto piu che per altro. Posela etiandio Dante nel primo caso in quella uece, quando e disse nel suo Conuito, Dunque se esso Adamo fu nobile, tutti siamo nobili : et se lui fu uile, tutti siamo uili. Nel numero del piu egli serba la primiera sua uoce perauentura in tutti i casi dal terzo in fuori. Et questo numero non entra nelle prose; se non di rado : conciosia cosa che le prose usano il dire ESSI nel primier caso, et ne glialtri LORO in quella uece : ma è del uerso. Lequali prose nondimeno accrescendonelo d'una sillaba ne gliantichi scrittori l'hanno alle uolte usato nel primo caso cosi ELLINO.

Et queste

Et queste uoci, che al maschio tuttauia si dannò, i meno antichi dissero EGLI et EGLINO piu souente. ELLA appresso et ELLE; che si danno alla femina; et ELLENO medesimamente, non si sono mutate altramente. Sono nondimeno comunalmente hora EGLINO et ELLENO in bocca del popolo piu, che nelle scritture: come che Dante ne ponesse l'una nelle sue canzoni. Ma lasciando da parte quelle del maschio, ha ELLA, che uoce del primo caso è similmente LEI ne glialtri casi sempre; solo che doue alcuna uolta LEI in uece di Colei s'è posta altresi come LVI in uece di Colui, come io dissi; et ELLE ha LORO; dico nelle prose: nelle quali questa regola si serua continuo. Ma nel uerso si si leggono ELLA nel numero del meno, et ELLE in quello del piu molte uolte poste in tutti glialtri casi dal terzo in fuori, et massimamente nel sesto caso, operandolo la licentia de poeti piu, che ragione alcuna; che addurre ui si possa. Di poco hauea cosi detto il Magnifico; quando M. Federigo ad esso riuoltosi disse, Egli si par bene Giuliano, che la natura di queste uoci porti, che ELLA solamente al primo caso si dia, et LEI a glialtri; come dicéste usarsi nelle prose. Ma si come si uede, et uoi diceste anchora; che ne poeti si truoua alle uolte ELLA posta ne glialtri casi; cosi pare che si truoui etiandio LEI nel primo caso posta appo il Petrarcha; quando e disse,

Et cio che non è lei,
Gia per antica usanza odia et disprezza:

Conciosia cosa che al uerbo E' solo il primo caso si da et dinanzi et dopo: come diede il Boccaccio, che disse, Io non ci fu io: et anchora, Et so che tu fosti desso tu. O pure io non intendo come queste regole si stiano. Alle quali parole il Magnifico cosi rispose: Lo hauere il Petrarcha posto questa uoce LEI co'l uerbo E', non fa M. Feder. che ella sia uoce del primo caso. Percioche è alle uolte che la lingua

ò quelino et dio disse v. van villani nella sua 7a uece di gli

a quel uerbo il quarto caſo appunto da, et non il primo: ilqual primo caſo non moſtra che la maniera della Thoſcana fauella porti che gli ſi dia: ſi come non gliele diede il medeſimo Boccacio: ilquale nella nouella di Lodouico diſſe, Credendo egli che io foſſi te: et non diſſe, che io foſſi tu: che la lingua no'l porta. Et altroue; Marauiglioſſi forte Tebaldo, che alcuno in tanto il ſomigliaſſe, che foſſe creduto lui: et non diſſe, che foſſe creduto egli. Tra le quali parole ſe bene u'e' il uerbo Creduto; egli nondimeno ui ſta nel medeſimo modo. Ne ui muouano que luoghi che uoi diceſte, Io non ci fu io: et, So che tu foſti deſſo tu. Percioche in eſſi ſolamente la uoce, che fa, ſi replica et diceſi due uolte niente del ſentimento mutandoſi; nel quale primieramente ſi pone; Io non ci fu io: et Tu foſti deſſo tu: et come ſi replica etiandio in queſto uerſo delle ſue ballate,

Qual donna cantera, s'io non cant'io.

La doue in queſti, Credendo egli che io foſſi te; et Che alcuno foſſe creduto lui; et Cio che non e' lei; il ſentimento della uoce, che fa, ſi muta in altro: Che io et tu non ſono una coſa medeſima; ne alcuno et egli; ne cio et ella altreſi. Et prima che io di queſte due uoci LVI et LEI forniſca di ragionarui, non uoglio quello tacerne, ilche ſi uede che s'uſa nella mia lingua: et cio e', che elle ſi pongono alle uolte in uece di queſta uoce SE, di cui dianzi ſi diſſe: ſi come ſi poſe dal Boccaccio in queſto ragionamento, Eſſendoſi accorta che coſtui uſaua molto con un religioſo; ilquale quantunque foſſe tondo et groſſo, nondimeno percio che di ſantiſſima uita era, quaſi da tutti hauea di ualentiſſimo huomo fama; eſtimo' coſtui douere eſſere ottimo mezzano tra lei e'l ſuo amante. Nelqual ragionamento ſi uede che Tra lei el ſuo amante; in uece di dire Tra ſe el ſuo amante: s'e' detto. Ilche s'uſa di fare anchora nel numero del piu alcuna fiata: ſi come ſi fece qui: Voglio che domane ſi dica delle beffe; lequali o per amore, o per ſaluamento di loro le donne

hanno

ch' in q(ue)sto mo(do) di dir(e) cio ch' lei il uerbo e ha q(ue)lla medesi(ma) forza ch' hauerbbe co(n)tiene in se, o, dimostra, o, somi(gl)iemto, e, a dir credendo fossi te, q(ue)sto ch' io fossi in te ch' fosse creduto lui q(ue)sto ch' creduto esser lui

hanno gia fatte a lor mariti. Ma tornando alla uoce ELLI, dico che si come aggiugnendoui due lettere la fecero gli antichi d'una sillaba maggiore, et dissero ELLINO: cosi essi leuandone le due consonanti del mezzo la fecero d'una sillaba minore; et dissero primieramente EI, ristrignendola ad essere solamente d'una sillaba; et poscia. E. leuandole anchora la uocale ultima, per farne questa stessa sillaba piu leggiera. Ilche è usatissimo di farsi et nelle prose et nel uerso; dico nel numero del meno. Quantunque anchora in quello del piu ella s'è pur detta alcuna uolta dal Boccaccio, Et appresso questo menati i gentili huomini nel giardino cortesemente gli dimando chi e fossero: et anchora, Come potre io star cheto? et se io fauello, e mi conosceranno. Essi etiandio detto. EI nel numero del piu solamente da poeti: laquale usanza tuttauia si uede essere ne miglior poeti piu di rado. Resta M. Hercole dintorno accio, che io d'una cosa u'auertisca: et cio è, che questa uoce EGLI non sempre in uece di nome si pone: conciosia cosa che ella si pon molto spesso per un cominciamento di parlare: ilquale niente altro adopera; se non che si da con quella uoce principio et nascimento alle parole, che seguono: come diede il Boccaccio, Egli era in questo castello una donna uedoua; et altroue, Egli non erano anchora quatro hore compiute. Ponsi medesimamente molto spesso ne mezzi parlari: come pose il medesimo Boccaccio, Vedendo la donna queste cose conobbe che egli erano dell'altre sauie, come ella fosse. Doue si uede che il così porla poco altro adopera; che un cotale quasi legamento leggiadro et gentile di quelle parole; che senza gratia si leggerebbono, se si leggessero senza essa. Et come che questa uoce ad ogni parlare serua; non si puo percio ben dire quale parte di parlare ella sia: se non che si da sempre al uerbo; et è piu tosto per adornamento trouata, che per necessita. Tuttauolta lo adornamento è tale; et cosi l'ha la lingua riceuuta per adietro et usata nelle prose; che ella è hora uoce molto necessaria a ben uoler ragionare Thoscanamente. Non la usa molto il

uerso cosi interamente detta. Vsala tronca piu souente pigliando di lei solamente la prima lettera E. si come alle uolte si piglia, quando in uece di nome si pone, come io dissi,

E non si uide mai ceruo ne damma:

et anchora,

Orso e non furon mai fiumi ne stagni;

Ilche non e', che alle uolte non si dica anchora nelle prose, E mi da il cuore, et similmente. Hora un poco adietro a dirui anchora di queste due uoci, che in uece di nomi si pongono, ELLI, o perauentura ELLO, et ELLA ritornando, e' da sapere che elle si ristringono et fannosi piu leggiere et piu brieui etiandio a un'altra guisa in alcuni casi; cio sono il terzo et il quarto caso nel numero del meno, et il quarto in quello del piu. Conciosia cosa che in uece di LVI s'e' preso a dire LI; et LE in uece di LEI, nel detto terzo caso: et LO et LA nel quarto altresi' nel numero del meno: Et cosi LI et LE in uece di LORO nel quarto caso in quello del piu. Et questo LI dell'uno et dell'altro numero parimente GLI s'e' detto: DIEDELI et DIEDEGLI in uece di dire Diede allui; et DIEDELE in uece di dire Diede allei: et PRESELO et PRESELA, et cosi le altre, che assai ageuoli a saper sono; o posposte che elle siano al uerbo, o preposte; GLI DIEDE, LO PRESE et somiglianti. E' il uero, che questa uoce del maschio del quarto caso nel numero del meno si dice parimente IL.

Cieco non gia, ma pharetrato il ueggo.

E' oltre accio, che a queste uoci IL et LA et LO si leua loro bene spesso la uocale; quando hanno altre uocali innanzi, o dopo la loro; S'l dissi mai, in uece di dire Se io il dissi: et, Amor l'inspiri: in uece di dire La inspiri; et anchor alle uolte quando non l'hanno;

Ne mostrerolti,

Se mille uolte in su'l capo mi tomi:

che disse Dante; et

Ch'el cor m'auinse et proprio albergo felse,

che disse

chi l'affreni in uece di dir lo

che disse il Petrarcha, et DIROLTI et DICOLTI et VEDETELVI VOI che disse il Boccaccio. Volea il Magnifico detto questo passare a dire altro: et mio Fratello con queste parole a suoi ragionamenti si trapose: Et queste uoci medesime, quando elle si mescolano con le primiere tre, si come si mescola questa, VEDETELVI et le altre; in qual modo si mescolano elle, che meglio stiano? Percio che et all'una guisa et all'altra dire si puo: che cosi si puo dire VEDETEVEL VOI: et Io te la recherò; et Tu la mi recherai: et Io gli ui donero uolentieri; et Io ue gli donerò: et Se le fecero allo'ncontro; et Le si fecero. Questo conoscimento et questa regola Giuliano come si fa el la? O pure puoss'egli dire a qual maniera l'huom uuole medesimamente; che niuna differenza o regola non ui sia? Differenza u'è egli senza dubbio alcuno, et tale uolta molta, rispose il Magnifico: che molto piu di uaghezza hauera questa uoce posta d'un modo in un luogo, che ad un altro. Ma regola et legge, che porre ui si possa, altra che il giudicio de gliorecchi, io recare non ui saprei; se non questa, Che il dire Tal la mi trouo al petto, è propriamente uso della patria mia: la doue Tal me la trouo, Italiano sarebbe piu tosto, che Thoscano; et in ogni modo meno di piaceuolezza pare che habbia in se, che il nostro: et per questo è egli perauentura men richiesto alle prose: lequali partire dalla naturale Thoscana usanza di poco si debbono.

Io, tornò qui a dire mio Fratello, tanto credo esser uero; quanto uoi dite, dintorno a questa uoce. Ma egli mi risorge da un'altra parte di lei un'altro dubbio: ilquale è questo: Che egli si truoua ne poeti alle uolte duplicata di lei la prima lettera, quando ella è consonante, APRILLA, DIPARTILLE; in uece di dire La apri, et Le diparti. Questo perche si fa? O quando s'ha egli a fare piu in un luogo, che in altro? Fassi, disse il Magnifico, ogni uolta che ella dopo'l uerbo in uocale finiente posto da l'accento di lui si regge, et il uerbo ha l'accento sopra l'ultima sillaba.

Percioche si come ci ragionò hieri M. Federigo, l'accento po sto sopra l'ultima sillaba della uoce molto di forza si uede che ha, in tanto; che egli ne uersi di dieci sillabe nella fine del uer so posto opera che la sillaba, sopra cui esso giace, ui sta in ue ce di due sillabe; et basta per quella, che al uerso manca na turalmente. Perche si come egli da questa parte dimostra la sua forza bastando per una sillaba, che non u'è; cosi da que st'altra, quando alcuna di queste uoci ui s'aggiugne, la dimo stra egli medesimamente raddoppiando sempre la consonante di lei, come diceste; perche la sillaba ne diuenga piu piena, DALLE, SORTILLE, et somiglianti. Ne solamen te in queste uoci cio auiene, che si raddoppia in quel caso sempre la lettera consonante loro nel uerso: Anzi in quelle altre anchora, che si son dette, MI. TI. SI. et NE. in uece di noi detta, et nel uerso et nella prosa questo stesso si uede auenire. Percioche ne piu ne meno nel uerso FAM MI, MOSTROMMI; STASSI, VE DRASSI ui si dice sempre; et ETTI, FARAT TI, DINNE et DIENNE nelle prose. Ne solo la consonante di queste tali uoci si raddoppia; ma anchora la uocal loro primiera, quando ella in forza di consonante ui si pone: come si pon nel VOI, che si dice VI, FAVVI, SOVVI, PVOVVI, DIEVVI, et somiglianti; tuttauia solamente nelle prose: che nelle rime cio non ha luo go. Raddoppiauisi medesimamente la consonante di queste due particelle del parlare VI, CI; o pure la uocale, che in uece di consonante ui sta: Et EVVI oltre accio l'aere piu fresco: et PORROVVI suso alcun letticello; et HAC CI, VACCI, et simili. Appena hauea cosi detto il Magnifico; che M. Federigo cosi disse: Egli è il uero, che quelle consonanti, che uoi detto hauete, si raddoppiano Giu liano a quelle uoci donate, che si son dette. Ma io mi sono aueduto che in alquante altre uoci elle non si raddoppiano: ilche si pare non solo in Dante; ilquale et QVETA'MI LEVA'MI disse; ma anchora nel nostro medesimo Bocc.

che disse,

che disse; FARA'NE un soffione alla tua seruente: et al/
troue, Tu hai hauuto da me cio che disiderato hai; et HA'
MI stratiata, quanto t'è piaciuto: Et cio si uede in molti al
tri luoghi delle sue prose. Et pure qui la medesima ragione
u'è dell'accento, che è in quelle. Et cosi detto si tacque.
Diche il Magnifico rincomincio in questa maniera. Egli
u'è bene in quelle uoci, che uoi detto hauete, et in altre so/
miglianti l'accento, che io dissi: ma egli non u'è in quel mo/
do. Conciosia cosa che egli in queste uoci non ui sta, si co
me in ultima loro sillaba: anzi si come in penultima. Percio
che Quetáimi, et Leuáimi, et Faráine, et Háimi, sono le com
piute uoci. La doue in quelle, delle quali ui recai gliessempi,
elle ui stanno si come in compiute. Et percio che compien/
dole, come io hora fo, et fuori mandandolene, le consonanti rag
giunte loro non si raddoppiano: che non si potrebbe dire Que
taímmi, Ricorderaítti, et l'altre; che bisognerebbe leuarne l'ac
cento del suo luogo: uuole l'usanza della lingua che elleno ui ri
mangano sole et semplici non altramente, che se le uoci si di
cesser compiute. Ilche si fa medesimamente della uoce, di cui
si ragionaua: Percioche quando la uoce, a cui ella si da, è
compiuta; la consonante di lei si raddoppia, come si dice. Ve
desi in questi uersi,

Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
Piramo in su la morte, et riguardolla.

Quando poi la uoce non è compiuta; niente di lei si raddop
pia: ma si lascia tale, quale ella è naturalmente. Vedesi in que
st'altro delle canzoni del medesimo poeta,

Et s'altro hauesser detto a uoi, direlo.

Ne quali due luoghi si uede, che percioche Riguardò è uo
ce compiuta, si disse riguardolla. Allo'ncontro percioche Di
rè non è compiuta uoce, ma tronca; che la compiuta è Di
rèi; fu di mestiero che si dicesse Direlo; ne altramente si sa/
rebbe potuto dire. Di tanto mostrandosi pago M. Fede
rigo, cosi rientro il Magnifico ne suoi ragionari. Io
posso oltre accio M. Hercole di questo auertirui; che usanza

della mia lingua e' il porre questa medesima uoce di maniera; che ella ad alcuno perauentura parer potrebbe di souerchio posta: si come puo parere non solo nel Bocc. che disse, Dio il sa, che dolore io sento: doue assai bastaua che si fosse detto, Dio sa, che dolore io sento: et Quel cuore, ilquale la lieta fortuna di Girolamo non haueua potuto aprire, la misera l'aperse: et Molto tosto l'hauete uoi trangugiata questa cena: o pure, Come al Re di Francia per una nascenza; che hauuta hauea nel petto, et era male stata curata; gliera rimasa una fistola: o pure in quest'altre parole, nelle quali questa uoce due uolte ui si pare souerchiamente detta; Ilche come uoi il facciauate, uoi il ui sapete: et somiglianti: Ma anchora nel Petrar. ilqual disse;

Et qual e' la mia uita, ella sel uede.

doue medesimamente se egli detto hauesse Ella si uede; si si pare che egli haurebbe a bastanza detto cio, che di dire intendeua, senza altro. Tuttauia egli non e' cosi. Che quantunque cio che in questi luoghi si dice, dire etiandio senza quella uoce si potesse, dico in quanto al sentimento degli scrittori; nondimeno quanto poi all'ornamento et alla uaghezza del parlare, manifestamente ueder si puo, che ella non u'e' di souerchio posta: anzi ui sta di maniera; che non poco di gratia ui s'arroge cosi dicendo. Et questo nelle altre uoci MI, et TI, et VI, parimente si fa: Che si disse, Io mi rimarro giudeo, come io mi sono: et Deh che non ceni, se tu ti uuoi cenare: et Io non so se uoi ui conosceste Talano. Et sopra tutte nella SI: con laqual si disse, Io sono stato piu uolte gia la doue io ho uedute merendarsi le donne: et Io non so qual mala uentura gli si facesse asapere, che il marito mio andasse hiermattina a Genoua: o anchora, O se io hauessi hauuto pure un pensieruzzo di fare qualunque s'e' l'una di queste cose: Ilquale uso passato parimente nel uerso fe, che Dante in molti de suoi uersi disse, come in questo,

Ma ella s'e' beata, et cio non ode:

ilche imitaudo il Petr. medesimamente disse,

Beata

Beata s'è, chè puo beare altrui:
et altroue,
Ne so che spatio mi si desse il cielo
et somiglianti. Ne pure in queste uoci solamente, ma ancho ra nelle particelle CI, che CE etiandio si disse, et nella VI. alcuna uolta, et nella NE. molto spesso cosi si fece dal medesimo Boccaccio, che disse, Natural ragione è di ciascuno che ci nasce, la sua uita, quanto puo aiutare: et anchora, Deh se ui cal di me, fate che noi ce ne meniamo una cola su di queste papere: et medesimamente, In tanto; che ne in tornei ne in giostre ne in qualunque altro atto d'arme niuno u'era nell'isola, che quello ualesse, che egli. et parimente anchora, Auisando che questi accorto non se ne fosse, che egli fosse stato dallui ueduto. Perche fie bene, che uoi M. Hercole etiandio a questi modi di ragionari poniate mente: Et oltra questi a un'altro anchora sopra la medesima uoce, che in uece di LVI et di LEI et di LORO si pone molto usato dalla mia lingua: che puo parere perauentura piu nuouo: ilquale è questo: Che quando a porre hauete due uolte seguentemente la detta uoce dinanzi o dopo'l uerbo; a qualunque persona si danno esse uoci, solamente che piu che ad una non si diano; et in qualunque numero esse a por s'hanno, o di qualunque genere; sempre nelle prose diciate a questa maniera GLIELE, et altramente non mai. Ilche si uede in questi ragionamenti del Bocc. Anzi mi prego' il Castaldo loro, quando io me ne uenni; che se io n'hauessi alcuno alle mani, che fosse da cio; che io gliele mandassi; et io gliele promisi. et altroue: Paganino da Monaco ruba la moglie ad M. Ricciardo di Chinzica: ilquale sappiendo doue ella è, ua et diuenta amico di Paganino: raddomandagliele: et egli, doue ella uoglia, gliele conciede. et altroue: Aduenne iui a non guari tempo, che questo Catalano con un suo carico nauico in Alessandria; et porto' certi falconi pellegrini al Soldano; et presentogliele. Ma perche ui uo io di questo scrittore essempi sopra cio raccoglien-

do? Egli ne ſono tutte le ſue proſe ſi abondeuoli; che me-
ſtier non fa il piu ragionarne. Ma come che io u'habbia gli
eſſempi di queſta uſanza ſolo dal Bocc. recati; non e' tuttauia
per queſto, che ella incominciamento dallui hauuto habbia:
percioche egli la trouo' gia uecchia. Concioſia coſa che non
pur Dante la poneſſe nelle ſue proſe, o anchora Giouan Vil
lani; ma etiandio Pietro Creſcenzo per tutti i libri del ſuo
coltiuamento della uilla, et Guido Giudice di Meſſina per
tutta la ſua hiſtoria della guerra di Troia la ſi ſpargeſſero.
Ilqual Guido Giudice come che Siciliano foſſe, ſcriſſe nondi
meno Thoſcanamente; ſi come in quella eta, che ſopra Dan-
te fu, nella quale eſſo uiſſe, ſi potea. Faſſi in parte queſto
medeſimo, quando dopo la uoce GLI ſi pon la NE:
che ſi dice GLIENE diedi; GLIENE portarono;
et ſomigliantemente. Hora piu oltre paſſando dico che ſo-
no in uece di nomi anchor QVELLI; che ſi diſſe me
deſimamente QVEI nel uerſo; et QVESTI, aſſai
Thoſcanamente coſi detti nel numero del meno et ſolamente
nel primo caſo. Come che QVEI etiandio in quello del
piu ſi dica et in ciaſcun caſo aſſai ſouente da poeti; et alcu-
na uolta anchor QVESTI; ma tuttauia di rado: che
poi ſi diſſe piu ſpeſſo nelle proſe. Piu di rado ſi truoua det
to QVELLI nel numero del piu in eſſe proſe. E' CO
LVI; che in ogni caſo del numero del meno ſi dice; et
COSTVI altreſi'; et ſeruono in luogo de glialtri caſi a
QVEGLI et a QVESTI; che ſono pur del pri-
mo, come io diſſi. Et è COTESTI, tuttauia non molto
uſato; che ſi diſſe alcuna rara uolta COTESTVI. quan
tunque Coteſti ſi dica anchora nel numero del piu. Et ſono
tutte uoci del maſchio; che altramente non forniſcono. ſi co
me QVELLO et QVESTO et COTESTO ſo
no uoci del neutro, che ancho non forniſcono altramente. Et
daſſi queſta uoce ultima COTESTI et COTESTO
ſolamente a coloro et alle coſe; che ſono dal lato di colui che
aſcolta. Ma QVELLO ſi dice alle uolte CIO: Fam

mi cio che tu uuoi: et QVESTO altresi: Oltre accio; Sopra cio: laqual uoce non pure neutralmente; ma anchora maschilemente et feminilemente; et cosi nel numero del piu, come in quello del meno, s'è molto spesso detta da gliantichi: Che diceuano, Cio fu il fortissimo Hettore, che disse Guido Giudice: et Cio erano uaghissime Giouani, che disse il Boccacio, et

Cio furon li uostr'occhi pien d'amore:

che Guido Guinicelli disse. Ma tornando alle uoci COLVI COSTVI, è alcuna uolta che elle si danno alle insensibili cose, et LVI altresi: si come si dice in Pietro Crescenzo; ilquale ragionando di lino disse, Nella costui seminatione la terra assai dimagrarsi et offendersi si crede: et in Dante; che di rena parlando disse,

Non d'altra foggia fatta, che colei,
Che fu da pie di Caton gia sopressa.

et nel Boccaccio, che disse Lei d'una testa morta nouellando. Perche meno è da marauigliarsi; se Questi et Quegli medesimamente si da loro. Et è oltre accio alcuna uolta, che in luogo di QVESTO si dice ESTO da poeti; et ultimamente nella uoce di femina STA, in uece di QVESTA, non solo da poeti; ma anchora da prosatori, giunto tuttauia et posto con queste tre uoci, et non con altre Sta notte, Sta mane, Sta sera. Percioche quando si dice Ista notte, Ista mane, Ista sera; cio si fa per aggiunta della. I. che a queste cotali uoci si suole dare: si come L'altr'hieri M. Federigo ci disse. Quiui M. Hercole, che attentamente cio ascoltaua, uolendo il Magnifico seguir piu oltre disse; Deh a uoi non graui Giuliano; che io un poco u'addomandi; come cio sia, che uoi detto hauete, che QVELLO, QVESTO, COTESTO uoci del neutro sono. Quando e si dice Quel cane, Quell'huomo, et Questo fanciullo, et Cotesto uccello, et somiglianti, non sono elleno uo-

ci del maschio etiandio queste tutte, che io dico?

Sono rispose il Magnifico: ma sono congiunte con altre uoci, et da se non istanno. Et io di quelle, che da se stanno, ui ragionaua: delle quali propriamente dire si puo, che in uece di nomi si pongono: ilche non si puo cosi propriamente dire di quelle, che l'hanno a canto. Si come sta da se solo QVESTI nel Petrarcha,

Questi m'ha fatto men amare Dio.

nel qual luogo non si potrebbe dir QVESTO: et chi cio dicesse; intenderebbesi Questa cosa: et non Amore; ilche egli uuole che ui s'intenda: si come in quella medesima canzone s'intende Questo in luogo di questa cosa; quando e disse,

Anchor; et questo è quel, che tutto auanza;
Da uolar sopra'l ciel glihauea dat'ali:

doue non si potrebbe dir Questi: che non ne uscirebbe il sentimento del poeta; ma altro assai da esso lontano. Stette di tanto contento et pago M. Hercole: la onde Giuliano seguitando cosi disse. Sono medesimamente nel numero del piu COSTORO et COLORO et LORO: laqual uoce in uece di Coloro et di Quelli et d'Essi usa di por la mia lingua in tutti i casi, fuori solamente il primo. Et come che COSTORO paia uoce, che si dia al maschio: nondimeno si uede che ella s'è data etiandio alla femina. Di queste uoci tutte quelle, che alla femina comunalmente si danno, sono si semplici; che mestier non fa che se ne ragioni altramente: si come sono COSTEI et COLEI; che a tutti i casi ugualmente si danno; ne si mutano giamai. Resta che ui sia chiaro, che LEI in uece di Colei, si come LVI in uece di Colui del qual si disse, s'è alcuna uolta detto da nostri scrittori. E' anchora ESSO uoce di questa medesima qualita: laquale come che regolatamente si muti et ne generi et ne numeri: che ESSO et ESSA, ESSI et ESSE si dice: nientedimeno è alle uolte che il primiero ad ogni genere et ad ogni numero serue; quando con altra uoce di queste o anchor d'altre uoci si pone, et

ponsi

ponsi innanzi. Percioche et Con esso lui et Con esso *lei*, et Con esso loro, et Sour'esso noi, et Con esso le mani, et Lun gh'esso la camera, medesimamente si dice Thoscanamente par lando. Come che ESSALEI etiandio si legga alcuna uolta nelle buone scritture. Dicesi anchor DESSO et DESSA per uoce piu ispressa et nelle prose et nel uerso. E' appresso quest'altra uoce STESSO; che dopo alcuna di quelle, che in uece di nomi si pongono, come che sia, si pon sempre; et altramente non si regge. Et quantunque usi/no i Thoscani di dire EGLISTESSI piu tosto che E/GLISTESSO; non percio si dira anchora cosi ESSO STESSI; ma ESSOSTESSO, forse per la diuersita de fini, che è in quelle uoci; et non è in queste. E' AL/TRI nel primo caso del numero del meno, et di quello del piu: et ha ALTRVI ne glialtri dell'un numero et dell'al tro: et diconsi amendue in uoce di maschio sempre: come che in sentimento possono darsi sotto uoce di maschio etiandio al la femina. E' ALCVNO, che alcuna uolta s'è detto VERVNO; et è NIVNO et NVLLO; che ua gliono spesse uolte quanto quelle non solo nelle prose; che l'hanno per loro domestiche et famigliari molto; ma alle uol te anchora nel uerso: nel quale piu uolentieri NESSV/NO, che Niuno, si come uoce piu piena, u'ha luogo. Ve desi cio in questo uerso medesimo, di cui ui dissi,

I di miei piu leggier, che nessun ceruo,
Fuggir com'ombra.

Et è QVALCHE quello stesso: et questa in ogni genere et in ogni numero ugualmente ha luogo. E' ultimatamente IL QVAL uoce; che si rende a ciascuna delle gia dette, che in uece di nome si pongono, et anchora ad altre: laqual uo ce si dice etiandio CHE in ogni genere medesimamente et in ogni numero. Et questa CHE neutralmente posta si disse alcuna uolta ILCHE dal Boccaccio, Diche la don/na contenta molto si dispose a uolere tentare, come quello potesse osseruare, ilche promesso hauea: et anchora, Vi

farei goder di quello ; senza ilche per certo niuna festa com/
piutamente e lieta. E' appresso CHI nel primo caso ; et ha
CVI ne glialtri : lequali uoci a ciascun numero et a ciascun
genere seruono. Dissi ciascun genere : cio e del maschio et del
la femina. Percioche in quella del neturo CHE si dice in
amendue i numeri. Quantunque e alcuna uolta, ma tuttauia
molto di rado, che si truoua CHI posto ne gliobliqui ca/
si : si come si uede nel Petrarcha, che disse,

Fra magnanimi pochi, a ch'il ben piace.

et anchora,

Come ch'il perder face accorto et saggio :

et nel Boccaccio, ilqual medesimamente disse, O ritornaui mai
chi muore ? Disse il monacho, si, chi Dio uuole : et altroue,
Come il meglio si potè, per la uilla allogata tutta la sua fa/
miglia chi qua, et chi la ; et quello che segue. Ora queste
tre uoci quando richiedendo si dicono ; hanno semplice et brie
ue sentimento ; Chi ti diede ? Cui sentisti ? Che ti fece ?
Quando poi si dicono senza richiesta ; elle si sciolgono ciascu
na per se tale uolta in due cotali, Colui ilquale :

Chi e fermato di menar sua uita
Su per l'onde fallaci :

o Colei laquale :

Se chi tra bella e honesta
Qual fu piu lascio in dubbio :

o Colui alquale : Per mostrare che anche glihuomini sanno
beffare, chi crede loro : come essi, da cui elli credono, sono bef
fati : o pure Quello che : Fa che ti piace : in uece di dire, Fa
quello che ti piace. Et tale altra si sciolgono in questa sola
Alcuno : Chi fa bene, et chi fa male : cio e, Alcuno fa be
ne, et alcun male : et tale altra in queste due Alcuno ilquale :
E', chi fa bene ; et e, chi fa male : o pure in quest'altre due
Ciascuno ilquale :

Chi uuol ueder quantunque po natura :

Et questo CIASCVNO, che si dice anchora CIA
SCHEDVNO, anticamente CATVNO si disse.

Ma queste

Ma queste due ultime un'altra uolta si ristringono in una sola: laquale hora e' CHIVNQVE, et hora QVALVNQVE: tra lequali questa differenza ciha, che Chiunque si da al numero solamente de glihuomini; et da se si regge:

Chiunque alberga tra Garonna el monte:

et Qualunque si da alla qualita delle cose, delle quali si ragiona; et posta sola non si regge; ma conuiene che seco habbia la uoce di quello, di che si fa il ragionamento;

A qualunque animale alberga in terra.

o se non l'ha, ui s'intenda. Et come CHIVNQVE maschilemente et feminilemente si dice: cosi CHEVNQVE neutrale sentimento ha in quella medesima forma. et tutte cosi nel numero del piu, come in quello del meno si dicono. E' appresso TALE et QVALE non quando comperatione fanno; ma quando fanno partigione: L'una delle quali si dice alle uolte in uece di CHI: si come la disse il Boccaccio, La onde fatto chiamare il siniscalco, et domandato qual gridasse: cio e' Chi gridasse. si come allo'ncontro CHI si dice alle uolte in uece di dir Quale. Il medesimo Boccaccio, La nouella di Dioneo era finita; et assai le donne chi d'una parte, et chi d'altra tirando; chi biasimando una cosa, chi un'altra intorno ad essa lodandone u'haueuan ragionato. E' anchora, che l'una et l'altra si pon neutralmente; et uagliono, quanto Alcuna cosa; et quanto, Qual cosa: si come uale l'una appo il Petrarcha,

Tal par gran merauiglia; et poi si sprezza:

et l'altra appo il Boccaccio, Et come il uide andato uia, comincio a pensare qual far uolesse piu tosto. Viene etiandio a dir TALE alcuna uolta, quanto Tal stato, et Tal conditione, o somigliante cosa: si come a dir uiene pur nel Petrarcha.

Et hor siam giunte a tale;
Che costei batte l'ale
Per tornar a l'antico suo ricetto.

et nel Boccaccio anchora : Anzi ſono io per quello, che in
fino a qui ho fatto, a tal uenuto; che io non poſſo fare,
ne poco ne molto. Et è altra uolta, quando l'articolo ui
s'aggiugne, che TALE puo, quanto Colui; et gli TA
LI, Coloro; et gli ALTRETALI, Queglialtri. Et
è COTALE; che ual, quanto TALE : piu iſpreſſa-
mente detta. Si come ſi dice COTANTO piu iſpreſſa
mente, che TANTO. Oime, miſera me, a cui ho io co
tanti anni portato cotanto amore. Ma la uoce COTA-
LE s'è alle uolte poſta in uece della particella COSI dal
Boccaccio : Ne fu percio, quantunque cotal mezzo di na-
ſcoſo ſi diceſſe, la donna riputata ſciocca. Leuaſi a tutte que
ſte uoci, che ſi ſon dette, che in uece di nome ſi pongono;
lequali hanno la .L. nell'ultima loro ſillaba o ſola, o raddop
piata; non ſolamente la uocale loro ultima, o anchora una
delle due L. comunemente da tutti i ſcrittori; quando uo-
gliono, o bene lor mette di leuarle, TAL, QVAL,
QVEL, et ſimili nel numero del meno : ma etiandio
alle uolte tutta intera la ſillaba in quella del piu, et ancho-
ra piu che intera la ſillaba da poeti : che TA in uece di
TALI, et QVA in uece di QVALI, et QVE
in uece di Quelli diſſero : come che queſta ultima ſia ſtata
medeſimamente detta da proſatori. Ma paſſiſi a dire
del Verbo : nel quale la licentia de poeti et la liberta medeſima del
la lingua u'hanno piu di malageuolezza portata; che meſtier
non fa a douerloui in poche parole far chiaro. Ilqual Ver
bo tutto che di quattro maniere ſi ueda eſſere coſi nella no-
ſtra lingua, come egli è nella Latina; conciosia coſa che e-
gli in alquante uoci coſi termina, come quello fa : che A-
MARE VALERE LEGGERE SENTIRE
da noi medeſimamente ſi dice : non percio uſa ſempre una
medeſima regola con eſſo lui. Anzi egli in queſte altre uo
ci due uocali ſolamente ha ne ſuo fini; AMA VALE
LEGGE SENTE : doue il Latino ne ha tre, come
ſapete. Di queſto Verbo la primiera uoce neſſun mutamento

fa; se non in quanto SEGGO etiandio SEGGIO s'è detto alcuna uolta da poeti: iquali da altre lingue piu tosto l'hanno cosi preso, che dalla mia: et LEGGO LEGGIO, et VEGGO VEGGIO, traponendoui la. I. et DEGGIO altresi: laqual uoce dirittamente non DEGGO ma DEBBO si dice: et VEGNO et TEGNO: nelle quali VENGO et TENGO sono della Thoscana. Leuaronne i poeti alcuna uolta in contrario di quelli la uocale, che propriamente ui sta: quantunque ella non come uocale, ma come consonante ui stia: et di SEGVO fecero SEGO: come fe il Petrarcha. Et tale uolta ne leuarono la consonante medesima; da cui piglia regola tutto il uerbo: si come fecero M. Piero dalle uigne et Guittone nelle lor canzoni: iquali CREO et VEO in uece di CREDO et di VEDO dissero: et M. Semprebene da Bologna oltre a questi; che CRIO in uece di CREDO disse. Ne solamente di questa uoce la uocale, o la consonante, che io dissi; ma anchora tutta intera l'ultima sillaba essi leuarono in questo uerbo VO in uece di VOGLIO dicendo: Ilche imitarono et fecero i prosatori altresi alcuna fiata. VEDO SIEDO non sono uoci della Thoscana. Nella prima uoce poi del numero del piu è da uedere che sempre ui s'aggiunga la I. quando ella da se non ui sta. Che non AMAMO VALEMO LEGGEMO; ma AMIAMO VALIAMO LEGGIAMO si dee dire. SEMO et HAVEMO, che disse il Petrarcha, non sono della lingua: come che HAVEMO etiandio nelle prose del Boccaccio si legga alcuna fiata: nelle quali si potra dire che ella non come natia; ma come straniera gia naturata u'habbia luogo. Quando poscia la. I. naturalmente ui sta; si come sta ne uerbi della quarta maniera; è di mestiero aggiugnerui la. A. in quella uece: percioche SENTIAMO, et non SENTIMO, si dice. Nella seconda uoce del numero del meno è solamente da sapere, che ella sempre nella. I. termina: se non quando; i poeti la fanno

alcuna uolta ne uerbi della prima maniera terminare etiandio nella . E . si come fe il Petrarcha, che disse
Ahi crudo Amor, ma tu allhor piu m'informe
A seguir d'una fera, che mi strugge,
La uoce, i passi, et l'orme.
Et e' oltre accio da auertire; che in quelli della seconda maniera non mostra che questa uoce si formi et generi dalla prima; ma da se: conciosia cosa che in DOGLIO TENGO et simili, nòn DOGLI TENGHI; ma DVOLI TIENI si dice. Nella qual uoce oltre accio, che il fine non ha con lei somiglianza; auiene anchor questo, che ui s'aggiugne di nuouo una uocale, per empierlane di piu quel tanto: DOGLIO DVOLI, VOGLIO VVOLI, SOGLIO SVOLI, TENGO TIENI, SEGGO SIEDI, POSSO PVOI, et altri: come che VVOLI piu e' del uerso, che delle prose: lequali hanno VVOI, et piu anticamente VVOGLI; si come ancho SVOGLI. Lequali due uoci piu che le altre fanno ritratto pure dalla primiera. Diche altra regola dare non ui si puo; se non questa; che altre uocali, che la I. et la. V. non hanno in cio luogo: et quest'altra che nelle uoci, nelle quali la. A. giace nella penultima sillaba; non entran di nuouo queste uocali, ne ueruna altra: che VAGLIO et simili non crescono da questa parte. Passa questo uso nella terza uoce del numero del meno medesimamente continuo: ma piu oltre non si stende: se non si stende in questo uerbo SIEDE: nel quale SIEDONO etiandio si legge: come che SEGGONO piu Thoscanamente sia detta. Passa altresi' nella quarta maniera: ma solamente, che io mi creda, in questi uerbi VENGO; che VIENI et VIENE fa; et FERISCO, che fa FIERE et FIEDE; et CHERO che fa CHIERE: quantunque egli non pur come uerbo della quarta maniera; anzi anchora come della seconda CHERIRE et GHERERE ha per uoci senza termine; si come l'altr'hieri si disse. PONgo, che

GO, che della terza maniera e', tra l'una et tra l'altra si sta di queste regole. Percioche egli ne PONGHI ha, ne PVONI per seconda sua uoce: anzi ha PONI uoce nel uero temperata et gentile. TRAGGO d'altra parte due uoci ha TRAGGI et TRAHI detta piu Thoscanamente: et cio serba egli in buona parte delle uoci de tutto'l uerbo. Come che egli nondimeno nelle uoci; nelle quali entra la lettera. R. nella seconda loro sillaba, raddoppiandonela, l'una et l'altra a dietro lascia di queste forme. MVOIO due uoci ha di questa forma; la seconda di questo numero MVOI, et la terza di quello del piu, MVOIONO: dalle quali tre uoci ne uengono tre altre MVOIA et MVOII et MVOIANO. Le rimanenti di tutto'l uerbo da MORO, che Thoscana uoce non e', hanno forma. Di questa seconda uoce, di cui si parla, leuo' il Bocc. la uocale ultima; quando e' disse, Haiti tu sentito stamane cosa niuna? tu non mi par desso. et poco dapoi, Tu par mezzo morto. Laqual uoce non da PAIO che Thoscana e'; ma da PARO, che e' straniera, si forma. Et il Petr. non solamente la detta uocal ne leuo', VIEN in uece di VIENI, et TIEN in uece di TIENI; ma anchora talhor quasi intera, et talhor tutta intera l'ultima sillaba TOI in uece di TOGLI, et CRE in uece di CREDI, et SVO in uece di SVOLI ponendo. Quantunque TOI etiandio dal medesimo Bocc. si disse nelle nouelle, Dunque toi tu ricordanza dal sere? Leuarono altresi' della terza i miei Thoscani la uocale ultima spesse uolte; quando ella dopo la. L. o dopo la N. si pone; et la uoce, che la seguita, si regge da l'accento medesimo del uerbo. Non dico gia ne uerbi della prima maniera: ne quali la. A. che e' la uocale loro ultima, non se ne leua giamai. Ma dico in quelli della seconda, o anchora della quarta; DVOLMI, SVOLTI, VVOLSI, VVOLVI, et TIEMMI, et VIEMMI, et somiglianti. Come che alcuna uolta etiandio quando la uoce, che segue, non si regge da l'accento del uerbo, cio si uede che usarono i poeti, FIER in uece di FIE

RE, et CHIER in uece di CHIERE dicendo, et i pro
satori altresi: che PAR et PON et VIEN in uece di
PARE et PONE et VIENE dissero. Leuarono in
PVOTE i Thoscani prosatori, che la intera uoce è, tutta
la sezzaia sillaba; et PVO ne fecero piu al uerso lasciandola
ne, che serbandola a se: ilqual uerso nondimeno usò parimen
te et l'una et l'altra. Aggiunsonuene allo'ncontro un'altra i
poeti bene spesso in questo uerbo HA; et fecerne HAVE
perauentura da Napoletani pigliandola; che l'hanno in bocca
continuo. FALLA et FALLE, che si legge parimente in
questa uoce; non sono d'un uerbo medesimo: anzi di due: l'u
no de quali della prima maniera si uede che è, FALLA-
RE; et tanto uale, quanto mancare et non bastare: l'altro è
della quarta FALLIRE; et pigliasi per fare errore et ingan
no et pecca: da cui ne uiene il Fallo. Cosi forma da se cia-
scuno la sua terza uoce da quella dell'altro separata et nella
terminatione et nel sentimento. Quantunque si pure s'è egli
per alcuni posto FALLIRE in sentimento di mancare: ma
FALLARE in sentimento di peccare et d'errare non mai.
PVNGO VNGO et di questa forma de glialtri, due fini
hanno et nella seconda et nella terza uoce di questo numero
secondo che essi o prepongono o pospongono la N. alla G.
che ui sono; PVNGI et PVGNI; VNGI et VGNI:
PVNGE et PVGNE, VNGE et VGNE similmen-
te: delle quali quelle, che l'hanno posposta, sono piu Thosca
ne. Et a questa conditione è STRINGO et de glialtri;
che con le due consonanti, che io dissi, le dette uoci chiudo
no. Esce di regola la terza uoce del uerbo SOFFERI-
RE: laquale è SOFFERA. Semplice et regolata è poscia
in tutto la seconda uoce del numero del piu: et sarebbe altre
si la terza; laquale serba la. A. nella penultima sillaba ne uer
bi della prima maniera, et la O. in quegli dell'altre; et ha sem
pre somiglianza con la prima uoce del numero del meno,
PONGO PONGONO: se non che ella è alle uolte
per questo in picciola parte di se di due maniere: si come in

SAGLIO et DOGLIO et TOGLIO: che SA/ GLIONO DOGLIONO TOGLIONO, et SAL GONO DOLGONO TOLGONO s'è detto, et queste anchora piu Thoscanamente: percio che et SALGO et DOLGO et TOLGO nelle prime loro uoci s'è altre si piu Thoscanamente detto. Quantunque SAGLIEN/ DO tuttauia il Sole piu alto; et SAGLIENTE su per le scale; che disse il Bocc. piu Thoscane uoci siano, che SA LENDO et SALENTE non sono. PONNO et PON; che in uece di Possono disse alcuna uolta il Petr. non sono nostre uoci, ma straniere. E' piu nostra uoce DEO/ NO; che in uece di DEBBONO alle uolte si disse. Ilche puo hauer riceuuto forma dalla prima uoce del numero del meno; che alcuna uolta DEO da gliantichi rimator Thosca ni s'è detta: si come in Guittone si uede. Da questa primiera uo ce DEO; laquale in uso non è della lingua; s'è perauentura dato forma alla terza di quel stesso numero DEE, che è in uso, et DE medesimamente in quella uece. Quantunque DE etiandio nella seconda uoce in luogo di DEI, s'è parimente detto, Demi tu far sempremai morire a questo modo? DEB BE che la diritta uoce è, dalle prose rifiutata solo nel uerso ha luogo, et DEVE altresi. DANSI FANSI per ac corciamento dette et simili sono pure in uso del uerso solamen te, et non delle prose. Seguita appresso queste la prima uo ce del numero del meno di quelle, che pendentemente si dico no, AMAVA VALEVA LEGGEVA SENTI/ VA: che medesimamente si dice nella terza: nella quale PRO FEREVA, che si legge nelle prose, non da PROFERI RE, ma da PROFERERE, che è etiandio della lingua, si forma. In queste due uoci nondimeno, fuori solamente quelle della prima maniera, s'è usato di lasciare spesse uolte adietro la V. et dirsi VALEA LEGGEA SENTIA. Come che il Petr. in questa uoce FEA detta in uece di Facea piu che una uocal ne lasciasse. Ilquale uso non è stato dato alle uoci del numero del piu, se non in parte. Conciosia cosa che bene

si lascia indifferentemente per chi uuole adietro la V. nella ter za uoce; et dicesi SOLEANO LEGGEANO SEN TIANO: ma Soleamo Leggeamo Sentiamo non giamai. Et è di tanto ita innanzi questa licentia; che anchora s'è la A. che necessariamente pare che sia richiesta a queste uoci; cangiata nella E. et essi cosi anticamente et Thoscanamente nelle prose detta HAVIE'NO MORIE'NO SER-VIE'NO et CONTENIE'NO et PONIE'NO, et quel che disse il Petrarcha,

Come ueniéno i miei spirti mancando;

et anchora,

Ma scampar non potiémmi ale ne piume:

in uece di dire Potiénomi; et de glialtri: si come HAVIE' VDIE' SENTIE' in uece di Hauea Vdia Sentia, nel nume ro del meno si disse. Alqual tornando dico, che è di lui la seconda uoce questa AMAVI VALEVI LEGGEVI SENTIVI: della quale etiandio in alcun uerbo s'è da poe ti gittata uia la medesima V. et essi detto POTEI SO-LEI VOLGEI, in uece di Poteui Soleui Volgeui: ilche non è stato riceuuto dalle prose: ne s'è tutta uolta cio detto nel uerso medesimo, se non di rado. Resterebbe nelle pen-denti uoci a dirsi della seconda del numero del piu; che è questa AMAVATE VALEVATE LEGGEVA TE VDIVATE: ma ella altra mutatione non fa, se non questa; che la uocale, laquale innanzi alla penultima si sta, si mutaua da gliantichi di quella, che ella dee essere, nella A. VE DAVATE LEGGIAVATE VENAVATE qua si per lo continuo. Come che essi alle uolte cio faceuano an chora nella prima uoce di questo numero LEGGIAVA' MO VENAVAMO et similmente dicendo. Nel-le uoci poi, che si danno al passato, la prima di loro ne uer bi della prima maniera in due uocali sempre termina cosi A-MAI PORTAI; fuori solamente queste, che son di due sillabe, STETTI DIEDI FECI; che FEI etiandio si disse nel uerso: nella qual licentia è nondimeno rimasa in pie la I.

la I. che par fine molto richiesto a questa uoce. Non la la-
scio' in pie il Petrarcha, quando e disse,

I die in guardia a san Pietro:

et altroue,

Ch'i li die per colonna

De la sua frale uita.

doue DIE in uece di Diedi si legge. Ne pure il Petrarcha nelle rime cosi fece: ma il Bocc. anchora cosi ci ragiono' nelle prose: ilqual disse, Ma io mi posi in cuore di darti quello, che tu andaui cercando: et dietelo: et altroue, Signori questa donna e' quello leale et fedel seruo; del quale io poco auanti ui fe la dimanda. Leuasi tuttauia la detta uocal nelle prose piu spesso, quando alcun'altra uoce le si da, che da l'accento di lei si regga: et DILIBERAMI in uece di Diliberaimi, et cotali altre senza risparmio si dicono Thoscanamente. Non cosi semplicemente dire si puo che quella della seconda et della terza maniera ne mandi il fin suo: tra lequali alquanta piu di uarieta si uede essere. Percioche quantunque ella nella I. sempre termini, si come fa in tutte: ui termina nondimeno nell'una et nell'altra maniera in diuersi modi. Conciosia cosa che nella seconda piu fini u'han luogo. Percioche in que uerbi; che la C. per loro naturale consonante u'hanno, GIACERE TACERE; ella con essolei C. et con la. Q. appresso termina; GIACQVI TACQVI. In quelli che u'hanno la L. essa u'aggiugne la. S. et VALSI DOLSI ne fa: che DOLFI etiandio si disse. Solamente VOLLI la sua consonante raddoppia: come che pure nel uerso egli alle uolte fa, come quelli. Raddoppiano medesimamente queglialtri; che delle altre consonanti u'hanno naturalmente; CADDI TENNI SEPPI HEBBI BEVVI, et quest'altri SEDETTI TEMETTI DOVETTI; che ha etiandio DOVEI nel uerso: iquali oltre accio una sillaba di piu u'aggiunsero. Dissi BEVVI percio; che quantunque BERE Thoscanamente si dica; egli pure da BEVERE n'usci: laqual

uoce et qui et in altre parti della Italia è ad usanza. Esco-
no di questa regola GODEI CAPEI POTEI, et VI
DI et PROVIDI, che ha nondimeno PROVEDET
TI nelle prose; et PARVI, che PARSI medesimamente
nel uerso ha; et OFFERSI, che da Offerere si genera.
Hanno piu fini luogo medesimamente nella terza maniera: a
quali tutti, che molti et diuersi sono, conoscere una cotal re-
gola dare M. Hercole ui si puo: che alla uoce di loro, la
quale di uerbo et di nome pure nel passato tempo partecipa,
riguardando; ogni uolta che cosi uscire RENDVTO PER
DVTO COMPIVTO ne la trouarete; diate alla uoce
di cui si ragiona, questo fine RENDEI PERDEI
COMPIEI. Dissi Compiuto percio, che COMPITO
che piu leggiadramente si dice nel uerso, non è della lingua. Fuo
ri solamente queste VIVVTO; che ha VISSI: percio
che VISSO della lingua non è: come che ella altresi piu
uagamente cosi si dica nel uerso: et CONCEDVTO; che
ha CONCEDETTI: conciosia cosa che CONCES-
SO, che alcuna uolta si legge, altresi della lingua non è, et
è solo del uerso: et CREDVTO; che CREDETTI
ha: quantunque M. Piero dalle uigne CRETTI in uece
di CREDETTI dicesse nella canzona, che cosi comincia,
Assai cretti celare
Cio che mi conuien dire:
et fuori anchora alquante altre poche uoci poste alcuna uol-
ta da gliantichi a questa guisa: come che elle uengano da uer
bi della quarta maniera: si come è SMARRVTO in ue
ce di Smarrito, che disse Bonagiunta et M. Cino nelle lo-
ro canzoni: Et VESTVTA in uece de Vestita; che po
se Dante nelle rime della sua uita nuoua: Et FERVTO
in uece di Ferito: et FERVTA per uoce che da se si reg-
ge, detta non solo da altri, ma dal Petr. anchora: Et PEN
TVTA che disse il Boccac. nelle sue Nouelle alcuna fiata,
Et VENVTO, sempre et da ciascuno cosi detta. Ogni
altra uolta, che la scorgerete di quest'altro modo LETTO
scritto

SCRITTO et simili, che se n'escono con le due. T. et uoi quest'altro fine delle due. S. le darete, LESSI, SCRISSI et somiglianti. Quando poscia ue ne sia un'altro di questa maniera PIANTO SPENTO FINTO; parimente PIANSI SPENSI FINSI nella detta uoce saperete di douer dire. Et cosi ne piu ne meno RISI OFFESI ARSI TOLSI MOSSI; quandunque uolta RISO OFFESO ARSO TOLTO MOSSO nelle participanti loro uoci saranno, come s'è detto: nelle quali SPARTO in uece di SPARSO, che alcuna uolta si legge, solamente è del uerso. Escono nondimeno di quest'ordine DISSI, che ha Detto; et STRINSI, che ha Stretto; et CONOBBI, che ha conosciuto; et NOCQVI, che ha Nociuto; et MISI, che ha Messo per uoce che partecipa; et POSI, che ha Posto altresi. Et se MORDEI etiandio MORSI si disse; è percio, che Morduto et Morso egli medesimamente ha per uoci che participano. come che MORDVTO piu rade uolte si truoui detta, et solamente nelle prose. Semplice et regolato è ultimamente nella quarta maniera di questa uoce il fine: ilqual sempre con la natia consonante del uerbo dinanzi la. I. posta termina, et con l'accento sopra esse, VDI' SENTI': se non in quanto ha tale uolta l'uso della lingua nelle prose la medesima. I. raddoppiata, VDI'I, SENTI'I: come che Dante le recasse nel uerso. Allo'ncontro delle quali leuarono d'alcun uerbo non solamente della prima maniera, com'io dissi, ma delle altre anchora i poeti alle uolte la medesima. I. che de necessita star ui suole; et COMPIE in uece di Compiei dissero.
Non cosi lungamente fa bisogno che si ragioni della seconda uoce di questo tempo; essendo ella solamente una in tutti i uerbi; dalla terza loro semplice uoce del presente tempo per lo piu formandosi in questa guisa; che ui si giugne una sillaba di tre lettere cotali STI. Fuori che queste due DA' STA; che DESTI et STESTI formano. Dissi semplice in differenza di quelle, che u'aggiungono la. I. o ue-

ramente la. V. come s'è detto. Percioche queste due uocali raggiunte non entrano giamai in questa uoce; AMA AMASTI, TIENE TENESTI, DVOLE DOLESTI, LEGGE LEGGESTI. Et dissi anchora per lo piu; in quanto non cosi in tutto si formano le uoci della quarta maniera: che non SENTESTI et ODESTI; anzi SENTISTI et VDISTI si dice. Come che in VDISTI et in tutte le altre uoci di questo uerbo, che in qualunque guisa si danno al passato tempo et a quello che a uenire è, etiandio si muta di lui la prima lettera, che è la uocale O. et fassene V. VDI VDISTI VDIRONO et VDITO et VDIRO et le altre. Di questa seconda uoce è alle uolte, che se ne leuano le due ultime lettere non solo nel uerso

Come non uedestu ne gliocchi suoi
Quel, che uedi hora:

et altroue,

Gia non fostu nodrita in piume al rezzo:

ma anchora nelle prose; Oue fostu stamane poco auanti al giorno: et Odistu in quella cosa niuna, della quale tu dubiti. Non auien cosi della terza uoce del detto numero del meno. Percioche ella tre fini ha. Conciosia cosa che et nella. O. et nella. E. et nella. I. termina. Ma nella O. hanno fine le uoci de uerbi, che sono della prima maniera, AMO' LEVO' PIGLIO' LASCIO'. Nella E. finiscono quelle delle due seguenti, VOLSE TOLSE PERDE; et della prima altresi, quando i uerbi nella loro prima uoce sono d'una sillaba et non piu DIEDE FECE: de quali DO et FO sono le prime uoci. Delle quali uoci tutte dire si puo, che a quelle di loro solamente l'accento sopra l'ultima sillaba sia richiesto; lequali nella prima uoce due uocali hanno per loro fine, AMAI AMO', POTEI POTE', PERDEI PERDE', et non altre. Alla quarta maniera poscia si da la. I. et l'accento medesimamente sopra essa, VDI SENTI DIPARTI Fuori solamente il uerbo VENIRE che ha VENNI; et VENNE nella terza uoce del

numero

numero del meno : et VENNERO in quella del piu : et il uerbo APRIRE : che APERSI et APERSE ha, et il uerbo COPRIRE : lequali uoci sotto regola non istanno. Come che APRI in uece d'APERSE et COPRI in uece di COPERSE si legga nel uerso. Dissi che si da l'accento sopra essa; forse percio, che le intere uoci erano primieramente queste VDI'O SENTI'O DIPARTI'O. lequali nondimeno in ogni stagione si sono alle uolte dette et ne uersi et nelle prose : uso perauentura preso da Siciliani che l'hanno in bocca molto. Come che essi usino cio fare non solo ne uerbi della quarta maniera; ma anchora in quegli dell'altre. Ilche tuttauia non e' stato riceuuto dalla Thoscana; se non in poca parte, et da suoi piu antichi : si come furono M. Semprebene et M. Piero dalle uigne : iquali P'ASSAO MOSTRAO CANGIAO TOCCAO DOMANDAO dissero ne loro uersi. Quantunque il Boccaccio anchora, che cosi antico non fu, DISCERNEO dicesse ne suoi. Di queste uoci della quarta maniera leuandosi, come io dico, l'ultima loro sillaba, che è la. O. l'accento pure nel suo luogo rimase. FEO oltre a questi s'è alle uolte da Thoscani poeti detto, et POTEO, et perauentura PERDEO. Ne Feo qui si prende, come uoce di uerbo della prima maniera; ma della terza. Percio che quantunque FARE si come AMARE si dica : non si formano percio da questa le altre uoci di lui : anzi da quest'altra FACERE, che in uso della mia lingua non e', non altramente che se ella in uso fosse. E' oltre accio alcuna uolta, che questa uoce ha parimente due fini; si come ha la prima, di cui si disse. Percioche et VOLLE et VOLSE et DOLSE et DOLFE si dice. Di questi nondimeno piu nuouo pare a dire DOLFE : conciosia cosa che la. F. non sia lettera di questo uerbo; ne in alcuna altra parte di lui habbia luogo, se non in questo tempo : nel qual DOLFI et DOLFERO etiandio alcuna uolta da gliantichi s'e' detto. BEO anchora egli due fini pare che habbia in questa uoce : percio

che et BEBBE et BEVVE si legge nelle buone scrittu re : ilche e' piu tosto da dire che un fine sia per la somiglian za, che hanno uerso di se queste due lettere . B . et . V . di maniera, che spesse uolte si piglia una per altra . Formasi non dimeno Beuue da questa uoce Beue ; che tuttauia Thoscana non e' ; raddoppiandouisi la . V . si come da PIOVE PIO VVE in questa medesima guisa si forma . Ha due fini me- desimamente in questi uerbi, ma in altra guisa, DIEDE et DIE, FECE et FE . non solo ne poeti ; ma anchora alle uolte nelle prose . DETTE CADETTE TACET- TE SEGVETTE, et altre simili ; che posero et Dante et il Boccaccio ne loro uersi ; o esse della lingua propriamen te non sono ; o sono della molto antica et di quella ; che piu di ruuidezza in se ha, che di leggiadria . Et se PENTE' et CONVERTE' nel medesimo Dante si leggono ; e' per cio, che elle da Pe'ntere : et da Conue'rtere uerbi della terza maniera si formano ; et PENTEI et CONVERTEI hanno, o almeno hauer debbono per loro prime uoci di que sto tempo . La primiera uoce appresso del numero del piu ha in se una necessita et regola, et non piu ; che ella sempre raddoppia la . M . nell'ultima sillaba AMAMMO VA- LEMMO LEGGEMMO SENTIMMO : ne al tramente puo hauer stato . La seconda medesimamente ne ha un'altra ; che ella in E . si uede sempre fornire in questa gui- sa AMASTE VALESTE LEGGESTE SEN- TISTE, et non altramente . La terza non cosi d'una rego la si contenta . Percioche ne uerbi della prima maniera ella in questa guisa termina AMARONO PORTARO- NO la A . nell'auanti penultima loro sillaba sempre hauen do ; et la I . in quelli della quarta VDIRONO SEN- TIRONO . Nelle altre due maniere ella termina poscia cosi VOLSERO LESSERO et simili, alla ter- za loro uoce del numero del meno la sillaba, che uoi udi'- te, sempre giugnendo, per questa del piu formare, come ue dete . Ne ui muoua cio, che DISSE nella terza uoce

del numero

del numero del meno; et DISSERO in quella del piu medesimamente si dice: come che DIRE paia uoce della quarta maniera. Percioche tutto il uerbo per lo piu da DICERE; laqual uoce non e' in uso della Fiorentina lingua; et non da DIRE si forma: si come FECERO da FECE; et questa da FACERE, del qual si disse; et non da FARE altresi'. DIEDERO et STETTERO senza hauere onde formarsi, altro che da DARE et da STARE, fuori della detta regola solamente escono, che io mi creda, et non altri. E' oltre accio, che si leua spesso di queste uoci la uocale loro ultima et nel uerso et nelle prose DIEDER DISSER: et alle uolte anchora si gitta tutta intera l'ultima sillaba, ANDARO PASSARO ACCORDARO et PARTIRO et SENTIRO et ASSALIRO, et dell'altre; che Giouan Villani disse. Ne manco poi, che etiandio due sillabe non si siano uia tolte di queste uoci non solo nel uerso, che usa FVR in uece di FVRONO; ma anchora nelle prose: si come si uede nel Bocc. ilqual disse Fer uela; et Dier de remi in acqua et andar uia: et cio fece egli in altre uoci anchora COMPERAR DOMANDAR DILIBERAR in uece delle compiute ponendo; et Giouan Villani altresi'. DIERONO, che e' la compiuta uoce di DIER, et DIEDONO oltre a tutti questi si truoua che si son dette Thoscanamente, et VCCISONO et RIMASONO et perauentura in questa guisa dell'altre. DENNO et FENNO et PIACQVEN et MOSSEN, che disse il Petrarcha, non sono Thoscane. Dannosi al passato tempo, come io dissi, queste uoci. A quello poscia, che nel pendente pare che stia del passato; non si danno uoci semplici et particolari del uerbo: anzi generali et mescolate in questa guisa: Che pigliandosi sempre le uoci del pendente di questo uerbo HAVERE si giugne et compone con esso loro una sola uoce del passato tempo di quel uerbo; del quale s'ha a fornire il sentimento; Io HAVEA FATTO: Tu HAVEVI DETTO; Giouanni HA

VEVA SCRITTO, et simili. et cosi si ua facendo nel numero del piu. E' il uero che la uoce del uerbo; del quale il sentimento si forma; si muta per chi uuole, hora in quella della femina, hora nell'un numero, et quando nell'altro, Io HAVEVA POSTA ogni mia forza; et Tu HAVEVI ben CONSIGLIATI i tuoi cittadini; et somiglianti. Et questo uso di congiugnere una uoce del uerbo HAVERE con un'altra di quel uerbo, con cui si forma il sentimento, non solamente in cio; ma anchora nel traccorso tempo, di cui s'è gia detto, ha luogo. Percioche medesimamente si dice, Io HO AMATO, Tu HAI GODVTO, Giouanni HA PIANTO; Coloro HANNO SENTITO, et le altre; et AMATA et GODVTE et PIANTI altresi. Ne solo con questo uerbo HAVERE; ma con quest'altro ESSERE cio anchora si fa in que uerbi dico, che il portano; La donna S'E' DOLVTA; Voi ui SETE RAMARICATI; Coloro si SONO INGEGNATI, et somiglianti. Et questi uerbi sono tutti quelli; de quali le uoci, che fanno, in se ritornano quello, che si fa: si come ritornano in questi essempi che si son detti. Et di tanto e' ito ad usanza il dare a questa uoce del passato il fine, che si tira dietro la persona che fa; La donna s'è doluta; Voi ui sete ramaricati: Che anchora alcuna uolta s'è cio fatto essendo il ragionare in altra forma disposto; si come qui; Ilche molto a grado l'era; si come a colei; alla quale parecchi anni a guisa quasi di sorda et di mutola era conuenuta uiuere per lo non hauer persona inteso: Doue Alla quale era conuenuta uiuere, disse il Bocc. in uece di dire Era conuenuto. Hora tra queste due usanze di dire, Io FECI et Io HO FATTO, altra differenza non mostra che ui sia, se non questa; che l'una piu propriamente si da al passato di lungo tempo: et questa e' Io FECI: et l'altra al passato di poco. Che se io uolessi dire d'hauer scritti alcuni fogli, che io teste' hauessi forniti di scriuere; io direi Io gliho scritti; et non direi Io gli scrissi. Et se io questo uolessi dire

d'altri;

ch disse il petr. Io ne so veduto no, ci, etc.

M

d'altri; che io di lungo tempo hauessi scritti; direi Io gli scris
si diece anni sono; et non direi Io gliho scritti. Cosi diceua
il Magnifico, quando mio Fratello il ritenne cosi dicendo,
Voi m'hauete con questi due modi di passato tempo Giu-
liano a memoria fatto tornare un'altro modo anchora di que
sto medesimo tempo; che la uostra lingua non cosi continuo,
usa nondimeno assai souente: et cio è questo, HEBBI
DETTO, HEBBE FATTO, HEBBER PEN
SATO, et le altre uoci similmente. La onde se egli non ui
graua, diteci, che differenza il cosi dire habbia da queglialtri:
accio che a M. Hercole et questo anchora si faccia chiaro.
A cui il Magnifico cosi rispose, Io m'aueggo che rade
uolte altri puo di tutto cio, che huopo gli fa, ramemorarsi.
Percioche quantunque io, poscia che io hiersera ui lasciai, so
pra le cose, che io hoggi a dire hauea, questa notte alquanta
hora pensato u'habbia: nondimeno egli non mi soueniua te-
stè di ragionarui di cotesto modo di passato tempo: del qua
le poi che uoi M. Carlo piu di me aueduto la differenza,
che tra esso et glialtri è, richiedendomene mi ricordate; et io
la ui diro: Laquale nondimeno è poca; et è tuttauia que-
sta; Che glialtri due passati tempi soli et per se star possono
ne ragionamenti, Io scrissi; Giouanni ha parlato: Ma que
sto non mai. Percioche non si puo cosi dire, Io hebbi scrit
to: Giouanni hebbe parlato; se altro o non s'è prima detto,
o poi non si dice. Anzi o ueramente sempre alcuna delle par
ticelle gli si da, che si danno al tempo, POI, PRIMA,
GVARI, et simili: Poi che la donna s'hebbe assai fatta
pregare: et, Ne prima ueduta l'hebbe: et, Ne hebbe guari ca
uato. Dopo lequali parole altre parole fa bisogno che segua
no a fornire il sentimento: O ueramente questo modo di di-
re si pon dopo alcun'altra cosa detta; da cui esso pende, et
senza laquale star non puo; si come non puo in queste paro
le, Et questo detto, alzata alquanto la lanterna hebber uedu
to il Cattiuel d'Andreuccio: nelle quali HEBBER VE-
DVTO si pone dopo, Et questo detto, et Alzata la lan-

terna: o in quest'altre, Il famigliare ragionando cō gentili huo mini di diuerse cose per certe strade gli trasuiò, et a casa del suo signore condotti glihebbe. Doue Condotti glihebbe, si dice dapoi che s'è detto, Gli trasuiò. O pure in quest'altre del Petrarcha,

Non uolendomi Amor perder anchora
Hebbe un'altro lacciuol fra l'herba teso.

nelle quali medesimamente ueder si puo, che poscia che non l'ha uoluto Amor perdere, Hebbe teso, si dice. Et finalmente come che questo modo di passato tempo si dica; egli sempre in compagnia si pon d'altro uerbo, come io dissi: doue glialtri due si dicono senza necessita di cosi fare. Diche rimanendo mio Fratello et glialtri sodisfatti di questa risposta Giuliano il suo ragionar seguendo disse, Nel tempo che è a uenire, la primiera uoce del numero del meno una necessita porta seco: et cio è d'hauer l'accento sempre sopra l'ultima sillaba, AMERÒ DOLERÒ LEGGERÒ VDIRÒ; et la terza altresi, AMERÀ DOLERÀ et l'altre. Era di necessita etiandio che in tutti i uerbi della prima maniera la. A. si ponesse nella penultima sillaba: si come in quegli della seconda et della terza la. E. et in quegli della quarta la. I. necessariamente si pongono. Ma l'usanza della lingua ha portato, che ui si pone la. E. in quella uece: et dicesi AMERO PORTERO. Ilche si serba nelle altre uoci tutte di questo tempo: lequali uoci, si come quelle de tempi gia detti, da questa prima pigliandosi ageuolmente si formano. Solo è da sapere, che nella terza del numero del piu sempre si raddoppia la. N. consonante di necessita richiesta a queste terze uoci, et alla maggior parte dell'altre del numero del piu di tutti i uerbi. Vsasi anchora spesse uolte ne uerbi, che hanno il. D. nella penultima sillaba della prima uoce di questo tempo leuarsi uia la uocal loro; et dirsi cosi VEDRO VDRO et l'altre: ma solamente nel uerso: Come che POTRO in uece di Potero, et POTRAI, in uece di Poterai, et le rimanenti a queste anchora nelle prose hanno luogo. anzi non

si dicono

si dicono giamai altramente. Vsasi etiandio in alquanti uerbi leuarsene la detta sillaba raddoppiando in quella uece la. R. che e' lettera di necessita richiesta a questo tempo: DORRO CORRO PORRO VERRO SARRO et MERRO et PERRO et SOFFERRO, in uece di Dolero, Cogliero, Ponero, Veniro, Saliro, et Menero, et Penero, et Sofferiro, et de glialtri: et cio e' in uso non solo del uerso, ma anchora delle prose: et fassi parimente in tutte le altre uoci di questo tempo: Et e' alcuna uolta che non si dice giamai altramente: si come si fa in questo uerbo VOGLIO: che non si dice Vogliero, ma VORRO. et il somigliante si fa di questo tempo in tutte le altre sue uoci; anzi pure in tutte le altre uoci di questo uerbo; nelle quali entra la lettera R. da due in fuori; che son queste VOLERE et VOLESSERO. E' oltre a tutto questo, che gliantichi Thoscani hanno fatto uscire la prima uoce di questo tempo alcuna uolta cosi ANCIDERAGGIO SERVIRAGGIO, in uece di dire Ancidero, et Seruiro; che posero M. Honesto da Bologna, et Buonagiunta da Lucca nelle loro canzoni; et M. Cino FALLIRAGGIO HAVRAGGIO MORRAGGIO SARAGGIO altresi, da altre lingue tuttauia pigliandolesi; et RISAPRAGGIO che pose il Bocc. nelle sue. Et cio ui sia M. Hercole detto piu tosto perche il sappiate, che l'usiate. Et e' anchora stato, che ella e' uscita alcuna uolta cosi TORRABBO in uece di Torro: ilche tuttauia schifar si dee; si come duro et horrido et spiaceuole fine. Possono dopo queste seguitar le uoci, che quando altri commanda et ordina che che sia, si dicono per colui: lequali non sono altre che due in tutti i uerbi: et queste sono la seconda del numero del meno, et la seconda medesima del numero del piu. conciosia cosa che commandare a chi presente non e', propriamente non si puo: et a presenti altre uoci non si danno per chi ordina, che queste. Ora queste due uoci ordinanti et commandanti, come io dico, nel tempo che corre mentre l'huom parla, sono quelle medesime; che

et diraggio

noi poco fa, ueramente seconde dicemmo essere di tutti i uerbi; fuori solamente quella, che seconda è del numero del meno del la prima maniera: laquale in questo modo di ragionari non nel la. I. ma nella. A. termina l'una ne l'altra uocale tramutando cosi, AMA PORTA VOLA. Et auiene anchora, che in alcuni uerbi di questa maniera non si muta la I. nella A. come io dico: ma solamente si leua uia: ne quali nondimeno la A. ui rimane; che ui sta naturalmente; FA DA, et simili. SAPERE tuttauia fuori si sta di questa regola; che ha SAPPI; et HAVERE, che fa HABBI, tolte pera-uentura da altra guisa di uoci, et poste in questa; et SOFFE RIRE altresi, che ha SOFFERA et SOFFRA, che talhora s'è detta nel uerso. Leuasi di queste uoci alle uolte la I. che necessariamente ui sta; et dicesi VIEN SOSTIEN PON MVOR, in uece di Vieni et Sostieni et Poni et Muori. Ilche si fa non solo nel uerso; ma anchora nelle pro se. CO et RACCO; che da presenti nostri huomini in uece di COGLI et RACCOGLI per abbreuiamen to si dicono; et TE in uece di TOGLI; che pare anchora piu nuouo; et dicesi nella guisa, che si dice VE in uece di VEDI; è nondimeno uso antico. Leggesi in Dante, che disse

Dimandal tu, che piu te gliauicini;

Et dolcemente si che parli accolo:

in uece di dire Accoglilo, cio è raccoglilo et riceuilo: et nel Bocc. che disse Te, fa compiutamente quello, che il tuo et mio signore t'ha imposto, in uece di Togli. E' oltre a questo che si piglia la prima uoce di quelle, che senza termine si dico no; et dassi a questa seconda uoce del numero del meno ogni uolta, che la particella, con cui si niega, le si pon dauanti; Non FAR cosi: Non DIRE in quel modo: et come disse il Bocc. Or non far uista di marauigliarti, ne perder parole in negarlo. Nel tempo poi, che a uenire è, sono le dette due uo ci quelle medesime, delle quali dicemmo, AMERAI A-MERETE: lequali questo modo di ragionare piglia da quel lo senza mutatione alcuna farui. Chi poi etiandio uolesse le

terze

terze uoci formare et giugnere a queste; si potrebbe egli farlo da quelli due modi di ragionare pigliandole; dell'uno de quali si ragiona tuttauia; dell'altro si ragionera poi. Le uoci che senza termine si dicono, sono pur quelle; lequali noi poco fa raccogliemmo, AMARE VOLERE LEGGERE VDIRE: dalle quali piu tosto si reggono et formano tutte l'altre di tutto'l uerbo; che elle sieno da alcuna di loro rette et formate. Lequali tutte non solamente senza la uocale loro ultima si mandan fuori comunemente; o anchora senza l'una delle due consonanti; cio e' delle due. R. quando esse ue l'hanno; si come hanno in TORRE; che si disse Tor uia, in uece di Torre uia, et simili: ma e' alle uolte che elle mutano la consonante loro ultima richiesta necessariamente a questa uoce nella consonante della uoce in uece di nome posta, che ui stia appresso, et da l'accento si regga di lei: si come la mutarono nel Petr. che disse

Et chi no'l crede, uenga egli a uedella.

Et oltre a questo e' anchora alcuna fiata auenuto; che s'e' leuata uia la uocale. E. penultima, che necessariamente esser ui dee: si come leuo' il medesimo Petr. in questi uersi,

Che poria questa il Rhen, qualhor piu agghiaccia
Arder con gliocchi, et rompre ogni aspro scoglio.

in uece di Rompere: et il Bocc. ilqual CREDRE in uece di Credere nelle sue terze rime disse. Ponsi questa uoce del uerbo, quando ella da altro uerbo non si regge, sempre co'l primo caso: Io ho uiuendo tante ingiurie fatte a Domenedio; che per farnegli io una hora sulla mia morte, ne piu ne meno ne fara: et anchora; Vna giouane Ciciliana bellissima, ma disposta per picciol preggio a compiacere a qualunque huomo, senza uederla egli passo' appresso di lui. E' anchora da sapere che questa uoce senza termine si pone alcuna uolta in luogo di quelle che altramente stanno nel uerbo: si come si pose dal Boccaccio. Ma questa mattina niuna cosa trouandosi, di che potere honorar la donna, per amor della quale egli gia infiniti huomini honorati hauea, il fe rauedere: in luogo di dire, Di che potesse honorar la don

egli le

ẚ et auiene ch' gra termine si pone [illegible] ben e spesso nel numer il Bocc. signor mio il mie. poch. Forse [illegible] simi pesi m'e' di [illegible] ta stata cagione, come la ponesse et dio nel n piu nelle sue rime [illegible] biati, e ne tuo dir mo anchora, qui diparter dun il ch' no si concede tura nelle prose

na: et altroue, Et quiui di fargli honore et festa non si poteuano ueder satii, et spetialmente la donna che sapeua a cui farlosi: in uece di dire, A cui il si faceua: o anchora, Qui e' questa cena, et non saria chi mangiarla: cio e' Chi la mangiasse: et altroue, Et se ci fosse chi fargli, per tutto dolorosi pianti udiremmo: doue Chi fargli, medesimamente disse; cio e' Chi gli facesse: o pure anchora, Coteste son cose, da farle gli scherani, et i rei huomini: ilche tanto a dir uiene; quanto Che fanno gli scherani. Ora queste uoci tutte a tempo si danno; che corre, quando altri parla. A quello, che gia e' traccorso, non si da uoce sola et propria: ma compongonsene due in quella guisa, che gia dicemmo; et pigliasi questo uerbo HAVERE; et ponsi con quello del quale noi ragionare intendiamo, cosi, HAVERE AMATO, HAVER VOLVTO, HAVER LETTO, HAVERE VDITO, et VDITA, et VDITI medesimamente. Et e' anchora, che la lingua usa di pigliare alle uolte quest'altro uerbo ESSERE in quella uece: Se io fossi uoluto andar dietro a sogni, io non ci sarei uenuto; et simili. Ilche si fa ogni uolta, che il uerbo, che si pon senza termine, puo sciogliersi nella uoce, che partecipa di uerbo et di nome: si come si puo sciogliere in quella uoce ANDARE: che si puo dire, Se io fossi andato. La doue se si dicesse Se io hauessi uoluto andar dietro a sogni; non si potrebbe poscia sciogliere, et dire Se io hauessi andato dietro a sogni. percioche queste uoci cosi dette non tengono. Fassi questo medesimo co uerbi VOLVTO et POTVTO: che si dice, Son uoluto uenire: Son potuto andare. Percio che Son uenuto, et Sono andato, si scioglie: la doue Ho uenuto, et Ho andato, non si scioglie. CREDVTO medesimamente sta sotto questa legge anch'egli: alquale tuttauia si giugne la uoce, che in uece di nome si pone: dico il MI, o il TI, o pure il SI. Io mi son creduto: et cosi glialtri. Quantunque alcune rade uolte e' auenuto, che s'e' pur detto ESSERE VOLVTO in uece semplicemente di dire HAVER VOLVTO: si come disse il medesimo Bocc. Et quando ella si sarebbe uoluta dormire, o forse scherzar con lui; et

egli le

egli le raccontaua la uita di Christo. Al tempo che a uenire e', si danno medesimamente le composte uoci; si come tuttauia dico, Essere a uenire; o Essere a pentirsi; et somiglianti. Men tre il Magnifico queste cose diceua; i famigliari di mio fratel lo ueduto che gia la sera n'era uenuta, co lumi accesi nella ca mera entrarono; et quelli sopra le tauole lasciati si dipartirono. Ilche uedendo il Magnifico che gia s'era del suo ragionar ri tenuto; disse, Io Signori dalla catena de nostri parlari tirato non m'auedea che il di lasciati ci hauesse, come ha. Ne io m'era di cio aueduto, disse lo Strozza. Ma tuttauia questo che importa? Le notti sono lunghissime: et potremo una par te di questa, che ci soprauiene, donar Giuliano al uostro ragio namento, che rimane a dirsi. Bene hauete pensato M. Her cole, disse appresso M. Federigo. Noi potremo infino allho ra della cena qui dimorarci: et certo sono che M. Carlo l'ha uera in grado. Anzi ue ne priego io grandemente, rispo se loro tutti mio Fratello; ne si uuole per niente che il dire di Giuliano s'impedisca: Ottimamente fate. Et cosi detto, et chiamato uno de suoi famigliari, et ordinato con lui quello che a fare hauesse; et rimandatolne; et gia ciascuno tacendosi; Giuliano in questa guisa riprese a dire. Detto s'era del uer bo; in quanto con lui semplicemente et senza conditione si ra giona. Hora si dica di lui in quella parte; nella quale si par la conditionalmente; Io uorrei che tu m'amassi: et Tu ame resti me, se io uolessi: et come disse il Bocc. Che cio che tu facessi, faresti a forza: ilche tanto e' a dire; quanto Se tu fa cessi cosa niuna, tu la faresti a forza. Ne quali modi di ra gionari piu ricca mostra che sia la nostra Volgar lingua, che la Latina. Conciosia cosa che ella una sola guisa di proferimento ha in questa parte: et noi n'habbiam due. Per cioche VORREI et VOLESSI non e' una medesima guisa di dire; ma due: et AMASSI et AMERE STI; et FACESSI et FARESTI altresi. Nelle qua li due guise una differenza u'ha; et cio e', che in quella, la quale primieramente ha stato, et da cui la particella CHE

nella

piglia nascimento et forma: o anchora laquale dalla conditione si genera, et per cagion di lei adiuiene; la R. propriamente ui sta, AMEREI, VORREI, LEGGEREI, SENTIREI: come che alcuna uolta AMERE in uece d'Amerei s'è detto; et SARE in uece di Sarei, et POTRE in uece di Potrei, et dell'altre. Et alcun'altra uolta è auenuto, che i poeti ne hanno leuata la. E. del mezzo: ilche s'è d'altre uoci anchor detto: si come leuò M. Cino ilquale disse;

Et chi conosce morte, od ha riguardo
Della beltà: ch'anchor non men' guardrei
Io; che ne porto ne lo core un dardo.

In quell'altra poscia, che dalla particella CHE incomincia, o pure che la conditione in se contiene; la. S. raddoppiata AMASSI VALESSI LEGGESSI SENTISSI u'ha luogo. Della prima è la seconda uoce del numero del meno questa, AMERESTI VORRESTI et l'altre; et la terza quest'altra, che con la. B. raddoppiata sempre termina Thoscanamente parlandosi AMEREBBE VORREBBE et HABITREBBE, che disse il Petr. in uece d'Habiterebbe, et glialtri. È il uero che ella termina etiandio cosi AMERIA VORRIA: ma non Thoscanamente, et solo nel uerso: come che SARIA si legga alcuna uolta etiandio nelle prose: PORIA poscia che disse il Petr. in uece di Potria è anchora maggiormente dalla mia lingua lontano. nel qual uerso anchora cosi termina alle uolte la prima uoce, Io AMERIA Io VORRIA in uece d'Amerei et di Vorrei: et cosi quelle de glialtri. Da questa terza uoce del numero del meno la terza del numero del piu formandosi serba similmente questi due fini, generale l'uno; et questo è AMEREBBONO VORREBBONO: particolare l'altro, AMERIANO VORRIANO, et solo del uerso. Laqual uoce se pure è stata usurpata dalle prose; il che nondimeno è auenuto alcuna fiata; ella due alterationi u'ha seco recate: L'una è lo hauere la uocale. A. che nella penultima sillaba necessariamente ha stato; cangiata

nella

nella E: Et l'altra, lo hauere l'accento, che ſopra la. I. del l'antipenultima ſempre ſuole giacere; gittato ſopra la. E. che penultimamente ui ſta: et eſſi coſi detto HAVRIE'NO SARIE'NO, in uece di Hauríano Saríano; et GVAR DERIE'NO et GITTERIE'NO, et perauentura de glialtri. Raddoppia medeſimamente la prima uoce del nu mero del piu la lettera. M. AMEREMMO VOR REMMO et l'altre: del qual numero la ſeconda appreſſo coſi forniſce AMERESTE VORRESTE. Nelle quali uoci tutte auiene alcuna uolta quello, che ſi diſſe che aueniua nelle uoci del tempo che è auenire; cio è che ſe ne leua l'una ſillaba raddoppiandouiſi in quella uece la lettera. R. che neceſſariamente ui ſta SOSTERREI et DILI BERREI parimente in uece di SOSTENIREI et DILIBEREREI dicendoſi; et quello che diſſe Dante

Chi uoleſſe
Salir di notte, fora egli impedito
D'altrui; o non ſarria, che non poteſſe:

in uece di SALIRIA. Ilche parimente in ciaſcuna perſo na et in ciaſcun numero di queſti et d'altri uerbi ſi fa, ne quali puo queſto hauer luogo. VEDREI poſcia et VDREI medeſimamente nel uerſo ſi diſſe: et POTREI ſi diſſe et nel uerſo et nelle proſe; et ciaſcuna dell'altre loro uoci medeſimamente ſi diſſero di queſto tempo. Et cio ba ſti con la prima guiſa hauer detto di queſti parlari. Della ſeconda ſi puo dire, che in tutte le ſue uoci conuiene che ſi ponga la. S. raddoppiata; ſolo che nella ſeconda uoce del nu mero del piu. Percioche nella prima et nella ſeconda uoce del numero del meno ad un modo ſolo ſi dice coſi AMAS SI VOLESSI LEGGESSI SENTISSI. Nel la terza in differenza di queſte ſolo la. I. ſi muta nella. E. et diceſſi AMASSE VOLESSE, et coſi glialtri. Di queſta ſeconda uoce leuò il Petr. la ſillaba del mezzo FES SI in uece di Faceſſi; et l'ultima HAVES in uece di Ha ueſſi, et FOS in uece di Foſſi dicendo,

Ch'un foco di pieta fessi sentire
Al duro cor, ch'a mezza state gela.
et altroue,
Cosi hauestu riposti
De be uestigi sparsi
Anchor tra fiori et l'herba:
et altroue,
C'hor fostu uiuo; com'io non son morta.
Ilche si truoua usato etiandio dalle prose nella prima guisa di questi parlari, Si potrestu hauere couelle, non che nulla: Et la terza uoce mando fuori il medesimo poeta con la. I. della seconda,
Ne credo gia ch'Amor in Cipro hauessi,
O in altra riua si soaui nidi:
Laqual cosa nel uero e' fuori d'ogni regola, et licentiosamente detta: ma nondimeno tante uolte usata da Dante; che non e' marauiglia se questo cosi mondo et schifo poeta una uolta la si riceuesse tra le sue rime. Nella prima uoce del numero del piu cosi si dice, AMASSIMO VALESSIMO, et l'altre. La terza due fini ha raddoppiando nondimeno sempre la. S. nella penultima sillaba; con la. R. l'uno; et cio e' proprio della lingua; AMASSERO: con la N. l'altro, AMASSONO; ilche non pare che sia cosi proprio; ne e' per niente cosi usato. Andassen, Temprassen, Addolcissen, Fossin, Hauessin; che nel Petrarcha si leggono; sono uoci anchora piu fuori della Thoscana usanza. Dourebbe essere per la regola che la. S. si raddoppia in tutte queste uoci, come s'e' detto; che anchora nella seconda del numero del piu, della quale rimane a dirsi, ella si raddoppiasse et formassesi cosi AMESSATE VOLESSATE LEGGESSATE SENTISSATE: ilche e' in uso in quello di Roma: che cosi ui ragionano quelle genti. Ma la mia lingua non lo porta forse per cio, che e' paruta uoce troppo languida il cosi dire: et per questo AMASTE VOLESTE ne fa, et cosi l'altre. Parlasi conditionalmente

etiandio

etiandio in un'altra guisa: laquale e' questa: Io uoglio che tu ti pieghi. Tu cerchi che io mi doglia. Ella non teme chel marito la colga. Coloro stimano che noi non giudiamo: et simili. Nella qual guisa questa regola dar ui posso; che tutte le uoci del numero del meno sono quelle medesime in ciascu-na maniera, Io AMI: Tu AMI: Colui AMI. Io mi DOGLIA: Tu ti DOGLIA: Colui si DO-GLIA. Io LEGGA: Io ODA: et cosi le seguen-ti. Et quest'altra anchora; che tutti i uerbi della prima manie-ra queste tre uoci nelle prose cosi terminano, come s'e' detto nella. I. ma nel uerso et nella. I. et nella. E. elle escono et fi-niscono parimente. Quelle poi delle altre tre maniere ad un modo tutte escono nella. A. Io VOGLIA: Tu LEG-GA: Quegli ODA: et il medesimo appresso fanno le rimanenti a queste. Solo il uerbo SOFFERIRE esce di questa regola: che ha SOFFERI. DOGLIA et TO-GLIA et SCIOGLIA, DOLGA et TOLGA et SCIOLGA si son dette parimente da poeti; et le altre loro uoci di questa guisa TOLGANO DOLGANO et simili. Ne e' rimasto, che alcuna di queste non si sia alle uolte detta nelle prose: Nelle quali non solo ne uerbi s'e' cio fatto; ma etiandio in alcun nome: si come di PVGNA; che e' la battaglia: laquale s'e' detta PVNGA molte uol-te. Perche meno e' da marauigliarsi che Dante la ponesse nel uerso. Cosi hauea detto il Magnifico; et taceuasi, quasi come a che che sia pensando: et in tal guisa per buono spa-tio era stato: quando mio Fratello cosi disse. Egli sicuramen-te pare, che cosi debba essere Giuliano; come uoi detto haue-te; a chi questo modo di ragionare dirittamente considera. Ma e si uede che i buoni scrittori non hanno cotesta rego-la seguitata. Percioche non solo ne glialtri poeti; ma an-chora nel Petrarcha medesimo si leggono altramente dette que-ste uoci,

O pouerella mia come se rozza:

Credo che tel conoschi.

rimaso

doue Conoschi disse, et non Conosca: et anchora
Pria che rendi
Suo dritto al mar.
doue Rendi in uece di Renda medesimamente e disse: et cio fece egli, se io non sono errato, etiandio in altri luoghi. Il Boccaccio appresso molto spesso fa il somigliante: Et tu non par che mi riconoschi: et Guardando bene che tu ueduto non sii: et Accio che tu di questa infermita non muoi: et ne uersi medesimi suoi,
Dhe io ti priego Signor che tu uogli:
et in molte altre parti delle sue scritture: per lequali egli si pare, che cotesta regola non habbia in cio luogo. Et cosi detto si tacque. La onde il Magnifico appresso cosi rispose: Egli si pare, et cosi nel uero e' M. Carlo; che in quella parte, della quale detto hauete, la regola, che io u'i recai, non tenga. Et a questo medesimo pensaua io teste'; et uolea dirui, che solo nella seconda uoce del numero del meno, della quale sono gliessempi tutti, che uoi raccolti ci hauete, altramente si uede che s'e' usato per gli scrittori. Percioche non solo nella. A. ma anchora nella. I. essi la fanno parimente uscire; come hauete detto. Ne io in cio saprei accusare; chi a qualunque s'e' l'uno di questi due modi nello scriuere la usasse. Ma bene loderei piu; chiunque sotto la detta regola piu tosto si rimanesse. Di tanto parue che sodisfatto si tenesse mio Fratello. Perche il Magnifico seguito'. E' appresso la prima uoce del numero del piu di tutti i uerbi quella medesima, della quale da prima dicemmo, AMIAMO VOGLIAMO et l'altre. Sarebbe altresi' la seconda uoce quel la medesima con la seconda della prima guisa, che noi dicemmo: Se non fosse, che ui si giugne la. I. nel mezzo; et dicesi AMIATE ne uerbi della prima maniera: et in quegli della quarta si giugne la. A. similmente, VDIATE. Quelle appresso dell'altre due maniere dalla terza loro uoce del numero del meno formar si possono giugnendo loro questa sillaba. TE. VOGLIA, VOGLIATE: TO-

glia, togliate:

GLIA TOGLIATE: dico in que uerbi; ne quali la I. da se ui sta; come sta in questi. Che doue ella non ui sta; conuiene che ella ui si porti: Percioche e' lettera necessariamente richiesta a questa uoce; LEGGA, LEGGIATE; SEGGA, SEGGIATE: come che SEDIATE et SEDIAMO piu siano in uso della lingua uoci nel uero piu gratiose et piu soaui. La terza ultimamente di questo numero dalla medesima terza del numero del meno trarre si puo questa sillaba NO in tutte le maniere de uerbi giugnendoui. Lequali amendue terze uoci a coloro seruir possono; a quali gioua, che alla guisa delle uoci che comandano, si diano etiandio le terze uoci, che dianzi ui dissi. Et percioche in questi due uerbi STIA et DIA, STEA et DEA s'e' detto quasi per lo continuo da gliantichi: STIANO et DIANO medesimamente STEANO et DEANO per loro si disse. Come che DEI etiandio oltre a queste nella seconda del numero del meno in uece di DIA, o pure DII si truoua dal Bocc. detta. E' nondimeno da sapere, che in tutte le uoci di questa guisa la consonante. P. o la. B. o la. C. che semplicemente et senza alcuno mescolamento di consonanti sta nel uerbo; ui si raddoppia. Che non SAPIA, si come SAPE; laqual tuttauia non e' nostra uoce: o CAPIA, si come CAPE; che nostra uoce e': ma SAPPIA et CAPPIA si dice, et le altre altresi': et cosi HABBIA, DEBBIA, FACCIA, TACCIA: HABBIAMO, DEBBIAMO, FACCIAMO, TACCIAMO, et dell'altre. Ilquale uso et regola pare che uenga per rispetto della. I. che alle dette consonanti si pon dietro: laquale habbia di raddoppiarnele uirtu et forza. Et percio si dee dire, che non solo in questa guisa; ma in quelle anchora, che si son dette; anzi piu tosto in ciascuna uoce di qualunque uerbo, nel quale cio auiene, si raddoppino le consonanti, che io dico; si come in HABBIAMO, che men Thoscanamente HAVEMO s'e' detto, et in TACCIO TACCIONO, PIACCIO

PIACCIONO: et anchora la. G. Conciosia cosa che DEGGIO, VEGGIO, et dell'altre etiandio si son dette ne uersi. Onde ne nacque, che in questa uoce, che hora si dice SAPENDO, disser gliantichi SAPPIENDO quasi per lo continuo; et HABBIENDO in uece di dire HAVENDO molto spesso: et DOBBIENDO in uece di dire DOVENDO alcuna fiata. Ora si come uoce conditionata del presente è questa Io AMI; cosi è del passato di questa medesima qualita Io HABBIA AMATO; et del futuro Io HABBIA AD AMARE, o uero Io SIA PER AMARE. Et si come è altresi conditionata quest'altra pure del presente tempo Io AMEREI: cosi è del passato Io HAVEREI AMATO, et del futuro Io HAVEREI AD AMARE, o Io SAREI PER AMARE. Et anchora si come è del medesimo presente conditionata uoce Io AMASSI; cosi è del passato Io HAVESSI AMATO, et del futuro Io HAVESSI AD AMARE, o pure Io FOSSI PER AMARE. Et queste uoci tutte parimente si torcono per le persone et pe numeri, come le loro presenti fanno, delle quali s'è gia detto. È oltre accio un'altra conditionata uoce del tempo, che a uenire è, et insieme parimente di quello che è passato, cio è che nel futuro il passato dimostra in questo modo; Io HAVERO DESINATO: alqual modo di dire la conditione si da: che si dice Io HAVERO DESINATO, quando tu ti leuerai. Et questa uoce tuttauia se si pone alle uolte senza la condition seco hauere; non ui si pon percio mai, se non di modo, che ella ui s'intende. Si come è a dire ALLHORA IO HAVERO DESINATO: o A QVEL TEMPO IO HAVERO FORNITO IL MIO VIAGGIO; o somigliantemente: ne quali modi di dire quella uoce ALLHORA, o quell'altre A QVEL TEMPO, che si dicono; o simili, che si dicessero; ci ritornano, o ci ritornarebbono in su la conditione; di cui conuiene che si sia dauanti detto, o si dica poi. Sono oltre a tutte le dette medesimamente

uoci di uerbo queste AMANDO, TENENDO, LEG
GENDO, PARTENDO: lequali dalla terza uoce del
numero del meno di ciascun uerbo AMA, TIENE, LEG
GE, PARTE, si formano, quella sillaba et quelle lettere,
che uoi uedete, ciascuna parimente giugnendoui. E' il uero che
si lascia di loro adietro quella uocale; che nella prima uoce non
istá; ma si piglia dopo lei: si come si piglia in TIENE, et
PVOTE, et simili: che TENGO et POSSO hauere
non si ueggono. Anzi se ella anchora nella prima uoce haues
se luogo; si come ha in questi uerbi NVOTO, SCVOTO,
et in altri; ella medesimamente ne la scaccia et NOTANDO,
SCOTENDO ne fa in quella uece. Piglia nondimeno la
uocale. V. in questo uerbo ODO, in uece della. O. et dicesi
VDENDO. Laquale O. tuttauia in altre che nelle tre pri
me uoci del numero del meno, et nella terza del numero del
piu delle medesime prime uoci, et di quelle anchora, che si dico
no conditionalmente, ODO, ODI, ODE, ODONO,
ODA, ODANO, non ha luogo. E' tuttauia da sapere,
che ferma regola e' di questa maniera di dire; che sempre il pri
mo caso se le da; Parlando io: Operandol tu. che Parlando
me, et Operandol te, da niuno si disse giamai. Ne uoglio io
a questa uolta, che l'essempio da Dante mi si rechi; che disse
Latrando lui con gliocchi in giu raccolti:
nel qual luogo LVI in uece di Colui non puo esser detto.
Percioche egli niuna regola osseruo', che bene di trascendere gli
mettesse: ne ha di lui buono et puro et fedel poeta la mia lin
gua, da trarne le leggi, che noi cerchiamo. Et se il Petr. che
osseruantissimo fu di tutte non solamente le regole, ma ancho
ra le leggiadrie della lingua, disse
Ardendo lei, che come ghiaccio stassi:
è percio, che egli pose LEI in uece di colei in questo luogo:
si come l'hauea posto Dante prima in quest'altro, ilquale in cio
non usci' del diritto;
Ma perche lei, che di et notte fila,
Non glihauea tratta anchora la conocchia:

Ilche si fa piu chiaro per la uoce CHE, che seguita nell'un luogo et nell'altro: Percioche tanto e' a dire LEI CHE, co me sarebbe a dire COLEI LAQVALE. Et questo tan to potra forse bastare ad essersi detto del uerbo, in quanto con attiua forma si ragiona di lui. In quanto poi passiuamente si possa con esso formar la scrittura; egli nuoua faccia non ha; si come ha la Latina lingua. Nella qual cosa uie piu spedita si ue de essere la nostra; che tante forme non ammette; alle quali ap presso piu di regole et piu d'auertimenti faccia mestiero. Ha nondimeno questo di particolare et di proprio: che pigliandosi di ciascun uerbo una sola uoce; laquale e' quella, che io dissi, che al passato si da, in questo modo AMATO, TENVTO, SCRITTO, FERITO; et con essa il uerbo ESSERE giugnendosi, per tutte le sue uoci discorrendo si forma il passiuo di questa lingua; uolgendosi per chi uuole, la detta uoce AMATO, TENVTO, et le altre, nella uoce hora di femina, et hora di maschio; et quando nel numero del meno pigliandola, et quando in quello del piu; secondo che al trui o la conuenenza o la necessita trahe et porta della scrittura. E' nondimeno da sapere, che nelle uoci senza termine suole la lin gua bene spesso pigliar quelle, che attiuamente si dicono, et dar loro il sentimento della passiua forma; La Reina conoscendo il fine della sua signoria esser uenuto, in pie leuatasi, et trattasi la corona, quella in capo mise a Pamphilo; ilquale solo di cosi fatto honore restaua ad honorare: Nel qual luogo Ad hono rare, si disse, in uece di dire, Ad essere honorato: Et poco ap presso, La uostra uirtu et de glialtri miei subditi fara si; che io, come glialtri sono stati, saro da lodare: in uece di dire, Saro da essere lodato. VASSI, STASSI, CAMINASI, LEGGESI, et simili, sono appresso uerbi, che si dicono sen za uoce alcuna seco hauere; che o nome sia, o in uece di nome si ponga altresi', come si dicono nel Latino: et torconsi come glialtri per li tempi et per le guise loro, tuttauia nella terza uo ce solamente del numero del meno, doue ella puo hauer luogo. De quali non fa huopo che si ragioni altramente: se non si di

ce che

te che quando essi sono d'una sillaba; come son questi VA, STA; sempre si raddoppia la. S. che ui si pone appresso, VASSI, STASSI: et cio auiene per cagion dell'accento; che rinforza la sillaba: ilche non auiene in queglialtri. Ragionare oltre a questo de uerbi, che sotto regola non istanno; non fa lungo mestiero: Conciosia cosa che essi son pochi; et di poco escono: si come esce VO; che IRE et ANDARE ha per uoce senza termine parimente: et del quale le uoci tutte del tempo che corre mentre l'huom parla, a questo modo si dicono, VA, VADA. Le altre tutte da questa, che io dissi ANDARE formandosi cosi ne uanno ANDAVA, ANDAI, ANDERO et piu thoscanamente ANDRO et ANDREI, GIRE et GIA et GIO et GIREI et GITO, et simili sono uoci del uerso. quantunque Dante sparse l'habbia per le sue prose. Esce anchor SONO; che SON et SO alle uolte s'è detto et nel uerso et nelle prose: et SE in uece di SEI nella seconda sua uoce: del quale è la uoce senza termine questa ESSERE; che con niuna delle altre non s'auiene: se non s'auien con questa ESSENDO: che si dice etiandio SENDO alcuna uolta nel uerso: Ilqual uerbo ha nel passato FVI, et SONO STATO, et SVTO; che uale quanto Stato: et nella terza uoce del numero del piu FVRONO; che FVR s'è detto troncamente; et FVRO; che non cosi troncamente disse il Petrarcha. Quantunque STATO è oltre accio la uoce del passato, che di uerbo et di nome partecipa; et torcesi per li generi et per li numeri. FVE che disse il medesimo Petr. in uece di FV, uoce pure del uerso, ma non si, che ella non sia etiandio alle uolte delle prose; è con quella licentia detto; con laquale molti de glialtri poeti a molte altre uoci giunsero la medesima E. per cagione della rima, TVE, PIVE, SVE, GIVE, DAE, STAE, VDIE, VSCIE, et alla terza uoce anchora di questo stesso uerbo, EE, che disse Dante, et MEE. et 'ad infinite somiglianti; dalla quale troppa licentia nondimeno si rattenne il medesimo Petr. ilquale oltre a questa uo

ce FVE, altro che DIE in uece di DI, non disse di quе
sta maniera: et fu egli in cio piu guardingo ne suoi uersi, che
Giouan Villani non e' stato nelle sue prose: conciosia cosa che
in esse HAE et VAE et SEGVIE et COSIE si leg
gono. Quantunque DIE s'e' detto anticamente alcuna uolta
etiandio nelle prose. Percioche diceuano Nel die giudicio; in
uece di dire Nel di del giudicio. Di questo uerbo pose il Bocc.
la terza uoce del numero del meno E. con quello del piu ne
nomi, Gia e' molt'anni, dicendo. Le terze uoci di lui; che si
danno al tempo, che e' a uenire; in due modi si dicono SARA
et FIA; et SARANNO et FIANO: et poi nel tempo,
che corre, conditionalmente ragionandosi, SIA et SIANO;
et FORA uoce del uerso, di cui l'altr'hieri si disse; che uale,
quanto Sarebbe; et SARIA quello stesso; che si disse spesse
uolte SARIE nelle prose: delle quali sono parimente uoci
FIE et FIENO, SIE et SIENO in uece delle gia det
te. Ha il detto uerbo quello, che di niuno altro dir si puo:
et cio e', che la prima uoce sua del numero del meno et la ter
za di quello del piu sono quelle stesse. Esce HO anch'egli,
in quanto da HAVERE non pare che si possa ragioneuol
mente formare cosi questa uoce. Piu dirittamente ne uiene
HABBO; che disse Dante et de glialtri antichi: ma ella e' uo
ce molto dura; et percio hora in tutto rifiutata et da rimatori et
da prosatori parimente. Non e' cosi rifiutata HAGGIO;
che ne uiene men dirittamente; si come uoce non cosi rozza et
saluatica, et per questo detta dal Petr. nelle sue canzoni, tolta
nondimeno da piu antichi, che la usarono senza risguardo: dal
la quale si formo' HAGGIA et HAGGIATE; che il
medesimo poeta nelle medesime canzoni disse piu d'una uolta.
Dalla HO prima uoce del presente tempo molto usata formo'
M. Cino la prima altresi' del passato HEI. quando e disse,

Or foss'io morto, quando la mirai:
Che non hei poi se non dolore et pianto:
Et certo son, ch'io non hauro giamai.

Esce SO: che alcuna uolta si disse SACCIO: si come si
disse

disse dal Bocc. in persona di Micò da Siena,
Temo morire, et gia non saccio l'hora.
laqual uoce tuttauia non è della patria mia: et che ha nella terza uoce SA, et alcuna uolta SAPE, di cui si disse, per terza uoce; et SAPERE per uoce senza termine. Del qual uerbo piu sono ad usanza SAPRO et SAPREI, che Sapero et Saperei non sono. Et questo parimente dire si puo di tutte l'altre uoci di questi tempi. Esce FO; che si disse anchora FACCIO da poeti: si come la disse M. Cino: di cui ne uiene FACE poetica uoce anchora essa, della qual dicemmo; et FACESSI: lequali tutte da FACERE, di cui si disse, uoce senza termine, usata nondimeno in alcuna parte della Italia, piu tosto è da dire che si formino. Escono RIEDI et RIEDE da poeti solamente dette: se Dante l'una non hauesse recata nelle sue prose: et in tanto anchora escono maggiormente; in quanto elle sole che in uso siano, così escono senza altra. E' il uero chel medesimo Dante nella sua Comedia, et M. Cino nelle sue canzoni, et il Bocc. nelle sue terze rime REDIRE alcuna uolta dissero: ma questa pose Dante etiandio nelle sue prose et Pietro Crescenzo altresi: et oltre accio REDIRO in uece di Tornarono nell'historia di Giouan Villani et REDI in uece di Tornò, in piu antiche prose anchora di queste si leggono. TENGO, PONGO, VENGO, et simili non si puo ben dire che escano: come che essi nella uoce senza termine et nella maggior parte dell'altre la .G. non riceuano. Escono perauentura de glialtri: de quali percioche sono piu ageuoli, non ha huopo che si ragioni. Et sono di quelli anchora, che poche uoci hanno: si come è CALE, che altre uoci gran fatto non ha, senon CALSE, CAGLIA, CALESSE, CALERE, et alcuna uolta CALVTO: et radissime uolte CALEA, et CALERA, et antichissimamente CARREBBE, in uece di Calerebbe. Sono oltre a questi anchora uerbi della quarta maniera, che escono in alquante loro uoci, et tutti ugualmente, ARDISCO NVTRISCO IMPALLIDISCO et de glialtri: con

ciosia cosa che con la loro uoce senza termine ARDIRE NVTRIRE IMPALLIDIRE questa uoce non ha somiglianza. Escono tuttauia nelle loro tre primiere uoci del numero del meno, et nell'ultima di quello del piu, ARDISCO ARDISCHI ARDISCE ARDISCONO, et nelle tre del numero del meno di quelle che all'uno de due modi conditionalmente si dicono, che sono nondimeno tutte una sola ARDISCA, o pur due: percioche la seconda fa etiandio cosi ARDISCHI, come si disse; et nella terza parimente del piu ARDISCANO. Quantunque i poeti hanno etiandio regolatamente alle uolte usato alcune di queste medesime uoci. Percioche FIERE dissero in uece di FERISCE; et PATO et PATE, in uece di PATISCO et PATISCE; et PERO et PERE et PERA, et NVTRE et LANGVE et perauentura dell'altre. Deesi percio, che detto s'e del Verbo; et peradietro detto s'era del Nome; dire appresso di quelle uoci; che dell'uno et dell'altro col loro sentimento partecipano: et nondimeno separata forma hanno da ciascun di questi: come che el la piu uicina sia del nome, che del uerbo. Ma egli poco a dire ci ha: Conciosia cosa che due sole guise di queste uoci ha la lingua, et non piu. Percioche bene si dice AMANTE, TENENTE, LEGGENTE, VBIDENTE; et AMATO, TENVTO, LETTO, VBIDITO: ma altramente non si puo dire. Percioche questa uoce FVTVRO, che la lingua usa; s'e cosi tolta dal Latino senza da se hauer forma. Formasi l'una di queste uoci da quella uoce del uerbo; che si dice AMANDO, TENENDO; di cui dicemmo: l'altra e quella stessa uoce del passato di ciascun uerbo; laquale co'l uerbo HAVERE, o co'l uerbo ESSERE si manda fuori; di cui medesimamente dicemmo. Di queste due uoci come che l'una paia uoce, che sempre al tempo dare si debba, che corre mentre l'huom parla, AMANTE TENENTE: et l'altra, che e AMATO TENVTO, medesimamente sempre al tempo, che e passato: nondimeno

egli

egli non e' cosi. Percioche elle sono amendue uoci; che a quel tempo si danno; del quale e' il uerbo, che regge il sentimento. La donna rimase DOLENTE oltra misura: ilche tanto e' a dire; quanto, La donna si dolse: percioche Rimase e' uoce del passato. Et La donna rimarra DOLENTE, se tu ti partirai: doue Rimarra dolente, uale; come se dicesse, Si dorra: percioche Rimarra del tempo, che e' a uenire, e' uoce. Et anchora, La donna AMATA dal marito non puo di cio dolersi: nel qual luogo AMATA tanto e'; quanto a dire, laquale il marito ama: et cosi fia del presente: percioche e' del presente uoce Puo dolersi. O pure, La donna AMATA dal marito non poteua di cio dolersi: nel qual dire AMATA e' in uece di dire Laquale il marito amaua: Percioche Poteua e' uoce del pendente altresi'. Et cosi per glialtri tempi discorrendo si uede che auiene di questa qualita di uoci; lequali possono darsi parimente a tutti i tempi. E' oltre accio da sapere quello; che tuttauia mi souien ragionando, della detta uoce del passato, RESTITVITO, MESSO, et somiglianti: Laquale alle uolte si da alla femina; quantunque si mandi fuori nella guisa, che si da al maschio: et posta nel numero del meno dassi a quello del piu similmente. Il che si fece non solamente da poeti; che dissero,

Passato e' quella, di ch'io piansi et scrissi:

et altroue,

Che pochi ho uisto in questo uiuer breue:

et somigliantemente assai spesso: ma da prosatori anchora; et dal Bocc. in moltissimi luoghi, et tra glialtri in questo, I gentili huomini miratola et commendatola molto, et al caualiere affermando che cara la douea hauere, la cominciarono a riguardare: et in quest'altro, Et cosi detto ad una hora messo si le mani ne capelli, et rabbufatigli et stracciatigli tutti, et appresso nel petto stracciandosi i uestimenti comincio a gridar forte. Nel qual modo di ragionare si uede anchor questo, che si dice Miratola et comendatola, in uece di dire Hauendola mirata et commendata: et cosi Messosi le mani ne capelli, in

[An]chora piu oltre passò di [...] di dire perciò ch'egli disse [n]ella nouella di Ghino di [...]i leggiadramente conceduto [il] papa Inuece di dir haue[ndo] il papa conceduto,

uece di dire, Hauendosi le mani ne capelli messe. Laqual guisa et maniera di dire, si come uaga et brieue et gratiosa molto, fu da buoni scrittori della mia lingua usata non meno che altra, et dal medesimo Bocc. sopra tutti. Ne oltre a questo fie perauentura souerchio il dirui M. Hercole; che quando la detta uoce del passato si pone assolutamente con alcun nome; al nome sempre l'ultimo caso si dia: si come si da Latinamente fauellando; CADVTO LVI, DESTO LVI: come diede Giouan Villani; che disse, Incontanente lui morto si partirono gli Aretini; et altroue, Hauuto lui Milano et Chermona piu grandi Signori dellamagna et di Francia il uennero a seruire: et come diede il medesimo Bocc. che disse, Voi douete sapere, che general passione e' di ciascun che uiue, il uedere uarie cose nel sonno: Lequali quantunque a colui, che dorme, dormendo tutte paian uerissime; et desto lui alcune uere, alcune uerisimili. Fassi parimente cio etiandio nella uoce del presente di questa maniera; Et non potendo comprendere costei in questa cosa hauer operata malitia, ne esser colpeuole; uolle lei presente uedere il morto corpo. Hauea tutte queste cose dette il Magnifico. Et M. Federigo uedendo che egli si tacea, disse, Voi m'hauete co'l dir dianzi di quella parte del uerbo; che si dice AMANDO, LEGGENDO; una usanza della Prouenzale fauella a memoria tornata di questa maniera: et cio e', che essi danno et prepongono a questo modo di dire la particella. IN. et fannone INANDANDO, INLEGGENDO. Della quale usanza si uede che si ricordo' Dante in questo uerso,

Pero 'pur ua, et inandando ascolta:

et il Petrarcha in quest'altro,

Et se l'ardor fallace
Duro' molt'anni inaspettando un giorno.

Ilche si truoua alcuna uolta etiandio ne gliantichi prosatori: si come in Pietro Crescenzo: ilqual disse parlando di letame, Ma il uecchio l'ha tutto perduto inamministrando et dando

il suo

il ſuo humore in nutrimento: et in Giouan Villani: che diſſe, Et fatto il detto ſermone uenne innanzi il Veſcouo, che fu di Vinegia; et grido tre uolte al popolo, ſe uoleano per Papa il detto frate Pietro: et con tutto che'l popolo aſſai ſe ne tur baſſe credendoſi hauere Papa Romano; per tema riſpoſono in gridando che ſi: et in Dante medeſimo; che nel ſuo Conui to diſſe, Quanta paura e' quella di colui; che appreſſo ſe ſen te ricchezza; incaminando, inſoggiornando. Quantunque non contenti gliantichi di dare a queſta parte del uerbo la parti cella IN. eſſi anchora le diedero la CON. ſi come diede il medeſimo Giouan Villani; ilqual diſſe, Con leuando ogni di grandiſſime prede: in uece di dire Leuando. Ma uoi tut tauia non ui ritenete per queſto. La onde il Magnifico coſi a ragionare rientrando diſſe.

Reſterebbe oltra le dette coſe a dirſi della particella del parla re; che a uerbi ſi da in piu maniere di uoci, QVI, LI, POI, et ſimili: o delle altre particelle anchora; che ſi dico no ragionando come che ſia. Ma elle ſono ageuoli a cono ſcere: et M. Hercole da ſe apparare le ſi potra ſenza altro. Non dite coſi, riſpoſe incontanente M. Hercole: che ad uno del tutto nuouo, come ſono io, in queſta lingua, d'ogni mi nuta coſa fa meſtiero che alcuno auertimento gli ſia dato, et quaſi lume; che il camino gli dimoſtri, per loquale egli a ca minare ha, non u'eſſendo ſtato giamai. Coſi e', diſſe ap preſſo M. Federigo nel Magnifico riſguardando, che ſi tacea: et M. Hercole dice il uero. Diche uoi farete corteſemente a fornir quello; che coſi bene hauete Giuliano tanto oltre por tato co'l uoſtro ragionamento: maſſimamente picciola parte a dire reſtando; ſe alle gia dette ſi riſguardera. Per laqual coſa il Magnifico diſpoſto a ſodisfargli ſeguito, et diſſe, So no uoci da tutte le gia dette ſeparate: che quale a uerbi, et quale a nomi ſi danno; et quale all'uno et all'altro; et quale anchora a membri medeſimi del parlare, come che ſia, ſi da piu toſto, che ad una ſemplice parte di lui et ad una uoce. Delle quali io coſi, come elle mi ſi parerranno dinanzi, alcuna

cosa ui ragionero, poscia che cosi uolete. Sono adunque di queste uoci, che io dico, QVI et QVA, che hora stanza et hora mouimento dimostrano; et dannosi al luogo, nel quale e' colui che parla. et e' COSTI, che sempre stanza; et COSTA, che quando stanza dimostra, et quando mouimento: et a quel luogo si danno, nel quale e' colui, con cui si parla, et INCOSTA detta pure in segno di mouimento; et e' LA, che si da al luogo; nel quale ne quegli che parla e', ne quegli che ascolta; et talhora stanza segna, et talhora mouimento: che poscia LI, si come QVI, non si disse, senon da poeti. Laqual particella nondimeno s'e' alle uolte posta da medesimi poeti in uece di COSTA.
Pur la su non alberga ira ne sdegno.
Dissesi etiandio COLA; cio e' in quel luogo et a quel luogo. Et e' QVIVI; che uale quel medesimo: et IVI dal Latino et in sentimento et in uoce tolta la B. nella V. mutandouisi. E' tuttauia che alle uolte IVI si da al tempo; et dicesi Iui a pochi giorni: si come ancho QVI: che s'e' detto, Infino a qui: et come anchora COLA: che s'e' detto, Cola un poco dopo l'auemaria; et Cola di dicembre. et somiglianti. Ma queste due QVI et IVI etiandio si ristrinsero: che l'una CI, et l'altra VI si disse Venirci, Andarui; et Tu ci uerrai; Io u'andro. E' anchor da sapere, che quando queste particelle QVA et LA, insieme si pongono, non si dice QVI; ma dicesi QVA, per non fare l'una dall'altra dissomigliante: Chi qua con una, et chi la con un'altra cominciarono a fuggire. Senon quando la QVI dopo l'altra si dicesse: Senza che tu diuenterai molto migliore et piu costumato et piu da bene la, che qui non faresti: et anchora, Pensa che tali sono la i prelati, quali tu glihai qui potuti uedere. Fassi il somigliante nella DIQVA, quando con la DILA e' posta; Accio che io di la uantar mi possa che io di qua amato sia dalla piu bella donna, che mai formata fosse dalla natura: Che senza essa parlandosi DIQVI, et non DIQVA si dice: Di qui alle porte di Parigi: Villa assai uicina diqui;

cina di qui: Se io di qui foſſi fuori, et ſimili. Faſſi anchora nella COSTA', quando con la QVA ſi pone: Ne poſ ſa coſta' una ſola piu che qua molte. E' il uero che qual uol ta ſi dice DIQVA, per dire di queſto mondo; non ſi di ce giamai DIQVI, anchora che ella non s'accompagni con la DILA: o accompagnandouiſi allei ſi poſponga; ma diceſi DIQVA. Per quelli di qua: et Se di la, come di qua s'ama: et ſimilmente. Diceſi etiandio INQVA ſem- pre, ſi come ſempre INFINO A QVI: et diceſi QVA GIV, QVASV; QVAENTRO et DIQVA- ENTRO; et parimente COSTASV COSTAGIV: et DICOSTA; ſi come DICOLA: et COLASV et COLAGIV. Sono OVE et DOVE; che alcuna uolta s'e' detto .V. da poeti: et uaglione quello ſteſſo: ſe non che DOVE alle uolte uale, quanto ual Quando, poſta in uece di conditione et di patto: Madonna Franceſca dice che e' pre ſta di uolere ogni tuo piacer fare; doue tu allei facci un gran ſeruigio: ilche e' tuttauia molto uſato dalla lingua. Sono me deſimamente ONDE, di cui l'altr'hieri M. Federigo ci ra- giono; et DONDE, che poetica uoce e' piu che delle proſe; et uagliono quanto ſi ſa; et alcuna uolta quanto Perlaqual coſa: ſi come uale ancho DICHE. DAONDE et DAOVE, che Dante diſſe, ſono piu toſto licentioſamente dette, che ben dette. E' D'ALTRONDE; che e' D'altra parte: et e' LA ONDE; che alcuna uolta s'e' detto in uece di dire Onde: ſi come ſi diſſe dal Bocc. La donna lo'ncomincio a pregare per l'amor di Dio, che piacer gli doueſſe d'aprirle: percioche ella non ueniua, laonde s'auiſaua: et alcun'altra uolta in uece di dire Perlaqual coſa: Ilquale lui in tutti i ſuoi beni et in ogni ſuo honore rimeſſo hauea; laonde egli era in grande et buono ſtato. Si come LADOVE in uece di DOVE me deſimamente s'e' detto: Perche la Giannetta cio ſentendo uſci d'una camera; et quiui uenne, la doue era il Conte: Ilche me deſimamente nel Petr. piu d'una uolta ſi legge. Lequali due particelle tuttauia ſono ſtate alle uolte da poeti riſtrette ad eſſere

solamente di due sillabe; che LAVE in uece di Laoue, et LANDE in uece di Laonde dissero: come che questa non si disse giamai, se non insieme con la prima persona cosi LANDIO. Sono INDI et QVINDI; che quel medesimo portano, cio e' Di la; et anchora Dapoi: et QVINCI: Di qua, et da questo: et LINCI Di la; che a questa guisa medesima formo Dante. Dissersi etiandio DIQVINDI et DIQVINCI et DIQVIVI. Come che INDI alcuna uolta appo il Petr. uale, quanto Per di la,

Pero che di et notte indi m'inuita:
Et io contra sua uoglia altronde'l meno.

si come uale questa medesima ALTRONDE non quanto Da altra parte: si come suole per lo piu ualere: ma quanto Per altra parte. Et questa medesima INDI, che uale quanto Per di la, Disse Dante PERINDI nel suo inferno: et PERQVINDI il Bocc. nelle sue nouelle. Sono QVINCISV et QVINDIGIV, et QVINCENTRO; che tanto alcuna uolta uale, quanto Per qua entro: si come la fe ualere non solo Dante nelle terze rime sue piu uolte; ma anchora il Bocc. nelle sue Nouelle; quando e disse, Io son certa, che ella e' anchora quincentro; et risguarda i luoghi de suoi diletti. Dalla detta maniera di uoci formo perauentura Dante la uoce COSTINCI, cio e' Di costa'; quando e disse,

Ditel costinci; se non l'arco tiro.

Laqual uoce si potrebbe nondimeno senza biasimo alcuno usar nelle prose. E' INTORNO laquale alcuna uolta si parti, et fecesene INQVELTORNO in uece di dire Intorno a quello: et e' DINTORNO et DATTORNO il medesimo. Differente sentimento poi alquanto da queste ha la ATTORNO: che uale, quanto Per le contrade et luoghi circonstanti. se non che DATTORNO e' alcune uolte, che uale questo stesso: et pongonsi oltre accio, una per altra: Dissesi etiandio alcuna uolta PERATTORNO. Sono IN. et NE. quel medesimo. Ma l'una si dice, quando la uoce a cui ella si da, non ha l'articolo: In terra: In cielo:

L'altra

L'altra quando ella ue l'ha: Nell'acqua: Nel fuoco: o pure quando ella uel dee hauere: Ne miei bisogni: in uece di dire Ne i miei bisogni. Ilche non solamente si serua continuo nelle prose: ma deesi fare parimente nel uerso. si come si uede sempre fatto et osseruato dal Petrar. Sono POI et POSCIA et DAPOI; che quel medesimo uagliono, et dannosi al tempo: et DOPO che al luogo si da et anchora al l'ordine; et alcuna uolta etiandio al tempo: contraria di cui e' DINANZI. Et come che a quelle tre paia che sempre la particella CHE stia dietro in questo modo di ragionare, Poi che cosi ui piace; Poscia che io la uidi; Dapoi che sotto'l cielo: Non e' tuttauia che alcuna uolta non si parli anchora senza essa;

Ma poi uostro destino a uoi pur uieta
L'esser altroue.

Et poi agrado non ti fu, che io tacitamente et di nascoso con Guiscardo uiuessi. Et e' oltre accio auenuto, che in questa uoce DAPOI si sono tramutate le sillabe; et essi detto POIDA: si come le tramuto il Bocc. che disse, Et da che diauol siam noi poi da che noi siam uecchie? Et e' alcuna uolta stato, che s'e' lasciato a dietro la uoce POI; et essi detto DACHE, in uece di dire Dapoi che, non solo nel uerso;

Con lei foss'io, da che si parte il sole.

ma anchora nelle prose; Da che non hauendomi anchora quel la Contessa ueduto, ella s'e' innamorata di me. E' oltre accio da sapere, che gliantichi poeti posero la detta particella POI; et la seconda uoce del uerbo Posso, in una medesima rima con tutte queste uoci Cui, Lui, Costui, Colui, Altrui, Fui: si come si legge nelle canzoni di Guido Caualcanti, et di Dino Frescobaldi, et di Dante; lasciando da parte le terze rime sue, che sono uie piu, che non si conuien, piene di liberta et d'ardire. Quantunque Brunetto Latini; che fu a Dante maestro; piu licentiosamente anchora, che quelli non fecero, o pure piu rozzamente Luna et Persona; Cagione et Comune; Motto et Tutto; Vso et Gratioso, Sapere et Venire, et dell'altre di questa maniera ponesse etiandio per rime nel suo thesoro: ilqua

le nel uero tale non fu; che il suo discepolo furandogliele se ne fosse potuto arricchire. Ma lasciando cio da parte, è APPRES SO; che uale quanto Dapoi oltra l'altro sentimento suo; che è alle uolte Vicino et Accanto, et si disse anchor PRESSO: Contraria di cui è DALVNGE et DALVNGI; che sono del uerso; et DILVNGI et DALALVNGI, che sono delle prose. E' ultimamente POCODAPOI; che si dis se piu Thoscanamente POCOSTANTE. E' la DINAN ZI, che io dissi, et INNANZI, et DAVANTI, et A-VANTI altresi. tra lequali come che paia che molta differen za ui debba potere essere: si come è che DINANZI et DA-VANTI si pongano con la uoce, che da loro si regge; Dinan zi al Soldano, Dauanti la casa; A me si para dinanzi, Allo Stra dico ando dauanti: et INNANZI et AVANTI senza es sa, Hauendo un grembiule di bucato innanzi sempre, et Co tor chi auanti: et si come è anchora che la DINANZI al luo go si dia, Se noi dinanzi non gliele leuiamo: et le altre si diano al tempo; Innanzi tratto: Il di dauanti: Auanti che otto gior ni passino: Egli nondimeno non è regolatamente cosi. Percio che elle si pigliano una per altra molto spesso. Se non che la DAVANTI rade uolte si dice senza la uoce, che da lei si reg ge: et la INNANZI et la AVANTI uagliono ancho ra, quanto Sopra, et Oltre, o simil cosa: Caro innanzi ad ogni altro; et Da niuna altra cosa essere piu auanti: et oltre accio si pongono in uece di Piu tosto: Ilche non auiene delle altre. Co me che anchora in questo sentimento si dica alcuna uolta AN ZI: Che mi pare anzi che no, che uoi ci stiate a pigione. La quale ANZI si dice parimente in luogo di Prima: Anzi che uenir fatto le potesse; et tale uolta in luogo d'AVANTI; Anzi la morte; senza quest'altro, che è il piu usato sentimento suo; Che caldo fa egli? anzi non fa egli caldo ueruno. Et a-uenne anchora, che AVANTI s'è presa in luogo di dire In animo; o uero in luogo di dire Trouato, Pensato, o somigliante cosa; Aguzzato lo'ngegno gli uenne prestamente auanti quello che dir douesse. ANTE et AVANTE et DAVANTE,

che alcuna uolta si dissero, sono solamente del uerso. Oltra le quali particelle tutte e' la DIANZI: laqual uale a segnar tem po, che di poco passato sia: et la PERINNANZI; che si da al tempo, che e' a uenire: contraria di cui e' PERADIE TRO, che al passato si da: et dissersi anchora PERLOIN NANZI et PERLOADIETRO. et e' DAQVIN CIINNANZI et DAINDIIINNANZI; laqual si disse alcuna uolta DAINDIIINAVANTI: ma tuttauia di rado. E' TESTE, che tanto uale, quanto Hora, che si dis se anchora TESTESO alcuna uolta molto anticamente, et da Dante, che piu d'una uolta la pose nelle sue terze rime, et dal Bocc. che non solamente la pose ne suoi sonetti; ma anchora nel le sue prose; Io non so: testeso mi diceua Nello, che io gli pare ua tutto cambiato: et altroue, Tu non sentiui quello, che io; quan do tu mi tiraui testeso i capelli: et anchora, Egli dee uenir qui testeso uno; che ha pegno il mio farsetto. Sono TOSTO et alcuna uolta TOSTAMENTE, et RATTO quel me desimo: se non in quanto alle uolte Tosto uale, quanto ual Su bito; et dicesi Tosto che, in uece di Subito che: ilche di Ratto non si fa. Quantunque il Petr. dicesse

Ratto come imbrunir ueggio la sera
Sospir del petto et de gliocchi escon onde.

Et e' PRESTAMENTE quello stesso. che si disse alcuna uolta etiandio RATTAMENTE. et SPACCIATA MENTE et INFRETTA. et e' INMANTENEN TE et INCONTANENTE altresi'. Ma quella e' piu del uerso, et questa e' delle prose: che in loro si disse anchora TANTOSTO. PRESTO che alcuni moderni pigliano in questo sentimento; uale quanto Pronto et Apparecchiato; et e' nome, et non mai altro: dal quale si forma Apprestare et Ap presto, che e' Apparecchiare et Apparecchiamento. E' oltre a queste REPENTE solamente del uerso: Sono DAMA NE et DASERA et DIMERIGGE, che pare dal Latino detta la D. in due G. mutandouisi: si come si mu ta in HOGGI per l'uso cosi fatto della lingua; ilquale

iamento

uso in molte altre uoci ha luogo. Dicesi anchora DIMERIGGIO et DIMERIGGIANA; che disse il Boccaccio Se alcun uolesse o dormire o giacersi di meriggiana. Sono VNQVA et MAI quello stesso: lequali non niegano; se non si da loro la particella acconcia a cio fare. Anzi e' alle uolte, che due particelle in uece d'una se ne le danno piu per un cotal modo di dire, che per altro: si come diede il Bocc. Ne giamai non m'auenne; che io percio altro che bene albergassi. Et e' HOGGIMAI et HORAMAI uoci solamente delle prose et HOMAI delle prose et del uerso altresi'. lequali si danno parimente a tutti i tempi. E' VNQVE, che si dice etiandio VNQVA nel uerso: et e' VNQVANCHO; che di queste due uoci Vnqua et Ancho e' composto; et uale quanto Anchor mai; et altro che al passato et alle rime non si da. Sono ANCHORA et la detta ANCHO: l'una delle quali si da al tempo, l'altra che alcuna uolta s'e' detta ANCHE, uale quanto etiandio. Nondimeno elle si pigliano spesse uolte una per altra Se non in quanto la ANCHO et ANCHE si danno al tempo solamente nel uerso. E' il uero che l'una di loro si pon le piu uolte, quando alcuna consonante la segue, Anchor tu, Anchor lei: et l'altra, quando la segue alcuna uocale, Anch'io, Anch'ella. VNQVEMAI dire non si dourebbe: che e' un dire quel medesimo due uolte: come che et Dante et M. Cino le ponessero nelle loro canzoni. QVANDVNQVE; che uuole propriamente dire Quando mai; oltra che si legge nelle terze rime di Dante; esso anchora et M. Cino medesimo la posero nelle loro canzoni, et il Bocc. nelle sue prose. ONDVNQVE oltre a queste, medesimamente si legge alcuna fiata, et DOVVNQVE molto spesso. E' oltre accio QVANTVNQVE laqual uoce alle uolte s'e' presa in luogo di questo nome Quanto non solo ne poeti, ma anchora nelle prose; et cosi nell'un genere come nell'altro; et essi detto Quantunque uolte et Quantunque gradi uuol che giu sia messa. Prendesi anchora in uece di Quanto si uoglia;

si come

si come si prende in questo uerso del Petrarcha
Tra quantunque leggiadre donne et belle:
cio e' tra donne quanto si uoglia belle et leggiadre: et in quest'altro
Dopo quantunque offese a merce uene:
dopo quante offese si uoglia uiene a merce. Prendesi etiandio in uece di Tutto quello che; il Bocc. Alqual pareua pienamente hauer ueduto, quantunque disideraua della patientia della sua donna: et altroue, Pur seco propose di uoler tentare quantunque in cio far se ne potesse. quasi dicesse Quanto mai disiderato hauea: et Quanto mai far se ne potesse. et cosi fia di sentimento piu somigliante alla formation sua; et piu in ogni modo alle uolte operera, che se Quanto semplicemente si dicesse. L'altro sentimento suo; che uale quanto Benche; assai e' a ciascuno per se chiaro. E' anchora COMVNQVE; che in uece di Come assai souente s'e' detta; et COMVNQVEMENTE quello stesso, ma detta tuttauia di rado. Leggesi SOVENTE, che e' spesso: di cui Guido Guinicelli ne fece nome; et souenti hore disse in questi uersi,
Che souenti hore mi fa uariare
Di ghiaccio in foco, et d'ardente geloso:
et Guido Caualcanti in quest'altri,
Che souenti hore mi da pena tale,
Che poca parte lo cor uita sente.
Si come di spesso fecero SPESS'HORE comunemente quasi tutti quegli antichi: Alla cui somiglianza disse A TVTT'HORE il Petr. Dicesi alcuna uolta etiandio SOVENTEMENTE: si come si disse da Pietro Crescenzo, Et questo faccia souentemente che puote; in uece di dire, Quanto spesso puote. si come egli anchora in uece di dir Secondo, disse SECONDAMENTE molte uolte. E' AL TEMPO; che uale quanto Al bisogno, et e' del uerso: et e' INTEMPO delle prose; che si dice piu Thoscanamente ABADA; cio e' A lunghezza et a perdimento di tem-

i ce, e, solamete, elle

po: dalla qual uoce s'e' detto BADARE: che e' Aspettare: et alcuna uolta Hauere attentione, et Por mente: et e' PER TEMPO; che uuol dire A buona hora. E' DACAPO, che uale comunalmente quanto Vn'altra uolta. Trouasi non dimeno detta anchora in luogo di dire Da principio. et e' A CAPO, che uale quanto A fine. E' DA SEZZO; che e' Da ultimo: a cui si da alcuna uolta l'articolo, et fassene AL DASEZZO. Da queste si forma il nome SEZZAIO. Et e' ALLAFINE; che medesimamente si disse da glianti chi ALLAPERFINE, et alcuna uolta ALLAFINI TA. E' DELTANTO; che uuol dire quanto Per al trettanto; cio e' Per altrettanta cosa; quanta e' quella, di che si parla: che si disse anchora in forma di nome ALTROTA LE et ALTROTALI nel numero del piu. Et e' CO TANTO; che uale, quanto ual Tanto: se non che ella di mostra maggiormente quello, di che si parla: onde dir si puo, che ella piu tosto uaglia, quanto uale Cosi grandemente: Ma donna Francesca ti manda dicendo, che hora e' uenuto il tem po, che tu puoi hauere il suo amore; ilquale tu hai cotan to disiderato. Et e' DVECOTANTO et TRECO TANTO: che sono Due uolte tanto, et Tre uolte tanto: et fassene alle uolte nomi, et diconsi nel numero del piu; et sono uoci delle prose: Io hauea tre cotanti genti di lui; cio e' tre uolte piu gente di lui. Vltimamente e' ALQVANTO: della qual uoce Guido Guinicelli ne fece nome et disse

Et uoce alquanta, che parla dolore:

et il Bocc. anchora, che disse, Ma io intendo di farui haue re alquanta compassione: et Alquanta hauendo della loro lin gua apparata. E' GVARI molto usata da gliantichi: che uale quanto ual Molto: laquale uoce come che si pon ga quasi per lo continuo con la particella che niega; Non ha guari; Non stette guari: non e' tuttauia che alcuna fia ta ella non si truoui anchora posta senza essa. Ma e' cio si di rado; che appena dire si puo, che faccia numero. So no PIV et MENO particelle assai chiare et conte a cia

scuna

ſcuno: Lequali nondimeno alcuna uolta in luogo di queſti no mi Maggiore et Minore ſi pigliano: ſi come ſi preſero dal Bocc. quando e diſſe, Della piu bellezza et della meno delle raccontate Nouelle diſputando. Dall'una delle quali ne uiene ALMENO, et anchora NONDIMENO, NIENTE DIMENO, NVLLADIMENO; che ſon tutte tre quello ſteſſo: Delle quali tuttauia la primiera e' la piu uſata; et la ultima la meno. Vale quel medeſimo anchora la NON PERTANTO. Vedeſi nel Bocc'. Nonpertanto quantunque molto di cio ſi marauigliaſſe, in altro non uolle prender cagione di douerla mettere in parole. E' PERPOCO; che s'e' poſta alcuna uolta in uece di Quaſi, dal medeſimo Bocc. Laquale ogni coſa coſi particularmente de fatti d'Andreuccio le diſſe, come haurebbe per poco detto egli ſteſſo: et altroue, La onde egli comincio ſi dolcemente ſonando a cantare queſto ſuono; che quanti nella real ſala n'erano, pareuano huomini aombrati; ſi tutti ſtauano taciti et ſoſpeſi ad aſcoltare; et il Re perpoco piu che glialtri. E' TALE in uece di Talmente detta alle uolte da poeti: et QVALE in uece di Qualmente, ma tuttauia piu di rado.

Qual ſogliono i campion far nudi et unti;
Auiſando lor preſa et lor uantaggio.

E' PERCIOCHE delle proſe, et alcuna uolta IMPERCIOCHE: et e' PEROCHE del uerſo, et alle uolte anchora PERCHE di quel medeſimo ſentimento;

Non perch'io non m'aueggia
Quanto mia laude e' ingiurioſa a uoi:

Laqual uoce tuttauia e' anchora delle proſe: Colui, che ando, trouo il famigliare ſtato da M. Amerigo mandato: che hauendole il coltello e'l ueleno poſto innanzi, perche ella coſi toſto non eleggeua le diceua uillania. Et e' oltre accio CHE: laquale da poeti molto ſpeſſo in luogo di Percioche; da proſatori non coſi ſpeſſo, anzi rade uolte ſi truoua detta; ſi come dal Bocc. che diſſe, Che per certo in queſta caſa non iſtarai tu mai piu: Et queſta medeſima CHE e' anchora che ſi poſe

dal medesimo Boccaccio, in uece di Accioche; Se egli è cosi tuo, come tu di; che non ti fai tu insegnare quello incantesi-mo; che tu possa fare caualla di me, et fare i fatti tuoi con l'asino et con la caualla: cio è, Accio che tu possa: doue si uede che la detta CHE etiandio in uece di Perche s'usa di dire comunemente; Che non ti fai tu insegnare quello incan tesimo: si come allo'ncontro si dice la PERCHE in luo-go di CHE alcuna fiata: Che ui fa egli perche ella sopra quel Veron si dorma? et poco dapoi, Et oltre accio mara-uigliateui uoi, perche egli le sia in piacere l'udir cantar l'usi-gniuolo? Et è alle uolte, che la medesima CHE si legge in uece di Si che, o In modo che: il medesimo Boccaccio, Et seco nella sua cella la meno, che niuna persona se n'ac-corse. Sono BENCHE et COMECHE quello stes-so. Ma questa sarebbe perauentura solamente delle prose; se Dante nel uerso recata non l'hauesse: et è la detta PER-CHE; che si prende alle uolte in quel medesimo sentimen to, et è del uerso: et alle uolte, anzi pure molto piu spesso si piglia in uece di Perlaqual cosa; o Perlequali cose nelle pro se: si come si piglia anchora DICHE, et alcuna uolta SI CHE: Io intesi che uostro marito non c'era: si che io mi sono uenuto a stare alquanto con essouoi. Et è NON CHE: laquale oltra il comune sentimento suo uale quello stesso anch'ella: ma rade uolte cosi si prende. Prendesi nel Boccaccio, Non che la Dio merce anchora non mi bisogna, in uece di dire Benche. È PURCHE; che uale quanto Solamente che: et è TUTTOCHE; che pur uale il me desimo di quell'altre, detta dalle prose; et nondimeno riceuu ta da Dante piu d'una uolta nel uerso: Laquale si disse an chora cosi TUTTO senza giugnerui la particella CHE. Giouan Villani, I campati di morte della battaglia tutto fos sono pochi, si ridussono ou'è hoggi la citta di Pistoia: et al troue, Et tutto fosse per questa cagione huomo di sangue; si fece buona fine. Doue si uede che alle uolte la particella SI, uale quanto Nondimeno: si fece buona fine; cio è Non

dimeno

dimenò fece buona fine. Ne solo Giouan Villani uso il di-
re TVTTO in uece di Tutto che: ma de glialtri anti-
chi prosatori anchora: Si come fu Guido Giudice; di cui
dicemmo. Disseſi oltre accio in quello ſentimento medeſi-
mo AVEGNADIOCHE da gliantichi; et AVE-
GNACHE anchora; et ultimamente AVEGNA dal
Petrarcha :

Amor, auegna mi ſia tardi accorto,
Vol che tra duo contrari mi diſtempre.

E' oltre accio che alcuna uolta TVTTOCHE altro ſen-
timento ha, et molto da queſto lontano: ſi come ha nel Boc-
caccio, che nella nouella di Madonna Franceſca diſſe, Et co-
ſi dicendo fu tutto che tornato in caſa: et poco dapoi, Da
quali tutto che rattenuto fu. Ilche tanto porta; quan-
to e' a dire, Poco meno che tornato in caſa; et Poco me-
no che rattenuto fu. Altro ſentimento anchora et diuerſo
alquanto dal detto di ſopra hanno le uoci PERCHE et
PVRCHE: in quanto elle tanto uagliono; quanto Etian-
dio che: Il medeſimo Bocc. Che perche egli pur uoleſſe,
egli no'l potrebbe ne ſaprebbe ridire: et Dante,

Et pero Donne mie pur ch'io uoleſſi,
Non ui ſapre'io dir ben quel ch'i ſono.

Somigliantemente diuerſo ſentimento da gia detti ha talhora
la particella CHE. Concioſia coſa che ella ſi pone alle uol-
te in uece di Piu che, quaſi laſciandouiſi la Piu nella penna;
et nondimeno intendendolaui: Giouan Villani Pero che al-
lhora la citta di Firenze non hauea che due ponti: et il Boc-
caccio Ilquale in tutto lo ſpatio della ſua uita non hebbe
che una ſola figliuola. E' oltre a queſte MENTRE:
che uale quanto Infino; et quanto Infin che: et cio e' ſecon-
do che allei o ſi da et giugne la particella Che; o ſi laſcia:
ilche ſi fa parimente. Et e' PARTE; che uale quello
ſteſſo, detta nondimeno rade uolte in queſto ſentimento: il
Bocc. Parte che lo ſcolare queſto diceua, la miſera don-
na piagneua continuo: et altroue, Parte che il lume tene-

ua a Bruno ; che la battaglia de topi et delle gatte dipigne ua. Ponsi nondimeno comunalmente PARTE da poeti in uece di dire Imparte. E' IN QVELLA: che uuol dire In quel mezzo. o pure In quel punto. M. Cino

Sta nel piacer della mia donna Amore,
Come nel Sol lo raggio, en ciel la stella:
Che nel mouer de gliocchi porge al core
Si, ch'ogni spirto si smarisce in quella.

et Dante

Qual e' quel toro ; che si lancia in quella,
C'ha riceuuto gia'l colpo mortale.

et il Bocc. ilquale non pur ne sonetti cosi disse,

Et com'io ueggio lei piu presso farsi;
Leuomi per pigliarla et per tenerla:
El uento fugge ; et ella spare in quella.

ma anchora nelle nouelle ; O marito mio disse la Donna, egli uenne dianzi di subito uno sfinimento ; che io mi credetti che fosse morto: et non sapea ne che mi fare, ne che mi dire: se non che Frate Rinaldo nostro Compare ci uenne in quella. Ilche imitando disse piu uagamente il Petrarcha

In questa passa'l tempo:

et anchora

Et in questa trapasso sospirando.

Et questo sentimento ispresse egli et disse etiandio con quest'altra uoce INTANTO. E' CONTRO et CONTRA: che si disse parimente INCONTRO et INCONTRA: ma quest'ultima e' solo de poeti: de quali e' ALINCONTRA altresi': Et e' RIMPETTO et ARIMPETTO et DIRIMPETTO solamente delle prose: et uagliono non quello che uale Al'incontra; ma quello che uale Dirincontro et Periscontro, et Affronte: contraria di cui e' Didietro. Et e' PERMEZZO alle uolte poco da queste lontana: et alle uolte molto: conciosia

to: conciosia cosa che non riscontro, ma entramento dimo/
stra.

Per mezzo i boschi inhospiti et seluaggi:

laqual si disse PERLOMEZZO; qualhora ella non ha
dopo se uoce, che da lei si regga: Et missesi con le sue gen
ti a passare l'hoste de nemici per lo mezzo, Ma questa uo
ce PERMEZZO si disse Thoscanamente anchora cosi
PER MEI troncamente et tramuteuolmente pigliandosi,
come udite. Quantunque MEI si disse etiandio in uece
di Meglio per abbreuiamento da gliantichi: si come la disse
Buonagiunta

Perche la gente mei me lo credesse:

et M. Cino,

Dunque sarebbe mei ch'i fossi morto:

Laqual poi si disse ME non solo da glialtri poeti; ma dal
Petrarcha anchora,

Me u'era, che da uoi fosse'l diffetto.

Sono ALATO et APETTO; che quello stesso ua/
gliono; cio e' A comperatione: L'una delle quali solamente e'
delle prose. Come ehe ALATO alle uolte porti et ua/
glia quello, che ella dimostra: si come fa ACCANTO:
che uale alle uolte quanto queste, et alle uolte quanto ella di
mostra. Lontana da cui piu di sentimento, che di scrittura e'
DACANTO; cio e' da parte. Et e' VERSO; che
uso il Boccaccio, et uale oltra il proprio sentimento suo, quan
to A comperatione: Et se li Re Christiani son cosi fatti
Re uerso di se, chente costui e' caualiere: Verso di se, disse;
cio e' A comperation di se. Nel qual luogo si uede che la
uoce CHENTE uale non solamente quello che ual Quan
to: si come la fe ualere il medesimo Boccaccio in moltissimi
luoghi: ma anchora quello che ual Quale: Ilche si uede
etiandio in altre parti delle sue prose. Anzi la presero i piu
antichi quasi sempre a questo sentimento. E' ADIETRO;
laquale stanza piu tosto dimostra, che mouimento: et IN/
DIETRO, et ALLONDIETRO, et ALDIDIE

TRO; che mouimento dimostrano: et dissersi altramente ARITROSO dal Latino togliendosi: dalla quale s'è for mato il nome; et essi detto Ritroso calle, et Ritrosa uia: co- me sarebbe quella de fiumi; se essi secondo la fauola ritornasse ro alle lor fonti: da cui si tolse a dire Ritrosa donna; et Ri trosia, il uicio. Leggesi ALTVTTO; che i piu antichi dis sero ALPOSTVTTO, forse uolendo dire Al possibile tutto. Leggesi NIENTE; che NEENTE anticamente si disse: et NEMICA, o pure NONMICA; et NVLLA quello stesso: come che NONMICA si sia etiandio separatamente detta; Elli non hanno mica buona speranza; et MIGA altresi: et NIENTE alle uolte si ponga in uece d'Alcuna cosa; Ne alcuna altra rendita era, che di niente gli rispondesse: Doue Di niente disse il Bocc. in uece di dire D'alcuna cosa. Leggesi PVNTO in uece di niente, et CAVELLE uoce hora del tutto Roma- gniuola; che COVELLE si dice: Quantunque punto al cuna uolta etiandio in uece di Momento si prenda; che si dis se anchora MOTTO: si come si uede in Brunetto La- tini,

Et non sai tanto fare,
Che non perdi in un motto
Lo gia acquistato tutto:

Leggesi etiandio alcun'altra FIORE: laqual particella pose ro i molto antichi et nelle prose et nel uerso, in uece di Pun to. Leggesi MEGLIO et ILMEGLIO: ma l'una si pon, quando la segue la particella CHE; alla quale la com peratione si fa, Si facciam noi meglio, che tutti glialtri huo- mini: Il meglio poi si dice, quando ella non la segue; Et uuolui il meglio del mondo. Dissesi questa etiandio cosi IL MIGLIORE. E' oltre accio che MEGLIO uale, quanto ual Piu, o anchora Piu tosto: ilquale uso M. Federi go ci disse che s'era preso da Prouenzali. Leggesi MOL- TO et ASSAI, che quello stesso uagliono: ciascuna delle quali si piglia in uece di nome molto spesso. Leggesi AL

tresi:

TRESI: laqual uale comunemente quanto Anchora: Ma uale alcuna uolta etiandio quanto Cosi. Et potrebbe si an dare la cosa; che io ucciderei altresi tosto lui, come egli me. Leggesi LA DIOMERCE, LA VOSTRA MER CE nelle prose; et VOSTRA MERCE et SVA MERCE nel uerso. Quantunque Gianni Alfani rimator molto antico a quel modo la ponesse in questi uersi d'una del le sue canzoni,

Ch'amor la sua merce mi dice, ch'io
Nolle tema mostrare
Quella ferita, dond'io uo dolente.

et il Boccaccio in quest'altri d'una altresi delle sue ballate,

Et quel, ch'en questo m'e' sommo piacere,
E' ch'io gli piaccio, quanto egli a me piace,
Amor la tua mercede.

Leggesi MALGRADO uostro, MALGRADO di lui, MALSVOGRADO, et AGRADO, DI GRADO. Leggesi VER in uece di Verso ne poeti; Ver me, Ver lui: che si disse anchora INVERSO da pro satori. Quantunque nel Bocc. si legga etiandio cosi, Il di se guente mutatosi il uento le cocche uer ponente uegnendo fer uela. Et SOT et SOR in uece di Sotto et di Sopra; ma queste tuttauia congiunte con altre uoci: si come sono SOTTERRA SOMMETTERE, SOPPOSTO, et soppidiano et soppan il Boccaccio SOSCRITTO, et SORMONTARE, SOG GIORNARE; quasi giorno sopra giorno menare; nelle sostenuto sospito prose: et SORPRENDERE, SORVENIRE, SO VREMPIERE, SORVITIATO, SORBON DATO; che dissero gliantichi rimatori; et SORGOZZO NE, che disse il Bocc. nelle nouelle; ilche e' percossa di ma no, che sopra'l gozzo si dia: et e' GOZZO la gola: onde ne uiene il uerbo SGOZZARE, che e' Tagliare il Goz zo, et INGOZZARE; et altre: come che Lapo Gianni ponesse SOR da se sola in questo uerso.

Che m'ha sor tutti amanti meritato:

et Lo'mperador Federigo in quest'altri,
Sor l'altre donne hauete piu ualore:
Valor sor l'altre hauete:
et de glialtri scrittori antichi anchora la posero nelle lor pro se. Leggesi FVOR et FORE' et FORA et FVO RI; lequali tutte sono del uerso; ma la prima et l'ultima sono anchor delle prose: leggesi dico questa particella; che pare che sempre habbia dopo se l'articolo del secondo caso, Fuor d'affanni, Fuor di tempo; alle uolte anchora senz'esso articolo: si come si legge in quel uerso del Petr.
Fuor tutti i nostri lidi:
che lo pote' perauentura pigliar da Guido Orlandi; ilqual disse,
Et amor for misura e' gran follore:
Et da Francesco Ismera; che disse,
Pensando che'l partir fu for mia colpa:
o anchora da M. Cino; ilquale cosi disse,
Huomo son for misura,
Tant'e' l'anima mia smarrita homai.
Et e' alle uolte che in uece de l'articolo se le da la particella CHE: come diede il Bocc. Ilquale in ogni cosa era santissimo; fuori che nell'opera delle femine: et alle uolte non se le da: si come non gliele diede il medesimo Bocc. Egli entro co suoi compagni in una casa; et quella trouo di roba piena esser da glihabitanti abandonata, fuor solamente da questa fanciulla. Laqual particella si disse etiandio INFVORI: et dissesi in questa maniera; Laquale io amo da Dio infuori sopra ogni altra cosa. Ponsi anch'ella con questa uoce Senno; et formasene FORSENNATO uoce antica et non piu del uerso che delle prose; di cui anchora ci ricordo l'altr'hieri M. Federigo dicendoci che era tolta da Prouenzali; et con quest'altra VIA; et formasene FORVIARE uoce solamente delle prose, antica nondimeno anch'ella, et oltre accio poco usata. Leggesi COME non solo per uoce, che comperatione fa, in risposta di quest'altra COSI; ma anchora

ma anchora in uece di CHE: Che per certo se possibile fos se ad hauerla, procaccierebbe come l'hauesse: doue Come l'ha uesse, si disse in uece di dire, Che l'hauesse. Leggesi ancho ra in uece di Poi che, o di Quando: Ilqual come alquanto fu fatto oscuro, la se nando: et Come costoro hebbero udito questo, non bisogno piu auanti. E' oltre accio alcuna uolta, che ella si legge in uece di, In qualunque modo: Et disse a costui doue uoleua essere condotto; et come il menasse, era con tento: cio e' In qualunque modo il menasse era contento. et anchora in uece di Mentre: Et come io il uolea domandare chi fosse, et che hauesse; et ecco M. Lambertuccio. Ne meno si legge in uece di Quanto: Oime lasso in come picciol tem po ho io perduto cinquecento fiorin d'oro et una sorella: nel qual sentimento ella s'e' detta etiandio troncamente da molti de gliantichi in questa guisa, COM; et dal Petr. altresi', che disse,

O nostra uita ch'e' si bella in uista,
Com perde ageuolmente in un mattino
Quel, che'n molt'anni a gran pena s'acquista.

et altroue,

Ma com piu me n'allungo, et piu m'appresso.

Leggesi la uoce OIME, che hora si disse, non solo in per sona di colui che parla: si come in quel luogo del Bocc. Oi me lasso: ma anchora in quella di cui si parla, cosi, Oi se: si come si legge nel medesimo Bocc. Oi se, dolente se; che'l por co gliera stato imbolato. Dissesi oltre accio la OI. anticamen te in uece della Ahi, che poi s'e' detta, et hora si dice: Oi mondo errante, et huomini sconoscienti di poca cortesia. Leg gesi la particella O. non solo per uoce, che si dice chiamando che che sia; o per quella, che di due o piu cose ragionando si in dubbio o in elettion le pone de gliascoltanti: come qui, che io in dubbio o in elettion dissi: Laquale O OVERO etiandio si disse: o pure per quell'altra, che e' di doglianza prin cipio, O quanto e' hoggi cotal uita mal conosciuta: o ancho ra per quella, che e' segno d'alcun disio, et suolsi con la parti cella SE il piu delle uolte mandar fuori,

O se questa temenza
Non temprasse l'arsura che m'incende,
Beato uenir men.
Mandasi tuttauia alcuna uolta etiandio senza essa:
Et o pur non molesto
Le sia'l mio ingegno, e'l mio lodar non sprezze.
Ma leggesi oltre accio per un cotal modo di parlare; che alle uolte contiene in se marauiglia piu tosto, che altro: alle uolte non la contiene: hora con richiesta posto, si come la pose il Bocc. O mangiano i morti? et hora senza essa: et essi detta anchora cosi ORA et OR. Ora le parole furono assai, et il ramarichio della donna grande: et poco dauanti Or non sono io maluagio huomo cosi bella; come sia la moglie di Ricciardo? Nella qual guisa ella si dice sempre nel uerso,
O fido sguardo or che uolei tu dirme?
Ma tornando alla O, che in uece d'Ouero si dice; e da sapere che le danno i poeti spesse uolte la D, quando la segue alcuna uocale, per empiere la sillaba: si come diede Lapo Gianni; che disse,
Ne spero dilettanza,
Ne gioia hauer compita;
Se'l tempo non m'aita,
Od amor non mi reca altra speranza.
Et come diede il Petr. dicendo,
Pomm'in cielo, od in terra, od in abisso.
Quantunque non solo alla. O. diedero i poeti la. D. ma oltre accio anchora alla particella SE: si come fece Dante, che disse nelle sue canzoni
Di che domandi amor, sed egli è uero:
et alla NE: si come diede il Petr. ilqual disse
Ned ella a me per tutto'l suo disdegno
Torra giamai:
et oltre a questo alla uoce CHE: si come si uede in Gianni de gli Alfani; ilqual disse,

Et se

Et se uedra'l dolore,
Che'l distrugge; i mi uanto
Ched e ne sospirra di piéta alquanto.
Et nel Bocc. che in nome del dianzi detto Mico disse
Che uadi a lui, et donigli membranza
Del giorno, ched io il uidi a scudo et lanza.
Come che cio si legga non solo ne uersi, ma anchora nelle prose. Et percio poi ched e ui pure piace, io il faro. et altroue, Fu da medici consigliato ched egli andasse a bagni di Siena: et guarrebbe senza fallo. Sono anchor di quelli, che dicono che etiandio alla particella E. che congiugne le uoci, si da alle uolte la. D. in uece della. T. che Latinamente parlandosi sta seco: si come affermano che diede il Petrarcha, quando e disse,
S'hauesse dato a l'opera gentile
Con la figura uoce ed intelletto.
Conciosia cosa che piu alquanto empie la sillaba et falla piu gratiosa la. D. che la. T. Dicesi. NON. la uoce che niega: contraria di cui e'. SI. che afferma: come che ella etiandio in uece di Cosi si ponga per chi uuole. Laqual COSI si disse anchora COSIFATTAMENTE nelle prose. Ne solo in uece di Cosi; ma anchora in uece di CHE la pose il Bocc. piu uolte per un cotal modo di parlare; che altro non e', che uago et gentile: Il fante di Rinaldo ueggendolo assalire, si come cattiuo, niuna cosa al suo aiuto adopero: ma uolto il cauallo, sopra ilquale era, non si ritenne di correre; si fu a Castel Guiglielmo: in luogo di dire, Non si ritenne di correre, che fu a Castel Guiglielmo. et anchora Egli e' la fantasima: della quale io ho hauuta a queste notti la maggior paura, che mai s'hauesse, tale; che come io sentita l'ho, io ho messo il capo sotto; ne mai ho hauuto ardir di trarlo fuori, si e' stato di chiaro. Nella qual maniera Dante medesimamente piu uolte nelle sue rime la pose, et altri antichi scrittori anchora nelle loro prose. E' oltre accio, che la detta particella si pone ad un'altro sentimento conditionalmente parlandosi in que-

di le

sta maniera , Se ti piace , si ti piaccia : se non , si te ne sta : doue si pare che ella adoperi quasi per un giugner forza al ragionamento : et anchora non conditionalmente : si come la pose Giouan Villani : Ma per seguire suoi diletti massima mente in caccia , si non disponea le sue uirtu al reggimento del reame . et il Bocc . che disse, Che se mio marito ti sen tisse ; pogniamo che altro male non ne seguisse ; si ne segui rebbe , che mai in pace ne in riposo con lui uiuer potrei .
Dicesi etiandio alcuna uolta SI in atto di sdegno et di di sprezzo et di tutto il contrario di quello , che noi diciamo : Si, tu mi credi con tue carezze infinte lusingare . Ma tornan do alla particella NON, ella si dice NO, quando con lei si fornisce et chiude il sentimento ; Io no : Questi no : Che altramente dicendosi si direbbe , Non io : Non questi . O quando ella si pon dopo'l uerbo ;
Ma romper no l'imagine aspra et cruda .
O anchora quando si pon due uolte, Non farnetico no Ma donna ; et Non son mio no : et Alli quali dir di no non si puote, et simili . O quando ella si pon co'l . SI .
C'hor si, hor no s'intendon le parole .
Dicesi anchora NO ogni uolta che dopo lei si pon l'artico lo . IL . et nelle prose et nel uerso : Nel qual uerso e' alcu n'altra uolta che ella cosi si dice, quando la segue alcuna uo cale per lo medesimo diuertimento della . N . ultima, che ui si fa :
Ne chi lo scorga
V'e', se no amor, che mai no'l lascia un passo .
E' oltre a questo, che la NON si pone in una maniera, che ui s'intendono piu parole a fornire il sentimento : si come si uede appo'l Bocc . Non ne douessi io di certo morire ; che io non me ne metta a far cio che promesso l'ho : et come altri parla ragionando tuttauia, massimamente tra se stesso . Percio che tanto e' a dire in quel modo ; come se si dicesse, Non rimar ra', se io ne douessi di certo morire ; che io non mi metta a far cio che promesso l'ho . NE poi ; che anchor niega in compagnia di se

di ſeſteſſa, o d'altra uoce, che pur nieghi; è alle uolte, che poſta da proſatori in un luogo ha forza di negare anchora in altro luogo dinanzi, doue ella non è poſta; coſi, Et commandolle che piu parole ne romor faceſſe: et anchora, Acciò che egli ſenza herede, ne eſſi ſenza ſignor rimaneſſero. Et è alcune altre uolte, che da poeti ſi pone in uece di queſta particella OVERO, che ſi dice parimente O, come s'è detto,

Onde quant'io di lei parlai ne ſcriſſi:

et anchora,

Se gliocchi ſuoi ti fur dolci ne cari.

E' tuttauia che queſta particella s'è poſta da medeſimi poeti ſenza niun ſentimento hauere in ſe, ma ſolo per aggiunta et quaſi finimento ad altra uoce, forſe affine di dar modo piu ageuole alla rima: ſi come ſi uede in Dante non ſolo nel ſuo poema, nel quale egli licentioſiſſimo fu; ma anchora nelle canzoni; che hanno coſi,

La nemica figura; che rimane
Vittorioſa et fera,
Et ſignoreggia la uirtu, che uole;
Vaga di ſe medeſma andar mi fane
Cola, dou'ella è uera:

et come ſi uede in quelle di M. Cino; che coſi hanno,

Et dice, laſſa che ſara di mene?

Ilche ſi uede medeſimamente nelle ottaue rime del Bocc. poſto et detto dallui piu uolte. Leggeſi la particella SENON, che ſi pone conditionalmente, Se ti piace; io ne ſon contento: Se non ti piace; e m'increſce. Et è ſpeſſe uolte che ſi dice SENON in uece di dire Eccetto: nel qual modo alcuna uolta ella s'è mandata fuori con una ſillaba di piu; et eſſi detto SENONSE et SENONSI,

Senonſe alquanti, c'hanno in odio il ſole:

come che la SENONSI ſi poſe ſempre co'l uerbo ESSERE: Se non ſi furono i tali. Tuttauia è particella; che coſi pienamente detta rade uolte ſi uede uſata et nell'un modo

cio è,

et nell'altro. Dicesi etiandio alcuna uolta SENON in luogo di dire Solamente. Io non sentiua alcun suono di qualunque instrumento; quantunque io sapessi lui Se non d'uno essere ammaestrato; che con gliorecchi leuati io non cercassi di sapere chi fosse il sonatore. Ma tornando alla SE conditionale, dico che ella si lasciò alcuna uolta et tacquesi da gliantichi in un cotal modo di parlare; nel quale ella nondimeno ui s'intende: Si come si tacque alcuna uolta etiandio da Latini poeti: Ilqual modo appo noi non solamente ne poeti si legge: si come furono Buonagiunta da Lucca; che parlando alla sua donna del cuore di lui, che con lei staua disse,

Et tanto gliagradisce il uostro regno;
Che mai da uoi partir non potrebb'ello,
Non fosse da la morte a uoi furato;

cio è, Senon fosse: et Lapo Gianni; che disse

Amor poi che tu se del tutto ignudo;
Non fossi alato, morresti di freddo:

cio è, se non fossi: O come fu Francesco Ismera; che disse,

Non fosse colpa, non saria perdono:

O come fu anchora il Petrarcha: ilqual disse,

Solamente quel nodo;
Ch'amor cerconda ala mia lingua, quando
L'humana uista il troppo lume auanza;
Fosse disciolto; i prenderei baldanza.

Ma oltre accio si legge etiandio nell'historia di Giouan Villani: ilqual disse, Et poco ui fosse piu durato all'assedio; era stancato: in uece di dire, Et se poco piu durato ui fosse. E' alcun'altra uolta anchora, che ella da poeti si pone in uece di Cosi; a cui si rende la particella CHE in uece di Come, in questa maniera,

S'io esca uiuo de dubbiosi scogli,
Et arriue il mio exilio ad un bel fine;
Ch'i sarei uago di uoltar la uela.

cio è,

col uerbo fosse

cio è, Cosi esca io uiuo delli scogli; come io sarei uago di uoltar la uela. Sono INTRA et INFRA quello stesso; che per abbreuiamento TRA et FRA si dissero: Delle quali le due uagliono molto spesso, quanto ual Dentro: Infra li termini d'una picciola cella: Andarono infra mare: et Fra se stesso comincio a dire: Si mise tanto fra la selua: et la INTRA alcuna uolta altresi: Entrato intra le ruine. Quantunque la FRA sia stata presa talhora etiandio in un'altro sentimento: che si disse dal medesimo Bocc. Fra qui ad otto di: In uece di dire Di qui ad otto di: quasi dicesse, Fra otto di. Ma la particella TRA; laquale s'e' alle uolte posta Latinamente, INTERROMPERE, INTERDETTO nel uerso, et INTERVENVTO, INTERPONENDOSI nelle prose; è tale uolta, che uale quanto uale IN. Giouan Villani, Iquali mandarono in Lombardia mille caualieri tra due uolte. Et il Bocc. Si come colui; che dallei tra una uolta et altra haueua hauuto quello, che ualeua ben trenta fiorin d'oro. Tuttauia ella si pone in quel primo sentimento etiandio molte uolte con piu d'una uoce, Tra te et me: Gran pezza stette tra pietoso et pauroso. Ponsi nondimeno con piu d'una uoce anchora di modo; che ella un'altro sentimento ha; Si che tra per l'una cosa et per l'altra io non ui uolli star piu: et altroue, Et gia tra per lo gridare et per lo piagnere, et per la paura, et per lo lungo digiuno era si uinto; che piu auanti non potea. Laqual particella pare che uaglia, quanto suol ualere la. SI. due uolte o piu detta: si come sarebbe a dire, Si per questo, et si per quello. Dissesi oltre accio da molto antichi alcuna uolta etiandio in uece della O. conditionalmente posta: Et que mi domandaro per la uerita di caualleria, ch'io dicessi, qual fosse migliore caualiere tra'l buono Re Meliadus, o'l caualiere senza paura. et altroue: Li Romani tennero consiglio, qual era meglio tra che glihuomini hauessero due mogli, o le donne duo mariti: Ilche si uede etiandio in

Dante; che disse
La mia sorella, che tra bella et buona
Non so qual fosse piu.
Et è anchora che TRA si dice alcun'altra uolta in luogo di dir Tutto: si come si disse nel Bocc. Et in brieue tra cio che u'era, non ualeua altro, che dugento fiorini: cio è, Tutto cio che u'era. Questa medesima particella tuttauia quando co'l uerbo si congiugne; ella hora dalla INTRA, che la intera è, si toglie; TRAPORRE, TRAMETTERE; che parimente INTRAMETTERE si disse; hora dalla TRANS Latina: a cui sempre si leua la N. TRASPORRE TRASPORTARE TRASFORMARE TRASANDARE: Percioche TRANSLATO, che disse il Petrar. è Latinamente non Thoscanamente detto: et alcuna uolta etiandio la. S. TRABOCCARE TRAPELARE TRAVAGLIARE, quando propriamente si dice; TRAFIGGERE. Dassi al uerbo alcuna uolta etiandio la FRA, che dalla INFRA si toglie, et fassene FRASTORNARE: et cio è Adietro alcuna cosa tornare: conciosia cosa che ella non al uerbo Tornare si giugne; anzi al uerbo STORNARE; che quello stesso uarrebbe; se s'usase a dire; si come s'usa SCANNARE SDEBITARE, et molti nomi anchora, SMEMORATO SCOSTVMATO, et infiniti altri: ne quali la lettera. S. molto adopera in quanto al sentimento. Come che altri uerbi et altre uoci sono; nelle quali la. S. nulla puo: ma giugneuisi et lasciauisi, secondo che altrui gioua di fare, TRAVIARE TRASVIARE: l'una delle quali piu è del uerso, et l'altra piu delle prose: GVARDO SGVARDO: nella qual uoce ueder si puo quanto diligente consideratore etiandio delle minute cose stato sia il Petrar. Percio che ogni uolta che dinanzi ad essa nel uerso aueniua che esser ui douesse alcuna uocale; egli u'aggiugneua la. S. et diceua SGVARDO, per empiere di quel piu la sillaba:

S'el dolce

Se'l dolce sguardo di costei m'ancide:
Ogni altra uolta che u'era alcuna consonante; egli allo'n-contro gliele toglieua, affine di leuarne l'asprezza, et far piu dolce la medesima sillaba; et GVARDO diceua conti-nuo:
Fa ch'io riueggia il bel guardo, ch'un sole
Fu sopra'l ghiaccio, ond'io solea gir carco.
Et cio medesimamente fece di PINTO et SPINTO per quelle rade uolte, che gliauenne di porle nelle sue canzoni; et d'altre. Sono poi altre uoci; alle quali la. S. che io dico, raggiunta ne quel molto, ne questo nulla si uede che puo in loro: Pouui nondimeno alquanto: Si come sono SPVNTARE STENDERE SCORRERE SPORTATO et SPORTO, che disse il Bocc. et SPROVATO; che in sentimento di Ben prouato Giouan Villani disse. Et haccene etiandio alcuna; in cui la S. ad un'altro modo adopera. Conciosia cosa che molto diuerso sentimento hanno PENDE et SPENDE, MORTO et SMORTO; laqual uoce da SMORIRE si forma, che è Impallidire anticamente detto: et nel uerso PAVENTARE è hauer paura; et SPAVENTARE è farla: laqual poi nelle prose uale quanto l'uno et l'altro: et formasi dal nome SPAVENTO. La doue PAVENTARE non par che habbia di che formarsi: che Pauento per paura, si come SPAVENTO, non si puo dire. Dassi a uerbi et ad altre uoci oltre a queste non solamente la DIS; che quello stesso opera, che la S. quando ella molto adopera: et fassene DISAMA DISFACE DISPREGIO DISHONORE, et infinite altre: ma anchora la MIS. che diminuimento et manchezza dimostra: et formasene MISFARE; che è Peccare et commettere alcun male: conciosia cosa che quando si fa men che bene, si pecca: et MISAGIO, che è Disagio, da Giouan Villani dette, et MISPATTO altresi: et MISLEALE et MISCREDENZA dette

dal Boccaccio, et alcuna di queste da altri anchora piu antichi; et perauentura dell'altre. Dicesi QVANDO CHE SIA; COME CHE SIA; CHE CHE SIA: et uagliono l'una, quanto uale A qualche tempo; et l'altra, quanto uale A qualche modo: et dissesi alcuna uolta anchora cosi IN CHE CHE MODO SI SIA. La terza tanto e' a dire, quanto, Cio che si uoglia: che si disse etiandio CHE VVOLE dal Boccaccio nelle sue ballate,

Et che uuol se n'auenga.

Vale anchora molto spesso, quanto Alcuna cosa. Leggesi oltre a queste una cotal maniera di uoci, CARPONE quello dimostrante; che e' l'andare co piedi et con le mani: si come sogliono fare i Bambini, che anchora non si reggono; formata dallo andar la terra carpendo cio e' prendendo, dal Petrarcha detta: et BOCCONE, et ROVESCIONE: che sono l'una il cadere innanzi detta dallo andare a bocca china, o pure lo stare con la bocca in giu; L'altra il cadere, o stare rouescio et supino: et TENTONE; che e' l'andare con le mani innanzi a guisa di cieco; o come auiene, quando altri e' nel buio; detta dal tentare, che si fa per non percuotere in che che sia: et BRANCOLONE; che e' l'andare con le mani chinate abbracciando et pigliando: et FRVGONE; frugando et stimolando: et CAVALCIONE; che e' lo star sopra huomo, o sopra altro alla guisa che si fa sopra cauallo: et GINOCCHIONE; che quello, che ella uale, assai per se fa palese. Dicesi FORSE; che cosi si pose sempre da gliantichi. FORSI; che poi s'e' detta alcuna uolta da quelli del nostro secolo; non dissero essi giamai. Et dicesi PERAVENTVRA quello stesso. GNAFFE che disse il Boccaccio nelle sue nouelle, e' parola del popolo: ne uale per altro; che per un cominciamento di risposta, et per uoce che da

principio

a [gnc?] supin chi disse nel suo Inferno. In [?] dir supinamete, giaceua In terra al gete,

principio et uia alle altre. Sono alcune altre uoci; le quali percio che sono similmente uoci in tutto del popolo, rade uolte si son dette da gli scrittori: si come è MAI; che disse il Boccaccio Mai frate il diauol ti ci reca: che tanto uale, quanto Perdio, forse dal Greco presa, et per abbreuiamento cosi detta: et ponsi piu spesso co'l SI et co'l NO, che con altro, piu per uno uso cosi fatto; che per uoler dire Per dio si, o Perdio no: come che la uoce il uaglia. Altro uale la MAI, che disse Dante piu uolte sempre ponendola con la CHE.

Io uedea lei; ma non uedea in essa
Mai che le bolle, che'l bollor leuaua.

et altroue,

La spada di qua su non taglia in fretta
Ne tardo, mai ch'al parer di colui,
Che desiando o temendo l'aspetta.

Percio che queste due particelle MAI CHE; le quali dal medesimo Poeta si dissero alcuna uolta MA CHE; uagliono; come uale Saluo che, o Se non, o simile cosa. Et si come è FA dallui similmente una uolta posta in queste medesime prose; Fa, truoua la borsa: uoce d'inuito, et da sollecitare altrui a fare alcuna cosa: che hora si dice SV, piu comunemente. Quantunque ella alcuna uolta uale altro: conciosia cosa che Fatti con Dio, tanto a dire è, quanto Rimanti con Dio. E' oltre accio BACO, uoce, che si dice a bambini per far loro paura; pure dal Boccaccio nella nouella di M. Torello detta, Veggiam chi t'ha fatto baco. et anchora nel suo Corbaccio, Quiui secondo che tu puoi hauere ueduto, con suo mantel nero in capo, et secondo che ella uuole che si creda per honestà, molto dauanti a gliocchi tirato, ua facendo baco baco a chi la scontra. Sono oltre accio alcune uoci; che si dicono compiutamente due uolte: si come si dice APENA APENA, et APVNTO APVNTO;

che poco altro uale, che quel medesimo: lequali si son dette poeticamente et Prouenzalmente, percio che io a M. Federigo do intera fede, anchora cosi ARANDA ARANDA non solo da Dante, ma da altri Thoscani anchora: et come AMANO AMANO; che uale quanto Appresso, et quanto Incontanente, et simili: quasi ella cosi congiunga quello di che si parla; come se egli con mano si toccasse; o al tempo, o al luogo che si dia questa uoce: et è non meno del uerso, che delle prose: Et come VIA VIA; che uale quello stesso, dico detta due uolte: percioche detta solamente una uolta cosi VIA, ella uale quanto ual Molto, particella assai famigliare et del uerso et delle prose: ma queste d'una lettera la mutarono VIE dicendolane. Vale anchora spesso, quanto Fuori; o ponsi in segno d'allontanamento: et in questo sentimento VIA si dice continuo: et alcuna uolta quanto Auanti, o quanto DA, o simile cosa: si come la fe ualere il Boccaccio, che disse In fin uie l'altr'hieri: cio è insino auanti, o in fin da l'altr'hieri: Et alcun'altra si pone in luogo di concessione; et tanto a dir uiene, quanto SV. Il medesimo Bocc. Via faccialeuisi un letto tale, quale egli ui cape. et, Or uia diangli di quello, che ua cercando. ilche si dice medesimamente OR OLTRE. Ponsi anchora oltre a tutto cio VIA in uece di FIATE: ilche è hora in usanza del popolo tra quelli, che al numerare et al moltiplicare danno opera nel far delle ragioni. Quantunque Guitton d'Arezzo in una sua canzone la ponesse, Spesse uia, in luogo di Spesse fiate dicendo. Et come ADHORA ADHORA; che uale, quanto Alle uolte; et è del uerso: et dicesi alcuna uolta AHOTTA AHOTTA nelle prose: nelle quali non mancò che ella anchora cosi HOTTA PER VICENDA non si sia detta. Et come è anchora TRATTO TRATTO; che uale anch'ella, quanto Amano amano; o uero quanto Ogni tratto et Ogni punto; che disse il Boccaccio Et pareuagli tratto tratto che Scannadio si douesse le-

uar ritto, et quiui ſcannar lui. Et altre uoci ſono, che due uolte ſi dicono per maggiore eſpreſſion del loro ſentimento: et l'una uolta ſi dicono mezze o tronche; et l'altra intere: ſi come BENBENE, che e' delle proſe; et PIANPIANO, che poſe il Petrarcha nelle ſue canzoni: et TVTVTO, in uece di Tutto tutto; che poſe il Bocc. nelle ſue Ballate in queſti uerſi,

Et de miei occhi tututto s'acceſe:

et anchora,

Et com'io ſo, coſi l'anima mia
Tututta gliapro, et cio che'l cuor deſia.

Et in altri ſuoi uerſi medeſimamente. Ne ſolo la poſe ne uerſi; ma anchora nelle proſe, I uicini cominciarono tututti a riprender Tofano, et a dare la colpa allui. Ne comincio tut tauia dal Bocc. a dirſi TV in uece di Tutto. Percioche coſi ſi dicea da piu antichi: ſi come ſi uede in Giouan Villani; che diſſe, La notte uegnente la Tu ſanti: in uece di dire la Tutti ſanti: cio e' la ſolennita di tutti i ſanti. Et e' queſta uoce ſtata da loro detta; ſi come hora da noſtri huomini ſi dice POPOCO. Auegna che la uoce Tututto ſia piu toſto nome, che altra particella del parlare; ſi come ſon l'altre; delle quali io hora ui ragiono: anzi pure delle quali u'ho ragionato: percio che a me non ſouiene hora piu in cio che dirui.

Con lequali parole hauendo Giuliano dato fine al ſuo ragionamento; egli da ſeder ſi leuò; appreſſo alquale glialtri due parimente ſi leuarono partir uolendo. Ma mio fratello che penſato hauea di tenerli ſeco a cena, et haueala gia fatta apparecchiare; partire non gli laſcio pregandogli a rimanerui. Onde eſſi ſenza molte diſdette di fare cio che eſſo uolea ſi contentarono. Et meſſe le tauole, et data l'acqua alle mani tutti inſieme lietamente cenarono. Et poſcia al fuoco per alquanto ſpatio dimorati, ſopra le ragionate coſe per lo piu fauellando, et ſpetialmente M. Hercole, ilquale a glialtri promettea di uolere al tutto far pruoua, ſe fatto gli ueniſſe di

saper scriuere Volgarmente, essendo gia buona parte della lunga notte passata, gli tre mio Fratello lasciandone si tornarono alle loro case.

Errori da glimpressori per inauertenza fatti.

A fogli.viii. Como io dico. come.
A fo.x. piu uoluntieri et piu spesso. uolentieri
A fo.x. piu uoluntieri pose. uolentieri.
A fo.xii. Ma la Volgar sta altramente. Ma la Volgare sta altramente.
A fo.xiii. che si truouauano. trouauano.
A fo.xiii. come che molti ue n'habbia. ue n'hauesse.
A fo.xvi. Piene de materiali. di materiali.
A fo.xix. Ma io m'aueggio. m'aueggo.
A fo.xxvi. Delle maniere de due Scrittori. di due.
A fo.xxxiii. si richieggia. si richiegga.
A fo.xl. una uoce delle nostre. delle uostre.
A fo.xlii. Piu alla perfettion dell'altre s'accostano. dell'arte.
A fo.xliii. Non hauea quella di Cartaginesi. de Cartaginesi.
A fo.xlvi. che da uerbi si formano si come si forma Impiegato. che da uerbi della prima maniera si formano: si come etc.
A fo.l. come di mangiare: cosi glialtri. Come di mangiare: et cosi glialtri.
A fo.lv. Vedrassi ui si dice sempre; et Ettti. Vedrassi ui si dice sempre; et oltre a queste Etti &c.
A fo.lvii. Gostui. Costui.
A fo.lix. E' ultimamente ILQVAL. E ultimamente ILQVALE.
A fo.lx. tutta intera la sillaba in quella del piu. in quello del piu.
A fo.lx. ha ne suo fini. ha ne suoi fini.
A fo.lxii. delle uoci de tutto'l uerbo. di tutto'l uerbo.
A fo.lxv. che de necessita star ui suole. di necessita.
A fo.lxx. disposta per picciol preggio. pregio.
A fo.lxx. queste uoci tutte a tempo si danno. al tempo.
A fo.lxxxiiii. ma tuttauia piu di rado. ma detta tuttauia piu.
A fo.xci. se s'usase a dire. s'usasse.

Impresse in Vinegia per Giouan Tacuino, nel mese di Set-
tembre del M. D. XXV. Con priuilegio di Papa Cle-
mente, et del Senato di questa Citta, et di tutti glialtri Sta
ti et Signori della Italia, nelle cui terre libri si Stampano;
che niuno per anni. X. possa queste prose imprimere o im-
presse uendere ne loro luoghi sotto le pene, che in essi pri
uilegi si contengono; se non coloro, a quali dal compositor
loro espressamente sara ordenato che le stampino.

Questa edizione stampata a Venezia nel settembre del 1525 - è la prima.

Le aggiunte sono di mano dell'autore e si trovano incorporate in tutte le edizioni posteriori.

Il Barone Carlo de Bonnez di Ehrenwerth Consigliere di Governo dell'Imperatore d'Austria nella sua splendida raccolta di autografi (vedi Catalogo a Stampa), possedeva una copia degli "Asolani" pubblicati nel 1505 coi tipi d'Aldo, nella quale pure vi erano aggiunte autografe che furono poi incorporate nella ristampa fiorentina dei Giunti dell'anno stesso e nelle successive. Questo volume, unitamente a tutta la collezione, andò venduto a Lipsia nell'Ottobre del 1857, per mezzo della casa T. O. Weigel.